

RESOCONTO STENOGRAFICO

622.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 MARZO 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG		PAG
Missioni	54311, 54410	del territorio e nelle zone colpite dalle avversità atmosferiche del gennaio 1987, nonché provvedimenti relativi a pubbliche calamità (<i>approvato dal Senato</i>) (4505).	
Disegno di legge di conversione:		PRESIDENTE	54312, 54313, 54316, 54317, 54328, 54336, 54337, 54340, 54341, 54342
(Annunzio)	54459	BALZARDI PIERO ANGELO (DC), <i>Relatore per la IX Commissione</i> 54312
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	54459	CAFARELLI FRANCESCO (DC) 54342
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		CONTE CARMELO (PSI), <i>Relatore per la V Commissione</i>	54313, 54316, 54336, 54337
S. 2154. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, recante misure urgenti per fronteggiare l'emergenza nel comune di Senise ed in altri comuni interessati da dissesto		DE GREGORIO ANTONIO (PCI) 54340
		DI LASCIA MARIA TERESA (PR) 54313
		ERMELLI CUPELLI ENRICO (PRI) 54341
		IANNIELLO MAURO (DC)	54327, 54337, 54340
		SAPIO FRANCESCO (PCI) 54316, 54340

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

PAG.	PAG.
ZAMBERLETTI GIUSEPPE, <i>Ministro senza portafoglio</i> 54313, 54316, 54336, 54337, 54340	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	Disegno di legge (Seguito della discussione ed approvazione):
S. 2153. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 9, recante interventi urgenti in materia di distribuzione commerciale ed ulteriori modifiche alla legge 10 ottobre 1975, n. 517, sulla disciplina del credito agevolato al commercio (<i>approvato dal Senato</i>) (4499).	S. 2160. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 11, recante misure urgenti a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese (<i>approvato dal Senato</i>) (4503).
PRESIDENTE 54346, 54350, 54352, 54354, 54355, 54356, 54358, 54365, 54368, 54371, 54372	PRESIDENTE 54430, 54431, 54434, 54435, 54436
BIANCHINI GIOVANNI CARLO (DC), <i>Relatore</i> 54347, 54356	CAFARELLI FRANCESCO (DC) 54434
BRICCOLA ITALO (DC) 54372	GORGONI GAETANO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 54431
COLUCCI FRANCESCO (PSI) 54372	POLI BORTONE ADRIANA (MSI-DN) 54432
DONAZZON RENATO (PCI) 54354, 54371	REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) 54435
FIANDROTTI FILIPPO (PSI) 54364, 54371	SAPIO FRANCESCO (PCI) 54435
GRASSUCCI LELIO (PCI) 54371	SORICE VINCENZO (DC), <i>Relatore</i> 54431
MANNA ANDREA (PSI) 54350, 54371	Disegno di legge (Seguito della discussione ed approvazione):
PELLICANÒ GEROLAMO (PRI) 54355	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 febbraio 1987, n. 27, recante misure urgenti in materia di enti di gestione fiduciaria (4458).
PIRO FRANCO (PSI) 54367, 54371	PRESIDENTE 54440, 54442
RIGHI LUCIANO (DC) 54371	MELILLO SAVINO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> 54442
SANGALLI CARLO (DC) 54352	ROSINI GIACOMO (DC), <i>Relatore per la VI Commissione</i> 54442
SANESE NICOLA MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> 54350, 54356, 54371	Proposte di legge:
VISCARDI MICHELE (DC) 54371	(Annunzio) 54311, 54410
Disegno di legge (Seguito della discussione ed approvazione):	(Ritiro dell'adesione di un deputato) 54410
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 febbraio 1987, n. 51, recante proroga di alcuni termini in materia di nulla osta provvisorio di prevenzione incendi (4489).	Interrogazioni:
PRESIDENTE 54411, 54413, 54415, 54416, 54420, 54421, 54422, 54424, 54425	(Annunzio) 54459
BALESTRACCI NELLO (DC), <i>Relatore</i> 54411, 54415, 54421, 54425	Interrogazioni urgenti sulla morte di tredici operai sulla nave «Elisabetta Montanari» a Ravenna:
GUALANDI ENRICO (PCI) 54424	PRESIDENTE 54376, 54388, 54393, 54395, 54396, 54397, 54398, 54400, 54401, 54402, 54403, 54404, 54405, 54406, 54407, 54408, 54409, 54410
LABRIOLA SILVANO (PSI) 54420, 54421	BALBO CECCARELLI LAURA (Sin. Ind.) 54410
SCAIOLA ALESSANDRO (DC) 54424	BERSELLI FILIPPO (MSI-DN) 54404
SPINI VALDO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 54411, 54415, 54422, 54424	BIASINI ODDO (PRI) 54397
TASSI CARLO (MSI-DN) 54412	CRISTOFORI NINO (DC) 54398
TESSARI ALESSANDRO (PR) 54416, 54424	DE MICHELIS GIANNI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 54382
TORELLI GIUSEPPE (PCI) 54421, 54424	FERRARINI GIULIO (PSI) 54406
	GIOVANNINI ELIO (Sin. Ind.) 54395
	MINUCCI ADALBERTO (PCI) 54393

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

PAG.	PAG.
PIRO FRANCO (PSI) 54401	Ministro dei trasporti:
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) 54400	(Trasmissione di documentazione) . 54312
SERAFINI MASSIMO (PCI) 54408	
SERRENTINO PIETRO (PLI) 54396	Per la risposta ad una interrogazione:
TAMINO GIANNI (DP) 54403	PRESIDENTE 54459
TESSARI ALESSANDRO (PR) 54407	DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) 54459
TREBBI IVANNE (PCI) 54403	
Corte dei conti:	Sulla morte di tredici operai sulla nave
(Trasmissione di un documento) . . 54311	«Elisabetta Montanari» a Ra-
	venna:
	PRESIDENTE 54376
Domande di autorizzazione a proce-	Sull'ordine dei lavori:
dere (Esame):	PRESIDENTE 54446
PRESIDENTE 54446, 54447, 54451,	Votazioni segrete 54416, 54447, 54454
54452, 54453, 54454, 54455	Votazioni segrete di disegni di legge .54342,
ARMELLIN LINO (DC), <i>Relatore</i> 54452	54372, 54426, 54436, 54442
BELLOCCHIO ANTONIO (PCI) 54452	
BONFIGLIO ANGELO (DC), <i>Relatore</i> . . . 54454	Ordine del giorno della seduta di do-
FRACCHIA BRUNO (PCI) 54447	mani 54460
GRANATI CARUSO MARIA TERESA (PCI) . 54454	
MANNUZZU SALVATORE (Sin. Ind.), <i>Presi-</i>	Ritiro di un documento del sindacato
<i>dente della Giunta</i> . 54447, 54451, 54453	ispettivo 54462
PAGANELLI ETTORE (DC), <i>Relatore</i> . . . 54452	
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) .54454, 54455	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

La seduta comincia alle 9,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 marzo 1987.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bortolani, Ciaffi, Fracanzani e Stegagnini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 24 marzo 1987 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FIORI: «Norme per l'adeguamento dell'ordinamento delle carriere del personale della polizia di Stato a quello degli altri dipendenti statali» (4544);

SENALDI: «Modificazione dell'articolo 3, comma 9, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17, in materia di scritture ausiliarie di magazzino delle imprese commerciali» (4545).

ROSINI: «Attribuzione all'Istituto nazio-

nale di biologia della selvaggina e alle associazioni venatorie nazionali riconosciute di parte dei proventi delle tasse per la licenza di porto d'armi per uso di caccia per lo svolgimento dei compiti previsti dall'articolo 30 e dall'articolo 35 della legge 27 dicembre 1977, n. 968» (4546).

QUARTA: «Norme per la delega di funzioni dalle regioni agli enti locali» (4547).

COLONI: «Norme integrative alla legge 14 aprile 1975, n. 103, concernenti l'installazione di impianti ripetitori via etere» (4548).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 23 marzo 1987, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia per gli esercizi dal 1977 al 1985 (doc. XV, n. 135).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Trasmissione
dal ministro dei trasporti.**

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti, con lettera in data 23 marzo 1987, ha trasmesso la «Sintesi» del piano generale degli aeroporti, nonché il «Rapporto sulla formazione del piano».

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Discussione del disegno di legge: S. 2154.

— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, recante misure urgenti per fronteggiare l'emergenza nel comune di Senise ed in altri comuni interessati da dissesto del territorio e nelle zone colpite dalle avversità atmosferiche del gennaio 1987, nonché provvedimenti relativi a pubbliche calamità (approvato dal Senato) (4505).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, recante misure urgenti per fronteggiare l'emergenza nel comune di Senise ed in altri comuni interessati da dissesto del territorio e nelle zone colpite dalle avversità atmosferiche del gennaio 1987, nonché provvedimenti relativi a pubbliche calamità.

Ricordo che nella seduta dell'11 marzo 1987 la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 8 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 4505.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta dell'11 marzo scorso le Commissioni riunite bilancio e lavori pubblici sono state autorizzate a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore per la IX Commissione, onorevole Balzardi.

PIERO ANGELO BALZARDI, *Relatore per la IX Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in discussione reitera il precedente decreto-legge decaduto per la mancata conversione in legge nei termini costituzionali. A tale decreto in sede di conversione il Senato ha apportato parecchie modifiche, e pertanto allo stato attuale il disegno di legge prevede numerose disposizioni, di contenuto vario, dirette ad ovviare ai molteplici problemi ancora aperti in materia di calamità naturali, o a sovvenire ad esigenze legate a calamità recentemente verificatesi.

Altre modifiche concernono lo snellimento di procedure, una migliore definizione del campo di applicazione della legge, proroghe di date entro le quali effettuare domande ed adempimenti.

Mi preme in particolare sottolineare che questo decreto-legge viene incontro anche alle esigenze legate ai danni verificatisi in varie zone della nostra penisola a seguito delle eccezionali avversità atmosferiche di quest'anno: come tutti sappiamo, l'emergenza-neve ha determinato notevoli danni in tutta Italia, con gravi danni soprattutto agli edifici.

Importante anche è lo stanziamento dei 265 miliardi per interventi nelle zone in cui è in atto un movimento franoso o un grave dissesto idrogeologico comportante pericolo imminente per la pubblica incolumità.

A questo proposito, appare particolarmente opportuna la scelta di affidare l'accertamento circa la sussistenza del pericolo imminente ad un'unica struttura, il Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche, istituito presso il CNR, determinando così una notevole semplificazione procedurale.

Ugualmente degne di rilievo sono le misure previste per fronteggiare l'emergenza nel comune di Senise, che la Commissione lavori pubblici ha verificato recandosi sul luogo.

Le Commissioni riunite hanno apportato al testo trasmesso dal Senato modifiche tendenti soprattutto ad assicurare una precisa copertura finanziaria delle disposizioni previste, problema sul quale già la Commissione bilancio del Senato aveva sollevato alcune perplessità.

Altre disposizioni introdotte ampliano la gamma di interventi cui applicare le agevolazioni fiscali di cui all'articolo 4 del decreto; mentre è stato chiarito, tra l'altro, che con l'espressione «insediamenti in corso» di cui al comma 2-ter dell'articolo 8 si intende fare riferimento alle iniziative industriali realizzate nell'area del terremoto *ex* articolo 32 della legge n. 219 del 1981, che alla data di entrata in vigore di questo decreto non siano ancora state collaudate definitivamente e globalmente.

Nel complesso, si tratta di chiarimenti e modifiche opportuni, che rendono più agevole l'applicazione del provvedimento, che pertanto invito la Camera ad approvare nel testo licenziato dalle Commissioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la V Commissione, onorevole Conte.

CARMELO CONTE, Relatore per la V Commissione. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni svolte dall'onorevole Balzardi.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, Ministro senza portafoglio. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Di Lascia. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA DI LASCIA. Da quando ho messo piede alla Camera — e non è molto — ho trascorso il mio tempo a rincorrere provvedimenti con cui venivano erogati denari, previsti investimenti, soprattutto per la Campania e la Basilicata.

In particolare mi ero preoccupata di seguire il disegno di legge di conversione n. 52, giunto all'esame dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento con un coraggioso parere contrario della Commissione affari costituzionali, un parere che ha determinato un esito finale che io considero serio e responsabile.

Mi sono poi trovata di fronte a questo decreto-legge che ha caratteristiche terrificanti, che configura un «colpo» da 1.540 miliardi circa nel triennio 1987-1989, fatta salva una piccola rimanenza del 1986. Si tratta di un vero e proprio decreto-*omnibus*, nel quale si tratta un po' di tutto, un decreto da: «non disturbate il manovratore»!

Mi sia consentito dire che in questo decreto-legge si registra una grave carenza, mancano interventi relativi al terremoto di Messina del 1901 ma per il resto, c'è proprio tutto!

Di particolare interesse è l'articolo 13-bis sulla rinascita del Belice: era ora che il Belice rinascesse e sono a questo scopo previsti 80 più 80 più 70 miliardi. Di particolare interesse è anche l'articolo 9 con il quale, in attesa di spendere un fondo di 360 miliardi, se ne anticipano 100 per i piani di ricostruzione postbellici. Veramente si tratta di cose che si perdono nella notte dei tempi!

Di particolare interesse anche il fatto che vi siano 3 miliardi e mezzo per il 1986 e 10 miliardi per il 1987 in favore della regione Veneto per il ripristino di opere pubbliche dei comuni dell'area di Venezia danneggiati da calamità naturali, più due miliardi, così vi si recita, per il ripristino dei fondali della bocca di porto al lido di Venezia. Inoltre, l'articolo 6, tanto per gradire, dà 5 miliardi a Trento per la «catastrofe Stava» — chi sa dove stava questa catastrofe? — ed 8 miliardi all'Umbria, alla Sardegna, a Salerno, insieme a tutta una serie di altre somme molto interessanti, che vengono distribuite equamente perché nessuno se ne lamenti.

Vi è, inoltre, una serie di articoli che, attraverso questo decreto, riformano in qualche modo la legge n. 730; legge che, mi

permetto di dirlo, è stata varata sei mesi fa e, quindi, pur essendovi certamente tutto il diritto di modificare una legge di tal tipo, mi sembra che, se è vero che vi è un *fair play* da esercitare nei confronti del Senato che ci ha trasmesso il provvedimento in esame, è vero che esiste anche un *fair play* dell'intero Parlamento nei confronti dei suoi membri e della pienezza dei suoi stessi poteri, per cui riformare una legge varata sei mesi fa con un decreto-legge che di caratteristiche di straordinarietà ne ha davvero poche, poiché di Senise in quanto tale se ne parla limitatamente, mentre si parla di tutto il resto, sembra cosa francamente non eccezionalmente logica e corretta. Ma comunque!

Mi sono interessata particolarmente al fatto che al comma 4 dell'articolo 4 sia stato presentato un emendamento che propone di aggiungere dopo le parole « regione Basilicata e Campania » le parole « in tutta l'area industriale di Calaggio, compreso il versante pugliese ». Ora, Calaggio non è quel posto in cui si verificò il *cocktail* dell'Incomir, relativo ai 60 miliardi che vennero spesi per San Mango e Calaggio, fatto in cui entrarono l'impresa di Ito del Favero, grande amico di Flaminio Piccoli, l'Italimpianti dell'IRI Finsider e l'Interal di Avellino, di cui è amministratore unico Alessandro Abbate, amico di Salverino De Vito, ed in cui, da quando dalla concessione si è passati agli appalti, si sono fatti avanti piccoli e grandi potenti locali? Praticamente nell'area di Calaggio (quindi l'Incomir) sono stati dati appalti di ogni genere ed è particolarmente interessante che l'approccio industriale utilizzato nell'area del Calaggio, sul versante della Campania, venga esteso anche alla Puglia. Perché no? È opportuno che venga esteso anche alla Puglia, visto che, evidentemente, così stando le cose, non basta quanto è stato fatto e vale la pena, sotto il rischio di elezioni anticipate e con questo tipo di situazione politica, di distribuire un po' di denaro a pioggia, per non scontentare nessuno.

Scusatemi, è molto probabile che io passi per una presuntuosa perché non ho certamente avuto tempo e modo di occu-

parmi dettagliatamente dei caratteri generali di questo provvedimento e, sicuramente, vi sono, invece, onorevoli deputati che sono capaci, veramente capaci, capaci di tutto, che la fanno molto più lunga di me. Vorrei, però, dire che, in termini di buon senso, e non in termini di senso comune, non mi pare possibile, non mi pare lecito prevedere quanto contenuto dal decreto-legge; anche se capisco che all'interno di esso sono contenute disposizioni che andavano assunte e che hanno un carattere di urgenza. Mi chiedo allora perché non prevedere uno stralcio e non occuparsi esclusivamente di quelle materie che hanno carattere di priorità e di necessità ora e subito e perché si sia voluta fare questa annacquata generale, in cui si sono perse le caratteristiche dell'intervento che si voleva operare.

Per altro, devo dire che troverei preoccupante, se fossi da molto tempo componente della Camera dei deputati, il fatto che ci arrivino notizie dall'America sul modo in cui abbiamo speso soldi per la ricostruzione in Campania ed in Basilicata. Devo dire che, a fare un po' di conti, quello che si scopre e quello che si capisce con un minimo di certezza è che, per il terremoto del 1981, che si avvale di questa famigerata legge n. 219 (ogni volta che la cito rabbrivisco), sono stati spesi fino ad ora 17 mila 500 miliardi. A questa enorme massa di denaro la legge finanziaria del 1987 ha aggiunto altri 6 mila miliardi da spendere entro il 1989; tale intervento non comprende gli interventi su Napoli, che dovrebbero ammontare all'incirca a 3 mila miliardi. Quando leggo che nel decreto-legge esiste un articolo *ad hoc* sulla tangenziale di Napoli (comma 2 dell'articolo 13, che prevede 95 miliardi per il 1988 e 128 miliardi per il 1989) mi rendo conto che le somme prima stanziare non sono risultate sufficienti per cui vi è stato bisogno di stanziare ulteriore denaro.

Non è la prima volta che venivamo a conoscenza di scandali di casa nostra grazie ad indagini compiute da enti governativi americani. In questo caso la *National science foundation* ha indagato in

ordine alle modalità di spesa dei soldi destinati alla ricostruzione delle zone terremotate. Veniamo quindi a conoscenza di scandali nostrani attraverso indagini svolte da organismi non italiani. Qualcosa di analogo è già accaduto per quanto riguarda lo scandalo Looekheed. Sta di fatto (nessuno ha smentito i dati citati) che il professor Rocco Caporale, della Saint John University di New York, ha affermato che il 20 per cento del denaro destinato alla ricostruzione è finito nelle tasche dei politici, un altro 20 per cento nelle tasche dei tecnici incaricati della ricostruzione ed il resto è andato alla camorra ed alle imprese del nord. Gli imprenditori locali hanno poi giustamente fatto il resto.

Naturalmente l'America vuole sapere che fine hanno fatto gli 80 milioni di dollari concessi all'Italia. Una cifra enorme, questa, se si pensa che per il terremoto di Città del Messico furono stanziati solo 5 milioni di dollari. Rocco Caporale su *il Mondo* del 22 dicembre 1986 ha scritto che solo il 50 per cento dei fondi è stato utilizzato, mentre il resto è stato dissipato; il dopo terremoto è stato una cuccagna sulla quale hanno mangiato tutti: i politici, le grandi ditte del nord, i tecnici, i geometri, gli architetti, i capomastri, la camorra. In un solo paese si calcola che ciascun abitante compresi i bambini, abbia ricevuto fondi per 60 milioni. Mi piacerebbe molto conoscere il nome di questo paese della cuccagna ed a quale partito fa capo: in questo modo riveleremmo un paradigma possibile del «colpaccio» del terremoto, del «colpaccio» della ricostruzione, in genere dei «colpacci» che si compiono in Italia nei casi di ricostruzione e di interventi straordinari a seguito di calamità naturali.

Sulla questione che stiamo dibattendo avevo voglia di intervenire, in quanto credo che un deputato entrato da poco in Parlamento possa rappresentare un parametro con il quale misurarsi. In altre parole se fossi un cittadino qualunque e dovessi confrontarmi con una legge, gradirei che essa fosse comprensibile. Invece il presente decreto-legge ci rimanda a 77

articoli di leggi già in vigore; per essere applicato vi è bisogno dell'assistenza dell'avvocato. Vorrei invece capire subito il tema trattato, senza avere difficoltà nel comprendere che cosa sta accadendo e come posso approfittare di una situazione che molte volte si presenta estremamente difficile.

Vorrei dire agli onorevoli colleghi che dei 9 mila 274 miliardi destinati alla ricostruzione delle case — mi riferisco al piano di ricostruzione di Napoli — solo una parte è stata utilizzata per costruire il 27 per cento degli alloggi previsti. Il resto della somma giace in banca e frutta notevoli interessi. Per fare un esempio vorrei dire che ad Avellino, Alfonso Scarinzi, dirigente della Banca popolare dell'Irpinia, ma anche nipote di De Mita, così *en passant*, ammette che nella banca in questione sono in giacenza 140 miliardi che 90 comuni non sanno come spendere. I soldi fruttano interessi ai comuni ed alla banca che è riuscita ad attribuirsi i depositi di tre comuni su quattro dell'Irpinia. A Calabritto, Contursi, Brienza la gente è scesa in piazza per assaltare i municipi. Nel frattempo è stata costruita una cattedrale a Nusco per 400 milioni, oltre che un congruo numero di chiese che sono state appaltate a Michele De Mita, fratello di Ciriaco. Insomma, a ben guardare, il titolo del decreto-legge mette in rilievo gli interventi per fronteggiare l'emergenza nel comune di Senise, ma poi si scopre che invece di Senise si parla pochissimo mentre si parla tantissimo di tutto il resto.

ALESSANDRO TESSARI. Forse queste cose non interessano al Governo? Mi sembra che al banco del Governo si stia svolgendo un mercato!

MARIA TERESA DI LASCIA. Probabilmente il Governo queste cose le sa già perché i giornali li leggiamo tutti. Ma quando si utilizzano queste occasioni di *vacatio* (non ci sono deputati, c'è una rappresentanza che rappresenta e garantisce tutti), quando si approfitta di tali situazioni per modificare una legge approvata sei mesi prima e per fare una distribu-

zione a pioggia del denaro dei cittadini, devo dire che veramente io ci penserei un attimo, perché non è imputabile alla nostra responsabilità (e in particolar modo non alla mia perché sono l'ultima arrivata), ma a quella di chi sta qui dentro da molto tempo, lasciare che accadano queste cose (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sapiro. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAPIO. Rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Hanno facoltà di replicare gli onorevoli relatori.

CARMELO CONTE, Relatore per la V Commissione. Anche a nome del collega Balzardi, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, Ministro senza portafoglio. Desidero soltanto dire che questo decreto-legge, come tutti i provvedimenti che sono destinati a far fronte a una serie di disgrazie, interessa vicende complesse e diverse.

ALESSANDRO TESSARI. La vera disgrazia è avere il tuo partito al Governo da troppo tempo!

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, Ministro senza portafoglio. Il provvedimento in esame è stato sollecitato da tutte le amministrazioni locali, perché la regione Basilicata deve intervenire per fronteggiare le conseguenze della frana di Senise, che non solo ha già provocato vittime ma può provocarne altre (abbiamo avuto ieri un altro incidente con un morto ed un ferito grave, in conseguenza di una frana).

Credo che il compito dello Stato sia quello di non fare soltanto interventi rela-

tivi a recuperi e ricostruzioni dopo emergenze avvenute, ma sia quello di cominciare a puntare la sua attenzione su una seria politica di prevenzione, individuando i punti di rischio ed intervenendo prima che il rischio stesso si traduca in una grave calamità. La zona della Basilicata è interessata da un grave dissesto idrogeologico che mette in evidenza alcune situazioni, a fronte delle quali è necessario intervenire con rapidità per evitare conseguenze luttuose, per cui mi pare che un provvedimento urgente in tale direzione sia più che legittimato.

Vi è inoltre la necessità di intervenire anche fuori della Basilicata sulla base di segnalazioni che le regioni e gli enti locali hanno avanzato al Governo centrale, chiedendo mezzi ed aiuti per azioni rapide ed urgenti. Per garantire la massima serietà nel controllo delle situazioni di rischio, si è affidato al gruppo nazionale per la difesa dai terremoti del CNR la determinazione delle priorità di rischio, in modo che gli interventi non vengano negoziati o lasciati alla pura richiesta degli enti locali al Governo centrale, ma vengano registrati e controllati da un gruppo della comunità scientifica, che per la sua neutralità e per la sua esperienza è in grado di dare una valutazione sugli indici di rischio e quindi sulle priorità di intervento.

L'altro versante degli interventi previsti da questo decreto (e parlo dei punti principali) concerne le situazioni di grave dissesto idrogeologico (perché questo provvedimento, come invece qualcuno ha equivocato, non è destinato alla ricostruzione delle zone terremotate) che possono provocare conseguenze sulla vita della gente, nonché le situazioni di grave inquinamento delle falde acquifere, in conseguenza della presenza di atrazina e molinate. Dobbiamo ricordare che nell'estate scorsa la protezione civile è stata costretta ad intervenire continuamente, non solo con le autobotti, ma anche per cercare di recuperare la potabilità degli acquedotti con filtri a carbone attivo e poi con un sistema di filtraggio definitivo, perché altrimenti avremmo

avuto, per mesi e mesi, intere aree urbane che si sarebbero dovute approvvigionare soltanto attraverso le autobotti. Ciò avrebbe indubbiamente determinato conseguenze gravi per la popolazione, soprattutto per gli anziani, per i rischi igienico-sanitari derivanti da una distribuzione anomala del rifornimento idrico.

Il contenuto di questo decreto-legge affronta anche un altro evento calamitoso: le mareggiate del gennaio di quest'anno, che hanno provocato gravi danni alle difese costiere; basti pensare alla situazione dei porti di città come Napoli, o di centri minori come Maratea, dove le difese costiere sono saltate e dove si sono avute gravi fratture nelle dighe foranee, di modo che le condizioni di sicurezza per la navigazione e per l'attività portuale sono state seriamente compromesse. La richiesta di interventi immediati, per recuperare condizioni di sicurezza in quelle zone, è stata avanzata all'attenzione del Governo da tutte le regioni e da tutti gli amministratori locali incontrati nei giorni in cui si verificarono gli eventi.

Inoltre è stato utilizzato questo provvedimento di urgenza anche per consentire agli enti locali di riparare i danni causati alla viabilità costiera dalla furia del mare nel gennaio scorso. Il ricorso alla Cassa depositi e prestiti, con mutui a totale carico dello Stato, consente agli enti locali di effettuare opere di recupero, in un settore in cui altrimenti non potrebbero intervenire con la loro finanza ordinaria. Abbiamo separato gli interventi di urgenza estrema, destinati alla salvaguardia immediata delle popolazioni o alla continuità dell'attività economica del settore portuale, dagli interventi riparatori dei danni provocati dalle calamità, che vengono finanziati con mutui a totale carico dello Stato, attraverso la Cassa depositi e prestiti.

L'ultima questione affrontata da questo decreto-legge concerne la riapertura dei termini fissati dalla legge n. 219. Voglio a questo proposito dire che obiettivamente ha avuto successo l'iniziativa di avviare un processo di industrializzazione delle zone interne della Campania e della Basi-

licata dopo il terremoto del 1980, facendo coincidere i programmi di ricostruzione, non affidati alla protezione civile, con i programmi di sviluppo economico-industriale. Dobbiamo riconoscere che la sfida di non far corrispondere la ricostruzione delle zone terremotate con l'abbandono della terra da parte delle popolazioni che, colpite dal terremoto, non avevano più le occasioni economiche per restare in quelle zone, è stata vinta. La riapertura dei termini è essenziale per il completamento di una operazione che, ultimata, potrà consentire la riagggregazione delle attività economiche nelle zone interne, evitando la diaspora e l'abbandono di tali aree, che non solo erano economicamente deboli, ma che erano state anche duramente provate dalla sventura.

L'urgenza di questo provvedimento, quindi, si evidenzia da sola. Se non interveniamo ricorrendo alla decretazione d'urgenza, nei casi di emergenza e di calamità, non capisco proprio quando si potrebbero adottare decreti-legge. Se c'è un'ipotesi in cui un decreto-legge trova una sua giustificazione è proprio questa degli interventi di emergenza e di prevenzione urgente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo delle Commissioni riunite, che è del seguente tenore:

«1. Il decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, recante misure urgenti per fronteggiare la emergenza nel comune di Senise ed in altri comuni interessati da dissesto del territorio e nelle zone colpite dalle avversità atmosferiche del gennaio 1987, nonché provvedimenti relativi a pubbliche calamità, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 2:

il comma 1 è sostituito dai seguenti:

«1. Per provvedere agli interventi relativi ai comuni della regione Basilicata interessati da movimenti franosi in atto, la regione Basilicata elabora, entro il ter-

mine perentorio di novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto un programma pluriennale che tenga conto delle seguenti esigenze:

a) determinazione dei criteri di concessione del contributo alle famiglie delle vittime della frana nel comune di Senise, dell'indennizzo per la perdita di arredi e suppellettili e del contributo a favore dei liberi professionisti e lavoratori autonomi che abbiano perso attrezzature per effetto della frana;

b) erogazione di contributi ai proprietari di immobili distrutti o danneggiati da movimenti franosi, sulla base dei principi previsti dalla legge 14 maggio 1981, n. 219, e dalla legge 2 maggio 1983, n. 156, nonché sulla base dei criteri direttivi stabiliti, con propria ordinanza, dal Ministro per il coordinamento della protezione civile;

c) realizzazione delle necessarie opere di consolidamento, comprese le sistemazioni idraulico-forestali ed il consolidamento degli abitati, della zona del comune di Senise colpita dall'evento franoso e delle altre zone del territorio regionale nelle quali sia accertato incombente pericolo per la pubblica incolumità;

d) determinazione, su proposta dei comuni interessati, dei perimetri delle aree da espropriare per l'esecuzione degli interventi necessari per le opere di consolidamento e per la realizzazione dei nuovi insediamenti;

e) adozione di ogni opportuna misura, ivi compresa la demolizione e la rimozione delle opere, diretta al ripristino e successiva utilizzazione delle zone interessate da frane;

f) realizzazione delle opere di ripristino degli edifici pubblici, esclusi quelli di conto dello Stato, danneggiati o distrutti dai movimenti franosi.

1-bis. Gli interventi resi necessari in conseguenza dei movimenti franosi verificatisi il 26 luglio 1986 in località Timponi del comune di Senise, nonché la realizza-

zione delle necessarie opere di consolidamento del territorio dello stesso comune di Senise sono immediatamente esecutivi";

al comma 2, le parole: "comprese le spese necessarie per il completamento delle opere nel territorio del comune di Senise" sono sostituite dalle seguenti: "fatta salva la quota spese necessaria per il completamento delle opere nel territorio del comune di Senise".

All'articolo 3:

al comma 3, le parole: "ed un ingegnere" sono sostituite dalle seguenti: "un ingegnere, un geometra ed un assistente tecnico";

al comma 5, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Le spese per il completamento della infrastrutturazione dell'agglomerato sono a carico del fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219".

All'articolo 4:

al comma 4, il primo periodo è sostituito dal seguente:

"Le operazioni effettuate nelle regioni Basilicata e Campania e in tutta l'area industriale di Calaggio, ivi compreso il versante pugliese, in relazione alla realizzazione delle opere di cui all'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, non sono considerate cessioni di beni e prestazioni di servizi agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto, con l'osservanza degli obblighi di fatturazione e di registrazione".

dopo il comma 4, è aggiunto il seguente:

"4-bis. Il beneficio di cui al comma 3 del presente articolo è, altresì, esteso alle cessioni di beni ed alle prestazioni di servizi per l'attuazione di tutti gli interventi di cui agli articoli 1, 2, 6, — limitatamente ai commi 7 e 11 — 10, 11 e 12 del presente decreto".

All'articolo 5:

al comma 2, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Per l'attuazione delle finalità di cui al predetto comma, la percentuale del 40 per cento fissata dall'articolo 65 della legge 30 aprile 1969, n. 153, è elevata per gli anni dal 1986 al 1990 al 50 per cento".

dopo il comma 2, è inserito il seguente:

"2-bis. Al comma 10 dell'articolo 6 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, le parole: 'Per la realizzazione del centro universitario per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi presso la facoltà di ingegneria dell'Università di Salerno' sono sostituite dalle seguenti: "Per la realizzazione del centro interuniversitario tra le Università di Salerno e di Napoli per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi con sede amministrativa presso la facoltà di ingegneria dell'Università di SALERNO'";

il comma 3 è sostituito dal seguente:

"3. Il CIPE, in sede di ripartizione dei fondi di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, assegna al Ministro delegato le risorse occorrenti per l'integrale realizzazione degli insediamenti di cui all'articolo 32 della medesima legge 14 maggio 1981, n. 219";

dopo il comma 5, è inserito il seguente:

"5-bis. La norma di cui all'articolo 1, comma 1, lettera o), della legge 28 ottobre 1986, n. 730, va integrata nel senso che il contributo speciale ivi previsto può essere utilizzato dalla Regione Umbria, entro i limiti dell'ammontare del contributo stesso, anche per interventi di riattazione degli edifici pubblici e privati danneggiati dai movimenti franosi";

il comma 6 è sostituito dal seguente:

"6. All'articolo 10 della legge 28 ottobre

1986, n. 730, dopo il comma 1 è inserito il seguente:

'1-bis. La proprietà dei prefabbricati e delle *roulottes*, già acquistati dal Ministero dell'interno e destinati al soccorso delle popolazioni colpite da calamità, viene trasferita alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Tali beni vengono gestiti secondo la disciplina del quinto comma dell'articolo 2 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 aprile 1982, n. 187'";

il comma 7 è sostituito dal seguente:

"7. Al comma 4 dell'articolo 10 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, le parole: 'Per assicurare il funzionamento dei centri operativi regionali e provinciali della protezione civile, ai quali sono assegnati' sono sostituite dalle seguenti: "Per assicurare il collegamento con i comitati regionali della protezione civile, che continuano ad esercitare esclusivamente le attribuzioni previste dall'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 6 febbraio 1981, n. 66, ed il funzionamento degli uffici di protezione civile delle prefetture cui sono assegnati'";

al comma 11, sono soppresse le parole: "nel decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 48, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1986, n. 119, e";

dopo il comma 15, è aggiunto il seguente:

"15-bis. L'immissione nei ruoli speciali ad esaurimento prevista dall'articolo 12 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, è disposta anche in favore del personale convenzionato con il comune di Benevento e con la Sovrintendenza archivistica per l'Umbria e di quello convenzionato o comunque in servizio presso i comuni della Valnerina colpiti dal sisma del 19 settembre 1979 per necessità connesse ad eventi sismici, ed in servizio a tale titolo alla data di entrata in vigore della legge predetta".

dopo il comma 15-bis, è aggiunto il seguente:

"15-ter. Alla lettera g) dell'articolo 1, comma 1, della legge 28 ottobre 1986, n. 730, le parole 'previste nel piano recupero della città' sono sostituite con le seguenti: 'da realizzare nel centro storico della città'".

All'articolo 6:

il comma 5 è sostituito dal seguente:

"5. La norma di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1986, n. 472, è integrata nel senso che, nelle comunità montane disastrose e nei comuni disastrati e gravemente danneggiati dal terremoto del 23 novembre 1980, è autorizzato fino al 31 dicembre 1987 il collocamento in aspettativa del presidente della comunità montana disastrosa, del sindaco o di un suo delegato, di un assessore e di un rappresentante della minoranza";

al comma 8, le parole da: "al capitolo 6856" fino alla fine del comma sono sostituite con le seguenti: "al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987 utilizzando la voce 'Risoluzione convenzione per la costruzione e l'esercizio della tangenziale di Napoli' e per il 1989 la quota corrispondente dell'accantonamento 'Opere infrastrutturali nelle aree metropolitane e recupero delle aree interne degradate'".

dopo il comma 11, è inserito il seguente:

"11-bis. Gli interventi per lo sviluppo dei comuni di cui al comma 11 devono essere diretti al settore turistico, anche mediante la realizzazione di infrastrutture e di servizi. Il Ministro per il coordinamento della protezione civile, sulla base dei programmi presentati dai sindaci interessati, emana, con proprie ordinanze, le norme di attuazione della disposizione di cui al presente comma";

al comma 12, primo capoverso, sono soppresse le parole: "Ove idoneo e non iscritto in quadro viene promosso dopo il pari grado che segue nel ruolo";

Il comma 13 è soppresso.

dopo il comma 14, sono aggiunti i seguenti:

"14-bis. È soppressa la commissione tecnica speciale istituita dall'articolo 14 del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 dicembre 1972, n. 734. I compiti attribuiti a tale commissione verranno svolti dagli organi ordinari secondo la legislazione vigente. La soppressione ha effetto con decorrenza dal novantesimo giorno successivo all'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

14-ter. Alle piccole e medie imprese industriali, commerciali, turistiche e di servizi ed alle imprese agricole ed artigiane, anche in forma associata, che si insediano nell'ambito dei nuclei ed aree industriali e nelle aree dei piani di investimento produttivi ubicati nel territorio di comunità montane di cui facciano parte comuni colpiti dai terremoti avvenuti negli anni dal 1980 al 1986 nelle regioni dell'Italia meridionale o comuni gravemente danneggiati dagli stessi eventi sismici nelle medesime regioni, il contributo di cui alla legge 1° marzo 1986, n. 64, è elevato al 75 per cento della spesa necessaria per l'insediamento produttivo, per i comuni compresi nei territori di intervento di cui alla suddetta legge.

14-quater. Nell'ambito dei programmi di sviluppo di cui all'articolo 1 della legge 1° marzo 1986, n. 64, è data priorità assoluta agli interventi relativi ai comuni di cui al comma 14-ter.

14-septies. Per gli interventi previsti dall'articolo 64 della legge 14 maggio 1981, n. 219, dall'articolo 15, primo comma, del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 aprile 1982, n. 187, e dall'articolo 20, primo comma, della

legge 11 novembre 1982, n. 828, e dall'articolo 3, comma 3-bis, del decreto-legge 3 aprile 1985, n. 114, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 1985, n. 211, l'INAIL è autorizzato, in deroga all'articolo 17 del regolamento approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1979, n. 696, ad utilizzare entro il 31 dicembre 1987 i fondi ancora disponibili.

14-octies. Per l'assistenza ai cittadini di Ancona colpiti dal movimento franoso del 1982 è autorizzata la spesa di lire 5 miliardi. Al relativo onere si provvede mediante riduzione dell'importo iscritto al comma 2 dell'articolo 29 della legge 1° dicembre 1986, n. 879".

All'articolo 7:

al comma 6, le parole "31 marzo 1987" sono sostituite con le seguenti: "30 giugno 1987".

Il comma 10 è soppresso.

All'articolo 8:

al comma 2, le parole: "31 marzo 1987" sono sostituite dalle seguenti: "30 giugno 1987";

dopo il comma 2, sono inseriti i seguenti:

"2-bis. Il limite di investimento di cui all'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni ed integrazioni, è elevato, per gli insediamenti di cui al comma 1, a lire 50 miliardi.

2-ter. Il limite di investimento di cui al quarto comma dell'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni ed integrazioni può essere superato per gli insediamenti in corso di realizzazione alla data di entrata in vigore del presente decreto entro il limite massimo del 75 per cento delle spese effettivamente occorrenti per la realizzazione degli insediamenti medesimi e, comunque, entro il limite di lire 50 miliardi di investimento";

al comma 3, le parole "31 marzo 1987" sono sostituite con le seguenti: "30 giugno 1987".

dopo il comma 7, sono inseriti i seguenti:

"7-bis. Il contributo previsto dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219, deve intendersi commisurato alla spesa effettivamente sostenuta per l'attività di riparazione o ricostruzione degli stabilimenti nonché al miglioramento ed adeguamento funzionale degli stabilimenti stessi.

7-ter. A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto nei suddetti termini le imprese beneficiarie dei contributi previsti dall'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, ricorrono ai contratti di formazione e lavoro per il 50 per cento della manodopera di cui abbisognano.

7-quater. Esse sono tenute ad effettuare con richiesta numerica il 50 per cento delle assunzioni con contratto di formazione e lavoro relative a qualifiche per le quali è prevista dalla legge la richiesta numerica.

7-quinquies. Le predette imprese sono escluse dal saldo finale dei contributi dei quali sono beneficiarie ai sensi della citata legge n. 219 del 1981 nel caso in cui violino la disposizione del precedente comma".

All'articolo 10:

al comma 3, le parole: "su richiesta del Ministro per il coordinamento della protezione civile, a concedere mutui alle regioni, province e comuni" sono sostituite dalle seguenti: "su parere del Ministro per il coordinamento della protezione civile, sentita la regione interessata, la quale può esprimersi entro il termine perentorio di trenta giorni dalla richiesta, a concedere mutui alle regioni, province, comuni e comunità montane";

al comma 5, le parole: "200 milioni"

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

sono sostituire dalle seguenti: "100 milioni";

dopo il comma 6, è inserito il seguente:

"6-bis. Agli interventi di cui al comma 3, di competenza regionale e comunale, si applica l'articolo 34 del codice della navigazione".

All'articolo 12:

dopo il comma 5, sono aggiunti i seguenti:

"5-bis. Ai pescatori ed agli acquacoltori che dimostrino, a mezzo di certificazione della Capitaneria di porto territorialmente competente, di aver subito il fermo dell'attività lavorativa in conseguenza delle avversità atmosferiche del gennaio 1987 e dell'ultimo trimestre del 1986 è concessa, per un periodo non superiore ai sei mesi, una indennità giornaliera di lire venticinquemila che viene erogata dal Ministero della marina mercantile. Le relative istanze vengono presentate entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto alla Capitaneria di porto territorialmente competente, che, curata l'istruttoria, le trasmette al Ministero della marina mercantile.

5-ter. All'onere derivante dall'applicazione del precedente comma 5-bis, determinato in lire 12 miliardi per il 1987, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1987, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento: 'Adattamento delle capacità di produzione della flotta peschereccia italiana alle possibilità di cattura mediante ritiro definitivo di naviglio'.

5-quater. Il Ministro del tesoro è autorizzato, con propri decreti, ad apportare le occorrenti variazioni di bilancio".

All'articolo 13:

al comma 1, dopo le parole: "degli articoli da 1 a 8" sono inserite le seguenti: "e

13-ter"; le parole: "in lire 90 miliardi" e "quanto a lire 90 miliardi" sono sostituite rispettivamente dalle seguenti: "in lire 80 miliardi" e "quanto a lire 80 miliardi"; le parole "200 miliardi per il 1987" sono sostituite dalle seguenti: "210 miliardi per il 1987"; e dopo le parole: "quanto a lire 96 miliardi" sono aggiunte le seguenti: "per il 1987".

al comma 2, le parole da: "e quanto a lire 95 miliardi per l'anno 1988" fino alla fine del comma, sono sostituite con le seguenti: "e quanto a lire 95 miliardi per il 1988 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 9001 dello stato di previsione del tesoro per il 1987 utilizzando parzialmente la quota 1988 dell'accantonamento 'Risoluzione convenzione per la costruzione e l'esercizio della tangenziale di Napoli' e, quanto a lire 128 miliardi per il 1989, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1987, utilizzando parzialmente la quota 1989 dell'accantonamento 'Opere infrastrutturali nelle aree metropolitane e recupero delle aree urbane degradate'".

Dopo l'articolo 13, sono inseriti i seguenti:

"ART. 13-bis. — 1. Entro sessanta giorni dalla data di acquisizione dal progetto, le commissioni di cui all'articolo 2 del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 299, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1978, n. 464, esprimono, con la presenza del numero legale computato sui componenti aventi voto deliberativo, parere vincolante sulla determinazione del contributo di cui al successivo comma 6 e sul contributo suppletivo di cui all'articolo 12 della legge 7 marzo 1981, n. 64, ferme restando le rimanenti loro competenze.

2. Ai membri di tali commissioni, ancorché pubblici dipendenti, è corrisposto per ogni pratica esaminata un compenso nella misura di lire quindicimila a valere

sugli stanziamenti di cui al comma 16 del presente articolo.

3. Nei trenta giorni successivi, il sindaco provvede agli adempimenti, di cui ai commi 3, 4 e 4-bis dell'articolo 3 del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1984, n. 80.

4. Restano ferme le disposizioni attualmente vigenti in merito alla documentazione tecnico-amministrativa a corredo della domanda.

5. Nei limiti massimi del contributo spettante ai sensi del successivo comma 6, l'accertamento dalla regolarità della documentazione amministrativa contabile è effettuato secondo le disposizioni di cui al comma 4-ter dell'articolo 3 del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1984, n. 80.

6. Gli articoli 4-bis e 4-ter del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 299, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1978, n. 464, sono sostituiti dal seguente:

'ART 4-bis. — 1. Nei comuni indicati nell'articolo 26 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, e nell'articolo 11 della legge 29 aprile 1976, n. 178, il contributo per la ricostruzione della prima unità immobiliare destinata ad uso di abitazione, ivi comprese quelle rurali, è pari al costo di intervento moltiplicato per la superficie complessiva dell'unità immobiliare da ricostruire, sino ad un massimo di 110 metri quadrati utili abitabili.

2. Qualora la superficie distrutta o da demolire risulti inadeguata alle esigenze abitative del proprietario e del suo nucleo familiare, il contributo è commisurato alla superficie utile abitabile occorrente per la costruzione di un alloggio adeguato a dette esigenze abitative, ai sensi dell'articolo 4 della legge 29 aprile 1976, n. 178. Per le unità immobiliari appartenenti allo stesso proprietario, oltre la prima, anche se destinate ad uso diverso da quello abitativo, il contributo è commisurato alla superficie utile abitabile dell'unità immobiliare distrutta o da demolire fino ad un

massimo di novantacinque metri quadrati utili abitabili.

3. Il contributo massimo per la riparazione anche di unità immobiliari diverse dalle abitazioni è pari a quello determinato ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1984, n. 80.

4. All'erogazione dei contributi si provvede con le modalità dall'articolo 15 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Fermi restando gli scaglionamenti percentuali previsti dall'articolo 6 della legge 29 aprile 1976, n. 178, integrato dall'articolo 8 della legge 7 marzo 1981, n. 64, il costo di intervento per la determinazione del contributo è fissato semestralmente con decreto del Ministro dei lavori pubblici ai sensi dell'articolo 4 della legge 29 aprile 1976, n. 178, e successive modificazioni, e si applica a tutte le assegnazioni disposte nel periodo di riferimento.

5. Le disposizioni del presente articolo si applicano anche ai lavori comunque non ultimati, per le parti ancora da realizzare alla data del 31 dicembre 1986 e per le domande giacenti presso i comuni a tale epoca. Sono abrogati gli articoli 6 e 7 della legge 7 marzo 1981, n. 64.

6. Ai contributi di cui ai precedenti commi si applicano le maggiorazioni, tra loro cumulabili, previste dagli articoli 2 e 6 del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1984, n. 80'.

7. Fermo quanto previsto dall'articolo 18 della legge 7 marzo 1981, n. 64, i Comuni possono anche richiedere di provvedere all'attuazione dei piani particolareggiati previsti dalla legge della Regione siciliana 18 luglio 1968, n. 20, con le modalità e le procedure di cui all'articolo 16 della legge 14 maggio 1981, n. 219, con le quali provvedono, altresì, all'attuazione degli interventi di cui agli articoli 31, 32 e 33 della legge 7 marzo 1981, n. 64, e successive modificazioni e integrazioni.

8. È abrogato l'articolo 17 del decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 settembre 1981, n. 536.

9. Le disposizioni previste dal secondo comma dell'articolo 18 della legge 29 aprile 1976, n. 178, prorogate sino al 31 dicembre 1983 dall'articolo 5 della legge 7 marzo 1981, n. 64, e sino al 31 dicembre 1986 dall'articolo 22 della legge 13 agosto 1984, n. 462, sono ulteriormente prorogate sino al 31 dicembre 1990. Per la manutenzione e l'esecuzione di tutte le opere, comprese quelle di sistemazione degli scarichi occorrenti per l'agibilità, la funzionalità e la demolizione dei ricoveri provvisori lasciati liberi dagli assegnatari è autorizzata la spesa di lire 4.000 milioni, in ragione di lire 2.000 milioni per ciascuno degli anni 1987 e 1988, a carico dei fondi all'uopo previsti dall'articolo 6 della legge 22 dicembre 1986, n. 910.

10. Agli effetti del secondo comma dell'articolo 14 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 marzo 1968, n. 241, sostituito dall'articolo 15 della legge 7 marzo 1981, n. 64, le aree e gli immobili già di proprietà degli *ex* enti ospedalieri beneficianti del trasferimento nelle zone di nuovo insediamento passano a far parte del patrimonio dei comuni senza alcun vincolo di destinazione d'uso e nella piena disponibilità degli stessi.

11. I sindaci possono richiedere di utilizzare per l'espletamento delle attività connesse all'opera di ricostruzione, personale tecnico e amministrativo in servizio presso l'Ispettorato generale per le zone terremotate con sede in Palermo, o le sezioni autonome del Genio civile di Agrigento, Palermo e Trapani. L'utilizzazione del personale è subordinata all'autorizzazione del capo dell'Ispettorato suddetto, tenuto conto delle esigenze di servizio e previo consenso degli interessati.

12. Ai comuni di cui all'articolo 11 della legge 29 aprile 1976, n. 178, sugli stanziamenti di cui al presente articolo, sono riservate somme non superiori a lire 5 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari 1987, 1988 e 1989.

13. Con ordinanza del Ministro per il coordinamento della protezione civile, emanata d'intesa con il Ministro dei lavori pubblici, possono essere disposte ul-

teriori procedure accelerate per la definitiva ricostruzione e rinascita delle zone del Belice.

14. Agli oneri derivanti dall'applicazione del presente articolo si provvede, nei limiti dei fondi all'uopo previsti dall'articolo 6 della legge 22 dicembre 1986, n. 910, in ragione di lire 70 miliardi per l'anno 1987 e di lire 80 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989.

15. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

16. Il Ministro dei lavori pubblici entro il 31 gennaio di ogni anno sottopone alla Commissione di cui all'articolo 12 della legge 29 aprile 1976, n. 178, il piano di riparto predisposto dall'Ispettorato generale per le zone colpite dai terremoti del gennaio 1968, di intesa con i comuni interessati, relativo alle somme occorrenti per la concessione dei contributi e per l'attuazione degli interventi previsti nei piani particolareggiati di cui all'articolo 2 della legge della Regione siciliana 18 luglio 1968, n. 20, e per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 31, 32 e 33 della legge 7 marzo 1981, n. 64, e successive modificazioni ed integrazioni. Ove la Commissione non si pronunci entro il termine di 45 giorni dalla data di ricevimento della proposta di piano, lo stesso si intende esecutivo. Nei venti giorni successivi all'approvazione del programma o alla scadenza del termine previsto dal precedente periodo, il Ministro del tesoro accredita le somme corrispondenti all'ammontare del programma alla Regione siciliana, la quale assegna a ciascun comune le quote di relativa competenza nei dieci giorni successivi. Nelle more della definizione del programma 1987, la Regione siciliana, a valere sulle somme all'uopo accreditate dal Ministero del tesoro, assegna a ciascun comune una quota non superiore al 50 per cento dell'ammontare dei contributi decretati nell'anno precedente. Esaurita tale somma, a richiesta del comune, possono essere assegnate le somme necessarie a non arrestare il ciclo ricostruttivo.

ART. 13-ter. 1. L'autorizzazione di spesa di cui al comma 15 dell'articolo 3 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, è aumentata di lire 10 miliardi per l'anno 1987 da destinare ad interventi di ricostruzione e risanamento, con particolare riferimento al rione Valle.

ART. 13-quater. — 1. All'articolo 3 del decreto-legge 29 ottobre 1986, n. 708, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1986, n. 899, sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

'5-ter. Nei comuni terremotati della Campania e della Basilicata, nonché in quelli di Venezia e Chioggia, il termine del 31 dicembre 1987, di cui al comma 5-bis, è prorogato al 31 dicembre 1988.

5-quater. Nei suddetti comuni le disposizioni di cui al comma 5-bis si applicano anche nei confronti dei soggetti che si trovino utilmente collocati nelle graduatorie definitive dei bandi di concorso per l'assegnazione di alloggi di edilizia pubblica ove l'ente promotore del bando certifichi che l'assegnazione provvisoria o definitiva, avverrà o potrà avvenire entro il termine del 31 dicembre 1987".

2. Al comma 2 dell'articolo 4 del decreto-legge 29 ottobre 1986, n. 708, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1986, n. 899, le parole: "ai precedenti articoli 1, 2 e 3" sono sostituite dalle seguenti: "al precedente articolo 1".

3. Dopo l'articolo 4 del decreto-legge 29 ottobre 1986, n. 708, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1986, n. 899, sono aggiunti i seguenti articoli:

'ART. 4-bis. — 1. Nei comuni terremotati della Campania e della Basilicata, nonché in quelli di Venezia e Chioggia, le disposizioni degli articoli 1, 2, 3 e 4 si applicano ai provvedimenti eseguibili ai sensi ed in forza di quanto previsto dall'articolo 2, comma 5-ter, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 46, e integrato dall'articolo 1-quater del

decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1986, n. 472.

2. Nei comuni terremotati della Campania e della Basilicata, nonché in quelli di Venezia e Chioggia, le disposizioni di cui agli articoli 2 e 3 si applicano anche alla esecuzione dei provvedimenti di cui al comma 2 dell'articolo 4, con esclusione dei casi fondati sulla morosità del conduttore o del subconduttore, nonché per morosità sopravvenuta risultante da decreto ingiuntivo o da altro titolo esecutivo.

ART. 4-ter. — 1. Al comma 5-ter dell'articolo 2 del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 46, come integrato dall'articolo 1-quater decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1986, n. 472, dopo la lettera f) è aggiunta la seguente:

g) dal 1° luglio 1988 per provvedimenti divenuti esecutivi entro il 31 gennaio 1987".

4. Ai fini dell'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 2, comma 5-ter, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 46, come integrato dall'articolo 1-quater del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1986, n. 472, le parole: 'divenuti esecutivi' devono intendersi con riferimento alla effettiva eseguibilità dei provvedimenti di rilascio.

5. Decade dal beneficio delle sospensioni previste dal comma 5-ter dell'articolo 2 del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 46, come integrato dall'articolo 1-quater del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1986, n. 472, e dal decreto-legge 29 ottobre 1986, n. 708, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1986, n. 899, il conduttore che abbia volontariamente e stabilmente abbandonato l'im-

mobile o che abbia avuto, per assegnazione o a qualunque altro titolo, disponibilità non precaria di altro alloggio. La decadenza sarà dichiarata dal pretore-giudice dell'esecuzione competente che provvederà, su istanza del locatore e previo rapporto informativo dell'autorità di pubblica sicurezza, con le modalità di cui all'articolo 6 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 febbraio 1980, n. 25.

ART. 13-*quinquies*. — 1. Il termine del 31 marzo 1987 previsto dall'articolo 1 del decreto-legge 29 ottobre 1986, n. 708, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1986, n. 899, è prorogato al 31 dicembre 1987 per i comuni inclusi nella delibera del CIPE in data 30 maggio 1985 e dichiarati disastri o gravemente danneggiati dal sisma del 23 novembre 1980 nelle regioni Campania e Basilicata".

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 18 novembre 1986, n. 760.

3. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Il Ministro per il coordinamento della protezione civile, fatte salve le competenze delle province autonome di Trento e Bolzano, provvede agli interventi urgenti nelle zone del territorio nazionale nelle quali è accertato, da parte del Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche, incombente pericolo per la pubblica incolumità dovuto a movimenti franosi in atto ovvero a grave dissesto idrogeologico. A tali fini è autorizzata la complessiva spesa di lire 275 miliardi a carico del fondo per la prote-

zione civile, in ragione di lire 25 miliardi per l'anno 1986, 110 miliardi per l'anno 1987, 100 miliardi per l'anno 1988 e 40 miliardi per l'anno 1989.

2. A valere sulla autorizzazione di spesa di cui al comma 1, il Ministro per il coordinamento della protezione civile è autorizzato ad adottare misure per l'assistenza alla popolazione rimasta senza tetto per effetto dei movimenti franosi, nonché a realizzare programmi costruttivi per la definitiva sistemazione dei nuclei familiari sgomberati. Restano fermi gli interventi programmati o in corso di realizzazione delle amministrazioni statali, ordinarie e straordinarie, nonché regionali.

3. Il fondo per la protezione civile di cui al secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1982, n. 938, è integrato, per l'anno 1987, della somma di lire 96 miliardi per gli interventi di emergenza o connessi alle emergenze disposti dal Ministro per il coordinamento della protezione civile.

4. Le somme assegnate per scopi determinati al fondo per la protezione civile e non interamente utilizzate per detti scopi possono essere impiegate, nei limiti delle quote non utilizzate, per far fronte ad interventi di emergenza o connessi alle emergenze di competenza del Ministro per il coordinamento della protezione civile.

5. Il Ministro per il coordinamento della protezione civile, d'intesa con il Ministro degli affari esteri, è autorizzato, con le disponibilità del fondo per la protezione civile, a prestare la cooperazione ritenuta più adeguata agli Stati esteri al verificarsi nel loro territorio di calamità o eventi straordinari di particolare gravità. Per tali esigenze e per far fronte agli straordinari interventi di protezione civile causati da eccezionali eventi calamitosi verificatisi nel corso dell'anno 1986, il fondo per la protezione civile è integrato di lire 48.400 milioni, in ragione di lire 20.300 milioni per l'anno 1986 e di lire 28.100 milioni per l'anno 1987».

A questo articolo, è riferito il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

1. Al comma 1 dell'articolo 6 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, le parole: «sono sistemati provvisoriamente in» devono essere interpretate nel senso che hanno comunque occupato.

1. 01.

IANNIELLO, GRIPPO, RUSSO RAFFAELE, MANCINI VINCENZO.

Passiamo agli interventi sull'articolo aggiuntivo ad esso riferito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ianniello. Ne ha facoltà.

MAURO IANNIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo aggiuntivo 1.01. che insieme con altri colleghi ho presentato all'articolo 1 del decreto-legge ha natura meramente tecnica e si propone di effettuare un'interpretazione autentica della volontà espressa dal Parlamento con l'approvazione dell'articolo 6 della legge n. 730 dello scorso anno.

In che cosa consiste, in particolare, tale interpretazione? L'articolo 6 della legge n. 730 fa riferimento alle 250 famiglie sistemate provvisoriamente, dopo gli eventi sismici del 1980 e del 1981, in alloggi GESCAL, le quali corrono il rischio di essere private di tali alloggi a seguito di una interpretazione dell'articolo in questione compiuta dal magistrato e che vorrei qui brevemente richiamare.

L'articolo 6 stabilisce che «i nuclei familiari che, per effetto dell'emergenza derivata dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981, sono sistemati provvisoriamente in alloggi di edilizia residenziale pubblica e che, alla data della pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta ufficiale*, occupino ancora gli alloggi stessi, corrispondenti il canone d'uso,

continuano a fruire alle attuali condizioni degli appartamenti occupati, fino alla definitiva sistemazione negli alloggi di cui al programma costruttivo previsto dalla legge n. 219».

Fino a questo punto, la disposizione dell'articolo 6 mi pare estremamente chiara. Essa è volta a far sì che le famiglie sistemate provvisoriamente negli alloggi GESCAL vi restino fino all'attuazione del programma di costruzione previsto dalla legge n. 219.

In questi giorni, però, vengono emanate decine di sentenze che recano una diversa interpretazione di questo principio. In una delle tante sentenze, per altro già notificate con la clausola della provvisoria ed immediata esecutività, il magistrato afferma che il concetto di «sistemazione», così come enunciato nell'articolo 6, postula l'intervento di un qualsiasi atto volitivo dell'autorità amministrativa locale, perché altrimenti l'espressione usata avrebbe dovuto essere «occupazione». Aggiunge, poi, il magistrato nel prosieguo della motivazione della sentenza che «una detenzione senza titolo non può per ciò stesso» (per il fatto della decorrenza del termine, cioè fino all'attuazione del programma di cui alla legge n. 219) «trasformare la sistemazione temporanea in occupazione, con diritto all'occupazione stessa».

Vorrei leggere anche la parte conclusiva della sentenza del magistrato (per altro, tutte le sentenze che sono state emanate in questi giorni hanno un'identica dizione): «Appare dunque evidente che la norma va intesa nel senso che i nuclei familiari che furono legalmente sistemati (signor ministro, si dice «legalmente sistemati», non si parla di occupanti abusivi!) «dalla pubblica amministrazione in alloggi di edilizia residenziale pubblica per far fronte all'emergenza derivata dai sismi del 1980 e del 1981 possono continuare ad occupare detti immobili fino alla realizzazione del piano di ricostruzione». Conseguenza che chi evoca il beneficio deve dimostrare di essere stato sistemato dall'autorità amministrativa con un provvedimento autorizzativo che

dimostri che tale sistemazione è stata resa necessaria in relazione all'emergenza derivata dal sisma. A questo punto, poiché il programma di costruzione previsto dalla legge n. 219 è in stato di avanzata attuazione, privare talune persone di una casa in cui vive da otto anni sarebbe veramente un delitto.

Per questo motivo mi permetterei di insistere affinché il Governo e l'Assemblea accettino il mio articolo aggiuntivo 10.1 che, tra l'altro — lo ribadisco — è di natura strettamente tecnica e non credo che esso possa comportare particolari difficoltà, malgrado l'urgenza di approvare il provvedimento. Questo è il senso della proposta di modifica che sottopongo all'attenzione del ministro e dell'Assemblea per evitare che 1.500 persone possano trovarsi, da un momento all'altro in mezzo alla strada.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo aggiuntivo riferito all'articolo 1 del decreto-legge, avverto che agli articoli 2, 3 e 4 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti. Do pertanto lettura dell'articolo 5 del decreto-legge:

«1. La lettera *m*) dell'articolo 1, comma 1, della legge 28 ottobre 1986, n. 730, è sostituita dalla seguente: "*m*) un contributo speciale di lire 3.500 milioni per il 1986 e lire 10.000 milioni per il 1987 alla regione Veneto per il ripristino delle opere pubbliche interessanti i territori dei comuni del comprensorio di cui all'articolo 2, secondo comma, della legge 16 aprile 1973, n. 171, nonché dei comuni di Campolongo Maggiore, Cona, Fiesso d'Artico, Fossò, Mirano, Noale, Pianiga, Salzano, Santa Maria di Sala, Scorzé, Stra, Vigonovo, Preganziol ricadenti nell'area lagunare di Venezia e danneggiati da calamità naturali, e un contributo di lire 2.000 milioni per il ripristino dei fondali alla bocca di porto del lido di Venezia, da accreditare al Ministero dei lavori pubblici con le modalità di cui all'articolo 8, comma 2, del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 1984, n. 363".

2. Nel comma 1 dell'articolo 5 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, dopo la parola "assistenza" sono inserite le seguenti: "con esclusione degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro".

3. Il CIPE, in sede di ripartizione dei fondi di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, assegna ai comuni interessati le somme occorrenti per la realizzazione degli interventi di cui al comma 8 dell'articolo 6 della legge 28 ottobre 1986, n. 730. Alle soprintendenze competenti per territorio è riservata l'alta vigilanza sulla esecuzione dei lavori che sono dichiarati, ad ogni effetto di legge, di pubblica utilità, indifferibili ed urgenti. Nella stessa sede, il CIPE assegna alle regioni interessate le somme occorrenti per la realizzazione degli interventi di cui al comma 4 dell'articolo 8 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, e al Ministro delegato quelle per l'integrale realizzazione degli insediamenti di cui all'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.

4. La disposizione di cui al comma 1 dell'articolo 8 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, si applica anche alle aree relative a delocalizzazioni in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto.

5. Al comma 1 dell'articolo 10 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, le parole "per fini di protezione civile" sono sostituite con le seguenti: "con le disponibilità del fondo per la protezione civile per le esigenze derivate dal terremoto del 7 e 11 maggio 1984 in Abruzzo, Molise, Lazio e Campania".

6. All'articolo 10 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, dopo il comma 1 è inserito il seguente:

"1-bis. I prefabbricati e le *roulottes* di proprietà del Ministero dell'interno, destinati al soccorso delle popolazioni colpite da calamità, sono assegnati in proprietà alla Presidenza del Consiglio dei ministri e vengono gestiti secondo la disciplina di cui al comma quinto dell'articolo 2 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 aprile 1982, n. 187".

7. Al comma 4 dell'articolo 10 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, le parole

“Per assicurare il funzionamento dei centri operativi regionali e provinciali della protezione civile, ai quali sono assegnati» sono sostituite dalle seguenti: “Per assicurare il collegamento con i comitati regionali della protezione civile ed il funzionamento degli uffici di protezione civile delle prefetture cui sono assegnati”.

8. Il personale di cui ai commi 4 e 5 dell'articolo 10 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, può essere destinato a prestare servizio anche presso il centro polifunzionale della protezione civile.

9. Al comma 5 dell'articolo 10 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, le parole: “i centri operativi regionali e provinciali sono sostituite dalle seguenti: “i comitati regionali della protezione civile e le prefetture”.

10. Al comma 1 dell'articolo 11 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, sono aggiunte in fine le seguenti parole: “oltre che di quella del Corpo nazionale dei vigili del fuoco”.

11. Le disposizioni contenute nel decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 48, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1986, n. 119, e nell'articolo 12 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, si intendono estese a tutti i comuni colpiti dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981 individuati ai sensi del quinto comma dell'articolo 4 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 1980, n. 874.

12. La disposizione di cui al comma 3 dell'articolo 12 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, va intesa nel senso che possono chiedere l'immissione nei ruoli speciali soltanto i dipendenti civili formalmente distaccati per le esigenze di cui al comma 1 del medesimo articolo 12, con esclusione di quelli distaccati presso le Amministrazioni periferiche dello Stato, il personale militare non di leva, che non sia in servizio permanente e che non fruisca già di trattamento di quiescenza, nonché il personale civile legato all'ente o all'amministrazione da un rapporto precario di lavoro dipendente.

13. Per l'inquadramento nei ruoli speciali di cui all'articolo 13 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, si prescinde dall'espletamento del concorso qualora l'assunzione sia stata effettuata previo superamento di concorso per l'accesso al pubblico impiego.

14. Le disposizioni di cui all'articolo 12 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, operano nei confronti del personale contrattista assunto ai sensi della legge 7 marzo 1981, n. 64, e si applicano altresì al personale assunto a titolo precario dal comune di Ancona in relazione agli eventi sismici del gennaio, febbraio e giugno 1972 e al movimento franoso del 13 dicembre 1982, nonché al personale precario assunto entro il 31 dicembre 1986 dai comuni di Zafferana Etnea, Acireale, Milo, Santa Venerina e Linguaglossa colpiti dai terremoti del 1984, 1985 e 1986.

15. Il primo periodo del comma 2 dell'articolo 15 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, è sostituito dal seguente: “Alla relativa copertura si provvede: quanto a lire 224.950 milioni, con le modalità specificate all'articolo 3, commi 1, 5 e 22, all'articolo 6, commi 4 e 10, all'articolo 9, commi 1 e 4, all'articolo 10, comma 4, e all'articolo 12, comma 5, secondo periodo».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente emendamento:

Sostituire il comma 15-bis con il seguente:

15-bis. L'immissione nei ruoli speciali ad esaurimento prevista dall'articolo 12 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, è disposta anche in favore del personale, in servizio alla data di entrata in vigore della legge medesima, convenzionato con il comune di Benevento e con la Sovrintendenza archivistica per l'Umbria e di quello convenzionato o comunque in servizio, alla medesima data, presso il comune di Salerno e i comuni della Valnerina colpiti dal sisma del 19 settembre

1979 per necessità connesse ad eventi sismici nonché in favore del personale impegnato nell'opera di ricostruzione nel comune di Pozzuoli ai sensi dell'ordinanza del Ministro per il coordinamento della protezione civile n. 140 dell'8 marzo 1984 e da utilizzare prioritariamente per le esigenze connesse alla gestione e manutenzione del patrimonio edilizio statale nello stesso comune di Pozzuoli. Il termine per la presentazione delle domande previsto dal comma 3 dell'articolo 2 del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 1, convertito dalla legge 6 marzo 1987, n. 64, per il personale di cui al presente comma, è fissato al 30 aprile 1987. All'onere derivante dal presente comma, valutato in 8 miliardi annui, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1987, utilizzando per il 1987 la corrispondente quota dell'accantonamento «Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, (Equo canone)» e per gli anni 1988 e 1989 le corrispondenti quote dell'accantonamento «Misure di sostegno delle associazioni ed enti con finalità di interesse collettivo».

5. 1.

LE COMMISSIONI

Poiché nessuno chiede di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 5 del decreto-legge, do lettura dell'articolo 6:

«1. Il termine del 30 settembre 1986 indicato nel comma 4 dell'articolo 1 del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1986, n. 472, concernente l'assistenza ai nuclei familiari colpiti dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981, è differito al 30 giugno 1987. Il relativo onere, valutato in lire 2.700 milioni per l'anno 1986 e lire 5.400 milioni per l'anno 1987, è posto a carico del fondo per la protezione civile.

2. Le disposizioni del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito, con mo-

dificazioni, dalla legge 24 luglio 1984, n. 363, si applicano anche nei comuni della regione Umbria colpiti dal terremoto del 9 settembre 1985. Il relativo onere, determinato in lire 8.500 milioni per l'anno 1987, è posto a carico del fondo per la protezione civile.

3. Il contributo alla provincia autonoma di Trento, previsto dall'articolo 1 del decreto-legge 24 settembre 1985, n. 480, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 novembre 1985, n. 662, è integrato di lire 5 miliardi nell'anno 1987 per consentire una più adeguata assistenza a favore dei nuclei familiari che abbiano subito grave danno dalla perdita di congiunti nella catastrofe di Stava. Il relativo onere è posto a carico del fondo per la protezione civile per l'anno 1987.

4. Per conseguire i benefici di cui all'articolo 3 del decreto-legge 24 settembre 1985, n. 480, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 novembre 1985, n. 662, la dimostrazione di cui al terzo comma dell'articolo 85 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, può essere data dagli interessati anche mediante dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà.

5. La norma di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1986, n. 472 è integrata nel senso che, nei comuni disastri dal terremoto del 23 novembre 1980, è autorizzato fino al 31 dicembre 1987 il collocamento in aspettativa dell'assessore alla ricostruzione, oltre a quello del sindaco o di un suo delegato.

6. Fino al 31 dicembre 1987 nei comuni di Avellino, Napoli, Potenza e Salerno è autorizzato il collocamento in aspettativa del sindaco e di non più di quattro assessori effettivi o supplenti, che abbiano specifica delega per i problemi di cui alla legge 14 maggio 1981, n. 219.

7. Per l'anno 1987 la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere, secondo le indicazioni del Ministro per il coordinamento della protezione civile, ai comuni, province e loro consorzi mutui ventennali fino all'importo complessivo

di lire 100 miliardi, a copertura delle spese, comprese quelle anticipate nella fase della prima emergenza, per l'adeguamento degli impianti di depurazione, al fine di assicurare la potabilizzazione delle acque e per altri interventi diretti a superare situazioni di crisi idrica.

8. L'onere per l'ammortamento dei mutui, di cui al comma 7, valutato in lire 11 miliardi annui a decorrere dal 1988, è assunto a carico del bilancio dello Stato e alla sua copertura si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1987, all'uopo parzialmente utilizzando la voce «Misure di sostegno delle associazioni ed enti con finalità di interesse collettivo».

9. Le disposizioni di cui all'articolo 12 del presente decreto si applicano alle imprese danneggiate dalla violenta tromba d'aria e dal nubifragio che hanno interessato la zona orientale del comune di Salerno nel mese di novembre 1985 e le zone dell'Ogliastra e del Sarrabus della Sardegna nei mesi di settembre e di ottobre 1986.

10. Il termine per l'adeguamento alla normativa vigente in materia di inquinamento e depurazione per tutti gli opifici conciarci aventi sede nei comuni di Solofra e di Montoro Superiore, colpiti dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981, è prorogato al 30 giugno 1987.

11. Per gli interventi previsti dal quarto comma dell'articolo 1 del decreto-legge 2 aprile 1982, n. 129, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 maggio 1982, n. 303, e diretti alla ristrutturazione e allo sviluppo dei comuni della Campania, Calabria e Basilicata danneggiati dall'evento sismico del 21 marzo 1982, si applicano, in quanto compatibili, le norme di cui alla legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni ed integrazioni. Al relativo onere, valutato in lire 90 miliardi, si provvede, quanto a lire 40 miliardi, con le disponibilità di cui all'articolo 3, comma 14, della legge 28 ottobre 1986, n. 777, e, quanto a lire 50 miliardi, sulle disponibi-

lità di cui all'articolo 6, comma 5, della legge 22 dicembre 1986, n. 999. Il Ministro per il coordinamento della protezione civile può, con propria ordinanza, derogare ai termini, alle procedure, alle modalità di erogazione dei contributi e alle norme tecniche previste dalla predetta legge n. 219 del 1981.

12. All'articolo 3 del decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1982, n. 938, sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

“Il personale militare di cui al precedente comma, valutato ai fini dell'avanzamento ed iscritto in quadro, ove non ancora rientrato in Forza armata, viene promosso in eccedenza, restando nella posizione di non computato nel numero massimo della consistenza del grado o in quella soprannumeraria, e permane in tale posizione anche in caso di reimpiego nella Forza armata limitatamente al grado rivestito. Ove idoneo e non iscritto in quadro, viene promosso dopo il pari grado che segue nel ruolo.

Il relativo onere è posto a carico del capitolo 1381 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno 1986 e dei corrispondenti capitoli per gli anni successivi”.

13. I comuni colpiti dal terremoto del 7 e 11 maggio 1984 i quali abbiano adottato un piano di recupero del centro storico, nonché quelli riconosciuti di rilevante interesse artistico o ambientale o architettonico, affidano di preferenza in concessione ad imprese altamente specializzate, che risultino in possesso della iscrizione per i lavori di restauro, gli studi, le indagini, i rilevamenti preliminari, la progettazione e la esecuzione delle opere di consolidamento, ristrutturazione, ricostruzione e riqualificazione relativi agli immobili danneggiati. Il concessionario si avvale di imprese appaltatrici che abbiano svolto attività dello stesso tipo e siano in possesso dei necessari requisiti di ordine tecnico, giuridico ed economico.

14. I termini del 31 gennaio 1987 e del 1° febbraio 1987 indicati nel comma 1

dell'articolo 2 del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 1, relativi alla realizzazione del programma straordinario di edilizia residenziale nell'area metropolitana di Napoli, sono differiti rispettivamente al 28 febbraio 1987 ed al 1° marzo 1987».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere il comma 14-ter.

6.1.

GOVERNO.

Poiché nessuno chiede di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 6 del decreto-legge, avverto che all'articolo 7 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti. Do pertanto lettura dell'articolo 8:

«1. I lotti delle aree infrastrutturate ai sensi dell'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, non assegnati alla data del 30 settembre 1986, sono riservati prioritariamente alle nuove iniziative industriali che intendono operare nei settori da sviluppare nel Mezzogiorno, individuate al punto 6, lettere o), p) t), u), ai), al), am), an), ao), ar), as) e at), della delibera adottata dal CIPI in data 16 luglio 1986, pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* n. 192 del 20 agosto 1986, nonché a quelle, promosse da imprenditori operanti nell'ambito della stessa provincia, che intendono realizzare attività indotte dalle industrie localizzate nelle aree.

2. Le relative domande sono presentate, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, al Ministro delegato per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della medesima legge, a pena di decadenza, entro il 31 marzo 1987.

3. Al fine di agevolare l'insediamento di strutture a servizio delle accresciute esigenze sociali determinate dall'attuazione dell'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, è concesso un contributo in

conto capitale nella misura del 60 per cento per importi di spesa fino a 45 miliardi di lire e del 40 per cento per importi superiori in favore degli imprenditori che realizzino, entro il 31 dicembre 1988, investimenti nei comuni sedi dei nuclei industriali realizzati in attuazione del citato articolo 32, in quelli dichiarati disastriati con decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 30 aprile 1981 e 14 settembre 1983, rispettivamente pubblicati nella *Gazzetta ufficiale* n. 126 del 9 maggio 1981 e n. 256 del 17 settembre 1983, nonché in quelli gravemente danneggiati ad essi confinanti. Il contributo è commisurato alla spesa per investimenti fissi, macchinari ed attrezzature e le relative domande sono presentate, entro il 31 marzo 1987, al Ministro delegato per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, il quale, con proprie ordinanze, disciplina le procedure di attuazione.

4. La regione competente esprime parere sulle domande di ammissione a contributo entro trenta giorni dal ricevimento. Si prescinde da tale parere se non espresso nel termine suindicato.

5. Il Ministro delegato per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, provvede alla realizzazione delle infrastrutture esterne funzionalmente necessarie per la piena fruibilità delle aree industriali di cui all'articolo 32 della citata legge 14 maggio 1981, n. 219.

6. Per le attività di cui al presente articolo, e limitatamente al periodo della loro durata, continua ad applicarsi l'articolo 9, comma 2, del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 aprile 1982, n. 187.

7. L'area industriale di Calaggio, individuata dalla regione Campania è ampliata nel versante pugliese. La regione Puglia individuerà all'interno dei comuni confinanti con l'area esistente l'estensione della nuova area. Il Ministro delegato provvederà all'esecuzione dei lavori necessari per attrezzare l'area. Le iniziative che si insedieranno nella nuova area beneficeranno dei contributi e delle proce-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

dure previste dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981.

8. L'onere relativo all'attuazione del presente articolo fa carico al fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219».

A questo articolo, che non è stato modificato dalle Commissioni, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 7-ter.

8. 1.

FACCHETTI.

Sostituire il comma 7-ter con il seguente:

«7-ter — A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto le imprese beneficiarie dei contributi previsti dall'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, per le assunzioni di personale da adibire alle unità produttive site nelle aree di cui al suddetto articolo, hanno facoltà di fare ricorso ai contratti di formazione e lavoro nella misura massima del 50 per cento del personale impiegato nelle predette unità produttive».

8. 6

GOVERNO.

Al comma 7-ter, sostituire le parole: ricorrono ai contratti di formazione e lavoro per il 50 per cento della manodopera di cui abbisognano *con le seguenti:* possono ricorrere ai contratti di formazione e lavoro in misura non superiore all'80 per cento delle assunzioni che effettueranno.

8. 2.

FACCHETTI.

Al comma 7-ter, sostituire le parole: ricorrono ai contratti di formazione e lavoro per il 50 per cento della manodopera

di cui abbisognano *con le seguenti:* possono ricorrere ai contratti di formazione e lavoro in misura non superiore al 50 per cento delle assunzioni che effettueranno.

8. 3

FACCHETTI.

Sopprimere i commi 7-quater e 7-quinquies.

8. 7.

GOVERNO.

Sopprimere il comma 7-quater.

8. 4.

FACCHETTI.

Sopprimere il comma 7-quinquies.

8. 5

FACCHETTI.

Poiché nessuno chiede di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 8 del decreto-legge, avverto che all'articolo 9 non sono riferiti emendamenti. Do pertanto lettura dell'articolo 10 del decreto-legge:

«1. Per far fronte agli interventi urgenti a salvaguardia della pubblica e privata incolumità in relazione alle eccezionali avversità atmosferiche del mese di gennaio 1987, il fondo per la protezione civile è integrato di lire 200 miliardi per l'anno finanziario 1987.

2. Per le occorrenze, del comma, 1, il limite di lire 3.170 miliardi di cui all'articolo 6, comma 5, della legge 22 dicembre 1986, n. 910, è elevato a lire 3.370 miliardi. L'onere per capitale ed interessi derivante dall'ammortamento dei relativi prestiti da contrarre a partire dal secondo semestre dell'anno 1987 è valutato in lire 18 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989.

3. La Cassa depositi e prestiti, per il ripristino dei danni provocati dalle ecce-

zionali avversità atmosferiche del gennaio 1987 nel settore delle opere pubbliche, è autorizzata, su richieste del Ministro per il coordinamento della protezione civile, a concedere mutui alle regioni, provincie e comuni colpiti per un importo globale di lire 300 miliardi nell'anno 1988. In deroga alle norme vigenti, i mutui di cui al presente articolo possono essere assunti con delibera di giunta.

4. Le documentate domande di mutuo sono presentate, entro il termine perentorio del 28 febbraio 1987, al Ministro per il coordinamento della protezione civile che le valuta ai fini del successivo inoltrato alla Cassa depositi e prestiti.

5. Si ha titolo alla presentazione della domanda ove i danni subiti siano complessivamente d'importo superiore ai 200 milioni di lire.

6. Le domande sono esaminate da una commissione tecnico-amministrativa da nominare, entro trenta giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto, dal Ministro per il coordinamento della protezione civile.

7. L'onere per capitale ed interessi derivante dall'ammortamento dei mutui di cui al comma 3, valutato in lire 77 miliardi per l'anno 1988 e in lire 110 miliardi annui a decorrere dall'anno 1989, è posto a carico dello Stato».

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato accettato dalla Commissione è riferito il seguente emendamento:

Al comma 5, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Limitatamente alla richiesta di risarcimento di danni compresi fra 100 e 200 milioni di lire, le domande possono essere presentate entro il termine perentorio del 15 aprile 1987.

10. 1

LE COMMISSIONI.

Poiché nessuno chiede di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 10 del decreto-legge, avverto che agli articoli 11 e 12 non sono riferiti emenda-

menti. Do pertanto lettura dell'articolo 13 del decreto-legge:

«1. All'onere derivante dall'attuazione degli articoli dal 1 a 8 del presente decreto, valutato, oltre a quanto specificatamente previsto dall'articolo 6, in lire 80 miliardi per l'anno 1986, in lire 300 miliardi per l'anno 1987 e in lire 153 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989, si provvede, quanto a lire 80 miliardi per l'anno 1986, a lire 200 miliardi per l'anno 1987 e a lire 3 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989, mediante il ricavo di mutui da contrarre ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1983, n. 748, il cui onere, valutato in lire 20 miliardi per l'anno 1987 e in lire 30 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989, è iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro, quanto a lire 100 miliardi nell'anno 1987 e a lire 150 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Disposizioni in materia di calamità naturali», e, quanto a lire 96 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6586 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1987, all'uopo utilizzando l'accantonamento «Reintegro fondo per la protezione civile».

2. All'onere derivante dall'attuazione degli articoli 10, 11 e 12 del presente decreto, valutato in lire 60 miliardi per l'anno 1987, in lire 95 miliardi per l'anno 1988 in lire 128 miliardi per l'anno 1989 ed esercizi successivi, si provvede quanto a lire 60 miliardi per l'anno 1987 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 5935 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario e quanto a lire 95 miliardi per l'anno 1988 e lire 128 miliardi per l'anno 1989 ed esercizi successivi mediante corrispondente

riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, all'uopo utilizzando quota parte della proiezione per gli anni 1988 e 1989 dell'accantonamento «Misure di sostegno delle associazioni ed enti con finalità di interesse collettivo».

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 13, con il seguente:

1. All'onere derivante dall'attuazione degli articoli da 1 a 7 e 13-ter e per l'ammortamento dei mutui previsto dal presente articolo, valutato, oltre a quanto specificamente previsto dall'articolo 6, comma 8, in lire 80 miliardi per l'anno 1986, in lire 406 miliardi per l'anno 1987 e in lire 153 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989, si provvede, quanto a lire 80 miliardi per l'anno 1986, a lire 210 miliardi per l'anno 1987 e a lire 3 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989, mediante il ricavo di mutui da contrarre ai sensi dell'articolo 5 del decreto legge 7 novembre 1983, n. 623, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1983, n. 748, il cui onere, valutato in lire 20 miliardi per l'anno 1987 e in lire 30 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989, è iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro; quanto a lire 100 miliardi nell'anno 1987 e a lire 150 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Disposizioni in materia di calamità naturali», e, quanto a lire 96 miliardi per l'anno 1987, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato

di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, all'uopo utilizzando l'accantonamento «Reintegro fondo per la protezione civile».

2. All'onere derivante dall'attuazione degli articoli 10 e 12, commi 1 e 4, valutato in lire 60 miliardi per l'anno 1987, in lire 95 miliardi per l'anno 1988 e in lire 128 miliardi a decorrere dall'anno 1989, si provvede quanto a lire 60 miliardi per l'anno 1987 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 5935 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno e quanto a lire 95 miliardi per l'anno 1988 e a lire 128 miliardi per l'anno 1989 mediante corrispondente riduzione degli stanziamenti iscritti, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, all'uopo parzialmente utilizzando, rispettivamente, le proiezioni degli accantonamenti «Risoluzione convenzione per la costruzione e l'esercizio della tangenziale di Napoli» e «Opere infrastrutturali nelle aree metropolitane e recupero delle aree urbane degradate».

3. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

13. 3.

LE COMMISSIONI

Al comma 1, sostituire le parole: in lire 300 miliardi per l'anno 1987 *con le seguenti:* in lire 310 miliardi per l'anno 1987.

13. 1.

LE COMMISSIONI.

Al comma 2, sostituire le parole: degli articoli 10, 11 e 12 *con le seguenti:* degli articoli 10 e 12.

13. 2.

LE COMMISSIONI.

Poiché nessuno chiede di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 13 del decreto-legge, avverto che agli articoli 13-bis e 14 non sono riferiti emendamenti.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati?

CARMELO CONTE, *Relatore per la V Commissione*. Pur condividendo le motivazioni che ha addotto, inviterei l'onorevole Ianniello a ritirare il suo articolo aggiuntivo 1.01. A me pare, infatti, che l'interpretazione che la Camera ha già dato sull'articolo che si intende modificare possa essere sufficiente anche per la magistratura. Ove il presentatore non accogliesse tale invito, il parere sarebbe contrario.

Raccomando alla Camera l'approvazione dell'emendamento 5.1. delle Commissioni.

Invito il Governo a ritirare l'emendamento 6.1; in caso contrario, il parere sarebbe contrario.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Facchetti 8.1, 8.2, 8.3, 8.4 e 8.5, mentre invito il Governo a ritirare l'emendamento 8.6, trattandosi di norma meramente interpretativa. Invito il Governo a ritirare anche l'emendamento 8.7; in caso contrario, il parere sarebbe contrario.

Raccomando alla Camera l'approvazione dell'emendamento 10.1 delle Commissioni.

Gli emendamenti 13.1 e 13.2 delle Commissioni si intendono ritirati e sostituiti dall'emendamento 13.3 delle Commissioni, dal quale raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa al parere espresso dal relatore.

Anche per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Ianniello 1.01, mi associo all'invito rivolto dal relatore al presentatore perché lo ritiri, pur condividendone l'interpretazione che può, per altro, essere recuperata in un ordine del giorno. Il «comunque occupato» è espressione che io, e noi tutti, intendiamo nella giusta interpretazione che ad essa dà il presentatore. Peraltro, trattandosi di un problema

di carattere generale, è necessario che non si recuperi l'abusivismo dell'occupazione ma ci si attenga allo spirito della indicazione del relatore, per evitare quelle interpretazioni restrittive cui l'onorevole Ianniello ha fatto riferimento. Dunque, condividendo il giudizio e l'interpretazione del relatore, mi associo all'invito di ritirare l'articolo aggiuntivo e prospetto l'opportunità che quest'ultimo sia trasformato in un ordine del giorno, anche per evitare problemi nell'altro ramo del Parlamento.

Quanto al giudizio della Commissione sugli emendamenti presentati dal Governo, debbo richiamare alcune questioni. Accettando, mio malgrado, l'invito del relatore a ritirarli, voglio ricordare quel che ho già detto nell'altro ramo del Parlamento (l'emendamento che sopprime i commi 7 *quarter* e 7 *quinquies* dell'articolo 8 era già stato presentato al Senato): la soppressione si giustificava in considerazione della inopportunità di porre vincoli di tipo particolare al mercato del lavoro, in una situazione già delicata (si tratta di zone interne con difficoltà di sviluppo). Creare un sistema vincolistico che risulti diverso dalla norma generale che regola il mercato del lavoro anche al sud può produrre preoccupazioni che le stesse Commissioni e tutta l'Assemblea non possono non condividere. Tuttavia, tenendo conto della richiesta unanime delle Commissioni, posso ritirare l'emendamento in questione, così come ritiro l'emendamento che sopprime il comma 14-*quinquies* dell'articolo 6.

Anche in questo caso faccio presente ciò che ho detto nell'altro ramo del Parlamento: pur trattandosi di un intervento limitato, occorre rilevare che la Commissione esecutiva della Comunità economica europea ha già manifestato forti perplessità sulle tre fasce di contributi previsti dalla legge n. 64. L'introduzione di una ulteriore fascia rischia di compromettere i rapporti intracomunitari. Non posso, dunque, non sottolineare con preoccupazione la volontà che è stata espressa dal relatore.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

Quanto alla riformulazione del comma 7-ter dell'articolo 8, che il Governo aveva proposto come suo emendamento 8.6, rilevo che essa aveva fini interpretativi, per una duplice ragione: innanzitutto in considerazione del fatto che la norma, come formulata nel testo in esame, sembra interessare le unità produttive di tutta Italia e non solo quelle dei territori terremotati; in secondo luogo, la riformulazione proposta, discussa con il Ministero del lavoro, tendeva ad esplicitare, in termini che riteniamo più corretti, il contenuto della disposizione.

Desidero far presente all'Assemblea che se le Commissioni, alla unanimità, chiedono di ritirare gli emendamenti cui mi sono riferito, il Governo può anche farlo, per assecondare la rapidità di conversione in legge del decreto in esame, che è urgente per le ragioni che sono state dette; tuttavia, ritengo che sulla materia occorra rapidamente ritornare, perché vi sono alcune distorsioni che, mantenute nel tempo, potrebbero dare luogo ad alcune preoccupazioni.

CARMELO CONTE, *Relatore per la V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMELO CONTE, *Relatore per la V Commissione*. Desidero fare una precisazione, signor Presidente: la modifica al comma 4 dell'articolo 4, introdotta dalle Commissioni, si intende comprensiva delle modifiche apportate dal Senato allo stesso comma.

All'emendamento 13.3 dalla Commissione, inoltre, bisogna aggiungere, dopo le parole «quanto specificamente previsto», le seguenti: «dal comma 15-bis all'articolo 5 e».

PRESIDENTE. Prendiamo atto di questa modifica.

Passiamo ai voti. Chiedo ora all'onorevole Ianniello se intende accogliere l'invito del relatore a ritirare il suo articolo aggiuntivo 1.01.

MAURO IANNIELLO. Signor Presidente, aderisco all'invito che mi è pervenuto dal Governo e dal relatore, soprattutto per non appesantire eccessivamente il provvedimento che deve essere ancora esaminato dal Senato a sole ventiquattro ore dalla sua scadenza.

Pertanto ritiro il mio articolo aggiuntivo 1.01 che trasformo in un ordine del giorno che spero venga accolto dal Governo.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento 5.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Zamberletti, il Governo conferma l'intendimento espresso di ritirare il suo emendamento 6.1?

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. A malincuore sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Facchetti 8.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Il Governo ha ritirato il suo emendamento 8.6.

Pongo in votazione l'emendamento Facchetti 8.2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Facchetti 8.3, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

L'emendamento 8.7 del Governo è stato ritirato.

Pongo in votazione l'emendamento Facchetti 8.4, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

Pongo in votazione l'emendamento Facchetti 8.5, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 10.1 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Conte, vorrei aver conferma da lei circa la definitiva stesura dell'emendamento 13.3 delle Commissioni.

CARMELO CONTE, *Relatore per la V Commissione*. La stesura definitiva è con la correzione segnalata poco fa, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo in votazione l'emendamento 13.3 delle Commissioni, nel testo modificato, accettato dal Governo.

(È approvato).

Ricordo che il disegno di legge di conversione consta di un solo articolo.

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

in occasione della discussione ed approvazione del disegno di legge n. 4505 di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, recante misure urgenti per fronteggiare l'emergenza del comune di Senise e di altri comuni interessati dal dissesto del territorio e dalle zone colpite dalle avversità atmosferiche del gennaio 1987, nonché provvedimenti relativi a pubbliche calamità,

invita il Governo

a predisporre tutti i provvedimenti che ritenga necessari per la salvaguardia della città di Sant'Agata dei Goti in provincia di Benevento, la cui base tufacea è minata da frane, infiltrazioni di acque,

smottamenti che ne mettono in pericolo la stabilità, tanto che il consiglio comunale ha recentemente approvato un progetto di lavori e lo ha trasmesso al Ministro per il coordinamento della protezione civile, tenendo presente che la predetta cittadina custodisce opere di grande valore artistico tali da renderla uno dei luoghi della Campania più rinomati per il proprio patrimonio culturale.

9/4505/1

«GUARRA».

«La Camera,

premesso che allo scopo di far fronte alla emergenza verificatasi in conseguenza del sisma del novembre 1980 e del febbraio 1981 e per sanare particolari situazioni derivanti dalla nota crisi degli alloggi in cui si dibattono da anni le zone ad alta tensione abitativa, in particolare a seguito dei fenomeni sismici che hanno interamente depauperato il patrimonio edilizio, il Parlamento ha adottato il provvedimento di cui all'articolo 6 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, con il quale i nuclei familiari interessati sono stati sistemati provvisoriamente in alloggi di edilizia residenziale pubblica... fino alla definitiva sistemazione negli alloggi di cui al programma costruttivo previsto dal titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219;

tenuto presente che, in sede di applicazione, l'autorità giudiziaria ha affermato, con sentenze esecutive, che il concetto di "sistemazione" postula l'intervento di un ulteriore "atto volitivo" delle competenti autorità amministrative, perché l'espressione (sistemazione provvisoria) possa essere interpretata come "occupazione comunque", assumendo che in caso contrario l'occupazione è priva di titolo;

considerato che, a seguito di siffatta interpretazione, 250 nuclei familiari stanno per essere privati della casa, pur pagando regolarmente il canone d'uso ed

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

in aperto contrasto con la volontà del Parlamento

impegna il Governo

ad emanare immediate, urgenti istruzioni interpretative nel senso che la sistemazione dei nuclei familiari negli alloggi dell'edilizia residenziale pubblica prescinde dall'autorizzazione alla occupazione da parte delle autorità amministrative competenti e, pertanto, nella citata norma dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 730 del 1986 rientrano anche i nuclei familiari che comunque hanno occupato, per effetto dell'emergenza, gli alloggi di edilizia pubblica.

9/4505/2

«IANNIELLO, GRIPPO, RUSSO RAFFAELE, MANCINI VINCENZO».

«La Camera,

premesso che all'articolo 6, comma 14-*quinqies* del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, come modificato dal Senato della Repubblica, comma 14-*ter* nel testo all'esame della Camera, per i nuclei e le aree industriali compresi nei comuni meridionali colpiti dal sisma del 1980 è previsto un contributo pari al 75 per cento della spesa per gli insediamenti produttivi ed industriali (contributo di cui alla legge n. 64 del 1986, elevato al 75 per cento dal citato decreto-legge n. 8 del 26 gennaio 1987, oggetto del disegno di legge di conversione n. 4505);

ritenuto che tra gli obiettivi prioritari, indicati unitariamente dalle organizzazioni sindacali a sostegno delle attività nel Mezzogiorno e, particolarmente, in Puglia, sono previsti interventi per le zone terremotate diretti, tra l'altro, all'utilizzo immediato dei nuclei e delle aree industriali esistenti, e ad attrezzare le nuove in territorio pugliese;

impegna il Governo

ad emanare direttive per la erogazione dei contributi di cui al decreto-legge n. 8 del 26 gennaio 1987 (articolo 6, comma 14-*quinqies*, comma 14-*ter* nel testo

all'esame della Camera) per gli insediamenti produttivi ed industriali nei nuclei ed aree industriali già esistenti dei comuni delle regioni meridionali colpiti dal sisma del 1980 nonché a tenere conto degli obiettivi prioritari suindicati.

9/4505/3

«AGOSTINACCHIO, RUSSO VINCENZO, CAFARELLI, ROMANO».

«La Camera,

tenuto conto che l'articolo 10, comma 3, del decreto-legge n. 8 del 26 gennaio 1987 vincola la concessione dei muti da parte della Cassa depositi e prestiti al parere del Ministro per il coordinamento della protezione civile a cui di fatto è demandato il compito di selezionare le richieste avanzate da comuni, province e regioni ai sensi dello stesso articolo 10, comma 3;

considerato che la decisione di spesa (1.000 miliardi) corrisponda prevedibilmente alla stima allora fatta degli organi dello Stato circa la somma occorrente per il ripristino di opere pubbliche distrutte o danneggiate dalle violente mareggiate e da altri eccezionali eventi calamitosi;

ritenuto che occorre evitare il ripetersi di esperienze non positive come quella registratasi nell'applicazione della legge n. 424 e che in particolare nei comuni costieri occorre intervenire con estrema urgenza per non pregiudicare irrimediabilmente la prossima stagione turistica;

impegna il Governo

anche ai fini di una rapida definizione delle domande, a prendere in considerazione quelle richieste la cui congruità sia già stata accertata da organi dello Stato o delle regioni e a procedere all'affidamento immediato dei mutui.

9/4505/4

«PIERINO, GEREMICCA, SAPIO».

Avverto che i presentatori degli ordini del giorno hanno fatto sapere che rinunziano a svolgerli.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo accetta gli ordini del giorno Guarra n. 9/4505/1, Ianniello n. 9/4505/2, Agostinacchio n. 9/4504/3 e Pierino n. 9/4505/4. In particolare il Governo accetta l'ordine del giorno Pierino n. 9/4505/4, in quanto l'espressione del parere da parte delle regioni accelererebbe i tempi evitando una duplicazione dell'istruttoria.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

MAURO IANNIELLO. Ringrazio il Governo, ma chiedo ugualmente il voto della Camera perché in questo modo l'interpretazione diventa anche del legislatore.

ANTONIO GUARRA. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/4505/1, signor Presidente.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/4505/3, signor Presidente, poiché è stato accettato.

FRANCESCO SAPIO. Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Pierino n. 9/4505/4, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Ianniello n. 9/4505/2, accettato dal Governo.

(È approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Dovendosi precedere nel corso della seduta a votazioni a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Suspendo la seduta fino alle 10,45.

**La seduta, sospesa alle 10,20,
è ripresa alle 10.45.**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Prima di procedere alla votazione segreta finale del disegno di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Gregorio. Ne ha facoltà.

ANTONIO DE GREGORIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista si asterrà dalla votazione sul provvedimento.

Siamo ancora in presenza di un decreto-contenitore, per così dire, entro il quale sono trattati quattro gruppi di questioni: i provvedimenti relativi alla ricostruzione ed al consolidamento dell'abitato di Senise; interventi relativi al dissesto idrogeologico; ulteriori proroghe, modifiche e integrazioni della legge n. 219; e infine disposizioni e norme per far fronte alle calamità naturali.

Mancano dunque delle norme quadro dalle quali appaiano chiari i compiti dello Stato da una parte, e delle regioni e degli enti locali dall'altra. Ciò fa sì che i provvedimenti assumano carattere di sporadicità, e si accumulino in un groviglio difficilmente intellegibile ed applicabile, con un eccessivo e ridondante accentramento di poteri nel Ministero per il coordinamento della protezione civile.

In un quadro così complesso e contraddittorio, il provvedimento prevede interventi certamente validi, e altri dei quali non condividiamo l'opportunità. Di qui la nostra astensione.

In sede di Commissione abbiamo ridotto al minimo gli interventi emendativi per una ragione precisa: perché ci troviamo di fronte ad un provvedimento che viene dal Senato e sul quale c'è stato un

travaglio di quel ramo del Parlamento di cui non possiamo non tener conto. È inoltre evidente che, se avessimo rimangiato la normativa definita dal Senato, certamente la Camera non avrebbe fatto in tempo ad approvare definitivamente il provvedimento.

L'attesa della popolazione deve essere certamente soddisfatta; ed il lavoro delle Commissioni ha migliorato il testo che ci veniva presentato, pur nei ristretti limiti di tempo disponibili. Mi riferisco in particolare alla questione di Senise ed all'annosa questione della gestione del mercato del lavoro in Campania ed in Basilicata. Confermiamo, quindi, il nostro specifico impegno, ritenendo che la nostra iniziativa nel paese e nel Parlamento non si esaurisca con il provvedimento in esame. Per questo motivo faremo di tutto affinché si arrivi alla definizione di una normativa capace di attuare una vera prevenzione degli eventi calamitosi, di garantire una valida difesa del suolo e conseguentemente la sicurezza delle nostre popolazioni.

PRESIDENTE. Avverto che dall'onorevole Cannelonga ed altri è stato successivamente presentato un ordine del giorno identico all'ordine del giorno Agostinacchio n. 9/4505/3. Ne do notizia perché l'ordine del giorno Cannelonga resti agli atti. Esso è del seguente tenore:

«La Camera,

premessi che all'articolo 6, comma 14-*quinq*ues del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, come modificato dal Senato della Repubblica, e riportato come comma 14-*ter* nel disegno di legge di conversione della Camera dei deputati n. 4505, per i nuclei e le aree industriali compresi nei comuni meridionali colpiti dal sisma del 1980 è previsto un contributo pari al 75 per cento della spesa per gli insediamenti produttivi ed industriali (contributo di cui alla legge n. 64 del 1986, elevato al 75 per cento dal citato decreto-legge n. 8 del 26 gennaio 1987, oggetto del disegno di legge di conver-

sione n. 4505 della Camera dei deputati);

ritenuto che tra gli obiettivi prioritari, indicati unitariamente dalle organizzazioni sindacali a sostegno delle attività di sviluppo socio-economico nel Mezzogiorno e, particolarmente, in Puglia, sono previsti interventi per le zone terremotate dirette, tra l'altro, all'utilizzo immediato dei nuclei e delle aree industriali esistenti, e ad attrezzare le nuove in territorio pugliese;

impegna il Governo

ad emanare direttive per la erogazione dei contributi di cui al decreto-legge del 26 gennaio 1987, articolo 6, comma 14-*quinq*ues (nel testo del Senato - comma 14-*ter* secondo il disegno di legge n. 4505 della Camera dei deputati) per gli insediamenti produttivi ed industriali nei nuclei e nelle aree industriali già esistenti dei comuni delle regioni meridionali colpiti dal sisma del 1980 nonché a tener conto degli obiettivi suindicati.

9/4505/5

«CANNELONGA, GRADUATA, TOMA, LOPS».

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ermelli Cupelli. Ne ha facoltà.

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, il gruppo repubblicano non voterà con molto entusiasmo a favore del provvedimento in esame, viste le sue caratteristiche, che possono essere riassunte nella considerazione che il decreto legge n. 8 del 1987 dispone un insieme di interventi non sempre coordinati e riferiti ad episodi per i quali, comunque, non era possibile non intervenire. Tale necessità, per altro, si evince dalla stessa genesi dell'atto che è la conseguenza di un accordo raggiunto nell'altro ramo del Parlamento, quando i senatori furono chiamati ad approvare il disegno di legge n. 2824, a tutti noto anche per la sua analogia con quello

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

che ci accingiamo a votare. Il Senato lo ha approvato senza emendamenti proprio in ragione dell'impegno assunto con il Governo il quale a sua volta si era impegnato a trasferire in un successivo provvedimento interventi straordinari ed urgenti. Per queste ragioni non si può non votare a favore del disegno di legge che è ora al nostro esame, pur mantenendo riserve e critiche sulla sua struttura.

In questa sede mi preme sottolineare uno degli aspetti della vicenda legislativa del disegno di legge n. 4505. Le Commissioni bilancio e lavori pubblici della Camera hanno giustamente limitato il numero delle modifiche apportate al testo, testimoniando con tale comportamento, per altro assunto unanimemente, la necessità della sua trasformazione in legge dopo che il Senato, nelle prossime ore, avrà esaminato le modifiche approvate dalla Camera.

Considerando anche quanto è stato detto dal collega che mi ha preceduto, viene spontaneo ricordare che l'amministrazione pubblica può e deve avere rispetto per i problemi dell'emergenza posti dalle calamità naturali. Sappiamo con quale passione, intelligenza ed entusiasmo il titolare del Ministero affronti questi problemi, però non si può sottovalutare la necessità di un'organizzazione più adeguata ed efficace. Occorre tuttavia che i vari livelli istituzionali siano non solo coerentemente raccordati, ma anche posti nelle condizioni di operare speditamente, per evitare che accada, ad esempio, ciò che è accaduto in una regione, che non nomino, dove stanziamenti in capo alla legge n. 828 del 1982, non sono stati utilizzati. È grazie alla approvazione di un emendamento al provvedimento in discussione che viene recuperata la possibilità di utilizzare tali stanziamenti (si tratta di circa 20 miliardi), destinati a cooperative abitative ed anche all'acquisto di edifici da porre a disposizione della pubblica amministrazione. Colgo quindi l'occasione di questo intervento per sottolineare l'importanza di un recupero, sotto ogni profilo, della capacità di spesa anche in questo settore.

È con queste motivazioni che il gruppo repubblicano voterà a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cafarelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CAFARELLI. Signor Presidente, solo per dichiarare telegraficamente che il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 8 del 1987.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4505, del quale si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 2154. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, recante misure urgenti per fronteggiare l'emergenza nel comune di Senise ed in altri comuni interessati da dissesto del territorio e nelle zone colpite dalle avversità atmosferiche del gennaio 1987, nonché provvedimenti relativi a pubbliche calamità *(approvato dal Senato)* (4505):

Presenti	346
Votanti	187
Astenuti	159
Maggioranza	94
Voti favorevoli	172
Voti contrari	15

(La Camera approva).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Alibrandi Tommaso
Angelini Piero
Anselmi Tina
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barontini Roberto
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Biasini Oddo
Bodrato Guido
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bosco Bruno
Botta Giuseppe
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Cavigliasso Paola
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cirino Pomicino Paolo
Colombo Emilio

Coloni Sergio
Colucci Francesco
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Cristofori Adolfo
Crivellini Marcello
Cuojati Giovanni

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Da Mommio Giorgio
Del Mese Paolo
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Drago Antonino

Ermelli Cupelli Enrico

Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Foti Luigi
Franchi Roberto

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garocchio Alberto
Ghinami Alessandro
Gioia Luigi
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Grippa Ugo
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro

Labriola Silvano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manna Andrea
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Mattarella Sergio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pasqualin Valentino
Pellicanò Gerolamo
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Pumilia Calogero

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Ravasio Renato
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe

Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Romano Domenico
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi di Montelera Luigi
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santini Renzo
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tesini Giancarlo
Trappoli Franco

Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vincenzi Bruno
Visco Vincenzo Alfonso

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano

Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Abbatangelo Massimo
Agostinacchio Paolo
Alasia Giovanni
Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Aloi Fortunato
Amadei Ferretti Margari
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Berselli Filippo
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Brina Alfio
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Ciafardini Michele

Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Columba Mario
Conte Antonio
Conti Pietro
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino

D'Ambrosio Michele
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fini Gianfranco
Florino Michele
Forner Giovanni
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo

Ianni Guido

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

Lops Pasquale

Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni
Muscardini Cristiana

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pinna Mario
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Proietti Franco
Provantini Alberto

Rallo Girolamo
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Ronzani Gianni Vilmer

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Serafini Massimo
Serri Rino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Vignola Giuseppe

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Bortolani Franco
Ciaffi Adriano
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Stegagnini Bruno

Discussione del disegno di legge: S. 2153.
— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 9, recante interventi urgenti in materia di distribuzione commerciale ed ulteriori modifiche alla legge 10 ottobre 1975, n. 517, sulla disciplina del credito agevolato al commercio (approvato dal Senato) (4499).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 9, recante inter-

venti urgenti in materia di distribuzione commerciale ed ulteriori modifiche alla legge 10 ottobre 1975, n. 517, sulla disciplina del credito agevolato al commercio.

Ricordo che nella seduta dell'11 marzo 1987 la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 9 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 4499.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta dell'11 marzo scorso la XII Commissione (Industria) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bianchini.

GIOVANNI CARLO BIANCHINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la scadenza al 31 dicembre scorso della legge n. 887 del 1982, nota come «legge Marcora», ha giustamente indotto il Governo ad adottare questo decreto-legge, per rinnovare le disposizioni scadute (con alcune modifiche, introdotte anche dall'altro ramo del Parlamento) fino all'entrata in vigore della nuova legislazione del settore.

Come è noto, la Commissione industria del Senato ha elaborato un testo unificato delle varie proposte di legge presentate in materia. L'attuale crisi politica può però impedire il prosieguo dei lavori del Senato e questo è un ulteriore motivo che giustifica la necessità dell'approvazione del decreto-legge che stiamo esaminando.

La «legge Marcora», con le sue norme di favore per gli ampliamenti, trasferimenti ed accorpamenti di esercizi, ha senza dubbio contribuito in misura notevole ad una più elastica mobilità delle imprese operanti sul mercato ed ha dato una spinta decisiva al processo di innovazione dell'intero settore commerciale. Il contenuto di questo decreto-legge si pone sulla stessa linea del progetto di riforma ed è quindi quanto mai opportuno non

determinare soluzioni di continuità ad una tale tendenza normativa.

In ordine al contenuto dei singoli articoli, faccio presente quanto segue.

Il primo comma dell'articolo 8 impone ai comuni con popolazione superiore ai 5000 abitanti sprovvisti del piano di sviluppo e di adeguamento della rete di vendita previsto dalla legge n. 426 del 1971 di adottare una delibera con cui fissare i criteri da osservare per il rilascio delle autorizzazioni. Il testo originario del decreto-legge prevedeva un termine di tre mesi dalla data di pubblicazione del decreto stesso per l'adozione della delibera da parte del consiglio comunale ed il ripristino del blocco delle autorizzazioni in assenza di tale delibera. Il testo approvato dal Senato impone invece ai comuni di adottare immediatamente le delibere predette, stabilendo con effetto immediato il blocco delle autorizzazioni, limitato però soltanto agli esercizi di vendita di generi di largo e generale consumo, fino a quando i comuni non adotteranno le delibere.

Il secondo comma conferma la precedente disposizione della «legge Marcora» sugli ampliamenti e trasferimenti degli esercizi con superficie non superiore ai 200 metri quadrati ed eleva da 400 a 600 metri quadrati il limite di superficie entro il quale il comune non può negare l'autorizzazione alla apertura di un nuovo esercizio nel quale sia concentrata l'attività di almeno due negozi preesistenti.

In ordine agli orari dei negozi è eliminato, rispetto alla precedente normativa, l'obbligo dell'intervallo pomeridiano di due ore e si consente all'azienda di posticipare di un'ora l'apertura antimeridiana e corrispondentemente la chiusura serale, rispetto ai limiti fissati dal sindaco e comunque non oltre le ore 21. Il testo originario del decreto-legge prevedeva invece la facoltà di apertura serale fino alle ore 22.

Gli altri commi dell'articolo 8 confermano precedenti disposizioni e non hanno bisogno di particolari chiarimenti.

L'articolo 2, al primo comma chiarisce

in via di interpretazione autentica che la disciplina sanzionatoria prevista dalla legge n. 400 del 1985 (reclusione da tre mesi a tre anni e multa da lire 500 mila a lire 6 milioni) si applica alla vendita o noleggio di videocassette riproducenti opere cinematografiche e prive del contrassegno della SIAE. La stessa disciplina, con il secondo comma, viene estesa al mercato abusivo delle musicassette.

Tale severa disciplina sanzionatoria si rende indispensabile a causa del diffuso abusivismo riscontrato in modo particolare nel noleggio delle videocassette e nella vendita delle musicassette: sembra che il fatturato di tali operazioni si avvicini ai 4-5 mila miliardi di lire. Si tratta di un mercato abusivo da reprimere con decisione e a tale fine si è già fatto ricorso a talune norme repressive della riproduzione abusiva di opere cinematografiche in generale (legge 20 luglio 1985, n. 400).

L'articolo 3 ha per oggetto alcuni miglioramenti alla legge n. 517 del 1975, anch'essi previsti nel disegno di legge di riforma. In particolare, si è stabilito il prolungamento da uno a tre anni del periodo di utilizzo dei finanziamenti agevolati; l'applicazione immediata del tasso agevolato da parte degli istituti di credito concedenti finanziamenti agevolati, ai quali si è riconosciuta la corresponsione di interessi composti del 5 per cento annuo, con onere a carico del fondo per il credito al commercio, previsto dall'articolo 3 della legge n. 517 del 1975. Con tale riconoscimento si è voluta contenere la perdita di valuta da parte degli istituti di credito per quelle operazioni che stentino ad essere definite.

È, poi, prevista l'unificazione a 10 anni della durata delle operazioni finanziarie per tutto il territorio nazionale, con esclusione di quelle riguardanti i mercati all'ingrosso ed i centri commerciali all'ingrosso, quando siano realizzati da società promotrici. Tale norma ha lo scopo di prevedere espressamente una uniformità di trattamento già attuata in concreto. Infatti, per operazioni normali, sia nel nord sia nel sud, gli isti-

tuti concedono finanziamenti di durata non superiore ai 10 anni tra utilizzo ed ammortamento.

È, inoltre, previsto il raddoppio del limite massimo di finanziabilità dei programmi, elevandolo da 1 a 2 miliardi per le piccole e medie imprese e da 2 a 4 miliardi per le altre forme associative, previste dai punti 1) e 2) dell'articolo 1 della legge n. 517 del 1975; nello stesso comma è previsto il raddoppio anche per le operazioni escluse dai finanziamenti agevolati, elevando il limite da 30 a 60 milioni.

È, altresì, previsto il raddoppio del limite di cui all'articolo 9, terzo comma, del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697, per i centri commerciali all'ingrosso, elevato così da 20 a 40 miliardi.

Si introduce, poi, il limite massimo di finanziamento agevolato a favore dei centri commerciali al dettaglio. Tale limite è stato fissato in 20 miliardi. Si tratta di una nuova prescrizione, introdotta in considerazione del crescente interesse manifestato dagli operatori commerciali per i centri al dettaglio finora non realizzati.

Si prevede, infine, l'introduzione di particolari contributi (40 per cento del costo del bene al netto dell'IVA) per l'acquisto di nuovi strumenti per pesare. Si tratta di un incentivo indispensabile per consentire negli anni 1987-1989 il rinnovo delle bilance, da parte degli operatori commerciali, affinché possano dotarsi dei nuovi strumenti forniti di divisioni minime di unità di peso, che consentano di offrire al consumatore la consegna dei prodotti con la massima approssimazione di peso. Le nuove bilance, infatti, mettono in visione al consumatore pesi espressi in grammi con approssimazione all'unità. Il provvedimento è molto atteso, riguardando circa 36 mila utenti. L'individuazione delle caratteristiche dei commerciali è rimesso ad un decreto del Ministero dell'industria.

È stata, inoltre, estesa dal Senato anche ai titolari di aziende alberghiere, escluse quelle di lusso, e di agenzie di viaggio, la disposizione dell'articolo 3 del decreto-

legge n. 832 del 1986 (convertito nella legge n. 15 del 1987 sulla disciplina transitoria della locazione di immobili adibiti ad uso diverso dall'abitazione), concernente agevolazioni finanziarie per l'acquisto di immobili condotti in locazione da almeno 10 anni alla data dell'11 dicembre 1986 da conduttori esercenti attività commerciali.

L'articolo 3-bis elimina i vincoli posti dalla legge n. 398 del 1976 alla cessione dell'azienda ambulante, parificando i titolari di detta attività agli altri esercenti attività commerciali.

Gli articoli 3-ter e 3-quater semplificano l'iscrizione al registro degli esercenti il commercio (REC) per le imprese turistiche, che si vedono anche rappresentate in seno alla commissione per la tenuta del registro stesso.

Particolarmente importante è la disposizione di cui agli articoli 3-quinquies 3-sexies, che esonera i pubblici esercizi ed i laboratori, anche artigiani, annessi ad esercizi di vendita o di somministrazione, dall'obbligo di tenere il registro di carico e scarico delle sostanze zuccherine utilizzate, previsto dall'articolo 9 della legge 7 agosto 1986, n. 492.

Particolare importanza riveste la norma contenuta dall'articolo 3-septies sull'istituzione di un fondo nazionale di promozione e sviluppo del commercio, che consenta di utilizzare immediatamente i fondi previsti dalla legge finanziaria 1987. L'avvio di una reale politica di assistenza tecnica alle imprese e, soprattutto, la possibilità di apprestare progetti di innovazione tecnologica ed organizzativa delle imprese da parte di centri o di istituti o di strutture operative promosse da organismi rappresentativi dell'associazionismo economico e sindacale costituisce un presupposto indispensabile se si vuole accelerare e portare a compimento il processo di crescita qualitativa e strutturale del comparto mercantile.

L'articolo 3-decies, venendo incontro alle esigenze di *deregulation*, semplifica il trasporto delle merci tra i magazzini principali e quelli secondari o tra i magazzini

centrali ed i punti di vendita di una stessa impresa di distribuzione.

Desidero, infine, richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sulle gravi difficoltà che l'assenza di ogni raccordo tra programmazione urbanistica e programmazione commerciale ha comportato ai fini di un più agevole processo di ammodernamento del comparto mercantile. A tale proposito è stato presentato, in Commissione in sede referente, da parte della maggioranza un emendamento complesso, che introduce nuove norme di carattere urbanistico.

Tale esigenza, che consentirebbe, come dicevo prima, una maggiore snellezza per quanto riguarda la possibilità delle aziende commerciali di trovare i siti adatti e sufficienti per i processi di trasformazione, di ampliamento e di traserimento nell'ambito del comune, è in parte vanificata dal fatto che il decreto-legge scade domani per cui chiedo ai gruppi della maggioranza e di opposizione di ritirare i loro emendamenti. Alcuni emendamenti presentati in Commissione riguardano l'utilizzo diverso dei fondi che la legge n. 517 riserva per il Mezzogiorno, in modo da rendere concreto e possibile l'utilizzo delle risorse a favore delle imprese commerciali ubicate in questi territori. Altri ancora introducono la possibilità di sperimentare un orario diverso, da parte degli esercizi commerciali, con un prolungamento fino alle ore 22. L'opposizione ha poi presentato un emendamento riguardante una migliore definizione delle norme concernenti l'intervento di assistenza tecnica sul fondo prima richiamato ed un altro emendamento attinente alla possibilità di agevolare le gelaterie artigiane rispetto alla normativa introdotta.

Il senso di responsabilità che sta alla base di tutte le forze politiche, soprattutto per quanto riguarda il presente decreto-legge così atteso e così importante, dovrebbe consigliare i colleghi a ritirare tutti gli emendamenti presentati, in quanto una eventuale modifica del provvedimento comporterebbe automaticamente la sua decadenza. Come relatore

invito perciò i colleghi a ritirare gli emendamenti presentati in modo che possa essere votato il disegno di legge nello stesso testo approvato dal Senato. Ritengo che tali emendamenti possano essere trasformati in ordini del giorno che il Governo certamente accoglierebbe (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

NICOLA MARIA SANESE, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Manna. Ne ha facoltà.

ANDREA MANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una incisiva e puntuale normativa tendente ad arginare il fenomeno della riproduzione e della vendita illecita di video e musicassette contraffatte è da tempo attesa dal mondo della distribuzione ed ancor più da quello della produzione. Sembrerebbe perciò contraddire con la premessa la richiesta di soppressione dell'articolo 2 del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 9 riguardante norme tendenti a combattere la pirateria, ampiamente praticata nel settore del commercio e della riproduzione delle video-musicassette.

La richiesta di soppressione dell'articolo 2 tende per contro ad evitare il realizzarsi di norme inidonee al fine, per la loro vulnerabilità sul piano del diritto e per la loro difficile applicabilità sul piano pratico. L'approvazione di una legge inadeguata si risolverebbe allora come causa di ulteriori ritardi. Il primo rilievo è essenzialmente formale ed è suggerito da una preoccupazione che dovrebbe tener presente il legislatore laddove in una stessa legge introduce norme disomogenee per problematiche e per materie. Un problema di sistematica normativa che assume particolare rilevanza in sede di ricerca e di interpretazione e che ostacola al cittadino ed all'operatore il riferimento e la conoscenza delle fonti.

All'estrapolazione dell'articolo 2 del decreto presentato per la conversione dovrebbe corrispondere un impegno di emanazione di un completo e resistente corpo di norme riguardanti l'ampio fenomeno dell'illecito nella contraffazione e nella commercializzazione dei prodotti collegati al diritto di autore. Il secondo rilievo è essenzialmente di carattere materiale e riguarda un evidente *lapsus* in cui si è incorsi nella formulazione dell'articolo 2.

La produzione, la riproduzione e la messa in commercio di esemplari contraffatti di fonogrammi e videogrammi è sanzionata da due leggi. La legge 29 luglio 1981, n. 406 concerne le misure urgenti contro l'abusiva duplicazione, riproduzione, importazione, distribuzione e vendita di prodotti fonografici non autorizzati. Tale legge riguarda esclusivamente i prodotti fonografici. La legge 20 luglio 1985, n. 400, si riferisce ad analoga tutela; ma per le opere cinematografiche. La norma contenuta nel n. 2 dell'articolo 2 del decreto-legge di cui il Governo chiede la conversione tende a garantire il commercio di musicassette originali, ma la legge richiamata è la n. 400 del 20 luglio 1985 che attiene alle opere cinematografiche, e non, come si doveva, la legge 29 luglio 1981, n. 406, che per l'appunto concerne i prodotti fonografici.

Né il proponente né la Commissione potevano volere effettivamente quel riferimento in vista di specifica sanzione, dal momento che le sanzioni previste nelle due leggi citate sono identiche. Si potrà eccepire che, proprio per l'identità delle sanzioni, l'erroneità del riferimento è irrilevante. Eppure un errore così evidente non esalta la cura del legislatore, non premia la chiarezza del testo né fa escludere aprioristicamente complicazioni di carattere interpretativo nell'applicazione della norma.

Ancor più rilevanti ci sembrano infine le considerazioni che seguono, in quanto individuano nelle norme previste all'articolo 2 del decreto in esame poteri ed obblighi per la SIAE che né la normativa che regola detta società prevede, né la

libertà economica sembra consentire, né la normativa statale ed internazionale sembrano sopportare. Innanzi tutto l'articolo 2 prevede l'applicazione delle sanzioni penali considerate nelle richiamate leggi nn. 400 e 406 nei confronti di chiunque commerci videocassette o musicassette non contrassegnate dalla SIAE, quasi che esista già nell'attuale normativa una disposizione che attribuisca alla SIAE il compito ed il potere di apporre contrassegni su dischi, musicassette e videocassette.

Per contro, la legge 22 aprile 1941, n. 633 (sulla protezione del diritto d'autore) ed il relativo regolamento di esecuzione nulla dispongono in merito. La facoltà della SIAE di apporre contrassegni è prevista soltanto per gli esemplari di opere letterarie, scientifiche, didattiche e musicali «di pubblico dominio in volumi» (articoli 177 e 178 della legge e 52 del regolamento). Il riferimento al contrassegno, ai sensi della legge n. 633, è pertanto erroneo per le musicassette e videocassette.

Inoltre, ammesso che l'articolo 2 del decreto in conversione implicitamente estenda alle musicassette ed alle videocassette quella facoltà di apporre contrassegni già concessi alla SIAE per le sole opere di pubblico dominio in volumi; ammesso pure che la SIAE possa apporre contrassegni su fonogrammi e videogrammi per opere affidate alla sua tutela dall'articolo 180 della legge (ciò per un pieno assolvimento dei compiti dei funzionari), non potrà sostenersi che identica procedura sia consentita per la vasta area di produzione di fonografica o videografica alla quale la SIAE è completamente estranea.

La norma dell'articolo 2 sembra infatti muovere dal presupposto che alla SIAE sia affidata la rappresentanza e tutela generale ed automatica della produzione artistica, di tutta la produzione artistica. Questo invece non è. A meno che per via impropria non si voglia perseguire il fine di una estensione impossibile dei poteri della SIAE, occorre tener presente che la tutela SIAE è esclusa per le opere i cui

autori non le abbiano affidato il mandato o (limitatamente alle opere liriche e drammatiche) non le abbiano attribuito lo specifico incarico; per la riproduzione fonografica o videografica per le opere di pubblico dominio, per le quali è previsto il solo diritto demaniale; per i fonogrammi e videogrammi contenenti registrazione di opere italiane o straniere prodotte all'estero ed importate, sempre che i diritti di autore siano stati corrisposti nel paese di origine ed il cui controllo è effettuato in entrata dagli uffici doganali con appositi attestati.

Per ciò che concerne la tutela relativa alle videocassette, la situazione appare ancora più problematica. Il diritto sulle opere cinematografiche spetta in via originaria al produttore cinematografico. La sezione del cinema, che a norma dell'articolo 5 dello statuto provvede alla tutela delle opere cinematografiche, limita la propria protezione alla «proiezione pubblica visiva ed alla televisione».

La SIAE quindi non ha alcuna ingerenza nella produzione e vendita di videocassette nell'interesse dei produttori cinematografici né ha mandato per una tutela sul diritto d'autore. Occorre tener presente che lo statuto della SIAE è stato modificato con decreto 2 agosto 1986, n. 786, che estende la tutela delle opere musicali già statutariamente previste per la riproduzione cinematografica a qualsiasi altro procedimento tecnico di riproduzione realizzata, che certamente comprende le videocassette.

Tale controllo per altro, possibile soltanto per i diritti d'autore del commento musicale del film, esige una nuova disciplina regolamentare che mi consta che sia in preparazione.

Si vede dunque come il riferimento alla legge 22 aprile 1941, n. 633, sia errato, non solo perché si afferma implicitamente un automatismo nella estensione della facoltà della SIAE di contrassegnare, fuori della previsione di legge, anche i fonogrammi ed i videogrammi, per opere sottoposte alla sua tutela; ma, anche e soprattutto, per l'attribuzione di apporre il contrassegno ad opere alle

quali la SIAE è completamente estranea.

Non si può affermare, insomma, che sono assoggettabili alle sanzioni di legge coloro che commerciano video o fonocassette, per il resto assolutamente conformi alle leggi, solo perché non portati contrassegni istituiti con il semplice riferimento ad una norma che tali contrassegni non prevede.

La legge che convertisse il presente decreto n. 9, con l'articolo 2 in esso contenuto, innanzitutto verrebbe ad applicare una sanzione prima ancora che esista il relativo precetto, solo individuabile in norme — quelle sul diritto di autore e quelle sulla SIAE — che precisino e, se necessario, modifichino l'attuale previsione sulle modalità di tutela.

Per quanto sopra, il riferimento alla legge n. 633 (effettuato nel citato articolo 2) non appare esaurire l'ambito di portata della tutela che il legislatore sembra prefiggersi. Inoltre, le sanzioni previste nell'articolo 2 andrebbero a colpire prodotti fonografici e videografici perfettamente legittimi.

Manca infine, nella norma di cui all'articolo 2, l'indicazione della natura dell'intervento della SIAE: se cioè il contrassegno previsto debba essere apposto gratuitamente o meno. Nel primo caso si prevederebbe per la SIAE un obbligo che istituzionalmente non le spetta; nel secondo si verrebbe a costituire un onere impositivo che andrebbe a colpire tutti i prodotti che non sono sotto la tutela diretta della SIAE, con effetti che potrebbero avere rilevanza giuridica sia costituzionale, sia rispetto alla compatibilità con le convenzioni internazionali.

L'arginamento di un fenomeno in continua espansione — quale è quello della pirateria delle opere riprodotte fonograficamente e cinematograficamente — non può insomma essere affidato ad uno dei soggetti, ancorché qualificato, il cui ambito di tutela è disegnato dalla attuale normativa ed il cui interesse alla tutela si collega naturalmente a fenomeni economici che possono sottintendere poteri limitativi della concorrenza. È lo Stato, di-

rettamente, il naturale tutore di interessi facenti capo a più soggetti.

Ad evitare, infine, l'esplosione di un contenzioso implicito nella massa dei prodotti già in distribuzione senza contrassegno, eppur perfettamente legittimi, per la impossibilità di provvedere immediatamente con adeguate strutture all'apposizione del contrassegno ed al controllo dei prodotti da immettere in distribuzione (senza che si blocchi, soprattutto, il mercato dei prodotti legittimi), si ravvisa in ogni caso l'opportunità di prevedere una norma transitoria che renda concretamente realizzabili le finalità della legge, concedendo un termine entro il quale dovrà effettuarsi l'adeguamento (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sangalli. Ne ha facoltà.

CARLO SANGALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere apprezzamento per l'iniziativa del Governo, e in modo particolare del sottosegretario Sanese, che ha inteso prorogare la validità delle disposizioni della «legge Marcora», scaduta il 31 dicembre scorso, e per il costruttivo lavoro svolto dai colleghi del Senato sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 9.

La «legge Marcora» ha indubbiamente contribuito in misura notevole, in questi anni, al processo di innovazione e di ristrutturazione, in atto nel commercio italiano, ed è quindi quanto mai opportuno proseguire, senza soluzioni di continuità, sulla strada da essa tracciata, con un provvedimento, come quello che stiamo esaminando, che da un lato costituisce un valido strumento legislativo di supporto e di guida alla crescita del comparto mercantile e, dall'altro, funge idealmente ed operativamente da ponte verso la riforma organica dell'intera legislazione del settore. Assume, in tale ottica, particolare rilievo l'istituzione di un fondo nazionale di promozione e sviluppo del commercio che, utilizzando gli appositi stanziamenti

previsti dalla legge del 22 dicembre 1986, erogherà contributi in conto capitale per la realizzazione di programmi di assistenza tecnica, di innovazione tecnologica e di qualificazione professionale da parte delle imprese singole o associate o dei centri ed istituti promossi da organismi associativi sindacali o economici.

L'avvio di una reale politica di assistenza tecnica alle imprese ed una più ampia ed agile normativa sul credito agevolato rappresentano, infatti, i presupposti indispensabili per dare concreta attuazione ad una diversa disciplina amministrativa delle attività commerciali e per portare a compimento nella giusta gradualità il processo di crescita qualitativa e strutturale della rete distributiva nazionale.

Pieno consenso meritano, in particolare, anche alcune disposizioni non previste nel testo originario del decreto-legge ed introdotte dal Senato. Si tratta di norme che rivestono notevole importanza per specifiche categorie di operatori commerciali e turistici, quali gli albergatori, gli agenti di viaggio, i commercianti ambulanti ed i pubblici esercizi.

L'estensione ai locali alberghieri non di lusso ed a quelli condotti da agenzie di viaggio delle agevolazioni finanziarie previste dalla legge n. 15 del 1987, inerente alle locazioni commerciali, per l'acquisto dell'immobile condotto in locazione da almeno dieci anni, costituisce un'importante opportunità offerta agli operatori in questione in questo difficile momento di passaggio dalla disciplina transitoria a quella ordinaria delle locazioni commerciali, ove si assiste a richieste di nuovi canoni eccessivamente onerose, spesso al di fuori di ogni logica di mercato, che rischiano di far uscire dal mercato stesso un gran numero di imprenditori, con gravi ripercussioni sul piano occupazionale ed economico per l'intero mondo turistico italiano.

L'articolo 3-bis fa finalmente giustizia di una disparità di trattamento presente nell'attuale normativa tra gli imprenditori commerciali a posto fisso e quelli ambulanti, che deve ritenersi priva di

ogni fondamento. La norma, contenuta nella modifica introdotta dal Senato, abolisce infatti i vincoli posti dalla legge n. 398 del 1976 alla cessione dell'azienda ambulante ed avvia, in tal modo, a compimento il processo diretto ad attribuire la giusta dignità economica e professionale al commercio ambulante.

Particolarmente attesa dagli operatori interessati è la norma che esonera dall'obbligo del registro di carico e scarico delle sostanze zuccherine utilizzate in pubblici esercizi ed in laboratori annessi agli stessi o ad esercizi di vendita. Tale obbligo, che comporta una serie di formalità complesse e sostanzialmente inutili ai fini della lotta contro le sofisticazioni vinicole era stato, del resto, introdotto in via generale per tutti gli utilizzatori delle predette sostanze con un emendamento parlamentare al decreto-legge n. 282 del 1986, approvato senza i necessari approfondimenti per evitare la decadenza del decreto-legge e nonostante la dichiarata contrarietà del Governo.

A agevolazioni di carattere burocratico nello stesso campo sono state anche concesse alle imprese di distribuzione, che devono trasferire sostanze zuccherine da un magazzino all'altro o da questi ai punti di vendita.

Concordo, inoltre, onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, con il relatore Bianchini: il tempo, purtroppo, ci impedisce ulteriori modifiche. Sarebbe stato estremamente opportuno introdurre, per esempio, la norma urbanistica, la sperimentazione sugli orari, nuove norme per l'utilizzo della legge n. 517, nuove norme sui servizi avanzati alle imprese del commercio. Comunque, la necessità inderogabile di portare a compimento un decreto-legge che segna certamente una svolta, in riferimento al problema del commercio, rende per il momento indispensabile questo primo passaggio.

Alla luce di queste brevi considerazioni, non posso che ribadire la validità del provvedimento ed auspicare una sua rapida approvazione. Esso è chiamato a preparare il commercio italiano ad una

più ampia revisione legislativa che ne acceleri l'ammodernamento, senza creare effetti destabilizzanti ed avendo sempre di mira un miglior servizio da offrire ai consumatori ed all'intera collettività (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Donazzon. Ne ha facoltà.

RENATO DONAZZON. Signor Presidente, colleghi, il decreto-legge al nostro esame, che reca provvedimenti urgenti in materia di distribuzione commerciale e modifiche alla legge n. 517 sul credito agevolato al commercio, purtroppo, a fronte della mancata legge organica di riforma e riordino del settore, da tempo attesa, è in qualche modo un provvedimento dovuto proprio per la scadenza, avvenuta il 31 dicembre 1986, della legge n. 787 del 1985. Come ho sottolineato in Commissione, si tratta di provvedimento di difficile interpretazione, per le decine e decine di richiami a leggi, decreti, articoli di leggi già in vigore.

Questo ennesimo provvedimento d'urgenza evidenzia in modo chiaro come non sia più possibile, nel settore commerciale, rinviare una riforma organica ed un riordino legislativo complessivo. Mi pare pertanto doveroso, anche alla luce del provvedimento in esame, fare alcune brevi e parziali considerazioni sul settore commerciale e distributivo. La prima è che il decreto-legge si cala in una realtà che soffre e risente, da troppo tempo, della mancanza di una puntuale impostazione programmatica. È in atto, almeno in una parte consistente del settore commerciale, una forte spinta al rinnovamento, che si scontra tuttavia con resistenze e concezioni di vecchia conservazione, con interessi e rendite di posizione consolidate e con aree di sopravvivenza. Ma il limite vero è dovuto ad un mancato quadro legislativo in grado di stimolare l'innovazione, il cambiamento, l'adeguamento del sistema commerciale ai processi profondi intervenuti nella domanda di beni, nei costumi della gente, nella società in generale e, soprattutto, nei pro-

cessi produttivi. Si sta sempre più diffondendo, nel paese, la consapevolezza che il rapporto tra il settore distributivo e gli altri settori produttivi si è, in questi anni, ulteriormente accentuato in senso negativo. Mentre sta crescendo, seppure limitatamente, l'integrazione tra industria ed agricoltura, il rapporto riguardante il commercio si è rovesciato, nel senso che l'apertura a forbice si è accentuata.

Grave e preoccupante risulta la sottovallutazione, da parte del Governo ma anche dei colleghi che hanno appena parlato, dell'importanza che riveste il settore commerciale e, più in generale, il rinnovamento di tale comparto, ai fini di una riduzione dei costi di produzione, di una maggiore competitività del sistema economico e di una migliore qualità dei prodotti.

L'esigenza di profondi cambiamenti in questo campo è avvertita da una platea sempre più ampia di cittadini, non solo consumatori ma anche di piccola e media imprenditorialità, che subiscono il peso crescente di questi ritardi.

Continuare, come del resto si fa anche con questo decreto-legge, a lasciare alla spontaneità il rinnovamento di tale comparto dell'economia è un fatto politicamente grave e negativo.

In questi anni, onorevole sottosegretario Sanese, il Governo è stato del tutto privo di una strategia di rinnovamento, di riordino e riforma del commercio. Ciò ha significato ritardare e rallentare i processi innovativi, rendere meno competitivo il sistema economico, mantenere alti i costi di distribuzione ed accentuare gli squilibri.

Dobbiamo avere piena consapevolezza che un commercio moderno è una necessità per il paese e proprio per questo si rendono sempre più impellente la riforma ed una programmazione commerciale in grado di essere anche stimolatrice, favorendo le trasformazioni, combattendo le posizioni di rendita, stimolando il comparto ad uscire da logiche di vecchia bottega, sostenendo un moderno quadro di imprese, singole ed associate, inserite dinamicamente nel sistema economico nel suo complesso.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

Con queste brevi dichiarazioni ho inteso esprimere la nostra critica per il modo di procedere del Governo e della maggioranza e la preoccupazione per i ritardi e la confusione che si stanno accumulando con il passare del tempo in questo campo.

Dobbiamo, onorevoli colleghi, invertire la rotta, uscire dalle logiche dei piccoli interessi locali e settoriali ed affrontare, con piena consapevolezza ed adeguati strumenti legislativi e finanziari, la riforma del comparto.

Il provvedimento al nostro esame, come ricordavo all'inizio, è purtroppo legato ad altri assunti in passato e scaduti il 31 dicembre 1986. Ciò, però, non può esimerci dall'esprimere un giudizio non positivo, in quanto introduce in alcune sue parti anche elementi nuovi, come l'obbligo per i comuni con più di 5000 abitanti di stabilire criteri cui attenersi nell'esame delle domande di autorizzazione alla apertura di nuovi punti vendita e l'obbligo, successivamente, di approvare i piani commerciali. Giudichiamo positivamente la possibilità del trasferimento della azienda dei commercianti ambulanti per atto tra vivi o la possibilità dell'ampliamento dei negozi. Nel decreto-legge, però, vengono inserite in maniera poco chiara altre disposizioni e rinviate soluzioni di problemi da molto tempo attese. Mi riferisco al problema degli orari, a quello dei contributi per l'acquisto di bilance, che ha un carattere puramente clientelare; mi riferisco ancora al problema della assistenza tecnica, alla nota questione urbanistica della sovrapposizione fra piani commerciali ed urbanistici o all'introduzione del fondo per contributi in conto capitale per l'assistenza tecnica e la progettazione dell'innovazione tecnologica, organizzativa e di qualificazione professionale, senza però che siano definite la quantità e le priorità.

Ciò detto, invito il sottosegretario Sannese ed il Governo ad assumere provvedimenti, anche in via amministrativa, per prorogare di almeno novanta giorni il termine di cui alla legge del 15 febbraio 1986, entro il quale il proprietario dei

locali ed il conduttore dell'azienda commerciale o artigiana possono trovare un accordo sull'ammontare del canone. Il termine di trenta giorni previsto dall'articolo 1 di quella legge, infatti, appare del tutto incongruo e pone le imprese artigianali e commerciali nelle mani della proprietà edilizia.

Noi abbiamo presentato degli emendamenti migliorativi. Non sottovalutiamo, però, l'invito del relatore Bianchini a ritirarli, anche a fronte della imminente decadenza del decreto-legge prevista per domani. A nome del gruppo comunista, quindi, accolgo l'invito a ritirare gli emendamenti presentati, trasformandone alcuni in ordini del giorno.

Ribadiamo, però, con forza la necessità di provvedimenti legislativi organici, chiari e proiettati nella direzione di una reale riforma del settore, molto attesa dalla categoria e dal paese: per queste considerazioni dichiaro che il gruppo comunista si asterrà dalla votazione finale del provvedimento in esame (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, prendo la parola dopo altri colleghi e questa circostanza mi consente di non ripetere alcune cose che già sono state dette, ma di esprimere qualche valutazione sul provvedimento in esame.

Ancora una volta dobbiamo sottolineare che ci troviamo ad esaminare, purtroppo, un decreto-legge, che per sua natura riveste carattere di urgenza e che ci impedisce una valutazione complessiva di tutte le questioni, che sono (è stato ricordato) particolarmente delicate, nell'ambito di un esame globale dell'intera materia del commercio.

Se tutto ciò è vero per ogni decreto-legge, lo è particolarmente nella attuale incerta situazione politica, che impone di rendere l'esame del provvedimento il più possibile accelerato e anche perché, come è stato già detto, ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che entro domani dovrà

essere convertito in legge. Questa circostanza impedisce alla Camera di approvare alcuni emendamenti migliorativi del testo del quale ci stiamo occupando; tuttavia, devo aggiungere che questo ramo del Parlamento ha rifiutato la logica del «prendere o lasciare» ed ha svolto, grazie anche all'attività del relatore, onorevole Bianchini, un esame serio ed approfondito.

Purtroppo, in assenza di una riforma del commercio, ogni intervento che riveste il carattere di eccezionalità ed urgenza rischia di essere episodico, frammentario e di non portarci all'approvazione di una normativa in grado di fornire quelle risposte organiche delle quali (come ricordava, ad esempio, il collega Sangalli) c'è ormai bisogno.

La IX legislatura, per quanto riguarda questo settore, è stata caratterizzata dall'esame al Senato della riforma della legislazione sul commercio; tuttavia, abbiamo il rammarico che tale riforma non sia stata approvata neppure in uno dei due rami del Parlamento, a causa di una scarsa convergenza tra le forze politiche.

Ritengo che sia necessario considerare tutta questa materia in modo organico e complessivo per cercare di dare impulso a quella modernizzazione del settore che è in atto e della quale abbiamo avuto una importante conferma nelle parole che il presidente della Confcommercio ha rivolto all'assemblea della sua organizzazione in occasione della sua nomina.

Anche dal mondo del commercio provengono, dunque, segnali importanti di una volontà di modernizzazione, che le forze politiche debbono cogliere al fine di dare un assetto normativo che consenta al mondo del commercio di esprimere tutte le potenzialità che può e deve dare, nell'interesse non soltanto dei consumatori, ma dell'intera economia italiana, che non può considerarsi moderna in mancanza di un sistema distributivo competitivo rispetto ad altri paesi nostri concorrenti. Credo che l'ammodernamento del nostro sistema economico non possa prescindere da quello del nostro sistema di-

tributivo. Mi pare che dal mondo del commercio provengano, a questo riguardo, segnali importanti, che il mondo politico deve raccogliere e indirizzare attraverso la riforma del commercio.

Come il collega Bianchini ha avuto modo di dire nella sua relazione, e come d'altra parte risulta agli atti dell'Assemblea, sono stati presentati alcuni emendamenti che vanno in questa direzione. Noi avremmo voluto che fossero approvati, come le condizioni di adesione politica ad essi da parte di gruppi della maggioranza farebbero pensare. I motivi di assoluta urgenza, di cui tutti hanno parlato, ci impediscono di chiedere il voto su tali emendamenti, che riguardano d'altra parte materie assai importanti. Si chiede, con essi, l'avvio di una sperimentazione per quanto riguarda gli orari di apertura degli esercizi commerciali; altri contengono norme urbanistiche di particolare significato; altri prevedono finanziamenti per l'ammodernamento del settore distributivo. Sono tutte questioni, credo, che dovranno essere affrontate nel prossimo provvedimento che il Governo presenterà, e che spero trovino soluzione definitiva nell'ambito dell'auspicata riforma della legislazione commerciale.

In questa occasione tutto ciò che possiamo fare, accogliendo l'invito del collega Bianchini, è presentare un ordine del giorno — come abbiamo fatto — che impegna il Governo a muoversi con decisione in questa direzione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bianchini.

GIOVANNI CARLO BIANCHINI, Relatore. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

NICOLA MARIA SANESE, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e

l'artigianato. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei molto sinteticamente evidenziare come nasce questo decreto-legge, perché così si potranno forse chiarire anche molte delle questioni sollevate stamane dai colleghi che sono intervenuti nella discussione.

Il Governo, adottando questo decreto-legge, ha in pratica raccolto la volontà, unanimemente espressa, di sfruttare la scadenza di alcuni termini indicati nella legge n. 887 del 1982 per dare al settore del commercio in senso ampio (e quindi commercio al dettaglio, commercio ambulante, pubblici esercizi) un impulso serio, incisivo, anche se parziale, verso quel processo di razionalizzazione e di ammodernamento di cui il settore ha bisogno.

Il relatore, onorevole Bianchini — cui va il mio apprezzamento per il lavoro che ha compiuto — ed il collega Sangalli, nel suo intervento, hanno bene spiegato, illustrando il provvedimento, i suoi punti cardine. Il Senato, d'altra parte, sta lavorando ormai da tempo nell'esame del progetto di riforma, ed ha riconosciuto che con questo decreto-legge era possibile anticipare la introduzione di alcuni strumenti, in particolare per l'assistenza tecnica, per i centri commerciali (al dettaglio e all'ingrosso), per il settore degli ambulanti, per il problema del credito agevolato, soprattutto per lo snellimento delle procedure.

Vorrei allora dire al collega Donazzon che mi riesce difficile comprendere il suo rilievo circa una mancanza di strategia da parte del Governo. Negli ultimi anni si è lavorato con serietà in questo settore. Fin dal 1984 il Governo ha presentato una riforma organica, che ora l'altro ramo del Parlamento sta discutendo, insieme con diverse altre proposte di legge in materia, tanto che gli argomenti introdotti in sede di conversione di questo decreto-legge al Senato erano tratti proprio da quel testo unificato della riforma, che recepisce la strategia del Governo e delle forze politiche che lo sostengono, ed anche proposte dell'opposizione, del gruppo al quale il collega Donazzon appartiene. Voglio assicurare il collega Pellicanò che il

disegno di legge di conversione rappresenta un anticipo della riforma nel senso che non la contraddice, né la esaurisce, ma ne è anzi un avvio, stante la difficoltà di arrivare ad un testo organico che richiede sicuramente ponderazione e maggiore riflessione; ponderazione e riflessione per altro esplicate dall'altro ramo del Parlamento, tant'è che in Commissione le proposte recepite hanno avuto il consenso di tutti i gruppi politici, anche se, in sede di votazione finale, quello comunista si è astenuto.

Il provvedimento in discussione ha caratteristiche che desidero richiamare molto brevemente. Segue una linea di gradualità: per tutti, faccio l'esempio dell'ampliamento dei trasferimenti. Unanimemente si è deciso di procedere con gradualità per modernizzare, senza introdurre elementi distorsivi che sarebbero assolutamente deleteri. L'altra linea seguita è quella dello snellimento burocratico in nome del quale, anche in questo caso a titolo d'esempio, le norme sul credito agevolato sono state anticipate e, per l'appunto, enormemente snellite. Infine, si è seguita una linea di maggiore libertà per le scelte economiche dell'imprenditore; valga per tutti l'esempio degli orari: il nostro paese, con le norme introdotte, sarà alla testa della Comunità perché l'imprenditore avrà la possibilità di scegliere i tempi di apertura dell'esercizio secondo le proprie esigenze, incontrando soltanto limiti nel minimo e nel massimo.

Per tutte queste ragioni considero il provvedimento molto serio. Voglio dare atto al Parlamento ed alla Commissione industria di questa Camera di aver svolto un lavoro molto proficuo, introducendo elementi che, comunque, dovranno diventare oggetto di altri provvedimenti. Per questo motivo, invito i presentatori di emendamenti a ritirarli, trasformandoli semmai in ordini del giorno che il Governo non avrà alcuna difficoltà ad accogliere.

Prima di concludere desidero rispondere a due osservazioni. Il collega Manna ha posto, con riferimento all'articolo 2, il

problema della vendita e del noleggio di video cassette riproducenti opere cinematografiche e non e di musicassette. Mi rendo conto che egli ha inteso porre un problema più generale che presuppone un intervento volto a perseguire le azioni illecite in questo campo. Il decreto-legge, però, non si pone questa finalità in quanto vuole porre in essere soltanto un primo intervento mirato ed urgente in un settore in cui l'abusivismo è molto diffuso. In ogni caso, il contributo offerto dal collega Manna nella discussione generale sarà tenuto presente dal Governo, in parte anche nell'emanazione dei decreti attuativi del provvedimento nonché in quello più organico che dovrà certamente essere emanato.

Al collega Donazzon devo due risposte: la prima per rassicurarlo che il Governo sta per adottare un decreto di riordino di tutte le norme approvate dal 1971 ad oggi con riferimento alla legge n. 426 al fine di venire incontro ad un'esigenza di lettura facile da parte degli operatori del settore. La seconda per confermare che il Governo terrà conto della richiesta riguardante i termini contenuti nella legge n. 15 del 1986, auspicando che ciò sia possibile per via amministrativa.

Non mi resta che concludere questa breve replica, ringraziando i colleghi che hanno partecipato alla discussione ed invitando la Camera ad approvare il provvedimento con il più largo consenso possibile.

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame degli emendamenti, devo osservare che il decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 9, reca interventi urgenti in materia di distribuzione commerciale e di credito agevolato al commercio, disciplinando in particolare, per quanto riguarda la distribuzione commerciale, la concessione di autorizzazione per l'apertura di nuovi esercizi di vendita al dettaglio, per l'ampliamento della superficie di vendita od il trasferimento nell'ambito del medesimo comune, di aziende esistenti nonché i limiti giornalieri degli orari di vendita al dettaglio.

L'articolo aggiuntivo Viscardi 1.01 concerne invece l'individuazione di aree destinate agli insediamenti commerciali, sia al minuto sia all'ingrosso, e disciplina organicamente le procedure relative, imponendo alle regioni di legiferare in materia, assimilando gli insediamenti commerciali, sia per la localizzazione sia per gli oneri di urbanizzazione, a quelli industriali o artigiani e imponendo, infine, ai comuni, o alle regioni in via sostitutiva, di provvedere alle necessarie varianti degli strumenti urbanistici.

Pertanto, tale articolo aggiuntivo, riguardando la disciplina organica di aspetti propri della pianificazione urbanistica e ponendosi come normativa quadro della legislazione regionale in tale settore, non può considerarsi strettamente attinente all'oggetto del decreto-legge e deve quindi ritenersi inammissibile ai sensi dell'ottavo comma dell'articolo 96-bis del regolamento.

Passiamo pertanto all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato. Ricordo che l'articolo è del seguente tenore:

«1. Il decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 9, recante interventi urgenti in materia di distribuzione commerciale ed ulteriori modifiche alla legge 10 ottobre 1975, n. 517, sulla disciplina del credito agevolato al commercio, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

“Art. 1. — 1. L'articolo 8 del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 1982, n. 887, come modificato dall'articolo 5 del decreto-legge 21 febbraio 1985, n. 23, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 aprile 1985, n. 143, e dall'articolo 6 del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 787, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 45, è sostituito dal seguente:

‘Art. 8. — 1. Limitatamente ai comuni con popolazione superiore a 5.000 abi-

tanti sprovvisti del piano di sviluppo e di adeguamento della rete di vendita il consiglio comunale stabilisce ai sensi degli articoli 11 e seguenti della legge 11 giugno 1971, n. 426, i criteri ai quali la commissione comunale per il commercio prevista da tale legge deve attenersi nell'esaminare le domande di autorizzazione ai sensi dell'articolo 43, secondo comma, della legge stessa. I criteri sono validi fino all'approvazione del piano. La mancata indicazione dei criteri suddetti comporta la sospensione del rilascio delle autorizzazioni relative all'apertura di esercizi di vendita al dettaglio di generi di largo e generale consumo.

2. A modificazione di quanto disposto dall'articolo 24, secondo comma, secondo periodo, della legge 11 giugno 1971, n. 426, non può essere negata l'autorizzazione amministrativa all'ampliamento della superficie di vendita fino a 200 metri quadrati e al trasferimento nell'ambito del territorio comunale degli esercizi con superficie di vendita non superiore a 200 metri quadrati. In entrambi i casi l'attività deve essere stata esercitata da almeno tre anni. Deve altresì essere rilasciata l'autorizzazione qualora in un nuovo esercizio con superficie di vendita non superiore a 600 metri quadrati si intenda concentrare l'attività di almeno due esercizi dello stesso settore merceologico e operanti nello stesso comune da non meno di tre anni. Il rilascio della nuova autorizzazione comporta la revoca di quelle relative agli esercizi preesistenti.

3. Qualora gli ampliamenti o i trasferimenti di cui al comma 2 richiedano trasformazioni urbanistiche ed edilizie ai sensi degli articoli 1 e seguenti della legge 28 gennaio 1977, n. 10, e successive modificazioni, per il rilascio delle prescritte autorizzazioni o concessioni si applicano le disposizioni stabilite per l'edilizia residenziale dal'articolo 8 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1982, n. 94.

4. Fermo rimanendo quanto disposto dalla legge 28 luglio 1971, n. 558, a modificazione dell'articolo 1, secondo comma,

lettera b), della legge medesima, i sindaci, in conformità ai criteri stabiliti dalle regioni ai sensi dell'articolo 54 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, fissano i limiti giornalieri degli orari di vendita al dettaglio, anche differenziati per settori merceologici, indicando l'ora di apertura antimeridiana non oltre le ore 9 e l'ora di chiusura serale non oltre le ore 20 o, nel periodo dell'anno nel quale è in vigore l'ora legale, non oltre le ore 21. Nel rispetto dei limiti così fissati l'operatore commerciale può scegliere l'orario di apertura e di chiusura con facoltà, inoltre, di posticipare, sempre rispetto ai predetti limiti, di un'ora l'apertura antimeridiana e corrispondentemente la chiusura serale, che comunque non può avvenire oltre le ore 21.

5. Le disposizioni di cui all'articolo 6, secondo comma, della legge 28 luglio 1971, n. 558, sono estese agli esercizi specializzati nella vendita di bevande, libri, dischi, nastri magnetici, musicassette, videocassette, opere d'arte, oggetti d'antiquariato, stampe, cartoline, articoli ricordo e mobili.

6. Sono fatte salve le potestà legislative e le funzioni amministrative attribuite in materia alle regioni a statuto speciale ed alle province autonome di Trento e di Bolzano.

7. Sono fatte salve le disposizioni di cui all'articolo 4 del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 832, come modificato dalla legge di conversione 6 febbraio 1987, n. 15'.

2. Le disposizioni del presente articolo hanno effetto dal 1° gennaio 1987 e si applicano fino alla data di entrata in vigore della riforma della legislazione sul commercio".

All'articolo 3:

al comma 7, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato indica con proprio provvedimento, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sentite le organizzazioni del commercio, della

cooperazione e dell'associazionismo maggiormente rappresentative sul piano nazionale, le caratteristiche dei centri commerciali all'ingrosso e di quelli al dettaglio";

dopo il comma 8, è aggiunto il seguente:

"8-bis. Sono ammessi alle agevolazioni finanziarie ed alle stesse condizioni previste dall'articolo 3, commi 1 e 2, del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 832, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 1987, n. 15, i locali alberghieri non di lusso ed i locali condotti da agenzie di viaggio".

Dopo l'articolo 3 sono inseriti i seguenti:

"Art. 3-bis. — 1. Il quinto comma dell'articolo 4 della legge 19 maggio 1976, n. 398, è sostituito dal seguente:

'Il trasferimento della titolarità dell'azienda dei commercianti ambulanti per atto tra vivi a favore di terzi comporta il trasferimento dell'autorizzazione, sempreché sia provata l'effettiva cessione dell'azienda e il subentrante sia iscritto nella sezione speciale del registro'.

Art. 3-ter. — 1. All'articolo 5, quarto comma, della legge 17 maggio 1983, n. 217, la lettera b) è sostituita dalla seguente:

'b) aver assolto agli obblighi scolastici al periodo di frequenza del richiedente'.

Art. 3-quater. — 1. Al quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 giugno 1971, n. 426 della legge 11 giugno 1971, n. 426, alla fine del primo periodo sono aggiunte le seguenti parole: 'nonché di un rappresentante delle imprese turistiche previste dall'articolo 5 della legge 17 maggio 1983, n. 217'.

Art. 3-quinquies. — 1. Dopo il comma 4 dell'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162,

come modificato dall'articolo 9 del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1986, n. 462, è inserito il seguente:

'4-bis. Quando la circolazione dei prodotti sopra menzionati concerne esclusivamente il loro trasferimento tra i magazzini principali e quelli secondari o tra i magazzini centrali ed i punti di vendita di una stessa impresa di distribuzione, questa, in luogo degli obblighi previsti dai commi precedenti, è tenuta all'emissione di un documento riepilogativo settimanale contenente l'indicazione della ragione sociale, di chi effettua il trasporto, del codice fiscale, del nominativo e dell'indirizzo del destinatario, della qualità e quantità dei prodotti e dell'identificazione del periodo in cui il prodotto è stato effettuato. L'originale del documento è trattenuto dall'impresa mentre la prima e la seconda copia vanno inviate rispettivamente al comune e all'Ufficio per la repressione delle frodi competenti per territorio, nei termini indicati dal comma 2. Al documento riepilogativo predetto sono applicabili le disposizioni del successivo comma 9'.

Art. 3-sexies. — 1. Il comma 7 dell'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, come modificato dall'articolo 9 del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1986, n. 462, è sostituito dal seguente:

'7. A tutti gli utilizzatori di sostanze zuccherine, ad eccezione di quelli che somministrano al pubblico o che producano alimenti in laboratori annessi a esercizi di vendita o somministrazione, compresi quelli artigiani, e di quelli in possesso del registro di carico e scarico delle materie prime, vidimato dall'ufficio per la repressione delle frodi o del registro modello H-18 vidimato dall'UTIF, è fatto obbligo di tenere un registro di carico e scarico con le stesse modalità previste dal comma 5 e annotarvi giornalmente per prodotti

omogenei i quantitativi delle sostanze zuccherine impiegate'.

Art. 3-septies. — 1. Per le violazioni dell'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, come modificato dall'articolo 9 del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1986, n. 462, non si applicano le sanzioni previste dal citato decreto del Presidente della Repubblica n. 162 del 1965, relativamente ai fatti commessi anteriormente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

Art. 3-octies. — 1. Presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato è istituito un Fondo nazionale di promozione e sviluppo del commercio.

2. Fino alla data di entrata in vigore della norma della legislazione sul commercio l'attività del Fondo si esplica attraverso il finanziamento sotto forma di contributi in conto capitale per la realizzazione dell'assistenza tecnica, di progettazione dell'innovazione tecnologica e organizzativa e di qualificazione professionale delle imprese commerciali, singole o associate. I soggetti beneficiari dei contributi sono i centri, gli istituti e le strutture operative promosse da organismi rappresentativi dell'associazionismo economico e sindacale delle imprese commerciali e della cooperazione nonché le imprese singole o associate.

3. I criteri, le procedure e le modalità di concessione del contributo, ivi compresa la verifica di attuazione dei progetti, sono determinati con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato da emanarsi entro tre mesi dalla pubblicazione della legge di conversione del presente decreto, sentite le organizzazioni del commercio, della cooperazione e dell'associazionismo maggiormente rappresentative sul piano nazionale e l'Unione nazionale delle camere di commercio.

4. Alla copertura dell'onere di cui al

comma 1, di lire 20 miliardi per il 1987, 20 miliardi per il 1988 e 50 miliardi per il 1989, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, all'uopo parzialmente utilizzando la voce "Provvedimenti di sostegno e di riforma per l'artigianato ed il Commercio".

5. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio".

2. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

Avverto che gli emendamenti presentati a questo articolo sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. L'articolo 8 del decreto-legge 1^o ottobre 1982, n. 967, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 1982, n. 887, come modificato dall'articolo 5 del decreto-legge 21 febbraio 1985, n. 23, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 aprile 1985, n. 143, e dall'articolo 6 del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 787, convertito con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 45, è sostituito dal seguente:

“Art. 8. — 1. Limitatamente ai comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti sprovvisti del piano di sviluppo e di adeguamento della rete di vendita di cui agli articoli 11 e seguenti della legge 11 giugno 1971, n. 426, il consiglio comunale, entro il 30 aprile 1987, stabilisce con apposita delibera i criteri ai quali la commissione comunale per il commercio prevista da tale legge deve attenersi nell'esaminare le domande di autorizzazione ai sensi dell'articolo 43, secondo comma, della legge stessa. I criteri sono validi fino all'approvazione del piano. La mancata

indicazione dei criteri suddetti entro il termine stabilito comporta la sospensione del rilascio delle autorizzazioni.

2. A modificazione di quanto disposto dall'articolo 24, secondo comma, secondo periodo, della legge 11 giugno 1971, n. 426, non può essere negata l'autorizzazione amministrativa all'ampliamento della superficie di vendita fino a 200 metri quadrati ed al trasferimento nell'ambito del territorio comunale degli esercizi con superficie di vendita non superiore a 200 metri quadrati. In entrambi i casi l'attività deve essere stata esercitata da almeno tre anni. Deve altresì essere rilasciata l'autorizzazione qualora in un nuovo esercizio con superficie di vendita non superiore a 400 metri quadrati si intenda concentrare l'attività di almeno due esercizi dello stesso settore merceologico e operanti nello stesso comune da non meno di tre anni. Il rilascio della nuova autorizzazione comporta la revoca di quelle relative agli esercizi preesistenti.

3. Qualora gli ampliamenti o i trasferimenti di cui al comma 2 richiedano trasformazioni urbanistiche ed edilizie ai sensi degli articoli 1 e seguenti della legge 68 gennaio 1977, n. 10, e successive modificazioni, per il rilascio delle prescritte autorizzazioni o concessioni si applicano le disposizioni stabilite per l'edilizia residenziale dall'articolo 8 del decreto-legge 6: gennaio 1986, n. 9, convertito, con modificazioni, dalla legge 65 marzo 1986, n. 94.

4. Fermo rimanendo quanto disposto dalla legge 28 luglio 1971, n. 558, a modificazione dell'articolo 1, secondo comma, lettera b), della legge medesima, i sindaci, in conformità ai criteri stabiliti dalle regioni ai sensi dell'articolo 54 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, fissano i limiti giornalieri degli orari di vendita al dettaglio, anche differenziati per settori merceologici, indicando l'ora di apertura antimeridiana non oltre le ore 9 e l'ora di chiusura serale non oltre le ore 20 o, nel periodo dell'anno nel quale è in

vigore l'ora legale, non oltre le ore 21. Nel rispetto dei limiti così fissati l'operatore commerciale può scegliere l'orario di apertura e di chiusura, con facoltà, inoltre, di posticipare, sempre rispetto ai predetti limiti, di una o due ore l'apertura antimeridiana e corrispondentemente la chiusura serale, che comunque non può avvenire oltre le ore 22.

5. Gli esercizi specializzati nella vendita di prodotti di gastronomia, dolciari, bevande, libri, dischi, nastri magnetici, musicassette, video cassette, opere d'arte, oggetti d'antiquariato, stampe, cartoline, articoli ricordo, mobili, possono essere esclusi dal sindacato dall'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 1 della legge 28 luglio 1971, n. 558, come modificato dal comma 4.

6. Sono fatte salve le potestà legislative e le funzioni amministrative attribuite in materia alle regioni a statuto speciale ed alle province autonome di Trento e di Bolzano.

7. Sono fatte salve le disposizioni di cui all'articolo 4 del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 832".

2. Le disposizioni del presente articolo hanno effetto dal 1° gennaio 1987 e si applicano fino alla data di entrata in vigore della riforma della legislazione sul commercio».

A questo articolo, che è stato interamente riformulato dal Senato e accettato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione) sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 4, aggiungere, in fine, il seguente periodo: La regione può autorizzare, sentite le organizzazioni di categoria, a titolo sperimentale, e per non più di tre giorni alla settimana, la protrazione della chiusura serale alle ore 22.

1. 1.

FERRARI GIORGIO, PELLICANÒ,
COLZI, VISCARDI.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

Al comma 5, dopo le parole: vendita di bevande, aggiungere la seguente: gelati.

1. 2.

DONAZZON, GRASSUCCI, GRADUATA,
PROVANTINI, CERRINA FERONI.

Sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

1. Le regioni, con proprie leggi, dettano i principi a norma dei quali i comuni individuano, negli strumenti urbanistici generali, le aree destinate agli insediamenti commerciali.

2. Le regioni, in sede di approvazione degli strumenti urbanistici generici comunali, possono, nei modi di cui al secondo comma dell'articolo 10 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, e successive modificazioni, apportare le modifiche indispensabili all'adeguamento di detti strumenti ai principi di cui al comma 1.

3. Gli insediamenti per il commercio al minuto e all'ingrosso e quelli per la somministrazione di alimenti e bevande sono ammessi su aree a destinazione industriale o artigianale, ed i relativi oneri di urbanizzazione sono assimilati a quelli previsti per gli altri insediamenti produttivi.

4. Qualora le previsioni degli strumenti urbanistici comunali non siano compatibili con l'insediamento su aree o in fabbricati esistenti di esercizi o di centri commerciali al dettaglio o di esercizi di somministrazione di alimenti e bevande, per i quali sia stato rilasciato il nulla-osta regionale o la relativa autorizzazione comunale, il comune deve adottare le necessarie varianti.

5. Qualora il comune non adotti tali varianti entro tre mesi dalla trasmissione del nulla-osta o dell'autorizzazione comunale di cui al comma 4, si dà applicazione alle procedure sostitutive previste dalle leggi regionali di cui al comma 1.

6. La legge regionale definisce, per i casi di mancato adeguamento degli strumenti urbanistici ai principi di cui al presente articolo, le ipotesi di intervento sostitutivo da parte della regione o di altro ente locale dalla stessa delegato, nonché le modalità di detto intervento.

1. 01.

VISCARDI, PELLICANÒ, COLZI, FERRARI GIORGIO.

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

1. Per il triennio 1987-89, a valere sulle disponibilità del Fondo di cui all'articolo 6, primo comma, della legge 10 ottobre 1975, n. 517, modificata dall'articolo 3 del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 832, convertito dalla legge 6 febbraio 1987, n. 15, alle imprese commerciali, indipendentemente dalle loro dimensioni, ubicate nei territori di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, per le spese sostenute, nei limiti massimi ammissibili di lire 3 miliardi per il commercio al dettaglio e 6 miliardi per il commercio all'ingrosso, per l'ammodernamento, la ristrutturazione, l'ampliamento e la realizzazione delle stesse, possono essere concesse le seguenti agevolazioni:

a) contributi in conto capitale pari al 30 per cento delle spese al netto dell'IVA;

b) finanziamenti agevolati per il 50 per cento delle spese al netto dell'IVA, con tasso a carico dell'operatore pari al 30 per cento di quello di riferimento fissato dal Ministro del tesoro.

2. Con proprio provvedimento il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato stabilisce entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto i criteri e le procedure per la concessione delle agevolazioni.

1. 02.

VISCARDI, PELLICANÒ, COLZI, BIANCHINI, FERRARI GIORGIO.

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

1. Per il triennio 1987-89, a valere sulle disponibilità del Fondo di cui all'articolo 6, primo comma, della legge 10 ottobre 1975, n. 517, modificata dall'articolo 3 del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 832, convertito dalla legge 6 febbraio 1987, n. 15, alle imprese commerciali, indipendentemente dalle loro dimensioni, ubicate nei territori di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, per le spese sostenute, nei limiti massimi ammissibili di lire 3 miliardi per il commercio al dettaglio e 6 miliardi per il commercio all'ingrosso, per l'ammodernamento, la ristrutturazione, l'ampliamento e la realizzazione delle stesse, possono essere concesse le seguenti agevolazioni:

a) contributi in conto capitale pari al 20 per cento delle spese, al netto dell'IVA, e comunque non superiori a lire ottocento milioni;

b) finanziamenti agevolati per il 50 per cento delle spese, al netto dell'IVA, con tasso a carico dell'operatore pari al 30 per cento di quello di riferimento fissato dal Ministro del tesoro.

2. Con proprio provvedimento il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato stabilisce, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, i criteri e le procedure per la concessione delle agevolazioni.

1. 03.

DONAZZON, GRASSUCCI, PROVANTINI, CERRINA FERONI, GRADUATA.

Ricordo che l'articolo aggiuntivo Viccardi 1.01 è stato dichiarato inammissibile.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 1. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fiandrotti. Ne ha facoltà.

FILIPPO FIANDROTTI. Signor Presidente, desidero intervenire sul problema delle fasce orarie di apertura degli esercizi commerciali, che è stato indicato dal Governo come uno dei punti di grande novità e di utilità per l'intero settore del commercio.

Non c'è dubbio che la possibilità di allungare e diversificare gli orari, anche per settori merceologici, può comportare vantaggi, che tuttavia per una parte sono sicuri e per un'altra solamente ipotetici.

Il legislatore fino ad oggi (ne parlo a ragion veduta, perché per qualche tempo nella mia vita ho lavorato nel settore) ha sempre adottato in materia un criterio di uniformità, cercando cioè di dare al consumatore un'idea precisa degli orari di apertura e chiusura dei negozi, affinché si potesse regolare nelle proprie decisioni attinenti al lavoro e all'uso del tempo libero. Tale criterio, certo, determinava alcune rigidità, ma dava all'utente l'indubbio vantaggio della certezza degli orari.

La polverizzazione degli orari determinerebbe, al contrario, una condizione di incertezza molto grave, perché il consumatore dovrebbe conoscere i vari orari, esercizio per esercizio e settore per settore, al fine di decidere i propri atteggiamenti; ed è noto che i cittadini, in genere, non passano il loro tempo ad informarsi sugli orari di apertura degli esercizi commerciali.

In secondo luogo, gli orari protratti e differenziati finiscono per costituire un ulteriore vantaggio per i grandi esercizi e, conseguentemente, uno svantaggio proporzionale per la concorrenzialità e la competitività dei piccoli esercizi, che sarebbero inevitabilmente trascinati ad adottare le medesime decisioni che in tema di orario assumessero i grandi commerci, senza la possibilità materiale e, al limite, fisica (quando si tratta di esercizi monofamiliari) di reggere la concorrenza.

Pertanto, questo provvedimento, che sembrerebbe venire incontro alle esigenze della collettività, in realtà sembra favorire la tendenza (già invalsa per quanto

riguarda la distribuzione dei carburanti, e che si ritrova anche in alcune norme di questo decreto-legge riguardanti gli spazi commerciali) ad eliminare dalla scena i piccoli commercianti. Questo può essere, in teoria, un vantaggio nelle grandi città ma è sicuramente un danno per i piccoli centri nei quali non esistono possibilità di concentrare gli esercizi commerciali in un solo esercizio di certe dimensioni.

Ricordo a questo proposito che quasi tutti i comuni montani e le comunità montane hanno indirizzato a tutti i parlamentari un pressante invito affinché nelle decisioni concernenti i servizi pubblici (scuole, telefoni, telegrafi e così via) ma anche gli esercizi privati (come appunto sono quelli commerciali) si tenga conto del fatto che indurre oneri aggiuntivi che portino alla chiusura di tali esercizi (privati e pubblici) può determinare una situazione di collasso per la stessa sopravvivenza delle piccole comunità, in certe zone.

Sottopongo questo elemento alla attenzione del Governo, affinché ci pensi due volte prima di insistere su una linea di liberalizzazione indiscriminata.

Aggiungo che prevedere l'apertura dei negozi dalle 7 antimeridiane alle 20 significa chiedere un impegno lavorativo di tredici ore, più che consistente affinché l'utente possa soddisfare le sue esigenze.

Mi chiedo in definitiva: quante ore deve stare in negozio un piccolo commerciante per rispondere alle esigenze dei consumatori? Se in un paese ci sono quattro negozi e ciascuno sceglie l'orario differenziato, pensate che uno di essi possa permettersi il lusso di non tenere la concorrenza sulla fascia più lunga? Non è quindi che l'esercente sia libero, perché in condizioni di concorrenza il più forte «fa fuori» il più debole. Questa è la regola della libertà in un sistema fortemente concorrenziale, o capitalistico, come il nostro. E dunque il piccolo viene inevitabilmente cacciato da quello che è un po' più forte.

Mi rendo conto che il Governo ha l'esigenza che non vengano approvati emendamenti al decreto-legge perché i tempi

premono e il decreto stesso rischia di non poter essere convertito in legge. Vorrei però sapere se il Governo sia disposto a recepire le esigenze che ho prospettato e quindi ad accogliere, quanto meno, un ordine del giorno che dia precisi indirizzi alle regioni e ai comuni affinché tengano conto delle difficoltà che ho delineato e si basino su criteri uniformi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo all'articolo 2 del decreto-legge, che ricordo è del seguente tenore:

«1. Sono da intendersi assoggettati alle disposizioni della legge 20 luglio 1985, n. 400, la vendita o il noleggio di videocassette riproducenti opere cinematografiche e non contrassegnate dalla Società italiana degli autori ed editori (SIAE) ai sensi della legge 22 aprile 1941, n. 633, sulla protezione del diritto di autore e di altri diritti connessi al suo esercizio, e del relativo regolamento di esecuzione approvato con regio decreto 18 maggio 1942, n. 1369.

2. Le sanzioni previste dalla legge 20 luglio 1985, n. 400, si applicano a chiunque venda musicassette non contrassegnate dalla Società italiana degli autori ed editori (SIAE) ai sensi delle disposizioni sul diritto di autore e su altri diritti connessi al suo esercizio richiamate al comma 1».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 2.

2. 1.

MANNA ANDREA.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo all'articolo 3 del decreto-legge, che ricordo è del seguente tenore:

«1. Il periodo di utilizzo di cui all'articolo 3, quinto comma, della legge 10 ottobre 1975, n. 517, modificato dall'articolo 34, sesto comma, della legge 24 aprile 1980, n. 146, è elevato ad anni tre,

anche per le iniziative i cui programmi non risultano ancora realizzati alla data di entrata in vigore del presente decreto.

2. Per le operazioni approvate dal Comitato di cui all'articolo 6 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, è da applicare il tasso agevolato:

a) con il pagamento della prima rata in scadenza in data successiva alla predetta approvazione, per i contratti stipulati anteriormente a tale data, qualora il contratto non contenga già tale applicazione sin dall'inizio dell'operazione di mutuo;

b) sin dall'inizio dei rimborsi per preammortamento e ammortamento, per i contratti stipulati successivamente alla data di approvazione delle corrispondenti operazioni da parte del citato Comitato.

3. Con onere a carico delle disponibilità del fondo previsto dal citato articolo 6 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, agli istituti di credito che compiono le operazioni di cui al comma 2 è riconosciuta la corresponsione di interessi composti, calcolati al tasso annuo del cinque per cento, sui contributi dello Stato relativamente al periodo che ha inizio con la decorrenza del diritto a detti contributi e termine alla scadenza della rata che precede la prima richiesta documentata di corresponsione dei contributi stessi da parte dei medesimi istituti di credito.

4. Il settimo comma dell'articolo 3 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, e successive modificazioni e integrazioni, è sostituito dal seguente:

“La durata dei finanziamenti non può essere superiore ad anni 10, ad eccezione delle operazioni riguardanti i mercati agro-alimentari ed i centri commerciali, se poste in essere da società promotrici, da realizzare nel Mezzogiorno, per le quali tale durata è di anni 15”.

5. I limiti di finanziamento previsti dall'articolo 3, nono e decimo comma, della legge 10 ottobre 1975, n. 517, già aumentati dall'articolo 3, terzo comma, del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 ottobre 1981, n. 544, e dall'articolo 9,

secondo comma, del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 1982, n. 887, sono elevati a lire 4 miliardi per i soggetti beneficiari di cui all'articolo 1, numeri 1) e 2), della citata legge n. 517 del 1975, e a lire 2 miliardi per gli altri soggetti; limitatamente alle domande presentate agli istituti di credito successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto, sono esclusi dalla concessione del contributo sugli interessi i finanziamenti di importo inferiore a 60 milioni di lire.

6. È raddoppiato il limite di finanziamento previsto dal terzo comma dell'articolo 9 del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 1982, n. 887.

7. Per i centri commerciali al dettaglio il limite di finanziamento agevolato per le società promotrici è fissato in lire 20 miliardi.

8. A valere sulle disponibilità del fondo di cui all'articolo 6, primo comma, della legge 10 ottobre 1975, n. 517, è autorizzata, per gli anni 1987 e 1988, la concessione di contributi in conto capitale nella misura del 40 per cento del costo al netto dell'IVA per l'acquisto da parte dei soggetti di cui all'articolo 1 della predetta legge n. 517 del 1975 di strumenti per pesare nuovi e muniti del bollo di verifica prima. Con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato sono stabiliti i criteri, le procedure e i tempi per la concessione, la liquidazione e la verifica relative alle predette operazioni».

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato e accettato dalla Commissione, (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 8.

3. 1.

DONAZZON, GRASSUCCI, CERRINA
FERONI, GRADUATA, PROVANTINI.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

Al comma 8, dopo le parole: da parte dei soggetti di cui all'articolo 1 della predetta legge n. 517 del 1975 aggiungere le seguenti: e nel limite massimo di lire 5 milioni per ogni soggetto.

3. 2.

DONAZZON, GRASSUCCI, PROVANTINI, GRADUATA, CERRINA FERONI.

È stato altresì presentato il seguente emendamento, riferito all'articolo 3-octies introdotto dal Senato e accettato dalla Commissione:

Sostituire il comma 2 con il seguente:

2. Fino alla data di entrata in vigore della riforma della legislazione del commercio l'attività del Fondo si esplica attraverso il finanziamento, sotto forma di contributi in conto capitale, nella misura del 30 per cento del costo del progetto, elevato al 50 per cento per le imprese ubicate nel Mezzogiorno, al netto dell'IVA, fino a un massimo di lire 70 milioni per ciascuna operazione, di programmi di assistenza tecnica, di qualificazione imprenditoriale, manageriale e tecnica, di ricerca e sviluppo, ivi compresi gli studi di fattibilità di nuovi sistemi di gestione dell'impresa, nonché dell'assistenza tecnico-gestionale nella fase di avvio dell'attività. I soggetti beneficiari dei contributi sono i centri, gli istituti e le strutture operative promosse da organismi rappresentativi dell'associazionismo economico e sindacale delle imprese commerciali e della cooperazione anche in collaborazione con enti o organismi pubblici, nonché le imprese singole o associate.

3-octies. 1.

DONAZZON, GRASSUCCI, GRADUATA, CERRINA FERONI, PROVANTINI.

È stato infine presentato il seguente articolo aggiuntivo all'articolo 3-octies, introdotto dal Senato e accettato dalla Commissione:

Dopo l'articolo 3-octies, aggiungere il seguente:

ART. 3-novies.

1. Dopo il quinto comma dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, modificata dal decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 832, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 1987, n. 15, è aggiunto il seguente:

«Per le operazioni comportanti finanziamenti non superiori a lire duecentocinquanta milioni compete di diritto a domanda dell'interessato».

3-octies. 01.

VISCARDI, PELLICANÒ, COLZI, FERRARI GIORGIO.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 3. Ha chiesto di parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PIRO. Voglio rivolgere una domanda molto chiara al Governo, visto che su questo punto il testo del decreto-legge è assolutamente oscuro.

Mi rendo conto che il sottosegretario onorevole Sanese potrà forse, nell'oscurità, trovare il modo di dirmi perché, non essendo stato previsto il concerto con il ministro delle finanze, ci troviamo di fronte all'uso della parola «utilizzatori», che ha già determinato vere e proprie persecuzioni e che in questo caso non dà alcuna garanzia di serietà.

Il significato della parola «utilizzatori» vuol dire che tra gli utilizzatori finali potrebbero rientrare, e qui si è detto tranne che nel caso... Sanese, stai attento, per favore; guarda, stai attento a questa cosa, perché tu hai a che fare con i commercianti, che poi si lamentano.

Nel significato di «utilizzatori» rientrano, paradossalmente, baristi e ristoratori che utilizzano zucchero in misura minima. In questo caso si determinerebbero situazioni assurde di questo genere: ogni mattina un barista prepara una cio-

tola piena di zucchero, dopo averne misurato il peso al netto della ciotola; la sera deve pesare nuovamente lo zucchero non consumato dai clienti nel corso della giornata, quantificandolo ed annotandone il peso sul registro di carico. Naturalmente, queste ed altre complicazioni di ordine burocratico potrebbero determinare funzioni che quel barista non è in grado nè di assolvere e per le quali non è remunerato. Oppure potrebbe avvenire che il ristorante preveda la possibilità che il menù offerto si concluda con il dolce fatto dalla casa, dovendo pesare la quantità di zucchero impiegata, davvero minima, poiché rivolta ad una schiera ristretta di clienti, sottraendo tempo e disponibilità all'esercizio della sua attività. A meno che, evidentemente, uno che prepara cinque torte non ne metta una a disposizione, non so di chi.

Siccome, caro Presidente Aniasi, lo spirito della legge non era questo, ciò che io ho fino a questo momento riassunto è nient'altro che il testo di un'interrogazione parlamentare, presentata in data 16 ottobre 1986, al ministro delle finanze, che reca me come primo firmatario, ma anche le firme dei colleghi Serrentino, liberale, Armando Sarti, comunista, Usellini, democristiano, Alberini, socialista, Fiori, democristiano.

A questo punto, abbiamo finalmente una grande novità del Governo, che non avendo previsto il concerto del ministro delle finanze in questa legge finanziaria... anzi, *pardon*, in questo provvedimento di accompagnamento della legge finanziaria, usa di nuovo la parola «utilizzatori» e, poi, però, dice: «per gli utilizzatori che somministrano al pubblico il problema è risolto».

Allora, Presidente Aniasi, vorrei una parola chiara dal punto di vista interpretativo, a nome di tutto il Governo. Se il sottosegretario Sanese potrà darla io ne sarò felice, anzitutto per tutti coloro che sono stati ingiustamente vessati da un provvedimento che, nato per combattere la sofisticazione alimentare, ha inserito, ad un certo punto, una norma contro l'uso di certe sostanze zuccherine nel vino, in

modo che, alla fine, l'eterogeneità dei fini ha portato al fatto che, per evitare di mettere lo zucchero dentro il vino, abbiamo deciso di perseguire baristi e addirittura chi fa, dalle parti di Sanese, tagliatelle, ma anche dolci.

Presidente Aniasi, cari colleghi, io mi permetto di usare un tono direi dolce per una ragione di fondo: perché il testo del Governo, onorevole Sanese, non risolve il problema, in quanto, se esiste un sofisticatore alimentare che non vuole tenere il registro di carico e scarico, basta che egli apra al pubblico una piccola rivenditina attaccata al negozio, mentre se invece esiste una volontà persecutoria è sufficiente colpire quello che, facendo cinque torte e passandole poi al ristorante, si trova nella condizione di non essere incluso in questa sanatoria. È un vero e proprio pasticcio!

Signor sottosegretario, è un pasticcio, perché, non prevedendo il provvedimento il concerto con il ministro delle finanze, non dà a me, come deputato, la garanzia che io chiedo nelle sue parole per il contenzioso tributario, cioè per uno dei milioni di procedimenti nei quali gli operatori del commercio di varia natura si trovano, ripeto, colpiti su violazioni formali in materia tributaria o in base a leggi (*ignorantia legis non excusat*) nate per altre ragioni e che, invece, vengono utilizzate *erga omnes*, quindi, anzitutto, verso di loro.

La domanda, dunque, è: primo, il motivo per cui non c'è la firma del ministro delle finanze su questo provvedimento; secondo, se la parola che il sottosegretario Sanese esprimerà impegnerà l'insieme del Governo; terzo, se sarà sufficientemente chiara, per evitare nuovo contenzioso; quarto, se riusciremo ad evitare vessazioni nei confronti di piccoli operatori che, quando si recano a pagare le tasse, non devono trovarsi in una condizione di assoluta incertezza del diritto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge, avverto che all'articolo 4, ultimo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

dello stesso decreto-legge, non sono riferiti emendamenti.

Avverto che tutti gli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge sono stati ritirati dai firmatari.

Ricordo altresì che il disegno di legge di conversione consta di un solo articolo.

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

considerata la particolare condizione di inadeguatezza delle strutture di assistenza tecnica alle imprese commerciali ed al fine di valorizzare gli istituti specializzati promossi unitamente dalle regioni, dalle camere di commercio, industria ed artigianato e dalle organizzazioni di categoria,

impegna il Governo

nell'ambito del decreto ministeriale da emanarsi da parte del Ministero dell'industria, in ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 3-*octies* del decreto-legge n. 9 del 1987, ad assegnare i compiti di assistenza tecnica di progetti di innovazione tecnologica e gestionale per le aree di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 6 marzo 1978, n. 218, anche promossi da enti e istituti pubblici aventi come scopo la promozione delle attività commerciali ed economiche nelle aree meridionali.

(9/4499/1)

«VISCARDI, BIANCHINI»;

«La Camera,

considerata la necessità di individuare criteri per la determinazione dell'ammontare dei contributi previsti dall'articolo 3-*octies*, comma 2 del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 9,

impegna il Governo

a determinare l'ammontare dei contributi, in conto capitale, previsti da quell'articolo nella misura del 30 per

cento del costo del progetto, elevato al 50 per cento per le imprese ubicate nel Mezzogiorno, al netto dell'IVA, fino ad un massimo di lire 70 milioni per ciascuna operazione di programmi di assistenza tecnica, di qualificazione imprenditoriale, manageriale e tecnica, di ricerca e sviluppo ivi compresi gli studi di fattibilità di nuovi sistemi di gestione dell'impresa.

(9/4499/2)

«DONAZZON, GRASSUCCI, FERRARI MARTE»;

«La Camera,

considerato che in alcune regioni ed in taluni comuni le imprese artigiane che producono gelati non vengono incluse, per quanto riguarda gli orari, nella disciplina prevista per le imprese che svolgono attività simili, quale le rosticcerie e le pasticcerie, e ciò con grave pregiudizio per le attività di produzione e di vendita,

impegna il Governo

ad assumere le necessarie urgenti iniziative tese a chiarire che le imprese artigiane che producono gelati devono essere assimilate, per quanto riguarda gli orari, alle rosticcerie ed alle pasticcerie.

(9/4499/3)

«GRASSUCCI, DONAZZON, RIGHI, PELLICANÒ, FERRARI MARTE»;

«La Camera,

considerata:

la necessità di un coordinamento tra la programmazione urbanistica e quella commerciale, anche in relazione a situazioni di insufficiente disponibilità di aree destinate a strutture di commercio al dettaglio o all'ingrosso ed in presenza di aree di fatto non utilizzate ad altri usi;

l'opportunità di prevedere modalità di sperimentazione di prolungamento degli orari di apertura degli esercizi commerciali;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

la necessità di prevedere, in materia di credito agevolato al commercio, particolari forme di incentivazione e finanziamento per le imprese commerciali ubicate nel Mezzogiorno;

l'opportunità di favorire l'accesso delle imprese commerciali minori al Fondo di garanzia previsto dalla legge n. 517, in considerazione delle garanzie richieste dagli Istituti di credito e della loro scarsa disponibilità ad autorizzare il ricorso alla garanzia sussidiaria

impegna il Governo

ad emanare apposite norme che prevedano tempi certi di adeguamento degli strumenti urbanistici comunali rispetto ai piani commerciali esistenti o ai criteri da emanarsi da parte dei comuni sprovvisti di piano;

ad adottare norme che consentono alle regioni, sentite le organizzazioni di categoria, di sperimentare in taluni comuni orari prolungati di apertura, in due o tre giorni la settimana, sino alle ore 22;

ad emanare norme che consentano di utilizzare le disponibilità del fondo di cui all'articolo 6, primo comma, della legge 10 ottobre 1985, n. 517, modificato dall'articolo 3 del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 832, convertito dalla legge 6 febbraio 1987, n. 15, a favore delle imprese commerciali ubicate nel Mezzogiorno, mediante una incentivazione anche in conto capitale di iniziative di ammodernamento, ristrutturazione, ampliamento nella misura del 30 per cento delle spese sostenute nonché finanziamenti agevolati per il 60 per cento delle spese stesse con tasso a carico dell'operatore pari al 30 per cento di quello di riferimento fissati dal Ministero del tesoro;

ad adottare norme che consentano alle imprese commerciali il diritto alla garanzia sussidiaria prevista dalla legge n. 517 del 1975 fino a 250 milioni attraverso l'apposito fondo centrale di garanzia istituito presso il Mediocredito centrale su domanda dell'interessato.

(9/4499/4)

«RIGHI, BIANCHINI, PELLICANÒ»;

«La Camera,

in considerazione della estrema urgenza della conversione del decreto-legge n. 9, stanti le conseguenze negative che una conversione del decreto stesso potrebbe alla larga platea dei commercianti;

affermata la esigenza di una più ampia ed organica normativa tendente alla tutela del diritto di autore nel momento che si concretizza in beni commerciali;

ferme le gravi perplessità che la disciplina nascente dalla trasformazione del decreto-legge per quanto attiene all'articolo 3 possa essere in grado di regolare la difficile materia,

fa voti che

nei provvedimenti di attuazione ed in ogni altra misura suggerita dalle problematiche, il Governo tenga conto del pericolo che può nascere sul piano della concorrenza da una normativa che attribuisce alla SIAE poteri che né la legge gli conferisce, né l'opportunità suggeriscano.

(9/4499/5)

«MANNA ANDREA»;

«La Camera,

considerato che in materia di orari commerciali il legislatore si è costantemente attenuto a criteri di uniformità, sia per dare certezza ai consumatori, sia per evitare di indurre situazioni di confusione competitiva o di disparità nella concorrenza, soprattutto a sfavore delle piccole aziende monofamigliari;

ricordato che l'introduzione dell'ora legale risponde a finalità di risparmio energetico che sarebbero contraddette da una generalizzata protrazione degli orari nella serata e che una fascia oraria di circa 13 ore un'ipotesi, e cioè dalle ore 7 alle ore 20 è in generale sufficiente per rispondere alle esigenze dei consumatori,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

invita il Governo

affinché, nella prima applicazione della presente legge, inviti le regioni ed i sindacati, pur nel rispetto della loro autonomia:

1) a determinare i periodi dell'anno individuando anche i relativi giorni settimanali entro i quali l'operatore commerciale, nel rispetto dei limiti orari stabiliti dalla fascia ordinaria di ciascun come, ha la facoltà di posticipare di una o due ore l'apertura antimeridiana e corrispondentemente la chiusura serale, che comunque non può arrivare oltre le ore 22;

2) a sentire prima dell'adozione dei provvedimenti di cui sopra il parere delle organizzazioni sindacali — su base provinciale — agli operatori commerciali e dei lavoratori dipendenti, pur rappresentative a livello nazionale;

3) a tenere in un'adeguata considerazione le esigenze di risparmio energetico.

(9/4499/6)

«FIANDROTTI, FERRARI MARTE,
MANNA ANDREA».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

NICOLA MARIA SANESE, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Viscardi n. 9/4499/1. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Donazzon n. 9/4499/2 devo dire che il suo contenuto può essere trasfuso all'interno del decreto attuativo del provvedimento, per cui il Governo lo accoglie come raccomandazione. L'ordine del giorno Grassucci n. 9/4499/3 nella sostanza viene accolto, anche se il problema va ulteriormente approfondito in quanto richiede un'apposita iniziativa legislativa. Il Governo inoltre accetta gli ordini del giorno Righi n. 9/4499/4 e Manna Andrea n. 9/4499/5. Per quanto riguarda infine l'ordine del giorno Fiandrotti n. 9/4499/6,

vorrei assicurare i presentatori che le preoccupazioni espresse sono ampiamente recepite nel testo del provvedimento. In ogni caso l'ordine del giorno in questione può essere accettato come raccomandazione, purché compatibile con le norme che ci accingiamo ad approvare.

In ordine ai chiarimenti richiesti dall'onorevole Piro, vorrei dire che la *ratio* del provvedimento è esattamente quella da lui indicata. Per questo motivo il Governo ha accolto una proposta di iniziativa parlamentare (ecco perché non vi è il concerto da parte del ministro delle finanze) che va nel senso da lui indicato. Mi auguro che gli eventuali provvedimenti amministrativi chiariranno le questioni da lui sollevate questa mattina.

FRANCO PIRO. Prendo atto delle sue precisazioni, onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

MICHELE VISCARDI. Signor Presidente, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/4499/1.

RENATO DONAZZON. Neppure io insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/4499/2.

LELIO GRASSUCCI. Non insisto neanche io per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/4499/3, signor Presidente.

LUCIANO RIGHI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno, signor Presidente.

ANDREA MANNA. Non insisto per la votazione, signor Presidente.

FILIPPO FIANDROTTI. Non insisto neppure io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli colleghi. Avverto che il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

FRANCESCO COLUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO COLUCCI. Signor Presidente, sarebbe opportuno che i lavori delle Commissioni venissero sospesi. Mi risulta, ad esempio che è in corso una seduta della Commissione igiene e sanità.

ITALO BRICCOLA. Signor Presidente, mi associo anch'io alla richiesta testé avanzata.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono state sconvocate tutte le Commissioni. Tuttavia, prima di passare alla votazione finale del disegno di legge n. 4499, attenderò qualche minuto per consentire ai colleghi di raggiungere i loro banchi.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4499, testé esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 2153. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 9, recante interventi urgenti in materia di distribuzione commerciale ed ulteriori modifiche alla legge 10 ottobre 1975, n. 517, sulla disciplina del credito agevolato al commercio» *(approvato dal Senato) (4499).*

Presenti	329
Votanti	198
Astenuti	131
Maggioranza	100
Voti favorevoli	169
Voti contrari	29

(La Camera approva).

Sospendo la seduta sino alle 16, avvertendo che, alla ripresa pomeridiana della seduta, saranno svolte le interrogazioni urgenti concernenti l'incidente di Ravenna.

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Alibrandi Tommaso
Aloi Fortunato
Anselmi Tina
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barontini Roberto
Battaglia Adolfo
Becchetti Italo
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

Cafarelli Francesco
Calamida Franco
Campagnoli Mario
Caradonna Giulio
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Cavigliasso Paola
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Comis Alfredo
Confalonieri Roberto
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Cristofori Adolfo
Cuojati Giovanni

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Del Mese Paolo
De Rose Emilio
Di Re Carlo
Drago Antonino

Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fiancato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Florino Michele
Forner Giovanni
Foti Luigi
Franchi Roberto

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garocchio Alberto
Ghinami Alessandro
Gioia Luigi
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Grippio Ugo
Guarra Antonio
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Lo Bello Concetto
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manna Andrea
Martino Guido
Memmi Luigi
Mensorio Carmine
Mora Giampaolo

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Patria Renzo
Pedroni Ettore Palmiro
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo

Piro Francesco
Pisicchio Natale
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni
Rallo Girolamo
Reggiani Alessandro
Righi Luciano
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Salatiello Giovanni
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo

Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir

Tesini Giancarlo
Trappoli Franco
Tringali Paolo

Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alasia Giovanni
Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Ambrogio Franco
Angelini Vito
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bianchi Beretta Romana
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Brina Alfio
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo

Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Conte Antonio
Conti Pietro
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino

D'Ambrosio Michele
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovannini Elio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lops Pasquale

Manca Nicola
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmi Lattanzi Rosella
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pinna Mario
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Proietti Franco
Provantini Alberto

Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Roccella Francesco
Ronzani Gianni Vilmer

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serafini Massimo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

Serri Rino
Soave Sergio
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe

Umidi Sala Neide Maria

Vignola Giuseppe

Zangheri Renato
Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Stegagnini Bruno

**La seduta, sospesa alle 12,25,
è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

**Sulla morte di tredici operai sulla nave
«Elisabetta Montanari» a Ravenna.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lei i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, avrà luogo tra poco lo svolgimento di interrogazioni al Governo sulla tragedia avvenuta a Ravenna alcuni giorni fa, in cui hanno perduto la vita tredici lavoratori, molti dei quali giovani, alcuni giovanissimi, al loro primo giorno di lavoro.

A Ravenna non vi è stata soltanto una delle più gravi sciagure sul lavoro avvenute in questi decenni nel nostro paese, ma un evento tragico, che pone interrogativi angosciosi a tutta la società italiana sulla qualità della vita e della civiltà che stiamo costruendo in questi anni.

Infatti, troppo spesso abbiamo sentito esaltare con una sorta di fatalistica compiacenza la concezione secondo la quale

vi può essere un intreccio tra sviluppo economico, aumento del reddito e disoccupazione, emarginazione, incertezza, lavoro nero.

Non abbiamo reagito con sufficiente forza a queste teorie. Abbiamo così appannato due elementi centrali su cui si debbono fondare la vita e la crescita di una comunità civile: dare lavoro a chi si affaccia alla maturità della vita, ai giovani, dare sicurezza a chi la vita guadagna con il proprio lavoro. Si è pensato che questi valori si potessero in qualche modo comprimere e sacrificare, come un prezzo inevitabile da pagare per lo sviluppo e la modernità.

Ecco, i morti di Ravenna, la loro storia umana, la storia del giovane egiziano simbolo del dramma dell'emigrazione del terzo mondo ci dicono che non possiamo accettare di pagare questo prezzo. È la nostra coscienza, è la nostra intelligenza che ce lo proibisce.

Quando il prezzo dello sviluppo è il rischio della vita umana e, prima ancora, la dignità dell'uomo, ebbene, sono colpiti valori essenziali ed assoluti. La società che accetta un simile destino è una società disumana.

Nei giorni della tragedia vi è stato anche un moto profondo di rifiuto e di ribellione nelle coscienze di tanti: vi era nella manifestazione dei giovani studenti di Ravenna, vi era nella partecipazione solidale e commossa di tutta la città ai funerali, vi era nelle parole, in cui tutti si riconoscevano, del sindaco e del vescovo di Ravenna.

A questo moto di coscienze noi guardiamo con fiducia e soltanto grazie ad esso possiamo assumere un impegno, pronunciando insieme con i giovani studenti di Ravenna le parole «mai più!» (*Segni di generale consentimento*).

**Svolgimento di interrogazioni urgenti
sulla morte di tredici operai sulla nave
«Elisabetta Montanari» a Ravenna.**

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale ha

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

informato la Presidenza che intende rispondere subito alla seguenti interrogazioni, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

MINUCCI, BOSI MARAMOTTI, SERAFINI, GIADRESCO, SATANASSI, POCHETTI E BELLINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere — a seguito dell'episodio delle 13 vite stroncate a Ravenna, il 13 marzo 1986, mentre si eseguivano lavori di manutenzione alla nave «Elisabetta Montanari» in dispregio di ogni norma di tutela del lavoratore —:

se sono a conoscenza che esistono ancora condizioni di lavoro inaccettabili dalla coscienza civile;

se sono a conoscenza che nelle aree portuali operano forme di lavoro nero e di intermediazioni illegittime, violazioni contrattuali, forme di ingaggio dei lavoratori che non dovrebbero poter avere cittadinanza in un paese che si definisce avanzato;

quali sono gli uffici preposti alla vigilanza dei lavoratori sulle navi in riparazione;

come si sono veramente svolti i fatti che hanno portato a questa morte orrenda i tredici lavoratori del porto di Ravenna;

quale coordinamento è previsto tra capitaneria del porto, ispettorato del lavoro, uffici sanitari;

quali controlli vengono predisposti per le ditte appaltatrici per quanto riguarda garanzie di serietà professionale e imprenditoriale, e metodi di assunzione del personale.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se intende procedere all'istituzione di una commissione amministrativa di inchiesta per tutte le violazioni che hanno portato alla morte 13 uomini, nella massima parte giovani e giovanissimi (3-03371).

SERAFINI, BOSI MARAMOTTI, GIA-

DRESCO E SATANASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che durante la trasmissione televisiva «Il caso» di martedì 17 marzo 1987, nella parte dedicata alla tragedia sul lavoro di Ravenna, in cui hanno perso la vita 13 lavoratori, un dipendente della Mecnavi, la ditta che gestisce il cantiere in cui si è verificata la tragedia, ha accettato di essere intervistato, dal conduttore della trasmissione Enzo Biagi, soltanto se incappucciato —:

se non ritiene che un simile fatto dimostri che, in alcune ditte operanti nell'ambito del porto di Ravenna, si è determinato e perduri nonostante la disgrazia un clima di crescente intimidazione nei confronti dei lavoratori e di illegalità antisindacale, intollerabile per un paese civile e democratico;

quali misure urgenti si intendono prendere per rimuovere questo clima e garantire per i lavoratori legalità, diritti sindacali e sicurezza nei posti di lavoro (3-03373).

PATUELLI, BASLINI E SERRENTINO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

se il Governo non ritenga necessario approntare opportune indagini per stabilire se gli operai che si trovavano sulla *Elisabetta Montanari*, morti in seguito ai tragici incidenti di venerdì 13 marzo erano assunti a giusto titolo e avevano la necessaria competenza e professionalità per svolgere tali lavori.

altresì, se vengano regolarmente effettuati adeguati controlli da parte dell'Ufficio del lavoro per verificare e prevenire la presenza di fenomeni di lavoro nero nel porto di Ravenna;

infine, se risponde a verità che l'organico dell'Ispettorato del lavoro di Ravenna è sottodimensionato rispetto alle esigenze (3-03387).

BIASINI, BATTAGLIA, QUINTA-

VALLA, DUTTO, ARISIO E CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per conoscere le informazioni di cui dispone il Governo sulla sciagura avvenuta a Marina di Ravenna durante i lavori di manutenzione di una nave mercantile, i provvedimenti che sono stati adottati e le valutazioni del Governo relativamente alle cause e alle responsabilità dell'incidente, con riferimento ai necessari accertamenti sulle modalità di avviamento al lavoro e sulla sussistenza, nel cantiere di lavoro interessato, delle garanzie e della protezione stabilite dalla legge e dalle normative in vigore (3-03388).

CRISTOFORI, MARTINAZZOLI, GITTI, ZARRO, ZOLLA, SANGALLI, RUSSO RAFFAELE, ZUECH, AUGELLO, BALESTRACCI, BECCHETTI, CARRUS, FAUSTI, FORNASARI, GRIPPO, PORTATA-DINO, SARTI ADOLFO, SILVESTRI, USELLINI E ZANIBONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che i primi accertamenti sul tragico incidente sul lavoro, avvenuto a Ravenna venerdì 13 marzo, nel quale hanno perduto la vita tredici operai, hanno evidenziato circostanze di assoluta assenza di misure preventive di sicurezza stabilite dalla legge —:

1) come sia possibile che nella nave *Elisabetta Montanari* si eseguissero contemporaneamente lavori di pulizia e pericolose opere di manutenzione;

2) quale programma fosse stato autorizzato alla direzione dei lavori, ammesso che essa esistesse;

3) se un coordinamento fosse stato stabilito per la prevenzione infortuni tra l'Ispettorato del lavoro, la Capitaneria di porto e il Registro Navale Italiano;

4) se l'Ispettorato del lavoro di Ravenna sia dotato di personale sufficiente ai propri adempimenti istituzionale e se in generale le condizioni di operatività

degli Ispettorati del lavoro nelle province del nostro paese siano rispondenti ai compiti affidati;

5) come mai nel bacino di carenaggio, operando su nuove cisterne di combustibile, non esistesse la sorveglianza antincendio prevista dalla legge;

6) se il personale utilizzato fosse regolarmente assicurato e specializzato nella particolare peculiarità della attività ad esso affidata;

7) quali siano state le condizioni contrattuali con le quali la ditta appaltatrice dei lavori ha proceduto ai subappalti;

8) se sia stata promossa una inchiesta ministeriale e con quali criteri;

9) quale intervento finanziario sia stato disposto dal Governo a favore delle famiglie così duramente colpite (3-03389).

REGGIANI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali siano le notizie in suo possesso relative alla sciagura che in Ravenna, il giorno 13 marzo scorso, provocò la morte di 13 operai intenti al lavoro di riparazione e riarmamento della nave *Elisabetta Montanari* e ciò con particolare riferimento al controllo sull'osservanza delle norme poste dalla legge a tutela dei lavoratori (3-03390).

PIRO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che sulla nave *Elisabetta Montanari* ancorata nel porto di Ravenna venerdì 13 marzo 1987, hanno trovato la morte 13 lavoratori asfissati nella stiva, per un incendio, a causa di condizioni di lavoro disastrose, senza alcuna norma di sicurezza, e senza nessuna tutela sindacale. E che qualche giorno prima della tragedia a bordo della stessa *Elisabetta Montanari* si era verificato un altro incendio, di cui la ditta Mecnavi (l'impresa di manutenzione che aveva ricevuto l'appalto dalla società

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

armatrice della nave, e che poi aveva diviso i lavori subappaltandoli a sua volta ad altre 4 imprese, la GMR, la IMI, la CE.VE.SA e la SIRCO, oggi oggetto di comunicazioni giudiziarie per l'omicidio colposo plurimo, omissione o rimozione delle cautele contro gli infortuni sul lavoro, e violazioni sul collocamento) aveva taciuto l'esistenza —

quali e quanti incidenti si siano verificati negli ultimi 5 anni a violazione dei regolamenti portuali e delle norme sulla prevenzione contro gli infortuni sul lavoro e delle norme sulle violazioni del collocamento;

quali e quante denunce siano state fatte al Governo dagli ispettorati del lavoro sulle condizioni dello sfruttamento dei lavoratori italiani e stranieri nei porti italiani;

come il Governo intenda rafforzare la funzione ispettiva e preventiva degli Ispettori del lavoro e quali siano le condizioni di lavoro e di qualificazione professionale di questi uffici pubblici;

quale sarà il comportamento del Governo affinché in Italia, dove è proibita la pena di morte, non venga più calpestato il diritto alla vita come è accaduto ai 13 lavoratori della *Elisabetta Montanari* il 13 marzo 1987, asfissati in una stiva a gas, in una delle nostre regioni più progredite, come la Romagna, a causa della inosservanza delle più elementari norme sindacali e di sicurezza sul lavoro. Nei confronti di 3 giovani che erano al primo giorno di un lavoro che per loro ha significato la morte e di una persona anziana che stava per raggiungere una meritata pensione ed ha invece trovato improvvisamente la fine dell'affetto dei suoi figli, della sua famiglia, dei suoi amici (3-03391).

GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, POL-LICE, RONCHI, RUSSO FRANCO E TAMINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dell'inverno.* — Per sapere — premesso

che la morte di 13 lavoratori a Ravenna nella stiva della nave *Montanari* è da considerarsi una delle più grandi tragedie del lavoro del nostro paese negli ultimi anni;

che questa tragedia è esemplare in quanto mette a nudo la realtà di super sfruttamento dei lavoratori rappresentata dall'«economia sommersa», spesso enfatizzata da economisti e politici, nonché da esponenti governativi «fieri» di avere realizzato il sorpasso quantitativo sulla Gran Bretagna sulla base delle recenti rilevazioni statistiche dell'ISTAT che per l'appunto inglobavano nei conti economici la realtà produttiva del cosiddetto lavoro nero;

che la tragica morte di questi lavoratori, quasi tutti giovani, chiarisce il significato delle proposte di deregolamentazione selvaggia del mercato del lavoro, in particolare nei confronti del lavoro giovanile e più in generale il senso dei tentativi di smantellare le garanzie ed i diritti dei lavoratori;

che l'inconsistenza dell'opera di controllo e di prevenzione nella più completa confusione di ruoli, competenze e nell'assenza pratica di tutti gli organismi preposti a tutelare l'ambiente, la salute e l'incolumità dei lavoratori —:

se corrisponde al vero che nei giorni precedenti la sciagura era scoppiato un incendio a bordo della *Montanari*, che la società Mecnavi era stata per ben due volte denunciata alla magistratura dalla capitaneria di porto di Ravenna per gravi violazioni in merito al rispetto delle misure di sicurezze connesse all'autorizzazione, all'uso della fiamma ossidrica, compreso l'uso improprio di fiamme libere, che mancassero di estintori, respiratori ed altre misure di sicurezza, e come mai quel cantiere si eseguivano lavorazioni con l'uso di fiamma in presenza di materiali infiammabili;

quali controlli erano stati eseguiti dalla USL e dall'Ispettorato del lavoro, e perché, in caso di risposta negativa, tali

controlli non furono eseguiti, e quali programmi di prevenzione si intendono mettere in opera;

quali risultano che sono state le violazioni delle norme sull'avviamento al lavoro, quante e quali erano le ditte da cui dipendevano i tredici lavoratori impegnati nella manutenzione, se sono state rispettate le norme sugli appalti, l'orario di lavoro, le retribuzioni, i diritti sindacali, le garanzie contrattuali;

quali inchieste il Governo ha attivato, nell'ambito delle sue competenze, in merito all'episodio e con quale impostazione;

e più in generale se il Governo non intenda, stante il rilevante numero di 2.500 morti sul lavoro all'anno, promuovere una conferenza nazionale per la sicurezza nei luoghi di lavoro che serva a delineare le necessarie riforme legislative, istituzionali ed un programma straordinario di prevenzione e tutela ridefinendo competenze soprattutto in materia di controllo e prevenzione, ristrutturando l'IRSPER, le USL, gli Ispettorati del Lavoro, il corpo nazionale dei Vigili del fuoco, ecc.;

se intenda procedere ad una revisione profonda della politica governativa in materia di deregolazione del mercato del lavoro per lo sviluppo di garanzie per i lavoratori e dei loro diritti sindacali e innanzi tutto quali iniziative intenda prendere per estendere lo Statuto dei lavoratori alle piccole aziende come strumento essenziale di tutela per tutti i lavoratori;

se sono allo studio iniziative per una riformulazione delle norme che regolamentano il *sub* appalto, fornendo maggiori certezze per il lavoratore e restringendo la possibilità di utilizzo del *sub* appalto unicamente ad esigenze tecniche specialistiche comprovate e documentate (3-03392).

BERSELLI E PAZZAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere — in re-

lazione alla tragedia della nave *Elisabetta Montanari*, avvenuta nei cantieri della «Mecnavi s.r.l.» di Ravenna, che è costata la vita a tredici giovani lavoratori —:

1) se hanno fondamento le notizie di stampa secondo le quali sarebbe stato sufficiente applicare le leggi vigenti in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro per scongiurare quanto è accaduto;

2) se è vero che quasi tutti i lavoratori morti nella stiva della *Montanari* lavoravano «in nero», ovvero senza contratto, sulla base di un vero e proprio capolarato e di assunzioni fuori legge messe in atto dalla «Mecnavi s.r.l.», appaltatrice dei lavori e di altre quattro imprese in subappalto;

3) se è vero che nelle ore immediatamente successive al drammatico incidente, e più precisamente — secondo notizie di stampa e testimonianze dei familiari delle vittime — addirittura un'ora dopo il fatto, i funzionari delle imprese responsabili di assunzioni illegali si sarebbero recati presso le abitazioni dei dipendenti deceduti nel vano tentativo di legalizzarne e coprirne le posizioni;

4) quali misure abbiano adottato i ministri competenti per impedire tragedie come quella accaduta a Ravenna e per scongiurare il ripetersi di fatti così gravi e dolorosi (3-03395).

FERRARINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere:

se erano a conoscenza della grave situazione esistente nel porto di Ravenna dove agiscono indisturbate industrie petrolchimiche come la SAROM, l'ENICHEM, l'AGIP e della cantieristica navale;

quali urgenti provvedimenti intendano adottare per evitare l'utilizzo indiscriminato del lavoro nero, del caporalato e dei subappalti che hanno provocato violazioni delle norme contrattuali e generato il mancato rispetto delle disposizioni elementari di sicurezza;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

quali garanzie intendono assumere perché questa tragedia del lavoro che ha colpito così duramente il porto di Ravenna gettando nel lutto e nella disperazione molte famiglie di lavoratori non abbia a ripetersi, predisponendo con celerità e con la messa a punto fin d'ora di un piano di sicurezza per le maestranze impiegate nel porto (3-03400).

RODOTÀ E BASSANINI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

quali valutazioni intenda esprimere sulla tragica vicenda di Ravenna;

quali determinazioni intenda assumere tenute presenti le circostanze che hanno resa possibile quella vicenda (3-03407).

TESSARI, BONINO, DI LASCIA, RUTELLI, TEODORI, STANZANI GHEDINI, BANDINELLI E CORLEONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — a seguito del grave episodio che ha visto la morte di tredici operai nel cantiere navale di Ravenna —:

se è a conoscenza delle condizioni di lavoro messe in essere in tali cantieri in palese violazione delle norme a tutela del lavoro;

se è a conoscenza che a Ravenna e in tutti i porti italiani dilaghi il lavoro nero, l'intermediazione camorristica, il non rispetto delle norme contrattuali;

gli interroganti chiedono inoltre di sapere dal ministro come si siano veramente svolti i fatti che hanno portato alla morte dei tredici lavoratori;

quali iniziative esemplari il ministro abbia intrapreso per coordinare le competenze tra la capitaneria di porto, l'ispettorato del lavoro e gli uffici sanitari (3-03408).

GIOVANNINI, RODOTÀ E BASSANINI. — *Al ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — in relazione alla tragedia di Ravenna del 13

marzo 1987, dove hanno perso la vita 13 operai mentre eseguivano lavori di manutenzione sulla nave «Elisabetta Montanari»;

premessi che il lavoro nero e precario è divenuto la condizione di lavoro in qualche caso permanente di milioni di ragazze e di giovani —:

se non ritenga necessario affrontare la questione della mancanza di un'adeguata protezione delle condizioni in cui il lavoro nero nella generalità dei casi si svolge, anche con iniziative urgenti;

se non ritenga altresì necessario riformare gli strumenti di controllo pubblico sulla sicurezza del lavoro (3-03415).

BALBO CECCARELLI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che

il tragico infortunio sul lavoro avvenuto a Ravenna il 13 marzo 1987, dove hanno perso la vita 13 operai che eseguivano lavori di manutenzione sulla nave *Elisabetta Montanari*;

la realtà della condizione lavorativa di molti giovani che la tragedia di Ravenna ha fatto conoscere —:

come si sono svolti i fatti;

se non ritenga di dover illustrare le posizioni assunte dall'Italia rispetto a quanto denuncia un recente rapporto della «Commissione per gli Affari sociali e l'occupazione» del Parlamento Europeo (dicembre 1986), e cioè la tendenza a una deregolamentazione su scala internazionale rispetto alla normativa internazionale sul lavoro;

se non ritenga urgente, anche come fatto simbolico e culturale, raccogliere le indicazioni del suddetto rapporto e promuovere iniziative concrete per la tutela dei diritti dei lavoratori (3-03416).

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Governo e, quindi, anche delle diverse amministrazioni interessate alla tragica vicenda di Ravenna del 13 marzo 1987, rispondendo alle diverse interrogazioni presentate e ai diversi quesiti posti al Governo, cercherò di fare una ricostruzione dei fatti, alla luce di quanto è a nostra conoscenza in questo momento. Cercherò altresì di offrire una descrizione del contesto in cui il tragico avvenimento ha avuto luogo, illustrando le condizioni in cui si svolgevano le attività di riparazioni navali nel porto di Ravenna, e di rendere conto delle disfunzioni — se così vogliamo chiamarle — di carattere amministrativo che abbiamo fino a questo momento constatato, ferma restando l'indagine della magistratura nei rapporti tra le diverse autorità statali e locali preposte alla regolamentazione e al controllo delle attività di riparazioni navali.

Farò, da ultimo considerazioni circa gli insegnamenti che dovremo trarre da questa vicenda e le questioni che dovremo affrontare nel più breve tempo possibile per creare condizioni tali perché avvenimenti come questi non abbiano più a ripetersi.

Partirò dai fatti. La nave *Elisabetta Montanari*, adibita al trasporto di gas di petrolio liquefatto, era stata portata presso il cantiere Mecnavi di Ravenna per la periodica revisione prevista dal Registro italiano navale i cui tecnici, in particolare, avevano richiesto la rimozione e la sostituzione di alcune lamiere del doppio fondo della nave che presentavano un avanzato stato di corrosione.

Detti lavori furono autorizzati con due ordinanze della capitaneria di porto di Ravenna. Ricordo che questo porto ha un ordinamento diverso da quello dei maggiori porti italiani, non esistendo un'autorità portuale specifica. Quindi, ai sensi di alcuni articoli del codice della naviga-

zione, ha il potere di autorizzare tali lavori.

Una di queste due ordinanze era di carattere tecnico, specifico, riguardava cioè l'uso della fiamma ossiacetilenica per tagliare e poi risaldare le lamiere che dovevano essere sostituite. Il lavoro di manutenzione straordinaria si svolgeva in condizioni che voglio descrivere usando le parole con cui la commissione d'inchiesta nominata dal Ministero della sanità ha descritto, nel suo primo rapporto preliminare, la situazione così come è stata rilevata.

Le operazioni prescritte dal RINA vengono eseguite mediante taglio ossiacetilenico delle lamiere usurate e successiva sostituzione con le nuove mediante saldatura ad arco con elettrodi rivestiti. Si precisa che il doppio fondo della nave (quello le cui lamiere dovevano essere sostituite), che presenta un'altezza massima di 90 centimetri, è suddiviso da paratie sia in senso longitudinale che trasversale, cosicché ne risulta una serie di comparti stagni in cui vengono alloggiati, in successione alternata, il combustibile necessario alla propulsione della nave e l'acqua di zavorra. Ne consegue che, prima del taglio delle lamiere usurate e la saldatura delle nuove, i comparti destinati al contenimento della nafta (quindi uno su due) devono essere bonificati, al fine di eliminare il materiale infiammabile (nafta liquida residua, residui semisolidi accumulati per sedimentazione sul fondo del serbatoio e, infine, i vapori di ristagno).

Nel cantiere in questione, come per altro avviene abitualmente, le varie fasi di bonifica dei serbatoi del combustibile nel sottofondo possono schematizzarsi come segue: aspirazione mediante pompe della nafta fino al limite del pescaggio, che di norma arriva a 20 centimetri dal fondo; recupero manuale del liquido residuo mediante secchi che vengono passati a mano lungo tutto il comparto fino al passo d'uomo che mette in comunicazione il doppio fondo con la stiva sovrastante e da qui portato all'esterno della nave; rimozione mediante stracci e raschietti del residuo semisolido aderente al fondo e al-

lontamento dello stesso secondo le modalità operative già viste (quelle del punto precedente); bonifica dei serbatoi mediante ventilazione, al fine di eliminare i vapori residui.

Per quanto riguarda la fase di recupero manuale, questa viene effettuata da una squadra di operai che si cala all'interno del doppiofondo raggiungendo carponi le varie zone del comparto-serbatoio. Va precisato che i comparti del doppiofondo della nave sono attraversati dalle strutture che costituiscono le coste della nave ordinate dalle centine e, nel caso specifico, dalle selle dei serbatoi del gas liquido che la nave trasportava. Tali strutture sono superabili soltanto in alcuni punti attraverso passi d'uomo di dimensioni ridotte (40 per 50 centimetri), sicché l'ambiente può essere paragonato ad un dedalo di cunicoli schiacciati, distribuiti a nido d'ape, che consentono soltanto movimenti lenti, contratti, che si svolgono carponi, di estrema difficoltà anche per personale esperto.

Va precisato, altresì, che ogni comparto del doppiofondo della nave è in comunicazione con la sovrastante stiva solo a mezzo di un unico passo d'uomo di 40 centimetri di diametro. Attraverso lo stesso passo d'uomo viene fatto passare, durante le operazioni, il tubo per la ventilazione dell'ambiente con aria fresca.

Nel caso specifico della nave *Elisabetta Montanari*, la stiva sovrastante il doppiofondo è occupata da quattro serbatoi per il trasporto del gas liquido. Tali serbatoi risultano rivestiti da uno strato di materiale coibentante costituito da cinque centimetri di schiuma poliuretana rigida, protetta all'esterno da una guaina di tela intessuta di lana di vetro catramato.

La dislocazione dei serbatoi fa sì che la stiva presenti una serie di ostacoli, costole e selle di serbatoi, che rende il movimento all'interno (all'interno anche della stiva e non solo del sottofondo) estremamente disagiata, in particolare per quanto si riferisce al percorso che va dall'uscita del passo d'uomo del doppiofondo (il passaggio per uscire dal doppiofondo e rientrare nella stiva) alla scaletta che porta

alla passerella della stessa stiva, percorso che dovevano compiere gli operai che entravano ed uscivano dal doppiofondo.

La ricostruzione dei fatti connessi con l'incidente, formulata sulla base di quanto dichiarato dai vigili del fuoco e dai responsabili del cantiere, nonché di quanto è stato evidenziato all'atto del sopralluogo, fa ritenere che i fatti si siano svolti con la seguente dinamica: all'atto dell'incidente lavoravano nel cantiere circa 40 operai, la maggior parte dei quali alle dipendenze di quattro ditte appaltatrici. Alcuni operai lavoravano all'esterno della nave, altri all'interno, nella stiva e nel doppiofondo. In particolare, tra quelli che lavoravano all'interno, alcuni procedevano alla pulizia di un comparto del doppiofondo, altri invece lavoravano nella sovrastante stiva, procedendo al taglio delle lamiere del cielo del doppiofondo di un comparto. L'uso della fiamma ossiacetilenica era stato autorizzato dalla capitaneria di porto, previo controllo mediante esposimetro di assenza di miscele esplosive e/o infiammabili.

Durante il taglio delle lamiere, per cause che sono tuttora al vaglio delle autorità inquirenti, si è sviluppato un incendio che ha coinvolto la guaina in tela catramata di protezione dello strato coibentante in poliuretano espanso, avvolto attorno ai serbatoi di trasporto del gas liquido, vuoti durante la manutenzione della nave. È da evidenziare che la parete del serbatoio coibentato dista appena 20 centimetri dalla zona in cui venivano eseguite le operazioni di taglio. L'incendio della guaina catramosa ha portato allo sviluppo di prodotti di combustione del catrame, gas e fumi che hanno invaso l'area della stiva e, contemporaneamente, alimentato la lenta combustione della schiuma poliuretana che a sua volta ha portato, per fenomeni di termodegradazione, all'emissione di prodotti venefici quali ossido di carbonio, isocianati, acido cianidrico, ammine alifatiche, nonché prodotti volatili di parziale combustione del materiale.

L'insieme di tali fenomeni ha reso l'at-

mosfera irrespirabile e satura di prodotti tossici.

In queste condizioni, gli operai che erano nel doppiofondo della stiva sono morti per asfissia e/o intossicazione dovuta ad inalazione di prodotti tossici, così come è stato rilevato dalla perizia medico-legale, mentre gli operai addetti al taglio delle lamiere, ad eccezione di uno, hanno trovato scampo attraverso l'apertura praticata sul fondo della nave per facilitare l'accesso alla zona di lavoro (era una apertura fatta *ad hoc* per evitare un percorso più lungo nell'accesso al cantiere).

Sulla base della dinamica dei fatti appare pertanto evidente una serie di assurde carenze organizzative, di misure di sicurezza, che trovano riscontro nell'assoluta mancanza di previsioni di incidenti in un luogo di lavoro in cui, invece, ne esistevano i presupposti, così come esisteva la certezza che, in caso di incidenti, le conseguenze sarebbero state letali. Tutto ciò sia in considerazione della struttura dell'ambiente di lavoro, sia delle modalità operative seguite.

A tale riguardo si possono trarre una serie di considerazioni: in primo luogo esistono tecnologie in grado di disinquinare e pulire i luoghi confinati, mediante liquidi speciali che permettono di evitare all'uomo di operare in ambienti di lavoro non concepiti per attività umane; ancora nell'ipotesi in cui ciò fosse stato inapplicabile, nel caso in esame sarebbe stata necessaria una serie di interventi di prevenzione atti a garantire la salvaguardia di chi operava all'interno della nave, sia nel sottofondo sia nella stiva; sarebbero altresì stati da prevedere piani di lavoro che evitassero la contemporaneità delle operazioni rischiose, compromettenti la sicurezza delle varie squadre operanti nei diversi punti; inoltre si sarebbe resa necessaria l'assistenza diretta e continua dall'esterno a chi operava nel doppiofondo, vista la estrema difficoltà di movimento nel doppiofondo medesimo; infine la necessità di avere disponibili sistemi antincendio e mezzi personali di protezione, quali le maschere antigas.

Fin qui la prima relazione della commissione nominata dal Ministero della sanità, che parla da sola per quanto riguarda sia le condizioni in cui si svolgevano le operazioni sia l'evidente assenza di ogni benché minima misura cautelare, per non parlare della adozione di tecniche diverse di esecuzione delle medesime operazioni. Tale relazione permette subito di escludere assolutamente, come invece è stato detto con senso di assoluta irresponsabilità dal responsabile della Mecnavi successivamente all'incidente, che si sia trattato di fatalità. Semmai sarebbe stata fatalità se non fossero avvenuti incidenti in condizioni di questo tipo.

MARIO POCHETTI. Ed i servizi ispettivi del Ministero, che avevano fatto?

FRANCO PIRO. Non cominciamo con le USL, Pochetti, non cominciamo!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego, sia paziente. Anche lei, onorevole Piro.

MARIO POCHETTI. Tra le altre cose, vorrei sapere questa!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Pochetti, se mi aspetti, ci arrivo, Sto cercando di svolgere una relazione e, quando l'avrò finita, sarai in grado, forse con maggiore senso di responsabilità, di porre domande a te stesso prima ancora che agli altri.

Faccio presente che le quattro società che lavoravano in subappalto per la Mecnavi erano la Cevisa di Bertinoro, la GMR di Savignano sul Rubicone, la IMI di Ravenna e la Sirco di Rosolini in provincia di Siracusa.

Dei tredici morti, dodici lavoravano nel sottofondo. Si tratta, in pratica, di tutti quelli che erano adibiti a quel lavoro e non sono stati materialmente in condizione, per quello che ho prima descritto, di porsi in salvo, pur in presenza di un incendio di limitate proporzioni.

Vengo ora ad una prima considerazione. La società che operava le ripara-

zioni era, come dicevamo, la Mecnavi. Tale società occupa 69 dipendenti. Ciò nonostante non solo ha acquisito, nell'arco di sei anni, cioè dal 1980 al 1986, il monopolio delle riparazioni navali nel porto di Ravenna, ma è diventata la più importante società italiana di riparazioni navali.

Vale la pena di soffermarsi un attimo sulle caratteristiche di questa società. La società Mecnavi, infatti, ha potuto accedere, in tempi così rapidi, a questa posizione attraverso una serie di acquisizioni successive di società del medesimo ramo, potenzialmente concorrenti, che sono via via uscite dal mercato ed hanno ceduto la loro attività.

Particolarmente significativa tra queste è l'acquisizione della società Zannoni di proprietà della CMC, che nel 1984 è stata ceduta alla Mecnavi; la quale ha così potuto attraverso tale cessione, acquisire non solo una parte del lavoro, ma anche il diritto ad accedere alle provvidenze statali in materia di riparazioni navali. Le leggi ripetutamente approvate in materia in questi anni prevedono, infatti, per accedere alle provvidenze sulle riparazioni, una attività di una certa durata nel tempo, che la Mecnavi non aveva, avendo iniziato la sua attività nel 1980. Nel 1984, con l'acquisizione e con la successiva incorporazione della società Zannoni dalla CMC, dal 1985 la società Mecnavi è stata in grado di accedere alle provvidenze governative e, di conseguenza, ha potuto ampliare la sua attività fino a prendere in mano tutto il porto di Ravenna, estendendo inoltre la sua attività sulla costa adriatica, acquisendo un così rilevante ruolo.

Come è dimostrato dal numero di lavoratori, diciamo, in organico della società Mecnavi, il grosso delle attività veniva svolto, come nel caso specifico, attraverso il subappalto, cioè utilizzando altre società minori: ciò non è escluso dalla legge. In questo caso, infatti, non si trattava di intermediazione di manodopera, ma — sulla carta — di appalto di attività.

Naturalmente devono essere offerte garanzie dalla società subappaltatrice ed è

evidente che *a posteriori* nessuna di queste garanzie era offerta dalle società che lavoravano in queste condizioni. Tra l'altro, il meccanismo del subappalto prevede la responsabilità in solido dei titolari dell'impresa subappaltante con le imprese appaltanti e quindi la responsabilità comunque grava primariamente e soprattutto sulla società Mecnavi e sui suoi responsabili.

Passiamo adesso al contesto in cui è avvenuta la tragedia. Come ho già detto il porto di Ravenna è diverso da altri porti. La responsabilità amministrativa delle operazioni che ivi si svolgono, ferma restando l'azione di gestione della società Sapir (quella che gestisce il porto è una società di diritto privato sia pure con capitali pubblici), fa capo alla Capitaneria di porto, la quale provvede per tutto quanto concerne in genere la sicurezza, la polizia del porto, dell'approdo e delle relative adiacenze.

La società Mecnavi aveva, quindi, un rapporto con la capitaneria di porto, essendo stata autorizzata ad operare nel porto medesimo ed iscritta nello apposito elenco previsto dall'articolo 68 del codice navale per l'esecuzione di lavori di costruzione e riparazione navale. La capitaneria di porto autorizzava l'esecuzione dei lavori e le modalità di esecuzione.

A questo riguardo è interessante prendere in considerazione, a proposito dell'autorizzazione all'uso della fiamma ossiacetilenica, il fatto che l'autorizzazione sia stata data, come avveniva di norma, previo il controllo di un perito nominato dalla capitaneria di porto. Esiste la relazione del perito, il quale ha concesso l'autorizzazione all'uso della fiamma ossiacetilenica ponendo alcune prescrizioni. Tale relazione così recita: «È consentito l'uso di fiamma solo nei locali citati; negli ambienti dove sono materiali infiammabili, pareti, impianti o depositi, togliere tutto prima di impiegare la fiamma. Nei locali chiusi (cisterne, doppi-fondi, sale macchine, sale pompe) anche se lavori con fiamma si devono eseguire all'esterno, aprire i passi d'uomo, porte e sfoghi d'aria. Prima di usare la fiamma

sulle tubazioni aprire le flange. Il comandante o responsabile o la ditta assuntrice dei lavori sono tenuti a far ventilare i locali chiusi almeno due ore prima e dovranno curare che gli impianti antincendio sia a terra che a bordo siano funzionanti. Tenere a portata di mano estintori e idranti».

Nella medesima autorizzazione ad un certo punto si dice: «La ditta deve comunicare l'inizio lavori e loro modalità all'unità sanitaria locale». Infatti, sulla base della legislazione vigente (l'unità sanitaria locale ha il compito di controllo delle condizioni sul luogo di lavoro) c'era l'obbligo della comunicazione« dandone notizia a questa capitaneria, ufficio tecnico».

In pratica, il meccanismo prevedeva un'autorizzazione, il controllo di un tecnico, alcune disposizioni (la cui osservanza, sia pur nella loro genericità, è comunque molto diversa dalle condizioni in cui si è svolto l'incidente), notizia alla USL (che avrebbe potuto effettuare i controlli), notizia alla capitaneria della avvenuta comunicazione alla USL.

In realtà, nel caso in questione e da quello che è stato constatato anche nei casi precedenti (la Mecnavi operava normalmente), nonostante questa disposizione apparentemente precisissima la Mecnavi non ottemperava mai all'obbligo di comunicazione né alla USL e neanche alla capitaneria di porto. Tuttavia di questo mancato passaggio burocratico non si prendeva atto, nonostante la medesima autorizzazione recitasse: «L'inosservanza delle disposizioni di cui alla presente autorizzazione sarà perseguibile ai sensi dell'articolo 1164 del codice della navigazione». C'è da dire che il codice prescrive un'ammenda di 90 mila lire, che non fa paura a nessuno; ma c'era una procedura da osservare e una penalità da applicare, sia pure non disincentivante.

Nella situazione data questo meccanismo non ha funzionato e dalle prime verifiche effettuate anche dalla autorità amministrativa, oltre che — credo — dalla magistratura, risulta che questo meccanismo rimaneva sulla carta e ve-

niva considerato alla stregua di quelle condizioni apposte in calce ai contratti, scritte in caratteri molto piccoli, di cui non si tiene conto.

Naturalmente le condizioni «di zona franca», come le ho definite al Senato, in cui avvengono le operazioni nei porti italiani in generale, e a quanto pare nel porto di Ravenna in modo particolare, non sfuggivano all'attenzione di coloro che operavano nel mercato del lavoro di Ravenna; tant'è che i sindacati avevano presentato una denuncia in data 1° ottobre 1986. Tale denuncia, però, non riguardava le condizioni di lavoro o la totale mancanza di controlli, garanzie, norme di sicurezza con cui venivano svolti questi lavori, ma l'aspetto, diciamo così, di gestione del mercato del lavoro; si denunciava cioè il fatto che le imprese subappaltanti che lavoravano al porto e all'ANIC violavano le disposizioni di legge di carattere previdenziale e quelle relative all'avviamento al lavoro. La denuncia riguardava cioè il lavoro nero, l'intermediazione illegale (caporalato), ed ovviamente il mancato pagamento dei contributi. La denuncia era rivolta alla cosiddetta commissione di coordinamento delle ispezioni, creata con la legge da noi approvata, soprattutto al fine di combattere l'evasione contributiva; è una legge che ha coordinato l'azione ispettiva dell'Ispettorato del lavoro, dell'INAIL e dell'INPS.

Si tratta di una commissione (che a Ravenna funziona, tra l'altro) che vede la partecipazione dei sindacati, sia pure con funzione consultiva; si riunisce ogni due mesi e discute del modo in cui svolgere i controlli. La denuncia è stata portata in discussione presso tale commissione per due volte, ed i controlli, sia pure parzialmente, sono stati eseguiti. Nell'arco di tempo precedente la tragedia e successivo alla denuncia dell'ottobre 1986 da parte del sindacato sono stati eseguiti sei controlli presso le imprese in questione. Delle ditte elencate nella denuncia la SIRCO di Rosolini, in provincia di Siracusa, era una delle quattro coinvolte nell'incidente.

Dai verbali delle riunioni della commis-

sione, da noi acquisiti, risulta che sono state rilevate numerose infrazioni di carattere previdenziale, relative ad irregolare avviamento al lavoro, ed altre; sono tutti dati che possiamo fornire al Parlamento. Quello che è certo, ad ogni modo, è che tali infrazioni sono state rilevate, e che ai sensi della legge sono state erogate tutte le ammende o penalità previste. Tuttavia, come dirò meglio in seguito, in questa materia le ammende sono così modeste che possono essere facilmente sopportate; la gente le paga. Possono forse essere sopportate di meno le ammende di carattere previdenziale, ma quelle in materia di violazione di norme sul reclutamento non sono tali, soprattutto per lavori di questo tipo, da costituire un deterrente.

Tali infrazioni, dicevo, sono state rilevate, si è posto allora il quesito: come mai l'ispettorato del lavoro (che pure ha eseguito i controlli, sia pure parzialmente, e comunque secondo un piano concordato con il sindacato nelle riunioni della commissione) non si è occupato degli aspetti della sicurezza? La risposta è che, grazie al modo in cui noi talvolta affrontiamo, un po' illuministicamente, i problemi generali di miglioramento delle condizioni sociali del nostro paese, dai tempi della riforma sanitaria, cioè dal 1978, la questione della prevenzione per la difesa della salute del lavoratore è stata gravemente messa in discussione dal passaggio alle unità sanitarie locali delle relative competenze, in base a due articoli della legge di riforma sanitaria. Era inoltre previsto uno speciale istituto, l'ISPELS, che avrebbe dovuto sostituire l'ENPI e l'ANCC, secondo un'articolazione regionale.

Io mi sono riletto con cura tutte le varie leggi. Si tratta di una discussione che dura da anni. Bisogna ricordare in questa sede, tra l'altro, che c'è tutto un partito d'opinione che all'indomani della riforma sanitaria sostenne che era stato un errore togliere questi compiti all'ispettorato del lavoro. Poiché però ha prevalso l'altra tesi, si è ripetutamente sostenuto che non si doveva tornare indietro, e che quindi

l'ispettorato del lavoro non doveva avere questa competenza primaria.

Questo naturalmente ha avuto effetti, non a Ravenna ma, in generale, in Italia, perché gli ispettorati del lavoro, di cui parlerò tra un attimo, hanno concentrato tutta la loro attività, buona o cattiva che sia, sufficiente o insufficiente, nella lotta alla evasione contributiva e alla violazione delle leggi sul mercato del lavoro. Esiste una comunicazione inviata al giudice dall'ispettore del lavoro di Ravenna nella quale si fa presente che nella regione Emilia Romagna dal luglio 1982 i compiti passavano alle unità sanitarie locali. Da allora, in Emilia Romagna, gli ispettorati del lavoro svolgono gli altri compiti. Questo, d'altronde, è confermato indirettamente dal fatto che, per la specifica attività legata al porto, come si evince dall'autorizzazione che ho letto prima, era l'USL l'autorità cui la ditta avrebbe dovuto fare le proprie segnalazioni.

Siamo andati a verificare che cosa avesse fatto l'USL 35 a Ravenna, che è quella competente per territorio sul porto. Ne abbiamo tratto una documentazione sugli interventi che, in assenza della comunicazione della ditta Mecnavi, comunque l'USL ha fatto sul porto e sulle aziende in questione. Ha ispezionato, l'8 settembre 1983 e il 16 maggio 1985, l'impresa CMT (fusa poi nella Mecnavi e che aveva il bacino di carenaggio), rilasciando varie diffide a regolarizzare le carenze rilevate. La stessa Mecnavi è stata controllata dalla USL il 26 ottobre 1984, il 20 maggio 1985 e il 2 febbraio 1987, rilasciando anche in tali circostanze numerose diffide e adottando provvedimenti contravvenzionali per infrazioni alle norme di prevenzione di cui al decreto sulla sicurezza sul lavoro.

Leggerò adesso il risultato dell'ultima indagine immediatamente precedente alla tragedia (le altre erano più lontane nel tempo), svolta il 22 febbraio 1987. La USL 35, visitando un cantiere in cui la Mecnavi svolgeva operazioni di riparazione, ha osservato quanto segue: contravvenzione per infrazione alle norme

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

sugli impianti elettrici; mancanza di messa a terra e di segnalatore acustico; mancanza del dispositivo di blocco elettrico; mancanza di documentazione relativa al serbatoio di aria compressa; trapano privo di blocco; cannelli di fiamma ossidrica senza dispositivo contro il ritorno di fiamma; penalità: tre da 500 mila a 1 milione di lire e sei da 250 a 500 mila lire.

Questo è quanto è stato verificato venti giorni prima della tragedia in un cantiere della società. Si deve supporre che la Mecnavi lavorasse normalmente nelle condizioni che poi la tragedia stessa ha messo in luce; solo alla fine dell'indagine saremo in grado di dirlo con sicurezza, ma, a prima vista, è difficile pensare che la *Elisabetta Montanari* fosse una sorta di eccezione assoluta, mentre nelle altre navi tutto funzionava per bene. In questo contesto di relativa tranquillità, tra virgolette, il lavoro continuava.

Un'altra cosa che va detta, anche se naturalmente è molto avvilente (lo dico autocriticamente dovendo qui rappresentare non solo il Governo, ma anche l'amministrazione dello Stato in senso lato nonchè il sistema delle istituzioni pubbliche del paese), è che, successa la tragedia, si è andati a controllare in maniera estesa. Dobbiamo, a questo proposito, evidenziare due questioni abbastanza emblematiche. Per quel che riguarda l'ispettorato del lavoro il controllo è stato fatto su tutto il lavoro del porto, ed è risultato che nelle ventuno ditte appaltatrici (tutte quelle che lavorano nel porto di Ravenna), su 331 lavoratori dipendenti 97 sono in nero, cioè non assunti regolarmente attraverso il collocamento, 94 sono interessati alla mancata fruizione del riposo settimanale, 139 al superamento dell'orario di lavoro, con punte anche di 17 ore lavorative giornaliere; le evasioni contributive sono pari ad oltre 100 milioni di lire su 160 milioni di retribuzione; si sono verificate numerose violazioni al divieto di intermediazione di manodopera, tant'è che 50 lavoratori su 331 sono stati trovati in posizione irregolare anche da questo punto di vista.

MARIO POCHEZZI. Ci sono voluti tredici morti!

FRANCO PIRO. Ma lo sapevi anche prima! (*Vive proteste all'estrema sinistra*). State zitti e non speculate! Siate seri!

MARIO POCHEZZI. Ma di chi è la responsabilità dei tredici morti?

FRANCO PIRO. I tredici morti sono sulle spalle di tutti, Pochetti! Non scherzare! (*Vive proteste all'estrema sinistra*). Ma che cosa c'entra tutto questo? (*Reiterate proteste all'estrema sinistra*).

VILLER MANFREDINI. Avete la coda di paglia!

FRANCO PIRO. La coda di paglia l'avete voi! Non potete scaricare...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, la prego! Onorevoli colleghi!

Onorevole ministro, prosegua pure.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sto rendendo conto dei fatti; il Governo si assume le sue responsabilità; nessuno chiede assoluzioni; vorrei solo che cercassimo tutti di capire che cosa è accaduto.

Volevo dirti, caro Pochetti, che dopo l'incidente anche la USL è intervenuta ed ha riscontrato l'assoluta regolarità del lavoro della società Mecnavi nella nave successiva sulla quale è intervenuta, al punto che, avendo io preso al Senato l'impegno di intervenire per far sospendere i lavori su tutte le navi, per la banale considerazione che, al di là dei controlli puntuali, era l'impostazione di fondo che andava rivista, il capitano di porto ha ritenuto di far proseguire i lavori fino a sabato, a seguito del controllo della USL, che ha riscontrato la regolarità del lavoro effettuato.

La situazione, quindi, presentava una tale vischiosità, un tale stato di inerzia, per cui anche dopo l'incidente un organismo come la USL, saldamente «radi-

cato» nella vita democratica della città ha continuato a fare un discorso di tipo burocratico: ha controllato, ha riscontrato — come era ovvio — che su quella nave era tutto «a posto» e ha detto che si poteva proseguire con i lavori.

Comunque, noi riteniamo del tutto assurdo quello che è avvenuto e dichiariamo, in relazione agli impegni che il Governo aveva assunto al Senato il giovedì, che il sabato successivo (si è persa la giornata di venerdì per questo passaggio, chiamiamolo, di tipo tecnico-burocratico) il capitano di porto, come è noto, ha sospeso l'attività della ditta Mecnavi su tutte le navi, in attesa di avere un quadro più preciso della situazione.

Sempre sulla base dello stesso impegno assunto dal Governo sono poi intervenuto presso il Ministero della marina mercantile, che ha sospeso tutte le pratiche di erogazione dei contributi, perché esiste una precisa norma di legge che stabilisce che di fronte a violazioni di questo tipo, che sono evidenti, viene meno il diritto ad accedere alle varie forme di sovvenzione da parte dello Stato; analoghe disposizioni sono state impartite, evidentemente, per quello che riguarda le provvidenze di carattere previdenziale, che sono pure previste per le aziende imprenditoriali. Quindi, *a posteriori* evidentemente, ma il governo ha mantenuto gli impegni preannunciati nel suo intervento presso l'altro ramo del Parlamento.

Un altro elemento conoscitivo va fornito (una delle interrogazioni ne faceva esplicita richiesta) relativo alla situazione complessiva dell'infortunistica nelle realtà portuali. In proposito, devo dire che ha ragione l'onorevole Pochetti quando afferma che certe considerazioni le facciamo sempre dopo gli incidenti, anche perché leggendo dati dei bollettini dell'INAIL avremmo potuto certo fare qualche riflessione. In effetti, nel complesso della attività cantieristiche (che sono così definite: costruzione e riparazione di mezzi di trasporto per via d'acqua, navi ed imbarcazioni in metallo per trasporti marittimi, fluviali e lacuali) il livello dell'incidenza degli infortuni è

estremamente più elevato che nelle altre attività di tipo industriale.

Abbiamo il seguente andamento degli incidenti: nel 1982, si sono registrati 8 mila 620 casi indennizzati in temporanea, a fronte di 29.035 operai annui (incidenza 29 per cento); nel 1983, 7 mila 682 incidenti su 30 mila 178 operai (25,4 per cento), nel 1984, 6.086 casi su 24 mila 118 operai (25 per cento). Non abbiamo i dati completi per il 1985 e il 1986 ma il numero di incidenti, perché in essi sono calcolati anche gli incidenti avvenuti in cantieri fuori dai porti) è stato di 4 mila 500 nel 1985 e di 5 mila 760 nel 1986.

Sono in ogni caso cifre altissime, anche considerando che gli incidenti mortali sono stati due nel 1982, tre nel 1983, due nel 1984, uno nel 1985, ben cinque, a Genova, nel 1986 e nel 1987... Ravenna.

I casi di invalidità permanente per infortunio (non si considerano dunque quelli dovuti a malattie professionali) sono stati 369 nel 1982, 283 nel 1983 e 197 nel 1984, con una percentuale ancora molto alta rispetto alle altre attività.

Dobbiamo quindi dire — e il Governo per mio tramite deve affermarlo per primo — che vi è stata indubbiamente una sottovalutazione di queste condizioni che io chiamo da zona franca e che si verificano nelle attività portuali e di riparazione.

Per questo vi è naturalmente anche una spiegazione: nel nostro paese le condizioni di lavoro sono in generale molto meno garantite e controllate nelle attività di manutenzione, quelle attività che si svolgono con, diciamo così, cantieri temporanei, che vengono montati e poi smontati.

Nei luoghi di lavoro in cui si svolge un'attività permanente non siamo mediamente in condizioni diverse da quelle degli altri paesi industrialmente avanzati. Molto indietro siamo invece per quello che riguarda non solo i porti ma in genere tutte le attività di manutenzione, anche perché queste vengono quasi inevitabilmente svolte con manodopera saltuaria, spesso — come conseguenza — con manodopera «in nero» e con il subap-

palto, una regola non vietata dalla legge ma che di per sé riduce tutte le sicurezze e certezze possibili.

MARIO POCHEZZI. Ma il subappalto è vietato dalla legge.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quello di manodopera è vietato, ma io parlavo del subappalto di lavoro.

Resta il fatto che siamo in presenza di una situazione che sia sotto il profilo amministrativo (cioè dell'azione dei vari organi dello Stato e degli enti locali preposti a questo settore), sia sotto il profilo legislativo è ampiamente carente.

Per quanto riguarda le conseguenze, le decisioni da prendere tempestivamente, bisogna innanzitutto evitare (anche se certo io non mi sottraggo alla riflessione che certe cose, dette dopo, lasciano l'amaro in bocca) che accada quel che succede spesso in Italia e cioè che nell'immediato domani di un incidente c'è l'emozione, dopo un mese non ci si pensa più, dopo due anni ci si ritrova esattamente nella situazione in cui si era all'indomani della tragedia.

Vanno quindi svolte alcune considerazioni, innanzitutto in riferimento alle norme legislative vigenti in tema di penalità, che sono assolutamente inadeguate a disincentivare i fenomeni di cui parliamo. Non parlo dei casi in cui muore una persona, perché allora interviene la magistratura, scattano le disposizioni del codice penale e le penalità sono anche dure. Parlo delle penalità che dovrebbero servire a disincentivare comportamenti che poi possono provocare l'incidente mortale, che per fortuna normalmente non partono a questo tipo di conseguenza ma provocano condizioni di lavoro che producono profitto, che risultano convenienti.

Tali penalità sono assolutamente inadeguate, sia per quello che riguarda gli incidenti sul lavoro, cioè la non osservanza delle norme intese ad evitare l'incidente, sia per quello che riguarda il mercato del lavoro. Noi non abbiamo dati in proposito

e quindi faccio riferimento a cose di cui si è solo parlato. Il lavoro nero di cui si tratta in questi casi, a differenza di quello di 20 o di 30 anni fa, è molto pagato, è pagato molto di più del lavoro normale, del lavoro contrattuale, perché consente di compiere in tempi molto brevi, anche se a rischio della vita umana, operazioni che danno un profitto, rendono competitiva un'attività.

In queste condizioni, la penalità viene messa nel conto, come viene messo nel conto il pagare due volte o tre volte il costo orario della manodopera rispetto a quanto sarebbe previsto dai contratti. Da questo punto di vista, quindi, il primissimo intervento cui il Governo intende mettere mano — ma credo che dovremo trovare un grande consenso — è quello di modificare queste penalità, rendendole più pesanti sul piano economico, ma soprattutto più pesanti sul piano penale, perché il non rispetto di una norma di sicurezza non può essere perseguito penalmente in maniera pesante solo quando avviene un incidente, cioè quando qualcuno viene colpito, ma deve essere perseguito prima, altrimenti è inevitabile che si crei un clima in cui la ricerca dell'interesse finisce col prevalere su qualsiasi norma di civiltà e di rispetto della salute del cittadino.

Una seconda questione va affrontata con estrema chiarezza: occorre porre mano a delle modifiche legislative per quanto riguarda sia i problemi di avviamento al lavoro...

FILIPPO BERSELLI. Onorevole Presidente, può invitare il ministro a smetterla di darci le spalle? È dall'inizio...

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo scusa, chiedo scusa. Era perché l'onorevole Pochetti mi tirava in ballo.

PRESIDENTE. Onorevole...

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

scusa non c'era nessuna intenzione volontaria.

Dicevo di cambiamenti legislativi sia per quanto riguarda le questioni dell'avviamento al lavoro, sia per quanto riguarda i modi di intervenire per la prevenzione della salute del lavoratore. Per quanto riguarda le norme di avviamento al lavoro, finché non disporremo di una disciplina adeguata, ovviamente connessa all'inasprimento delle penalità di cui parlavo prima, riguardanti il lavoro a termine, dovremo mettere nel conto che gran parte di questi lavori vengano svolti in nero. Questi sono lavori a termine per definizione, perché i cantieri durano 15 giorni, un mese, venti giorni e così via. Questo è un primo enorme problema. Abbiamo, da questo punto di vista, una normativa in astratto condivisibile, ma non corrispondente alla realtà ed il risultato è che la realtà procede per conto suo, senza seguire la normativa.

In secondo luogo, per quanto riguarda la prevenzione della salute del lavoratore, la sua tutela e così via, noi dobbiamo definire questo aspetto: la situazione creatasi con la riforma sanitaria potrà essere stata anche apprezzabile in astratto, ma non diventa realtà. E, se devo esprimere un mio parere personale in questo caso — parlo come ministro del lavoro e non come rappresentante del Governo nel suo complesso — dico che dubito che possa divenire realtà nell'attuale quadro di funzionamento delle USL.

Allora, bisogna prendere una decisione. Forse non si deve e non si può tornare alla situazione *quo ante*, cioè agli ispettori del lavoro, come struttura unica, centralizzata, amministrativo-burocratica, ma una situazione diversa va realizzata, perché altrimenti ci troveremo tutte le volte, *a posteriori*, nelle situazioni che abbiamo descritto in questo caso.

Lo dico, perché sono anni che se ne parla e sono anni che sia nel Governo, sia in seno alle forze politiche, sia in Parlamento non si riesce a venirne fuori, essendovi una larga maggioranza di forze o di interessi che difendono il disegno astratto della riforma sanitaria e non prendono

atto, a dieci anni data, del suo funzionamento, della realtà in cui poi essa si è calata.

MARIO POCHEZZI. Fate delle proposte concrete, voi che avete...

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego. La prego, per favore lasci terminare, non è possibile...

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Pochetti, se mi lasci finire...

MARIO POCHEZZI. Ci sono stati 13 morti!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Capisco che Pochetti ha diritto di esprimere le cose che pensa, io però...

MARIO POCHEZZI. Me la prendo non con il ministro, ma con il Governo nella sua collegialità. Chi è responsabile? Il ministro della sanità, del lavoro, della marina mercantile? Ci dicano cose certe!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Su questo argomento io mi lascio dire qualsiasi cosa; voi potete dirmi tutto, ma non ho nessuna intenzione di reagire, potete dire quello che volete, avete.... Come si può dire, speriamo che lo facciate per ragioni nobili.

Le cose da fare sono queste. Bisognerà — non sono in condizioni di fare affermazioni più precise in questo momento, il Governo è dimissionario — bisognerà, io sostengo, con molta forza, che Governo e Parlamento tornino sulle norme che hanno varato e....

CARLO TASSI. Abrogarle!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ... le modifichino nel senso di individuare delle autorità competenti, per i controlli in materia di salute e sicurezza del lavoro, di-

verse dalle USL, perché nell'attuale situazione vi è la quasi matematica certezza che queste condizioni possono ripetersi non solo nei porti, ma anche in tutti gli altri luoghi ove la salute del lavoratore è messa oggettivamente più a repentaglio.

Vi sono poi le questioni di carattere amministrativo. Bisogna dire che nel caso specifico della *Elisabetta Montanari* anche sulla base delle leggi vigenti, nonostante quanto detto, si era ampiamente nelle condizioni di impedire questa tragedia. Bastava che un vigile sanitario indagasse e la tragedia si sarebbe evitata. Non dobbiamo quindi esimerci dall'ammettere che quell'incidente in quelle condizioni era assolutamente evitabile anche con le leggi vigenti. Ovviamente la magistratura farà la sua parte. A tal proposito devo dire che il Governo ha nominato due commissioni di indagine, una del Ministero del lavoro ed una del Ministero della sanità, che a giorni termineranno le loro indagini volte ad appurare l'esistenza di eventuali responsabilità. Ciò che è emerso è che, al di là delle carenze soggettive (non parlo di dolo che non oso neanche pensare), vi è stato un circuito di rapporti tra le diverse autorità che è venuto meno. Se si fossero applicate, sia pure sul piano puramente burocratico, le procedure esistenti, queste ultime sarebbero state sufficienti per impedire la tragedia. Probabilmente si è sottovalutato (in parte lo dirà l'autorità giudiziaria in parte la coscienza di chi avrebbe dovuto assumere la responsabilità di questo) che quando in una realtà portuale vi è il monopolio di una attività delicata, come la riparazione di navi, da parte di una sola ditta, tutto il meccanismo diventa incontrollabile. Questa situazione di monopolio ha creato una sorta di logica che veniva fatalisticamente o non fatalisticamente accettata un po' da tutti. Questo è un punto delicato per quanto riguarda il futuro, soprattutto perché sta sorgendo un problema connesso alla sorte di questa società nella quale lavorano circa 70 lavoratori. Ritengo che qualsiasi soluzione si adotti, tenendo ovviamente conto delle esigenze di questi lavoratori che hanno il sacro-

santo diritto di lavorare, debba essere tesa a modificare la situazione esistente nella quale tutti i controlli vengono facilmente «appannati».

Per quanto riguarda l'ispettorato del lavoro vorrei dire alcune cose. Innanzitutto allo stato dei fatti tale organismo ha funzionato come poteva. Ha svolto delle indagini, ha individuato delle responsabilità, ha conestato la denuncia sindacale sull'esistenza del lavoro nero individuandolo e non gli si può certamente rimproverare di aver condotto poche indagini. Per esempio l'ispettorato del lavoro di Ravenna, che si avvale dell'opera di cinque persone e di un dirigente che è nello stesso tempo anche capo dell'ufficio di Forlì, ha controllato più di mille aziende nel corso dell'anno passato.

È stato chiesto come mai sono pochi gli ispettori del lavoro. In tutta Italia sono 2 mila e devo dire che gli organici sono quasi completi. In tutta l'Emilia Romagna, regione con una forte concentrazione di piccole industrie, vi sono appena 56 ispettori. Vorrei solo ricordare (come lo ricorderà qualche collega che ha vissuto le vicende della cosiddetta legge n. 665, ora legge n. 56) che fra le risposte di questo Governo e mie, come ministro formulate all'inizio dell'iter di questa legge, per due volte sono state presentate norme che rafforzavano l'organico degli ispettori del lavoro elevandolo a 3 mila ed a 4 mila unità. In entrambi i casi, non tanto per responsabilità parlamentare, quanto per responsabilità interne al Governo (del Tesoro o a causa della mancanza di fondi), queste norme, che sono state reiterate due volte, sono state accantonate. Quindi abbiamo duemila ispettori del lavoro di un organico vecchissimo in un'Italia che è cambiata molto, per cui in relazione anche alla specifica attività dell'ispettorato del lavoro (lotta all'evasione previdenziale e lotta alla violazione delle norme sul collocamento) siamo in condizioni inadeguate.

Questo non può non essere detto. Evidentemente, parlando qui a nome del Governo non posso fare solo la parte del ministro del lavoro e scaricare le respon-

sabilità sul ministro del tesoro. C'è una situazione che il Governo, maggiormente alla luce di questa tragedia, dovrà riaffrontare. Ovviamente, nelle proposte che faremo per il bilancio del 1988, riprendendo norme già presentate, inseriremo una norma per ampliare questi organici.

Però voglio dire, anche che a costo di suscitare qualche reazione, che nel caso specifico di questo tipo di lavoro, di questa tragedia, il problema delle norme sul mercato del lavoro è la parte minore, nonostante che nell'opinione pubblica e nella stampa sia stata presentata come la parte maggiore. Anche se tutti i tredici lavoratori fossero stati in regola con le norme dell'avviamento ed anche se fossero stati non al primo giorno di lavoro ma più esperti, sarebbero morti lo stesso. Questo va detto con estrema chiarezza per non confondere la parte minore rispetto alla parte maggiore.

Il punto su cui bisogna focalizzare l'attenzione è il rispetto della sicurezza. Io vengo accusato di essere un deregolatore (non mi dispiace che si dica questo, perché sono a favore della riduzione delle norme che regolano il mercato del lavoro); sono un deregolatore su quel piano perché credo che questo renda più semplice l'evitare un mercato del lavoro spaccato in due, ma sono invece per una regolamentazione più dura e più severa per quel che riguarda la sicurezza, la salute e la protezione dei lavoratori. Mi fa meno paura che ci sia più chiamata nominativa, piuttosto che il lavoratore (assunto per chiamata numerica o nominativa, nero o bianco) poi operi in quelle condizioni di cui ho letto la descrizione. È evidente che in tal caso il rischio è al di là di ogni civiltà.

Credo di avere, sia pure riassuntivamente, tenuto conto di tutti i vari quesiti contenuti nelle interrogazioni. Devo aggiungere solo un'informazione in relazione ad una richiesta dell'onorevole Cristofori. C'è un problema di intervento a favore delle famiglie delle vittime. Vi è stato un primo intervento provvisorio da parte della prefettura di dieci milioni per

ogni famiglia, ma stiamo esaminando la situazione sia per quello che riguarda l'aspetto della copertura assicurativa (probabilmente l'intervento dell'INAIL sarà reso difficile dalle condizioni di irregolarità che abbiamo registrato), sia per quel che riguarda un più generale risarcimento, al quale quelle famiglie hanno diritto, anche se ovviamente questo non assolve minimamente noi, per quel che ci riguarda, e in generale la società per il prezzo che è stato pagato.

Mi fermo qui, ma ciò non significa assolutamente volersi sottrarre a responsabilità oggettive che sono obiettivamente sulle spalle di chi ha responsabilità di Governo in situazioni come queste.

PRESIDENTE. L'onorevole Minucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03371.

ADALBERTO MINUCCI. Signor Presidente, a nome del gruppo comunista mi associo alla commozione e alla verità delle parole con cui lei ha aperto poco fa questa seduta, al cordoglio per le giovani vittime ed al dolore dei loro familiari.

Una tragedia come quella di Ravenna, signor ministro e onorevoli colleghi, esige una punizione esemplare dei diretti responsabili ma richiede qualcosa di più, e mi dispiace, signor ministro del lavoro, che questo qualcosa di più non fosse avvertibile nel suo discorso. Richiede che a fare i conti siano chiamati i governanti di questo paese e un'intera classe dirigente e che ad essere messe in causa, ad essere sottoposte alla critica più che severa, siano le ideologie, la cultura con cui si è voluto accompagnare e giustificare l'andamento della società italiana negli anni del pentapartito.

Il senso di sorpresa che ha colto buona parte dell'opinione pubblica di fronte alla morte atroce di quei tredici ragazzi è del tutto comprensibile. Un lavoro così disumano, così mal pagato (seimila lire l'ora, dicono i giornali) ed assassino non rientra nell'immagine di modernità, di benessere facile, che da tempo si tende a dare della cosiddetta società tecnologica; e vi rientra

così poco, che io temo, signor Presidente, che il dibattito di oggi sia seguito con scarsa attenzione dalla RAI e dai giornali.

Eppure l'omicidio bianco, consumato nel fondo di quella stiva a Ravenna, è solo il più clamoroso di uno stilicidio di incidenti che ogni giorno macchiano di sangue l'Italia del lavoro; ed è significativo, quasi emblematico dei nostri tempi, che a morire con i giovani italiani vi sia stato un giovane egiziano.

Se l'ubriacatura ideologica di questi anni sul postindustriale e sulla scomparsa della fatica del lavoro non fosse servita a nascondere la verità delle cose, si sarebbe compreso da tempo che proprio nei processi di modernizzazione, di ristrutturazione produttiva, di innovazione tecnologica, e nelle forme con cui vengono realizzati in concreto, sono insiti nuove contraddizioni e nuovi pericoli che richiedevano, e richiedono, una agguerrita politica del lavoro, che non c'è stata. In questi mesi vi sono stati invece infortuni mortali alla FIAT, alla Deltasider ed in molte altre fabbriche ad alto tasso di innovazione, perché qui ogni *robot*, ogni misura di informatizzazione nei settori più avanzati del ciclo sono stati utilizzati da un lato per cacciare migliaia di lavoratori, dall'altro per aumentare l'intensità del lavoro e la velocità delle linee, anche in quei reparti dove le nuove tecnologie non venivano ancora introdotte.

Un numero elevatissimo di incidenti, di morti, di feriti, si è registrato ovviamente, come nel caso di Ravenna, nell'ampia area dell'economia sommersa, del lavoro nero, che una stolta retorica governativa ha presentato come l'altra faccia della modernità italiana, quella che ha permesso di superare l'Inghilterra della signora Thatcher.

Se mi sembra importante sottoporre a critica l'ubriacatura ideologica della modernità e del cosiddetto postindustriale, è perché essa è servita a coprire e a rendere possibile la frantumazione, la deregolazione scriteriata e spesso illegale del mercato del lavoro e del resto questi elementi, signor ministro, emergevano anche dalle

sue parole), a favorire uno sfruttamento indiscriminato dei giovani, sotto l'impulso di una vocante retorica neolibérista, a cui i ministri hanno partecipato con la misura scarsa che conosciamo.

Per essere chiari, quell'Arienti, padrone della Mecnavi, che chiede libertà assoluta di mettere sotto ragazzi, senza alcun controllo pubblico o sindacale, non salta fuori da un dagherrotipo del secolo scorso, ma è un prodotto della vostra retorica modernista, è un figlio inconsapevole dell'ideologia del privatismo e dell'individualismo esasperati (*Applausi all'estrema sinistra*). E del resto, signor ministro del lavoro, non è stato proprio lei (e con qualche pudore ha poco fa ricordato di essere un deregolatore, per cui non capisco come faccia a conciliare questo con il resto del suo discorso), in una miriade di interviste e di discorsi, a sostenere la tesi, che i giovani, i ragazzi alla ricerca disperata di lavoro, come quelli di Ravenna, debbono accettare un impiego purchessia (sono parole sue) senza la pretesa di contratti, di un rapporto regolato, di una protezione sindacale, e così via? Non è questa una parte importante della filosofia neolibérista dell'attuale Governo?

Mi chiedo quanta parte del disordine e del lassismo, che pur ci sono in tanti apparati dello Stato preposti alla vigilanza sul lavoro, non discenda, o non sia stata incoraggiata, da questa filosofia ministeriale. Ed ha ragione l'onorevole Pochetti, collega Piro, quando dice che ci sono voluti tredici morti per far dire quelle cose al ministro del lavoro. Non è affatto vero, infatti, che quella situazione di sfruttamento indiscriminato sia stata scoperta oggi, dal momento che la regione Emilia-Romagna l'ha denunciata al Governo da anni e che i sindacati di Ravenna l'hanno resa nota ancora pochi mesi fa, e a più riprese.

FRANCO PIRO. I sindacati sì, ma la regione no!

ADALBERTO MINUCCI. Ecco perché noi traiamo anche dalla lezione di Ravenna la

necessità di cambiare politica, Governo e modo di governare. Abbiamo chiesto un'indagine conoscitiva del Parlamento sugli infortuni e sull'ambiente di lavoro. Chiediamo rigore e severità verso i molti Arienti del lavoro nero e chiediamo vigilanza anche verso i Romiti che antepongono esplicitamente, nelle interviste alla televisione di Stato, la religione del profitto ad ogni altra esigenza umana.

Chiediamo soprattutto ai giovani di non accettare, di non piegarsi, di combattere con noi per fare dello sviluppo scientifico e tecnologico una nuova frontiera della civiltà e del progresso (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giovannini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03415 e per l'interrogazione Rodotà n. 3-03407, di cui è cofirmatario.

ELIO GIOVANNINI. Io credo che il nostro dovere qui, oggi, non sia quello di commemorare i nostri morti, i nostri compagni, i nostri giovani; ma sia quello di discutere su che cosa fare. Da questo punto di vista, è abbastanza pesante, credo per tutti noi, dover accettare l'idea che in un paese ricco, in un paese che ha alle spalle decenni di lotte contro la nocività sui luoghi di lavoro, nel paese di Giulio Maccacaro, siano possibili episodi come quello che si è verificato a Ravenna, questa specie di Chernobil italiana, che è tanto meno accettabile (e su questo punto io dissento da una valutazione espressa dal ministro del lavoro) quanto più appare non un'eccezione dolorosa e drammatica, ma il prezzo — questo, sì, inaccettabile — di una rinuncia generale al valore del controllo sociale e democratico sulle condizioni di lavoro di una intera generazione.

Possiamo discutere su cosa sia maggiore e su cosa sia minore, ministro del lavoro; ma non possiamo neppure per un momento ignorare che il lavoro precario, il lavoro dei cantieri temporanei è il pas-

saggio obbligato, la condizione di lavoro permanente per un'intera generazione di giovani del nostro paese. Non dunque un fatto congiunturale, residuale, ma la condizione in cui un'intera generazione non protetta è costretta ad affrontare il problema del lavoro.

Emerge, in questo senso, una questione giovanile che non può più essere affidata al sostegno delle famiglie. Emerge una discriminazione sociale generazionale, in un paese in cui un lavoratore di quarant'anni, malgrado la legislazione insufficiente e le difficoltà, può pensare di avere dallo Stato e dalla società certe protezioni e un giovane o una ragazza di venti anni sanno di non poter usufruire nel loro futuro di quelle stesse protezioni. È una discriminazione pesante, in una società di vecchi che si difendono, che si organizzano; ma che non danno spazio e tutela alle generazioni nuove, né a quelle che attraversano e attraverseranno a nuoto, nei prossimi anni, a decine di migliaia, il Mediterraneo per trovare un posto di lavoro da noi, né a quelle che hanno la fortuna di nascere nei nostri paesi. È una questione politica e culturale, che riguarda tutti noi, tutta la sinistra.

Il ministro ha fatto una critica, che io ritengo in parte condivisibile, sul non funzionamento delle USL, sui limiti della riforma sanitaria. Ma, ministro, chi ha demolito in questi anni la prevenzione nelle unità sanitarie locali? Chi ha creato un clima politico e culturale nel paese, in cui ogni lira spesa in questa direzione era una lira sprecata e sciupata? Chi ha teorizzato per anni il primato del privato sul pubblico? (*Applausi all'estrema sinistra*). Quanto c'è di responsabilità collettiva nostra in questa distruzione del valore della solidarietà che era insito nelle lotte che hanno portato alla riforma sanitaria, nelle lotte che hanno creato quelle USL che, nate dieci anni fa, sono state in parte demolite dalle scelte politiche compiute — o non compiute — negli anni successivi?

In questo senso mi pare che abbiamo una esigenza tutta politica di ricostruire

una rete di protezione della salute e della vita dei giovani nel nuovo contesto, cioè in un contesto in cui il rischio e la difesa della salute possono essere collegati sia ai grandi problemi della società, dell'ecologia, sia ai piccoli problemi del lavoro.

Abbiamo bisogno di ricostituire una iniziativa politica e culturale della sinistra, quella sociale e politica, nonché delle grandi forze cattoliche che in questi anni hanno tenuto tale fronte anche in condizioni di grande minorità. Da questo punto di vista abbiamo, signor ministro, l'esigenza di reintervenire sulla legislazione e sui controlli.

Credo che il Parlamento (non so se in questa legislatura o nella prossima) dovrà affrontare il problema di una nuova legge-quadro sul diritto alla sicurezza sul lavoro e credo che sia del tutto possibile e realistico che il Parlamento svolga un'inchiesta sull'applicazione delle leggi sulla sicurezza del lavoro. C'è bisogno, cioè, di creare un fatto politico nuovo, di dare uno scossone alle strutture esistenti, di dare un segnale di lotta, di ripresa della lotta per la difesa della salute della gente.

In questo senso io credo che il dramma che abbiamo vissuto, richiamato dal Presidente alla ripresa pomeridiana di questa seduta, possa essere considerato non solo come un grande dramma, ma anche come una grande occasione per modificare tutti insieme il nostro lavoro ed il livello del nostro impegno (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Serrentino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Patuelli n. 3-03387, di cui è cofirmatario.

PIETRO SERRENTINO. Mi associo, anche a nome del gruppo liberale, alle parole accorate del Presidente della Camera e del ministro del lavoro nel ricordare le vittime della tragedia avvenuta a Ravenna.

Il Presidente della Camera ha detto, tra

l'altro: «Dare lavoro a chi si affaccia alla maturità della vita, ma dare sicurezza a chi la vita guadagna con il proprio lavoro». Parto da questa frase, alla quale mi associo, per far riferimento all'interrogazione presentata dai colleghi Patuelli e Baslini, là dove si chiede al Governo di sapere «se erano stati assunti a giusto titolo e avevano la necessaria competenza e professionalità per svolgere tali lavori coloro che sono morti nella tragedia di Ravenna».

La necessaria competenza potrebbe essere dovuta ad una esperienza che, tuttavia, potrebbe anche ripetere costantemente degli errori che portano a queste conseguenze. Quanto alla professionalità, la ritengo essenziale per l'autodifesa del lavoro. La professionalità del lavoratore è importante affinché determinate attività non abbiano a svolgersi se non in piena sicurezza, sia per quanto riguarda l'ambiente in cui si esplicano, sia — e soprattutto — per gli strumenti che vengono utilizzati.

Nel caso specifico dell'incidente di Ravenna, direi che vi è stata molta indifferenza sul punto in questione, nel passato. E penso che non soltanto si debbano prendere i provvedimenti che il ministro ha ricordato questa sera, ma anche quelli che rendono la professionalità elemento essenziale per l'innesto dei giovani nell'attività lavorativa.

I colleghi presentatori della nostra interrogazione chiedevano poi se fossero stati effettuati dall'ufficio del lavoro adeguati controlli, per verificare e prevenire la presenza di fenomeni di lavoro «nero» nel porto di Ravenna. Ebbene, oggi il ministro ha fatto una chiara denuncia in proposito. Tale fenomeno si è verificato; provvedimenti penalizzanti, dal punto di vista amministrativo, possono essere presi, purtroppo è necessario procedere su altre strade. Quando vi sono gravi responsabilità nei confronti del lavoratore, deve scattare un altro meccanismo, di carattere giurisdizionale e quindi anche penale. È argomento che deve essere trattato in un contesto più ampio, secondo le indicazioni e le sollecitazioni dello stesso

ministro, contenute anche nei discorsi dei colleghi che mi hanno preceduto.

La denuncia dei problemi relativi all'ispettorato del lavoro di Ravenna è stata effettuata, in modo preciso, dal ministro. È vero quanto egli ha detto: l'ispettorato in questione ha a sua disposizione strumenti inadeguati agli adempimenti da compiere. Spesso il Parlamento «ri-fiuta» strutture pubbliche che sono indispensabili. Al riguardo ha una precisa responsabilità anche il Parlamento, quando non approva i necessari aumenti di organico per l'ispettorato del lavoro. A questo proposito, siamo sensibili alle richieste oggi avanzate dal ministro. Senz'altro, se sarà nelle nostre possibilità, aderiremo alla istituzione di strutture capaci di controllare fenomeni assai preoccupanti del nostro vivere civile.

Un'ultima considerazione per quanto riguarda la sicurezza anche nel campo sanitario. Ritengo, cioè, che dobbiamo creare anche in porti quali quello di Ravenna strutture particolari, come ne esistono in altri porti; strutture che non solo abbiano a controllare l'ambiente di lavoro ma anche, e in modo specifico, il luogo ed il rispetto delle regole sanitarie sul lavoro. Una USL, così come attualmente organizzata, con le incombenze che non sono proprie, con le non specifiche responsabilità in base alle quali, male operando, dovrebbero pagare le conseguenze, non è adatta per questo tipo di sorveglianza. Occorrono strutture *ad hoc*, occorre grande professionalità nel campo della prevenzione, soprattutto in settori dove la sicurezza sul lavoro è essenziale.

Mi ritengo, quindi, parzialmente soddisfatto della risposta del ministro, poiché non ha risposto in modo particolare alla prima parte della nostra interrogazione, nella quale si chiedeva se quei lavoratori fossero stati assunti a giusto titolo e se avessero la necessaria competenza e professionalità. Sembra a me che non sia stata data al riguardo una risposta precisa per i giovani impegnati in lavorazioni ad alto rischio.

PRESIDENTE. L'onorevole Biasini ha

facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03388.

ODDO BIASINI. Onorevole Presidente, signor ministro, è arduo sintetizzare, come imporrebbe il regolamento, nella formula rituale della soddisfazione o della insoddisfazione, quanto nell'animo di tutti hanno riacceso le parole pronunciate da lei, onorevole Presidente; parole alle quali il mio gruppo commosso si associa.

Il ricordo della tragedia è ancora troppo vicino per riuscire a discutere senza emotività sui complessi problemi sociali, politici, giuridici ed umani che quei ragazzi morti sulla sentina della *Elisabetta Montanari* evocano alla nostra coscienza di legislatori.

Grave errore sarebbe se l'emotività portasse a colpevolizzare una città, ad additare semplicisticamente malformazioni e deformazioni insite nel tessuto sociale di una zona che si riteneva al di fuori di processi degenerativi sia nel mercato del lavoro sia nel campo della sicurezza.

È pur vero, però, che la sciagura dimostra quanto fosse infantile l'ipotesi, a lungo sostenuta, di isole felici nel nostro paese, nelle quali sviluppo industriale e civiltà giuridica, buona amministrazione e rigoroso controllo del mercato del lavoro marciassero senza ostacoli verso le magnifiche sorti progressive dello Stato del benessere.

La verità è che la cosiddetta rivoluzione post-industriale ha reso più instabile e meno tutelato in tutto il nostro paese il primo impatto dei giovani con il mondo del lavoro, incrudelisce la disoccupazione, aumenta l'esercizio del lavoro nero ed una regione, non certo tra quelle più povere e più deboli, assiste attonita ad una tragedia che, sul piano della sicurezza sociale, ci riporta indietro a tempi che credevamo per sempre superati.

Con grande onestà intellettuale e politica il presidente della regione Emilia-Romagna, Lanfranco Turci, mentre promuoveva una indagine conoscitiva sul lavoro nero. affermava la scorsa settimana:

«La cosa più grave è che noi non avevamo intuito».

Ed io, come romagnolo innamorato della mia terra, credo che questa onesta ammissione possa e debba valere per tutte le forze politiche e sindacali e financo per quelle religiose, degne della propria responsabilità, capaci, nell'ottica dei dati richiamati dal ministro del lavoro, di approfondire ed affrontare coraggiosamente i problemi vecchi e nuovi del nostro paese, meditando anche su quanto ha scritto dopo la tragedia un autorevole docente di diritto del lavoro dell'ateneo bolognese: c'è una correlazione apparentemente positiva, per quanto perversa, tra arretratezza e sviluppo, nel senso che in certi casi l'arretratezza favorisce lo sviluppo, pur se in maniera sfasata, contorta, ingiusta.

Il nostro dovere di responsabili legislatori, di fronte ad una sciagura che ha profondamente sconvolto la coscienza democratica di tutto il paese, di fronte alle responsabili dichiarazioni del ministro, su cui non si può non concordare, è quello di una riconsiderazione, senza strumentalismi che sarebbero delittuosi e senza pregiudiziali di alcun genere, dei casi che questa tragedia ha evidenziato, per trarne indicazioni e proposte di soluzione indirizzate all'obiettivo che Ravenna ha riassunto unanimemente ed angosciosamente dopo la tragedia con l'espressione: «Mai più!». Non è uno slogan, esprime invece una richiesta precisa e perentoria.

Vi sono problemi complessi. In primo luogo, quello drammatico del mercato del lavoro, da liberare dalla perversa correlazione tra arretratezza e sviluppo. Vi è il problema della responsabilità di ministeri, le cui competenze appaiono troppe, mal ripartite, troppo gelosamente gestite; dal settore del lavoro a quello della sanità e della marina mercantile. È assurdo affidare la prevenzione industriale, a cominciare da quella sugli ascensori, alle USL, è incomprendibile una gestione a mezzadria dei vigili del fuoco tra Ministero dell'interno e Ministero per il coordinamento della protezione civile. Non può

non suscitare perplessità il fatto che nella tragedia avvenuta in un cantiere del terzo porto d'Italia sembrano in ombra e indefinite competenze e compiti del Ministero della marina mercantile.

Per risistemare l'intera materia, per riportare il tutto a maggiore trasparenza, condizione di quella più garantita tutela che è nei fini e nella stessa ragione d'essere della democrazia, sembra indispensabile un'indagine conoscitiva che non può certo essere limitata solo a Ravenna con l'intento di strumentali demonizzazioni, ma neppure deve assorbire la concretezza di questo caso drammatico in un ambito di considerazioni e di analisi troppo generiche e quindi fuorvianti. Una analisi che, prendendo a campione pochi porti, razionalmente scelti, tragga conclusioni indispensabili ad individuare nella loro gravità ed essenza i problemi e a prospettare soluzioni.

Questa la via lungo la quale ci sospingono le nostre responsabilità: lo sforzo non può che essere di tutti, per evitare che tragedie simili a quella che ci ha sconvolto abbiano ancora a verificarsi e per far sì che il «mai più» diventi la voce autorevole di tutta la società italiana (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cristofori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03389.

NINO CRISTOFORI. Desidero innanzitutto associarmi alle parole del Presidente che a nome della Camera, con la sua presenza alla cerimonia funebre dei tredici lavoratori morti tragicamente a Ravenna e con il rapporto umano avuto con i familiari e con le rappresentanze istituzionali delle forze sociali, ha voluto dare una testimonianza che non è solo di solidarietà ma di riflessione sull'avvenimento, di impegno per affrontare problemi che non sono ignoti, ma che ripropongono al Parlamento la necessità di adottare una serie di iniziative.

Prima di tutto vorrei svolgere una riflessione di ordine generale domandando a me stesso ed agli altri colleghi se di

fronte all'esigenza dello sviluppo del mercato e alle trasformazioni in atto non sorge sempre più impellente il problema di accompagnare queste istituzioni non con un indebolimento delle strutture attuali, ma con un loro rafforzamento e una loro razionalizzazione. Di fronte a grandi problemi di competitività del mercato si rischia di dimenticare l'uomo, la persona umana, il lavoratore e di immaginare che i grandi risultati si possano ottenere comunque indipendentemente da quella che è la tutela e la difesa che in uno Stato civile deve essere data alla persona.

Dobbiamo dare una risposta alla vicenda di Ravenna per dare forza alle istituzioni e allo Stato affinché intervengano nel mercato per combattere l'egoismo e il modo di gestire le vicende produttive ed economiche esclusivamente legate ai risultati finali che le imprese vogliono raggiungere.

Condivido ciò che ha detto il ministro, e credo che sia necessario trovare una capacità di unità di governo delle varie competenze esistenti in materia. Noi abbiamo operato una grande modifica di ordine costituzionale, e riconfermiamo di essere favorevoli allo sviluppo delle autonomie; dobbiamo però ammettere che in realtà non abbiamo poi provveduto a stabilire governi unificanti sulle grosse questioni.

Per quanto riguarda la vicenda di Ravenna, devo dire che noi siamo anche favorevoli all'iniziativa presa dalla Commissione lavoro per un'indagine parlamentare. Chi va ad esaminare la vicenda di Ravenna, come sta facendo la commissione istituita dal ministro, si accorge che esiste un vero mare di competenze diverse: gli ispettorati del lavoro, le unità sanitarie locali, le strutture che sovrintendono all'applicazione delle norme dei vari codici di navigazione. È impossibile gestire questo mercato se non si stabilisce un governo unitario, per la cui creazione sono indispensabili anche profonde modifiche delle leggi attuali.

Devo dire a me stesso, signor ministro, che al di là dell'episodio di Ravenna dobbiamo fare anche una amara considera-

zione. Abbiamo vissuto anni di criminalizzazione, quasi, del ruolo pubblico, delle istituzioni nel rispetto delle leggi. Qui non abbiamo bisogno di grandi leggi. Io ho qualche riserva su quanto dice il ministro in merito all'insufficienza delle sanzioni: non credo che maggiori sanzioni possano rappresentare la soluzione. Se verificiamo una competenza importante che è rimasta al Ministero del lavoro, quella cioè del controllo del mondo del lavoro, affidato agli ispettorati, ci accorgiamo che, come ha denunciato il ministro, esiste una situazione di totale insufficienza. La disoccupazione diventa sempre più pesante; i fenomeni di ristrutturazione in atto comportano un ampio ricorso alla cassa integrazione, molto spesso provocando disperazione in certe aree.

Oggi queste strutture sono fatiscenti, e noi non siamo in grado di operare efficacemente il controllo di questo mercato. Non voglio addebitare responsabilità ad alcuno, ed anzi ne assumo una parte per quanto riguarda il mio partito; dico però che dobbiamo provvedere in primo luogo a rendere efficienti gli organi che debbono far rispettare le leggi, perché fare le leggi non serve se poi non si è in grado di farle adeguatamente rispettare. Io non sono alla ricerca di responsabilità, come forse qualcuno dell'opposizione. Certo, esistono responsabilità del Governo; ma io che mi trovo in questa zona abbastanza frequentemente, quasi tutte le settimane, devo dire che allora ci si dovrebbe porre una domanda: chi governa il porto di Ravenna? Chi può andare a lavorare dentro il porto di Ravenna? Dobbiamo dunque dire che esistono carenze che noi denunciavamo, ma vi sono al tempo stesso una serie di diverse responsabilità.

Dobbiamo allora trarre insegnamento da questa drammatica vicenda per provvedere ad una vera razionalizzazione di queste istituzioni. Non si tratta, purtroppo, soltanto dei cantieri; io vivo in Emilia-Romagna, e devo dire che il problema non interessa solo i cantieri. In questa difficoltà si trovano oggi una serie di industrie. Non esistono strumenti suffi-

cienti; ed io parlo per l'Emilia-Romagna, ma non credo che la situazione sia molto diversa nelle altre regioni.

Le inchieste ministeriali sono utili ed importanti; noi stessi le abbiamo in alcuni casi sollecitati, ed io non ho motivo di fare recriminazioni al ministro. Noi avevamo avanzato molte domande, e mi rendo conto che il ministro non avrebbe potuto analiticamente rispondere a tutte. Dico però che dobbiamo allargare le valutazioni di questo problema per non lasciarci sorprendere all'improvviso da altre vicende altrettanto gravi, perché purtroppo il fenomeno della disoccupazione, soprattutto dove ci sono punte molto elevate, sta determinando disagi sempre più acuti in questo settore.

Dobbiamo quindi sviluppare con vigore una iniziativa che ponga in primo luogo al di sopra di ogni altra cosa la vita e la persona umana.

Sono preoccupato per l'occupazione, ma credo che, prima di tutto, dobbiamo salvaguardare la persona e la vita per non trovarci più in circostanze come questa. L'estrema rigidità delle direttive, per quel che riguarda il ministro del lavoro e ciascuno di noi per la propria competenza, deve essere dunque garantita. Ad esempio, esistono carenze (sulle quali non poteva certo rispondere il ministro del lavoro, anche se ha parlato a nome del Governo) nell'applicazione delle norme sui servizi antincendio in quella ed in altre zone, soprattutto dove vi sono industrie o attività artigianali ad alto grado di pericolosità. Tali norme spesso non vengono osservate per carenza di strutture: è pertanto impossibile immaginare che la nostra società possa essere fedele ai valori in cui crede se non riusciamo, nei tempi necessari ma con razionalità, ad affrontare tutte le questioni sul tappeto.

Il gruppo della democrazia cristiana non è certo nella condizione di dichiarare la propria soddisfazione o la propria insoddisfazione. Credo che tutti siamo insoddisfatti, a partire dal Governo. Il problema però non è questo, bensì quello di maturare alcune concrete iniziative capaci di dare risposte significative.

Desidero ancora raccomandare al ministro (e del resto egli si è soffermato sul punto) la vicinanza alle famiglie colpite. In occasioni come questa, tutti sono bravi ad esprimere solidarietà, mentre poi risulta difficile andare incontro alle persone sui problemi umani che si pongono. Mi auguro pertanto che il primo atto compiuto dal Governo sia seguito da una azione più concreta che tenga conto delle indicazioni fornite dalla prefettura (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03390.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non credo che sia consentito a nessuno, in occasione di un dibattito su una sciagura tanto grave e tanto assurda, dichiararsi soddisfatto. Infatti, un simile modo di esprimersi sarebbe in contrasto con la gravità e la gratuità dell'accaduto. Voglio dire, però, che l'esposizione del ministro è stata, sotto ogni aspetto, ineccepibile. Penso che vi sia un solo modo per non conoscere un problema: quello di dilatarne i confini. Nel caso di cui ci stiamo occupando il problema consiste nella tutela preventiva che avrebbe potuto essere esercitata, in generale sui luoghi di lavoro e in particolare su quel tipo di luogo di lavoro.

A tale proposito, devo riconoscere di aver sbagliato a indirizzare la mia interrogazione al ministro del lavoro. Essa avrebbe dovuto essere diretta, come altri ha fatto, al ministro della sanità perché al suo Ministero compete presiedere agli istituti preposti alla tutela ed alla prevenzione degli infortuni sul lavoro. Questa è una non positiva caratteristica del nostro assetto legislativo, che ha ritenuto di poter sottrarre agli istituti specifici (che funzionavano, devo dirlo, egregiamente) la tutela delle condizioni di sicurezza del lavoro, affidandola a quelle unità sanitarie locali che io considero la più insopportabile delle sciagure nazionali.

Il rapporto di causalità che corre tra

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

ciò che non si è fatto e la sciagura che si è verificata non passa attraverso l'inosservanza delle norme sul collocamento né attraverso il controllo sull'osservanza delle norme sulla previdenza, di stretta competenza dell'ispettorato del lavoro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

ALESSANDRO REGGIANI. Il compito di intervenire era, evidentemente, riservato alle unità sanitarie locali, ed in particolare all'unità sanitaria locale n. 35. L'unico insegnamento che possiamo ricavare da quanto accaduto il 13 marzo a bordo della *Elisabetta Montanari* è che questa attività preventiva, che è estremamente delicata, è gran tempo che venga sottratta alla competenza delle unità sanitarie locali.

L'altra osservazione da fare è che le norme che riguardano l'avvio al lavoro non sono affatto in grado di tutelare avvenimenti che abbiano la caratteristica e i presupposti di ciò di cui stiamo discutendo, perché è certo che la possibilità di evitare il disastro e le cause che lo hanno determinato era rimessa al personale direttivo, il quale non era certo stato acquisito in termini di lavoro nero, perché questo è riservato a lavoratori non particolarmente qualificati. Quindi, l'eventuale inosservanza dei controlli per quanto riguarda l'avvio al lavoro non aveva alcun rapporto di causalità con quanto è accaduto.

Se pertanto dobbiamo ricavare un insegnamento dalla tragedia di cui ci stiamo occupando, questo consiste, lo ripeto, nella necessità di rivedere le norme sulla competenza per la tutela e gli interventi al fine di evitare gli infortuni sul lavoro.

Ho detto prima che l'esposizione del ministro del lavoro è ineccepibile: non mi resta che concludere il mio intervento ripetendo tale affermazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Piro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03391.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, mi associo alle parole del Presidente della Camera, soprattutto per la considerazione che questa seduta deve rappresentare un momento di solidarietà concreta con il dolore e con il lavoro.

• Presidente Aniasi, all'inizio di questa seduta sono state ricordate le parole del sindaco e dell'arcivescovo di Ravenna Monsignor Tonini che ha detto: «Quei morti sono un'accusa per tutti. Una politica che non conosce i valori prepara solo la propria autodistruzione».

È vero, quei morti sono un'accusa per tutti coloro che hanno responsabilità di governo, quindi anzitutto per noi, per chi non ha visto — lo dico per me, che pure vedo benissimo — quello che stava avvenendo sotto i suoi occhi. Si vede che nel nostro ritmo forsennato restano forse cinque minuti per ricordare che la vita se ne è andata, mentre il signor Arienti, proprietario della Mecnavi, spiegava che le regole della sua impresa prevedono che quello era l'unico lavoro che poteva offrire. E — bisogna dire la verità — lo offriva sia a chi moriva di quel lavoro, sia a chi lo faceva non perché aveva bisogno del pane, ma magari perché voleva comprarsi una motocicletta, ed è morto per questo.

È morto insieme a Mohamed Mosad, di 36 anni, originario del Cairo, domiciliato a Marina di Ravenna presso il bagno Conchiglia. Il collega Biasini sa che cosa significa questo. Lo ringrazio per le parole che ha usato. Mohamed Mosad era uno che precariamente dormiva in un capanno: ciò rivela una tragedia di cui il ministro De Michelis ha discusso in questi giorni nel suo viaggio a Tunisi, una tragedia che è sotto gli occhi di noi tutti e che ogni tanto anche in Romagna ci ha portato a casi di razzismo. Nella commemorazione di questi morti è stato ricordato che Mohamed Mosad aveva avuto lo stesso destino e lo stesso lavoro di Onofrio Piegari, di 18 anni, e di Vincenzo Padua, di 60 anni.

Ringrazio il ministro De Michelis per la dettagliata ricostruzione di questa strage, di questa tragica storia di come si può

morire per vivere; lo ringrazio per averci detto che in Italia ci sono dei luoghi, queste nostre Manhattan scintillanti di Ferruzzi, dell'ENI, di Gardini o di Schimberni, che sono attaccate o vicine a questo nostro Bronx, lì, in quel porto, sotto gli occhi di tutti, nella mia civilissima regione, la regione che ha fatto delle lotte per la dignità del lavoro una bandiera.

Molto amara, signor ministro, è la considerazione che lei ha fatto qui, nell'aula della Camera dei deputati al Parlamento della Repubblica: quella tragedia poteva essere evitata! Questo è drammatico perché vuol dire che vi sono carenze nostre, come legislatori. Lei ci ha spiegato che manca la legge che disciplini il lavoro a termine, il che significa che quei tredici sono morti ma non perché lavoravano «in nero». Questo è ancora più grave, perché se si lavora in quelle condizioni si muore anche se si è «in bianco», cioè in condizioni regolari. Le organizzazioni sindacali di Ravenna avevano denunciato quattro mesi fa non le condizioni di lavoro ma il fatto che non si era in regola con i contratti, con le retribuzioni. Veramente gravissimo, fra quanto ha detto il ministro, è che se si fossero organizzate in maniera diversa le sequenze di quel lavoro non si sarebbe avuta la tragedia: tredici persone sono morte e il sindacato aveva, giustamente, denunciato i subappalti. Ma le cause della tragedia non stanno solo nella logica dei subappalti, stanno in quelle tragiche sequenze.

Collega Giovannini, ho apprezzato molto quello che tu hai detto, però il problema non è lo smantellamento dei controlli sulla sicurezza, perché non è conservando i controlli sul vecchio lavoro che riusciamo a realizzare i controlli sul lavoro che cambia.

Ho qui l'articolo del compagno Smuraglia (mi permetto di chiamarlo così) che non credo debba invitare a scaricare un applauso liberatorio... (*Commenti del deputato Pochetti*). Benissimo, si chiama Carlo Smuraglia e su *l'Unità* del giorno 20 marzo ha spiegato, caro Giovannini, che sono venuti meno i presupposti, dato che nel 1978 è stata approvata una legge, che

ha avuto la bella conseguenza che oggi tutti quanti, nelle regioni e nelle amministrazioni, stiamo cercando di conciliare la prevenzione che formalmente è in mano alle unità sanitarie locali con la prevenzione degli ispettorati, con il bel risultato che qui la prevenzione non la fa più nessuno! (*Commenti del deputato Guerzoni*).

Ma perché dovete trasformare in una polemica... (*Commenti del deputato Pochetti*).

Quello che non capisco, caro Pochetti, è perché su una questione di questo tipo, avendo ascoltato le parole del sindaco e quelle nobilissime dell'arcivescovo di Ravenna, non ci facciamo tutti carico dei nostri difetti, di quello che noi parlamentari possiamo e dobbiamo qui fare!

Presidente, ho voluto dire questo perché bisogna riprendere la battaglia culturale a difesa del lavoro e della vita, bisogna non abbandonarla mai. Il tentativo di arrivare ad una struttura unificata di prevenzione e di educazione, con il controllo della qualità del lavoro, deve portarci a fare delle scelte. Si muore di lavoro! In Italia muoiono per droga e AIDS messi insieme! Questo dovremmo cominciare a pensare! E per quale ragione l'ISPEL, che dovrebbe controllare presso il Ministero della sanità, i meccanismi di prevenzione che non funzionano, non è stato istituito?

PRESIDENTE. Onorevole Piro, * la prego!

FRANCO PIRO. Io non posso avere solo cinque minuti, me ne rendo conto, ma...

PRESIDENTE. La regola vale per tutti, mi dispiace!

FRANCO PIRO. Se mi avesse fatto finire, avrebbe visto che io non è che ne volessi sei, di minuti, Presidente Aniasi: volevo semplicemente dire che ho cominciato facendo rilevare che cinque minuti sono troppo pochi ma potrebbero anche essere più che sufficienti se si evitasse il rituale, il solito rituale che qui si consuma. E forse, invece che parlare degli splendori e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

delle miserie che convivono nella città di Ravenna, faremmo bene a cambiare questo meccanismo che mette insieme Manhattan e il Bronx e che ci porta tutti quanti magari ad aver messo così a posto la propria falsa coscienza.

Io conoscevo e conosco una di quelle famiglie. Credo che la proposta di Cristofori sia sacrosanta: bisogna dare almeno quella solidarietà che altrimenti sarà negata perché siccome ci sono state violazioni delle norme INAIL quelle famiglie hanno avuto una miseria di risarcimento. Nessuno potrà mai restituire loro il valore di quelle vite. Ma, forse, non sarebbero nemmeno felici di vedere che qui il Parlamento della Repubblica non raccoglie l'appello di monsignor Tonini e quello del sindaco comunista di Ravenna.

Caro Pochetti, io vorrei che i banchi comunisti fossero pieni, perché il rispetto per le posizioni di tutti...

IVANNE TREBBI. Sei l'unico qui del partito socialista! Sei l'unico!

FRANCO PIRO. ...il rispetto per le posizioni di tutti deve portarci a non vedere i colleghi sorridere alla fine di un applauso liberatorio. Io vi ho visti ridere! Mi dispiace, compagno Minucci, io non ho riso. Compagno Minucci, io non ho sorriso!

PRESIDENTE. L'onorevole Tamino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Gorla n. 3-03392, di cui è cofirmatario.

FRANCO PIRO. Vi ho visto ridere!

IVANNE TREBBI. A noi che siamo sempre presenti dici queste cose!

PRESIDENTE. Prego, per cortesia, onorevoli colleghi. Onorevole Tamino, ha facoltà di parlare.

GIANNI TAMINO. Signor ministro, mi pare che nel suo intervento vi sia stata una sottovalutazione dell'episodio avvenuto a Ravenna...

IVANNE TREBBI. Qualsiasi cosa pur di speculare contro noi comunisti!

FRANCO PIRO. Qua non specula nessuno!

GIANNI TAMINO. ...una sottovalutazione ed anche, forse, stando agli interventi che ci sono in aula in questo momento, un eccesso di speculazione...

IVANNE TREBBI. Sì, da parte dell'onorevole Piro!

GIANNI TAMINO. Certo, certo.

Dicevo una sottovalutazione, perché, infatti, la storia dei tredici morti di Ravenna è, purtroppo, la storia di tanti giovani che vivono quotidianamente il dramma della disoccupazione e della sottoccupazione; un dramma che è il frutto della politica economica di questo Governo, che si vanta, tra l'altro, del sorpasso rispetto all'Inghilterra, avvenuto grazie al lavoro sommerso. Una politica, questa del lavoro sommerso, signor ministro, che porta a questi frutti; un lavoro sommerso ed una *deregulation*, auspicata dalla sua compagine governativa, che hanno come conseguenza questi risultati.

È ovvio, mi pare, che ci sia insoddisfazione da parte mia, come da parte di qualunque altro deputato, salvo, forse, l'onorevole Piro. Sono insoddisfatto perché, in realtà, nel suo intervento, signor ministro, non abbiamo sentito nessuna reale proposta da parte del Governo per risolvere il problema, non solo a Ravenna, ma su scala nazionale.

Lei, certo, ha affermato che occorre realizzare una situazione diversa; mi parrebbe però opportuno un qualcosa di più preciso e di più adeguato a quanto è successo che non l'auspicare la realizzazione di una situazione diversa. Ad esempio, io credo che si debbano valutare norme, che debbono essere diverse da quelle che, ad esempio, lei ha citato. Lei ci ha ricordato come ci sia stata un'ispezione della USL, ma, tutto sommato, sappiamo che cosa succede quando c'è un'ispezione. Succede

che in pratica si può mettere a repentaglio la vita di decine di persone pagando come multa qualche milione.

Non è con la multa, non è con la sanzione amministrativa che si risolve questo problema. Sono necessari interventi preventivi, interventi che possono forse anche essere realizzati nell'ambito della legislazione vigente, ma che, certamente, richiedono nuove norme. Occorrono nuove norme, ad esempio, in materia di appalti e di subappalti. Nuove norme che non significano *deregulation*, ma anzi estensione dello statuto dei lavoratori anche alle piccole aziende. Cosa che democrazia proletaria aveva già chiesto attraverso un referendum popolare.

Noi pensiamo che si debba tener conto anche delle denunce (anche lei lo ha ricordato, signor ministro) che erano state fatte dai sindacati, da forze politiche, a Ravenna e non solo a Ravenna, per la Mecnavi e non solo per la Mecnavi. Grave è il fatto, ad esempio, che questa logica degli appalti e dei subappalti a Ravenna, e non solo a Ravenna, sia anche appannaggio di aziende di Stato. È il caso dell'ENI, che, attraverso la SAIPEM, ha sempre fatto ricorso a questa logica dell'appalto, del subappalto, del lavoro nero, con episodi denunciati più volte di incidenti anche gravi, che hanno messo a repentaglio la vita dei lavoratori.

Noi crediamo che sarebbe stato opportuno almeno sapere che il Governo stesse approntando iniziative, indagini tali da permettere di avere un'ampia conoscenza sullo stato della situazione, di conoscere lo stato del lavoro nero nel settore cantieristico ed in generale in tutti i luoghi di lavoro, perché da un'esatta conoscenza del fenomeno sia possibile per il Parlamento e per il Governo approntare sia nuove norme legislative, sia interventi di tipo ispettivo e di controllo. In realtà pensiamo che sia possibile giungere, attraverso un adeguato controllo, ad una vera prevenzione.

Signor ministro, non crediamo però, come sembra emergere dal suo intervento, che sia sufficiente ipotizzare una modifica della riforma sanitaria e delle

unità sanitarie locali. Da parte di democrazia proletaria non vi sono preclusioni ideologiche ad una simile modifica. Quando fu approvata la riforma sanitaria noi manifestammo la nostra contrarietà, ciò nonostante non possiamo non mettere in evidenza che se vi sono carenze nella riforma sanitaria, queste derivano da scelte compiute a livello governativo. Quando si stanziavano fondi insufficienti a remunerare gli addetti al servizio sanitario nazionale, quando non si coprono gli organici e soprattutto quando non si aprono nuove strutture previste nella riforma come strutture innovative atte a garantire il decentramento nel territorio e la reale prevenzione, noi pensiamo che il problema non sia solo quello di modificare la riforma sanitaria.

Signor ministro, anche democrazia proletaria vuole unirsi al coro dei giovani di Ravenna ed alle parole del presidente della Camera: mai più! (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria ed all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Berselli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03395.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, anche il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si associa al dolore dei familiari delle vittime ed apprezza il taglio dell'intervento del Presidente Iotti, sul quale concorda. Apprezziamo che il Presidente della Camera non abbia usato nel suo discorso il termine fatalità. Della fatalità si parla sempre per le sciagure nazionali che dipendono da eventi naturali, che determinano conseguenze gravissime per la negligenza tipica delle nostre amministrazioni locali e nazionali; ma in questo caso mi sia consentito (ed il ministro ne converrà) dire che di fatalità non si può parlare. La cosa più paradossale è che la vicenda di cui ci stiamo occupando sia avvenuta in Emilia-Romagna, nella regione da sempre modello delle amministrazioni rosse. La vetrina del modo di gestire la cosa pubblica da parte dei comunisti ed anche dei socia-

listi, caro Piro, è andata in frantumi sia con i recenti scandali sia con questa sciagura nazionale che si sarebbe potuta e dovuta evitare.

Il ministro ha parlato dell'unità sanitaria locale 35, definendola come radicata nella realtà democratica della città. Potrei modificare quanto affermato dal ministro dicendo che tale unità sanitaria è radicata nella realtà lottizzatrice della città: questa è la verità!

Lo scambio di accuse a cui abbiamo assistito tra i colleghi Pochetti e Piro non è altro che un tentativo di palleggiarsi le responsabilità l'un l'altro addebitandole, Pochetti, al Governo nazionale ed imputabile, Piro, all'unità sanitaria locale n. 35.

FRANCO PIRO. No: io non ho detto questo, non l'ho proprio detto!

FILIPPO BERSELLI. In realtà si tratta di una corresponsabilità del Governo nazionale da una parte e dell'unità sanitaria locale 35 dall'altra.

Il nostro gruppo alla regione Emilia-Romagna si è fatto promotore della costituzione di una commissione d'inchiesta regionale in ordine alle attività svolte in questa vicenda dall'unità sanitaria locale 35 ed ai controlli che ci risulta essere mancati. Sono responsabilità, signor ministro, che non si limitano soltanto a tale unità sanitaria locale, ma investono anche la capitaneria di porto, l'ispettorato del lavoro, il ministro della sanità e il ministro della marina mercantile. Sono quindi responsabilità anche governative, signor ministro; ma prendiamo atto che di tali responsabilità lei ha parlato.

Lei però ha avanzato una riserva che è stata raccolta dal collega Piro: in quelle determinate circostanze, se i lavoratori non fossero stati «in nero», se per quei tredici giovani fossero stati pagati regolarmente i contributi, sicuramente la loro sorte non sarebbe cambiata. Qui non concordo perché, caro Piro, si trattava di un lavoro particolare, destinato a gente disperata; e non so se abbia ragione l'onorevole ministro quando ha affermato che

si trattava di lavoro ben remunerato ma, anche se così fosse, era un tipo di lavoro per persone che erano destinate a morire.

Lei, onorevole ministro, ha detto che fatalità non c'è stata e il fato si sarebbe potuto invocare se la sciagura non si fosse verificata. Allora deve spiegarmi come si può sostenere che, se questi operai fossero stati avviati regolarmente al lavoro, sarebbero morti egualmente; perché, se fossero stati assistiti dai sindacati, se fossero stati tutelati come gli altri lavoratori, sicuramente non sarebbero stati destinati a quel determinato impiego. È qui che non siamo d'accordo. Il lavoro nero esiste, onorevole ministro, non perché non è più remunerato, ma perché — lo sappiamo tutti — i balzelli contributivi a carico delle aziende da una parte e dei lavoratori dall'altra hanno raggiunto livelli intollerabili e sono i più alti della Comunità europea.

Si arriva al lavoro nero, e sono notizie di oggi, perché se la situazione economica italiana è migliorata e l'inflazione tendenziale è rapportabile al 4 per cento, è altrettanto vero che la disoccupazione è passata dall'anno scorso a quest'anno dal 10,1 all'11 per cento. Quindi, aumentando la disoccupazione, certamente aumenta il numero di coloro che si assoggettano a fare i lavori più bestiali. Il collega Piro ha parlato del Bronx, ma il Bronx lo abbiamo nella galleria Colonna dove vi sono italiani che dormono sui cartoni! Di fronte al Palazzo abbiamo il Bronx! Che cosa hanno fatto il Governo e le amministrazioni locali per risolvere questo problema? È una responsabilità di tutti sia a livello nazionale sia a livello locale.

PRESIDENTE. Onorevole Berselli, la prego di concludere!

FILIPPO BERSELLI. Signor ministro, noi la ringraziamo per i chiarimenti che ci ha portato sulla Mecnavi; ma siamo convinti che questi non siano definitivi. Andiamo ad esaminare che cosa fa la Mecnavi, quali rapporti ha con i partiti di Ravenna, con i sindacati di Ravenna, con

l'unità sanitaria locale di Ravenna, con le amministrazioni locali, con gli uomini politici di Ravenna!

PRESIDENTE. Onorevole Berselli!

FILIPPO BERSELLI. Come ha potuto la Mecnavi improvvisamente compiere questa scalata nel porto di Ravenna? Occorre far chiarezza su questo punto!

PRESIDENTE. Onorevole Berselli, per cortesia, la prego di concludere! Lei non si rende conto di aver superato di oltre il 50 per cento il tempo a sua disposizione!

FILIPPO BERSELLI. Concludo immediatamente, signor Presidente. L'onorevole Presidente Iotti ha auspicato che fatti del genere non avvengano più, ma purtroppo dalle parole del ministro abbiamo motivo di ritenere che si ripeteranno anche in futuro. Noi ci troviamo in presenza di leggi che o non arrivano all'approvazione dei due rami del Parlamento o sciaguratamente non vengono applicate. Noi abbiamo il timore che ci ritroveremo in quest'aula a commemorare altri morti e a fare discorsi che purtroppo si riveleranno inutili (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrarini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03400.

GIULIO FERRARINI. Signor Presidente, mi associo al cordoglio espresso dal Presidente Iotti e dall'onorevole ministro per la grande tragedia che ha portato alla morte di tredici lavoratori a Ravenna. Debbo anche precisare alla collega Trebbi che noi socialisti ci siamo sempre, quando è necessario. L'Emilia-Romagna socialista è rappresentata da quattro deputati (forse siamo troppo pochi), e oggi...

CARLO TASSI. Anche troppi!

GIULIO FERRARINI. ...siamo tutti e

quattro presenti a questa seduta, a testimonianza del nostro impegno.

Sembra una storia di altri tempi, purtroppo, quella di cui si parla. Invece è una storia dell'Italia alle soglie del 2000, avvenuta nella civilissima Emilia-Romagna, quell'Emilia-Romagna additata a lungo come la punta più avanzata delle conquiste del mondo del lavoro. Ed invece alle soglie del 2000, in Italia, nella civilissima Emilia-Romagna, si muore per vivere, come titola un importante organo di informazione.

Lavoro nero, condizioni di lavoro senza le più elementari misure di sicurezza, subappalti indiscriminati, caporalato: è stato come strappare un velo che copriva una pietosa realtà. È stata necessaria una tragedia per evidenziare un intreccio inquietante, anche tra pubbliche amministrazioni, locali e nazionali, ed imprese d'assalto, nel cui alveo è maturata questa tragica fatalità.

Parliamo spesso dell'opportunità di favorire il rapporto tra pubblico e privato e ne siamo convinti assertori, ma non avremmo mai pensato che in Emilia-Romagna questo rapporto, così difficile in altri campi, si sarebbe saldato ai livelli più bassi dello sviluppo sociale, civile ed economico del paese, ai livelli dell'infamia e della vergogna. Responsabilità di molti, se non di tutti: responsabilità degli organi decentrati dello Stato ed anche responsabilità delle strutture democratiche e rappresentative locali.

Se questo avvenimento doloroso fosse avvenuto in altre parti del paese, avrebbe determinato forse, pur nella sua tragica gravità, meno stupore. È tipico dell'Emilia-Romagna che le cose che non funzionano siano addebitate alla responsabilità dello Stato, mentre quelle che vanno bene siano merito della realtà regionale. Ma in questo caso è un chiaro sciacallaggio tentare di scaricare tutte le responsabilità sull'attività statale, anche perché questo dibattito ha senso se serve ad individuare le responsabilità e, soprattutto, se serve ad impedire per il futuro il ripetersi di simili fatti dolorosi. Allora, se vogliamo ottenere questo risultato, non possiamo

essere pietosi nei confronti di nessuno; dobbiamo fare autocritica ed andare fino in fondo, senza remissione, perché questo è l'unico modo per stroncare simili pratiche medievali.

Vi sono, certamente, questioni di carattere normativo, relative alle insufficienze ed alle contraddizioni della riforma sanitaria, ma vi sono anche insufficienze di comportamento, a livello locale e centrale, nella tutela delle condizioni di lavoro delle persone. Auspichiamo un'esemplare punizione dei responsabili e siamo certi che la magistratura farà fino in fondo il proprio dovere.

Noi socialisti non abbiamo mai esaltato il sommerso, né il lavoro nero, ed abbiamo più volte affermato l'esigenza di superare una condizione caratteristica di un paese arretrato, per meritare il posto nel novero ristretto delle nazioni più avanzate.

Questo paese è cresciuto e si è sviluppato, e ciò è fuori dubbio, ma all'interno di tale sviluppo permangono aree di arretratezza e di grande contraddizioni. Il rischio non si monetizza, si diceva alcuni anni fa, quando facevo il sindacalista. Purtroppo, però, ancora oggi molto rimane da fare a favore della condizione di lavoro delle persone, ma non si superano queste situazioni facendo di tutte le erbe un fascio: si superano soltanto se si riesce a distinguere le cose che funzionano dalle altre, senza pregiudiziali ideologiche, con grande coraggio e con grande onestà intellettuale (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tessari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03408.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, le chiedo scusa se non mi associo alle parole del Presidente Iotti e dei colleghi che sono già intervenuti, così come non mi sono sentito di associarmi alle parole di cordoglio che ieri questa Camera ha tributato ad un altro morto, al generale Giorgieri. C'è qualcosa di incomprendibile, di inspiegabile e di ambiguo

che credo metta a disagio più di uno di noi.

Ieri c'era spettacolo, c'era la televisione, la tribuna stampa era rigurgitante, perché si parlava di un morto che non ci apparteneva e che ci poteva consentire l'unità nazionale dello sdegno, perché il terrorismo è isolato, perché forse addirittura c'è la congiura internazionale. Questi tredici morti, invece, che sono figli nostri, morti nostri, perché è il nostro sistema che li ha uccisi, sono più imbarazzanti, perché dobbiamo guardare dentro di noi e vedere dove abbiamo sbagliato.

Ho ascoltato il ministro De Michelis e devo dire che egli ha mostrato, come sempre, lucidità e ragionevolezza nell'analisi di questa situazione allucinante. Ma ho ascoltato anche le parole del vicepresidente del gruppo comunista Minucci e devo dire che sono state parole molto belle. È stato bello il richiamo, da lui fatto in polemica con il ministro De Michelis, ad una società sempre più arrogante, sempre più dura e intransigente che vorrebbe che il prezzo dell'efficienza e dello sviluppo fosse pagato a scapito degli emarginati sempre più numerosi che cadono attorno a noi, come il giovane egiziano che non è stato un'eccezione. Infatti, anche noi che facciamo i pendolari, quando arriviamo a Roma di notte e apriamo gli occhi alla stazione Termini...

FRANCO PIRO. È il nostro Bronx!

ALESSANDRO TESSARI. Hai ragione, Piro! Sono d'accordo con te: il Bronx è anche qui! Quanti sono i giovani, i vecchi, le donne, gli uomini che dormono alla stazione Termini, nella Roma capitale? Dov'è l'errore di questa società?

Sono convinto, come ha già detto un collega, che questi non saranno gli ultimi morti. Se è vero, signor ministro, quello che lei ci ha detto, questa è normale amministrazione: questo è l'aspetto più tragico della vicenda. È normale amministrazione! La dinamica è chiara: se una ditta può fare quello che è stato fatto in questo frangente, senza alcun controllo,

non dobbiamo pensare alla responsabilità di Tizio o a quella di Caio, ma alla responsabilità nostra. Ha ragione lei quando dice che bisognerebbe in qualche modo snellire questa società nelle procedure che paralizzano. Ma ha ragione anche Minucci quando chiede quale sia la soglia quando per la *deregulation* corriamo il rischio di pagare prezzi insopportabili.

Io sento molto il richiamo fatto da Minucci, ma mentre lo ascoltavo sentivo anche la profonda differenza che mi separa e in qualche modo mi allontana da una cultura che per tanti anni è stata la mia cultura. Siamo proprio convinti che non appartenga alla sinistra questo rincorrere l'efficienza, questo sviluppo, questo modello di società e che esso sia soltanto del Governo o dei socialisti? Io ho l'impressione che sia un po' nella nostra società questo guardare soddisfatti al miracolo economico, all'Italia che esce dall'inflazione e dalla crisi, ed ho l'impressione che noi tutti corriamo il rischio di non diventare più solidali con questa Italia marginale e di essere invece solidali (lo vedremo domani tristemente, e probabilmente litigheremo e ci contrapperemo, quando con un altro decreto-legge, che non so se porti anche la sua firma, ma credo di sì, ministro De Michelis, regaleremo 20 mila miliardi all'industria) con l'industria, con l'artigianato, che costituiscono la macchina che deve trainare, perché non vogliamo lo Stato sociale, ma lo abbiamo trasferito a livello del capitale. E noi che vogliamo la *deregulation*, noi che non vogliamo buttare denaro pubblico nello Stato assistenziale abbiamo trasferito l'assistenzialismo a questi livelli. Regaleremo 20 mila miliardi, senza controlli, a cani, a porci, a gente che non ha ottemperato a nessuna delle disposizioni di legge, a gente che non ha pagato i contributi! E questa non è che una delle tante ditte!

Certo, tutti sapevano: il sindaco, le USL, gli ispettori, tutti! Siamo noi che vogliamo questo, perché questo è il prezzo che vogliamo pagare per uscire dalla crisi, dal *tunnel*, dall'Italia povera che ci vogliamo lasciare alle spalle. E ci illudiamo!

È per questo che non credo che questi saranno gli ultimi morti, perché non sono un anello debole che si può saldare. Questo è il prezzo! Queste ditte hanno potuto prosperare proprio perché hanno lavoro nero. Presidente Aniasi, siamo proprio sicuri (e di nuovo mi viene in aiuto Piro) di parlare di un Bronx lontano? Proviamo a fare un'indagine sul Bronx che abbiamo qui dentro: siamo sicuri che non ci sia lavoro nero anche in questo palazzo?

Le famiglie delle vittime dell'incidente di Ravenna, non essendo in regola, non potevano essere assicurate e, quindi, in base alle nostre leggi non avranno nessun risarcimento. Questo è ancora più drammatico; è quasi una beffa che ricade su noi stessi. Questo è il sistema che abbiamo voluto...

Non ho altro da dire, Presidente. Voglio soltanto manifestare sgomento di fronte a quello che, secondo me, è il volto vero della nostra società. Io credo che tutti noi dobbiamo correre ai ripari e cambiare questo modello, se vogliamo che un tale rituale non si ripeta in futuro.

PRESIDENTE. L'onorevole Serafini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03373.

MASSIMO SERAFINI. Signor Presidente, onorevole ministro, tralascio i concetti generali, che sono stati bene espressi da tanti colleghi, in particolare dall'onorevole Minucci. Mi sia consentito tuttavia, se dobbiamo riflettere, cominciare a farlo, caro Piro, su chi ha sabotato in questi anni l'applicazione della riforma sanitaria. Il boicottaggio ha riguardato il passaggio di personale, servizi, funzioni dall'ENPI e dall'ANCC ed i servizi di prevenzione degli ispettorati del lavoro. Di questo ha particolari responsabilità il suo dicastero e lei in particolare, signor ministro.

Sempre per responsabilità di questo Governo, di cui lei fa parte, è rimasta senza attuazione la delega per il riordino della materia della prevenzione, affidata al Governo dall'articolo 34 della legge di

riforma sanitaria. Parimenti il Governo ha responsabilità sulle deviazioni che sono state imposte all'organizzazione dell'Istituto superiore della sicurezza sul lavoro e dei suoi organi decentrati, sulla cui inefficienza siamo dovuti intervenire in occasione di Chernobil. Infine lei in particolare ed il Governo avete gestito i servizi di prevenzione essenziali come strumenti di potere ed avete rifiutato ogni nostra proposta di rafforzamento e qualificazione degli stessi.

Quanto alle competenze, l'assessore alla sanità dell'Emilia-Romagna, nel 1985, inviava alla Presidenza del Consiglio una richiesta avente per oggetto la ridefinizione delle competenze in materia di controlli e di interventi per la sicurezza, sulla base di quanto previsto dalla direttiva dell'Organizzazione internazionale del lavoro. Tale richiesta non ha mai avuto una risposta.

Inoltre il presidente della regione Emilia-Romagna, nel ricordare la tragedia di Ravenna, ha affermato che nel 1983 il Ministero della marina mercantile ha emanato una circolare alle capitanerie di porto con la quale si escludevano competenze in materia alle unità sanitarie locali, ribadendo che i controlli erano da ritenersi di stretta competenza della capitaneria e del registro navale.

Quanto al procedimento giudiziario, esso deve fare il suo corso. Ma noi richiediamo celerità perché ci sono alcune domande che credo siano nella testa di tutti i ravennati, in particolare in quella dei familiari delle vittime. Come mai non sono stati bloccati i beni del signor Arienti? Come mai, aggiungo io, questi è ancora in circolazione, anzi è qui a Roma, attivamente impegnato per riaprire il suo cantiere di morte? Quali sono le amicizie influenti che lo proteggono, di cui si è vantato in interviste giornalistiche? Che cosa vuol dire tutto questo? Quali rapporti sono stati attivati in questi anni ed hanno consentito l'apertura di quel cantiere?

Vengo ora agli impegni più propriamente programmatici. Forse tanti giovani avrebbero trovato un lavoro più decente e

meglio protetto se fossero stati mantenuti impegni importanti, in primo luogo quelli concernenti il porto di Ravenna, di cui andiamo fieri. Da anni attendiamo l'approvazione della legge sull'ente porto.

Voglio ricordare qui lo scandalo della SAROM, acquistata da un'azienda di Stato per centinaia di miliardi, per farne la migliore raffineria del nord, e trasformata poi in un deposito con conseguente licenziamento dei lavoratori. Ricordo l'attuale situazione dell'ANIC. Chiediamo che le domande che la comunità ravennate ha avanzato, sugli investimenti sostitutivi e sull'ambiente, vengano rispettate, per trovare uno sbocco occupazionale. Ma soprattutto attendiamo una risposta politica. Forse, davanti a tragedie come questa, possiamo misurare appieno la portata ed il valore che hanno avuto, verso la fine degli anni sessanta e negli anni settanta, l'avvio di una grande battaglia politica e sindacale sulla qualità e i fini del lavoro, la critica ad una vecchia cultura di classe, un primo avvicinamento tra le classi lavoratrici e grandi masse di giovani.

Ebbene, in questi anni il padronato ha tentato, in tutti i modi, con decentramenti produttivi, frantumazione del mercato del lavoro, attacco alla contrattazione, rilancio del lavoro nero e precario (si muore di infortuni anche alla FIAT e in tanti altri Bronx modernissimi), di ottenere determinati risultati. In tale rivincita padronale si sono affermati gli imprenditori «modernissimi», quelli della robotica e dell'informatica, quelli che stanno costruendo la fabbrica del 2000, anche se pretendono che vi lavorino gli operai dell'ottocento, così come si sono affermati gli imprenditori d'assalto, gli Arienti che, in nome dei loro guadagni, offrono lavori illegali, insicuri e disumani. È questo quadro culturale che dovete cambiare, perché quel ragazzo che ha parlato col cappuccio, nell'intervista a Biagi, non sia mai più solo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Balbo Ceccarelli ha facoltà di dichiarare se sia sod-

disfatta per la sua interrogazione n. 3-03416.

LAURA BALBO CECCARELLI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor ministro, al termine di questa serie di interventi mi sento di dire solo che sapremo fare molto poco... Poco per chi ha già pagato di persona e poco anche per i moltissimi che si trovano tuttora in condizioni analoghe di lavoro (se vogliamo chiamarlo così), di indifferenza, di cinismo e di abbandono.

proprio in questo momento sono tanti coloro che lavorano in fabbriche piccole e grandi, diversamente organizzate ma con scarsi controlli, o lavorano a domicilio svolgendo attività delle quali si parlava molto di più anni addietro, in condizioni di alta nocività, o ancora occupati nei nuovi lavori. Un incidente mortale ad un ragazzo di *pony express*, a Milano, è di pochi giorni fa. Oppure, tra indifferenza e convegni, si è alla ricerca del lavoro, condizione anche questa che determina le sue vittime: vi sono quelli che si ammazzano, quelli che si lasciano morire e quelli che si logorano, nella salute fisica e psichica.

Di fronte a questa situazione, non ci si può limitare alle indicazioni puntuali e circoscritte del ministro del lavoro anche indicazioni se, certo, questa responsabilità di analisi e di intervento gli compete. E tuttavia, un ministro e un Governo che in tante occasioni si sono mostrati sensibili ai dati simbolici di comunicazione e di visione del futuro, che hanno utilizzato tutti i canali e le sedi per legittimare e diffondere la loro visione del futuro, oggi non possono adottare un tono dimesso, riferimenti solo amministrativo-burocratici, un profilo basso.

Concludo dicendo che è questa un'occasione per contrastare un modello tante volte proposto e pubblicizzato: un modello presentato come il solo capace di progresso, di modernizzazione, di nuova cultura; il solo modello possibile di società. Molti di noi sono impegnati a sviluppare un alto modello di riferimento, per la costruzione della società degli anni che

abbiamo davanti. È un riferimento che non abbiamo pronto, che non è facile oggi elaborare e che non si può riprendere da altri paesi. È, però, questo percorso problematico di elaborazione e di disegno politico, l'impegno che dobbiamo assumerci (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Abbiamo così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni urgenti sulla morte di tredici operai sulla nave *Elisabetta Montanari* a Ravenna.

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Galasso è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FERRARINI: «Realizzazione di una galleria di servizio per il laboratorio di fisica del Gran Sasso» (4549);

IANNIELLO: «Modificazioni ed integrazioni agli articoli 84, 85 e 87 del testo unico delle disposizioni concernenti gli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, relative alle ipotesi di destituzione e di reintegrazione dei dipendenti pubblici» (4550);

VISCO ed altri: «Disposizioni in materia di rivalutazione dei beni di impresa» (4551);

FINI ed altri: «Riliquidazione delle pensioni dei dirigenti civili e militari dello Stato» (4552).

Saranno stampate e distribuite.

Ritiro della adesione di un deputato ad una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il depu-

tato Zuech ha ritirato la sua adesione alla proposta di legge:

CARLOTTO e CAMPAGNOLI: «Disciplina dell'aumento del titolo alcolometrico volumico naturale dei vini di qualità prodotti in regioni determinate (DOC e DOCG) mediante uso di zucchero alimentare (4145) (annunziata nella seduta del 7 novembre 1986).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 febbraio 1987, n. 51, recante proroga di alcuni termini in materia di nulla osta provvisorio di previsione incendi (4489).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 febbraio 1987, n. 51, recante proroga di alcuni termini in materia di nulla osta provvisorio di prevenzione incendi.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Balestracci ha facoltà di replicare.

NELLO BALESTRACCI, *Relatore*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere. Credo che la discussione sia stata così ampia e, sulle questioni di fondo, anche così convergente, nella maggioranza degli interventi, per cui riterrei superflua una replica del relatore. Evidentemente, nel corso dell'esame sugli emendamenti, potranno essere fornite quelle precisazioni che sono state richieste.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

Onorevole Spini, intende replicare?

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. No, signor Presidente, ritengo sufficiente l'intervento che ho già svolto ieri.

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Ricordo che questo articolo è del seguente tenore:

«1. Il decreto-legge 27 febbraio 1987, n. 51, recante proroga di alcuni termini in materia di nulla osta provvisorio di prevenzione incendi, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 2, è aggiunto in fine di novella, il seguente comma:

«Entro lo stesso termine è consentita l'integrazione dell'istanza per provvedere alla sanatoria di errori materiali od omissioni».

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

1. Il sesto e il settimo comma dell'articolo 2 della legge 7 dicembre 1984, n. 818, sono così modificati:

«I nulla osta provvisori rilasciati anteriormente al 30 giugno 1988, compresi quelli relativi alle attività alberghiere, rilasciati ai sensi della legge 18 luglio 1980, n. 406, sono validi fino al 30 giugno 1991».

2. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

Avverto che gli emendamenti presentati a questo articolo sono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. I commi 2 e 3 dell'articolo 13 del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 46, sono sostituiti dal seguente:

“2. Il termine di centottanta giorni per il rilascio del nulla osta provvisorio di prevenzione incendi, da parte dei comandi provinciali dei vigili del fuoco, previsto dal quinto comma dell'articolo 2 della legge 7 dicembre 1984, n. 818, modi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

ficato dall'articolo 1-bis del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 288, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 407, decorre dal 1° gennaio 1988"».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, al capoverso, sostituire le parole: dal 1° gennaio 1988 on le seguenti: dal 1° luglio 1987.

1. 11

TESSARI, BANDINELLI, BONINO, CORLEONE, DI LASCIA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, TEODORI.

Dopo il comma 1, aggiungere i seguenti:

1-bis. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto il Ministro dell'interno adotta le misure necessarie anche per l'adeguamento degli organici dei comandi dei vigili del fuoco.

1-ter. Su tutte le misure adottate il Ministro dell'interno riferisce annualmente al Parlamento. La relazione comprende anche le stime relative all'attuazione della normativa vigente, al volume delle istanze presentate, delle evasioni accertate e dei nulla osta rilasciati.

1. 2.

TESSARI, BANDINELLI, BONINO, CORLEONE, DI LASCIA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, TEODORI.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Il Ministro dell'interno riferisce annualmente al Parlamento sullo stato di attuazione delle leggi in materia di prevenzione incendi. La relazione comprende anche il numero delle istanze presentate, i nulla osta e i certificati di prevenzione incendi rilasciati, nonché il numero delle inadempienze accertate dai comandi dei vigili del fuoco.

1. 3.

LA COMMISSIONE.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, desidero intervenire brevemente per ricordare che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale è stato sempre molto attento ai problemi della prevenzione degli incendi.

La serie, corretta e precisa, delle interrogazioni da noi presentate nei diversi anni ha denunciato questo Stato della indifferenza, questo Governo della incoscienza che, mentre era tanto attento alla regolarità delle uscite di sicurezza dei cinema a luce rossa — cinema che al sottoscritto interessano molto poco, anche per il cromatismo della lampada — non guardava invece alla necessaria prevenzione incendi negli ospedali, nelle scuole e negli uffici pubblici, dove il cittadino non si reca per divertimento, ma è costretto ad andarci per obbligo di legge, per interesse di istruzione o addirittura per cure connesse a necessità di ricostituzione fisica.

Pur essendo favorevoli a questo inizio di intervento, attuato con il decreto-legge in esame, determinato anche dall'allargamento dei termini onde consentire la ultimazione delle opere necessarie, dobbiamo sottolineare come le somme stanziare, onorevole relatore, siano assolutamente insufficienti.

I 300 miliardi stanziati non basteranno neppure per le scuole elementari, rimarranno fuori tutte le altre scuole, così come continueranno ad essere carenti gli ospedali e gli altri uffici pubblici dove, ripeto, i cittadini sono costretti ad andare per ragioni di necessità e per esigenze di vita.

Ancora una volta, quindi, denunciemo fin da ora le carenze della attività governativa, determinata dalla incapacità legislativa di questa maggioranza. Non vorremmo essere delle Cassandre, bensì profeti che non riescono ad avere ragione. Purtroppo, invece, i fatti ci danno sempre ragione. la insufficienza e l'incapacità

della maggioranza e del Governo vengono riscontrate ogni volta che si controlla qualche settore affidato alla custodia o alla vigilanza del Governo stesso.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti riferiti agli articoli 2 e 3 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 4 del decreto-legge e del seguente tenore:

«1. L'articolo 3 della legge 7 dicembre 1984, n. 818, è sostituito dal seguente:

“ART. 3. — Per le attività soggette alle visite di prevenzione incendi, indicate nel decreto del Ministero dell'interno in data 16 febbraio 1982, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 98 del 9 aprile 1982, svolte nell'ambito degli edifici di interesse artistico e storico, il nulla osta provvisorio è rilasciato dai comandi provinciali dei vigili del fuoco previo accertamento della rispondenza alle misure più urgenti ed essenziali di prevenzione incendi previste, per le attività medesime, dal decreto del Ministro dell'interno in data 8 marzo 1985, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta ufficiale* n. 95 del 22 aprile 1985. I comandi provinciali dei vigili del fuoco effettuano tale accertamento secondo le procedure previste dall'articolo 2.

L'adeguamento delle predette attività alle misure più urgenti ed essenziali di prevenzione incendi è realizzato in armonia con le vigenti disposizioni in materia di tutela del patrimonio culturale.

Con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, di concerto con il Ministro dell'interno, sarà dettata, entro il 31 dicembre 1987, la normativa tecnica per il rilascio del certificato di prevenzione incendi, compatibile con la legislazione di tutela degli edifici di interesse artistico e storico e di quelli destinati a contenere biblioteche, archivi, musei, gallerie, collezioni, oggetti di interesse culturale o manifestazioni culturali”».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, primo capoverso, aggiungere, in fine, il seguente periodo: L'istanza deve essere corredata dalla documentazione prevista dall'articolo 2 del citato decreto del Ministro dell'interno in data 8 marzo 1985.

4. 1.

TESSARI, BANDINELLI, BONINO, CORLEONE, DI LASCIA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, TEODORI.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 4 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 5 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Per gli edifici in uso alle istituzioni scolastiche ed educative pubbliche, agli adempimenti connessi al rilascio del nulla osta provvisorio di cui all'articolo 1, quinto comma, della legge 7 dicembre 1984, n. 818, e successive modificazioni ed integrazioni, devono provvedere le amministrazioni e gli enti pubblici tenuti, ai sensi delle disposizioni vigenti, alla fornitura e manutenzione dei locali.

2. Il personale direttivo delle medesime istituzioni scolastiche ed educative è esonerato da qualsiasi responsabilità conseguente agli adempimenti di cui al comma 1».

A tale articolo è riferito il seguente emendamento:

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Agli obblighi derivanti dall'applicazione delle norme di cui al comma 1, provvedono, nell'ambito delle proprie competenze e responsabilità, gli uffici tecnici degli enti locali interessati.

5. 1.

GUALANDI, TORELLI.

A questo emendamento è stato presentato il seguente subemendamento:

Dopo le parole: uffici tecnici aggiungere le seguenti: delle amministrazioni e.

0. 5. 1. 1.

LA COMMISSIONE.

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti:

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

2-bis. Per i fini di cui al comma 1, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata, per il 1987, a concedere agli enti indicati al medesimo comma mutui aggiuntivi finalizzati alla dotazione di strutture antincendio fino all'importo di 300 miliardi.

2-ter. Agli oneri di cui al comma 2-bis, per il rimborso di capitale e interessi, stimati in lire 40 miliardi per ciascuno degli esercizi 1988 e 1989 si fa fronte, per l'esercizio 1988 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il 1987, parzialmente utilizzando l'accantonamento: «Difesa del suolo», e per l'esercizio 1989 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il 1987, parzialmente utilizzando l'accantonamento: «Proroga fiscalizzazione contributi di malattia, ivi compreso il settore del commercio».

5. 2.

TORELLI, GUALANDI.

Aggiungere in fine, i seguenti commi:

2-bis. Per i fini di cui al comma 1, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere agli enti indicati al medesimo comma mutui aggiuntivi finalizzati alla dotazione di strutture antincendio fino ad importo di lire 150 miliardi per il 1987 e lire 150 miliardi per il 1988.

2-ter. Agli oneri di cui al comma 2-bis per il rimborso di capitale e interessi, sti-

mati in lire 16 miliardi per il 1988, e lire 32 miliardi per il 1989 si fa fronte mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-89, al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni medesimi, parzialmente utilizzando l'accantonamento: «Opere infrastrutturali nelle aree metropolitane e recupero delle aree urbane degradate».

5. 3.

LA COMMISSIONE.

È stato altresì presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'art. 5 aggiungere il seguente:

RT. 5-bis

(Indennità mensile pensionabile)

1. A decorrere dal 1° gennaio 1986 ai dirigenti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco compete una indennità mensile pensionabile pari, rispettivamente per il primo dirigente, il dirigente superiore e il dirigente generale, al 112/100, 124/100, 136/100 della misura dell'indennità spettante al livello più elevato della carriera direttiva del ruolo tecnico del Corpo, stabilita ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 10 aprile 1984, n. 210.

2. L'indennità mensile pensionabile va corrisposta anche sulle tredicesime mensilità ed è valutabile agli effetti della determinazione dell'equo indennizzo.

Gli adeguamenti e le modifiche della stessa, stabiliti a favore del personale del Corpo, in base alle procedure previste dalla legge 29 marzo 1983, n. 93 verranno automaticamente e con la stessa decorrenza, applicati ai dirigenti nelle stesse percentuali determinate al primo comma.

3. A decorrere dal 1° luglio 1986 è soppressa l'indennità di rischio di cui all'articolo 38 della legge 23 dicembre 1980, n. 930; dalla stessa data si applica il quinto

comma dell'articolo 4 della legge 17 aprile 1984, n. 79.

4. All'onere derivante dall'applicazione del presente articolo 5 valutato in L. 241 milioni per l'anno 1986 e per ognuno degli anni successivi si provvede mediante riduzione degli stanziamenti, iscritti ai fini del bilancio 1987, ai capitoli 3005 e 3020 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

5. 01.

LA COMMISSIONE.

Avverto che l'articolo aggiuntivo 5.01 della Commissione è stato dichiarato inammissibile.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e sul subemendamento riferiti all'articolo 5 del decreto-legge, avverto che all'articolo 6, ultimo del decreto-legge, non sono riferiti emendamenti.

È così esaurita la discussione sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti e sul subemendamento presentati?

NELLO BALESTRACCI, *Relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento Tessari 1.1, la Commissione, a maggioranza, è contraria. Sostanzialmente, infatti, l'emendamento contrasta con le finalità dichiarate del decreto-legge. Se un rilievo si dovesse fare, considerati i problemi sollevati in sede di discussione sulle linee generali, si dovrebbe dire che il tempo riferito al 31 dicembre appare esiguo. Portare il termine addirittura al 1° luglio 1987 sarebbe certamente peggiore.

Per quanto riguarda l'emendamento Tessari 1.2, prego l'onorevole Tessari stesso di considerare che tale emendamento, a mio modesto parere, contiene forti elementi di incostituzionalità. In sostanza, si tratta di una pseudo delega al ministro dell'interno, che dovrebbe autonomamente adottare le misure necessarie per l'adeguamento degli organici. Conosciamo, invece, quali siano le procedure

al riguardo. D'altra parte il Governo ha dichiarato in Commissione che la carenza degli organici nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco è stata valutata con un decreto di assunzione di mille unità. Inoltre, vi è un disegno di legge, ora al concerto con gli altri ministri, che prevede un consistente aumento degli organici. Per queste ragioni esprimo parere contrario. Raccomando l'emendamento 1.3 della Commissione 1.3 ed esprimo parere contrario sull'emendamento Tessari 1.4., in quanto sostanzialmente tende a riaprire i termini per la presentazione delle domande e anche perché, ove così non fosse stato nelle intenzioni dei proponenti, il riferimento va fatto al complesso del decreto emanato nel mese di marzo e non soltanto all'articolo 2.

Raccomando altresì il subemendamento 0.5.1.1. della Commissione all'emendamento Gualandi 5.1; raccomando anche l'emendamento 5.3 della Commissione, concernente la copertura finanziaria.

PRESIDENTE. Onorevole Balestracci, vorrei che chiarisse l'espressione del parere della Commissione in ordine agli emendamenti Gualandi 5.1. e Torelli 5.2.

NELLO BALESTRACCI, *Relatore*. Sull'emendamento Gualandi 5.1. la Commissione esprime parere favorevole, mentre l'emendamento Torelli 5.2. è stato superato dall'emendamento 5.3 della Commissione e quindi invito i presentatori a ritirarlo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati?

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti Tessari 1.1. e 1.2.

Vorrei aggiungere alle cose dette dal relatore che il governo ha presentato alle Camere un disegno di legge per l'assunzione di cinquemila vigili del fuoco e dal momento che la situazione politica lo consigliava ha successivamente emanato un decreto per anticipare l'assunzione di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

mille vigili del fuoco (dei cinquemila prima ricordati), mantenendo valida la graduatoria degli idonei, così come è stato auspicato dall'onorevole Torelli ieri nel corso del suo intervento.

Il Governo accetta l'emendamento 1.3 della Commissione, esprime parere contrario sull'emendamento Tessari 4.1.; accetta altresì il subemendamento 0.5.1.1. della Commissione, mentre si rimette al parere dell'Assemblea per quanto riguarda l'emendamento Gualandi 5.1.

Anche io auspico che l'emendamento Torelli 5.2. venga ritirato in quanto ricompreso nell'emendamento 5.3. della Commissione, che è ovviamente anch'esso accettato dal Governo, in quanto ritengo che migliori lo stesso testo del decreto-legge che il Governo aveva presentato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che sull'emendamento Tessari 1.1. è stata avanzata richiesta di votazione a scrutinio segreto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, nel corso della discussione sulle linee generali che si è svolta ieri abbiamo già detto che se avessimo avuto dal Governo una indicazione sull'entità del ritardo nell'applicazione delle norme previste dal decreto adottato nel marzo 1985, e cioè che fossimo in presenza di un'esigua inottemperanza, avremmo anche potuto rivedere la nostra posizione. Infatti, il mio emendamento 1.1. fissa al luglio del 1987 il termine ultimo la cui scadenza era prevista per il mese di febbraio di quest'anno.

Tuttavia nella replica il rappresentante del Governo non ha fornito i dati relativi al ritardo globale di tutti gli enti tenuti a rispettare l'aggiornamento delle norme antincendio. Quindi, come ricordava il relatore, onorevole Balestracci, potremmo trovarci in una situazione paradossale nel senso di dovere allungare i termini previsti da questo decreto-legge.

Siamo sempre in presenza di una logica

che vorremmo evitare che si protaesse in futuro ed è per questo che il gruppo radicale aveva presentato il mio emendamento 1.2. A questo riguardo accolgo l'invito del relatore e dichiaro di voler ritirare la prima parte, vale a dire il comma 1-bis di tale emendamento dal momento che è stato presentato un disegno di legge concernente il potenziamento degli organici del Corpo dei vigili del fuoco, mentre sarei dell'idea di mantenere la restante parte dell'emendamento in questione, facendole confluire nell'emendamento 1.3 della Commissione, dal momento che la sostanza mi pare identica. Viene quindi a cessare ogni ragione di votare la prima parte del mio emendamento 1.2. Invito dunque la Camera a prendere invece favorevolmente in considerazione la restante parte di tale emendamento, nonché l'altro mio emendamento 1.1. È un po' un voto al buio questo che noi chiediamo; ma vorremmo che il ritardo nell'attuazione delle norme previste da questo decreto-legge non si traducesse in una sostanziale evasione, ma si limitasse ad essere un ritardo marginale. Se così deve essere, ci pare che la proroga al luglio 1987 sia sufficiente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tessari 1.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	352
Votanti	199
Astenuti	153
Maggioranza	100
Voti favorevoli	26
Voti contrari	173

(La Camera respinge).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alibrandi Tommaso
Aloi Fortunato
Angelini Piero
Anselmi Tina
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalace Francesco
Barontini Roberto
Becchetti Italo
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Borri Andrea
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Cafarelli Francesco
Calamida Franco
Campagnoli Mario
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino

Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Cavigliasso Paola
Ciampaglia Alberto
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Comis Alfredo
Confalonieri Roberto
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Cresco Angelo
Cristofori Adolfo

D'Acquisto Mario
Da Mommio Giorgio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Martino Guido
Di Re Carlo
Dujany Cesare Amato

Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Florino Michele
Foti Luigi
Franchi Roberto

Garavaglia Maria Pia
Ghinami Alessandro
Gioia Luigi
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Grippò Ugo

Ianniello Mauro

Labriola Silvano
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

Lo Bello Concetto
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Maceratini Giulio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Andrea
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mensorio Carmine
Micolini Paolo
Mora Giampaolo

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pasqualin Valentino
Pedroni Ettore Palmiro
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Poti Damiano
Preti Luigi

Quarta Nicola
Quieti Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Righi Luciano
Riz Roland
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Romano Domenico
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santini Renzo
Sanza Angelo Maria
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scarlatto Guglielmo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo

Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tringali Paolo

Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

Ventre Antonio
Vincenzi Bruno
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alasia Giovanni
Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Balbo Ceccarelli Laura
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Brina Alfio
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora

Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Columba Mario
Conte Antonio
Conti Pietro
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino

D'Ambrosio Michele
De Gregorio Antonio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nicolini Renato

Olivi Mauro

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinna Mario
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serafini Massimo
Serri Rino
Soave Sergio
Spataro Agostino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne

Umidi Sala Neide Maria

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Bortolani Franco
Ciaffi Adriano
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Galasso Giuseppe
Stegagnini Bruno

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Il comma 1-bis dell'emendamento Tessari 1.2 è stato ritirato.

SILVANO LABRIOLA. È stato ritirato tutto?

PRESIDENTE. No, il comma 1-ter di tale emendamento confluisce nell'emendamento 1.3 della Commissione che è di analogo contenuto.

Pongo in votazione l'emendamento 1.3 della Commissione, accettato dal Governo, nel quale è confluito il comma 1-ter dell'emendamento Tessari 1.2.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Tessari 4.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento 0.5.1.1, della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Gualandi 5.1, nel testo modificato, accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

Onorevole Torelli, mantiene il suo emendamento 5.2, dopo l'invito a ritirarlo che le è stato rivolto?

GIUSEPPE TORELLI. No, signor Presidente, lo ritiro, perché l'emendamento 5.3 della Commissione rispetta lo spirito del mio emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione dell'emendamento 5.3., della Commissione, accettato dal Governo.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Presidente, io comprendo perfettamente la ragione per la quale i colleghi Torelli e Gualandi, prima, e quindi la Commissione hanno presentato i rispettivi emendamenti 5.2 e 5.3; e devo dire che nel merito sono ad essi favorevole.

Osservo solo che si tratta di materia che non è attinente a quella del decreto, e che ci troviamo di fronte ad un'applicazione estensiva dell'articolo 96-bis del regolamento. Pongo la questione perché avverto l'esigenza che la Camera si dia una norma alla quale univocamente attenersi in materia di applicazione dell'articolo 96-bis.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, la sua osservazione merita sicuramente attenzione tant'è che la Presidenza aveva in precedenza affrontato l'argomento, giungendo alla conclusione che un collegamento con la materia, sussista, in particolare con l'articolo 5 che impone alcuni adempimenti agli enti locali. Per questo motivo, la questione è stata risolta nel senso di dichiarare l'ammissibilità dell'emendamento 5.3. della Commissione.

Pongo in votazione l'emendamento 5.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Ricordo che l'articolo aggiuntivo 5.01 della Commissione, trattando materia estranea al decreto, cioè l'indennità mensile pensionabile per i dirigenti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco è stato dichiarato inammissibile.

NELLO BALESTRACCI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NELLO BALESTRACCI, *Relatore*. Non so se posso interloquire sulla decisione della Presidenza circa l'inammissibilità dell'articolo aggiuntivo 5.01 della Commissione, ma mi preme ricordare che i comandi provinciali del Corpo dei vigili del fuoco, nonché la struttura nel suo insieme, vengono fortemente sollecitati ad un impegno molto oneroso ed intenso proprio per rispettare i tempi di rilascio del nulla osta provvisorio che non vengono invece rispettati né dalle pubbliche amministrazioni, né dai privati. Bisogna, inoltre,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

tener conto del fatto che si tratta di una fase triennale che dovrà concludersi con il rilascio del nulla osta definitivo.

Pare alla Commissione — ed anche al Governo, che almeno in precedenza si era espresso in questo senso; l'onorevole Spini dirà poi quello che ne pensa — che la questione non solo sia attinente al contenuto complessivo del decreto, ma addirittura connaturata ad esso perché, nel momento in cui si sollecita tutto il Corpo nazionale ad un impegno maggiore e molto esteso, va da sé che questa parte, collocandosi al di fuori della contrattazione, debba essere tenuta in considerazione. Per questo motivo ritengo che la Camera sia tenuta ad un approfondimento.

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In effetti, l'articolo aggiuntivo in questione estende ai dirigenti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco l'indennità pensionabile già percepita, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 10 aprile 1984, n. 210, dal restante personale del corpo; e la estende in misura percentuale all'indennità spettante al livello più elevato della carriera deirettiva.

Nella sostanza, concordo sul contenuto dell'articolo aggiuntivo, anche se mi spetta l'onere di dire che il Tesoro ha espresso parere contrario per cui, come Governo, non ero in grado di esprimere in questa sede un parere favorevole. Assumo però un impegno e cioè che non mancherà occasione per riprendere, d'accordo con la Commissione, l'argomento per portarlo ad una positiva conclusione legislativa. Per quel che riguarda le questioni regolamentari, non posso che rimettermi al giudizio della Presidenza.

PRESIDENTE. Devo precisare che, al di là del merito, le osservazioni svolte sono tutte molto apprezzabili, tant'è che il

Governo ha preso l'impegno di promuovere un eventuale intervento di carattere legislativo. In questo momento, però, la questione ha esclusivamente natura regolamentare; il decreto non contiene alcun riferimento al trattamento economico del personale, e pertanto l'articolo aggiuntivo proposto concerne materia del tutto estranea: con rammarico, quindi, devo dichiararlo inammissibile.

Avverto che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

ritenendo l'attuale dotazione organica complessiva del Corpo nazionale dei vigili del fuoco largamente inadeguata rispetto ai sempre crescenti compiti istituzionali dello stesso;

considerando che si è in presenza di una crisi di governo, a tutt'oggi non risolta, e che pertanto le Camere sono nella pratica impossibilità di svolgere attività legislativa ordinaria in materia;

impegna il Governo

ad assumere rapidamente, sentite le organizzazioni sindacali, le opportune iniziative per l'allargamento della pianta organica del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e per l'assunzione nel 1987 di almeno 1000 unità, a cominciare dagli idonei non assunti della graduatoria dell'ultimo concorso. Ciò è tanto più auspicabile considerando che le risorse necessarie sono state inserite nella legge finanziaria per il corrente anno.

(9/4489/1)

«GUALANDI, TORELLI, CONTI, PETROCELLI»;

«La Camera,

riconosciuta la necessità che la normativa in materia di prevenzione incendi sia formulata tenendo conto della peculiarità dei diversi settori produttivi;

preso atto che quella esistente in materia agricola è inadeguata;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

preso atto della farraginosità e contraddittorietà normativa (urbanistica, ambientale, prevenzione incendi) tale da determinare un appesantimento burocratico e finanziario a carico delle aziende del settore;

impegna il Governo

ad adeguare, in particolare, i decreti ministeriali esistenti in materia di prevenzione incendi alla specificità del settore agricolo in modo che, garantendo le esigenze di sicurezza, si adottino procedure e modalità appropriate a tale realtà produttiva;

a coordinare le normative urbanistiche e paesaggistiche con quelle in materia antincendio tali da renderle coerenti ed applicabili.

(9/4489/2)

«TORELLI, GUALANDI, CAPRILI, PETROCELLI, BINELLI»;

«La Camera,

considerato che l'ortofloricoltura specializzata si avvale, per il condizionamento climatico delle serre, di impianti di riscaldamento tecnicamente assimilabili ad altre attività produttive civili ma che oggettivamente non presentano quei rischi di incidente che le disposizioni della legge 7 dicembre 1984, n. 818, intendono evitare,

impegna il Governo,
e per esso il ministro dell'interno

ad emanare, con proprio decreto, modifiche alle disposizioni già adottate che tengano in considerazione le peculiarità della ortofloricoltura.

(9/4489/3)

«SCAIOLA, BALESTRACCI, COSTA SILVIA»;

«La Camera,

considerato l'aumento notevole delle incombenze che ricadono sui vigili del fuoco per l'attuazione completa della legge n. 818 del 1984,

impegna il Governo

alla sollecita adozione di iniziative che consentano un sollecito, adeguato incremento di personale da poter adibire alle funzioni che derivano al Corpo dalla attuazione della legge stessa.

(9/4489/4)

«COSTA SILVIA, SCAIOLA, BALESTRACCI»;

«La Camera,

considerato che con il provvedimento di conversione in legge del decreto-legge n. 51, recante proroga di termini in materia di nulla-osta provvisorio di prevenzione incendi, si determina il terzo rinvio di norme qualificanti per la sicurezza degli edifici pubblici;

che appare pertanto necessario stabilire una coerente relazione tra gli obblighi derivanti dalla legge n. 818 del 1984 e la concreta possibilità di intervento;

che lo stanziamento di 300 miliardi, come primo impegno per la realizzazione dei necessari lavori di adeguamento per poter usufruire del nulla-osta provvisorio, risulta largamente inadeguato rispetto al fabbisogno, non ancora precisamente individuato, ma che si ritiene ammontante a diverse migliaia di miliardi;

che occorre compiere ogni utile sforzo per evitare ulteriori rinvii nell'applicazione della normativa in questione;

impegna il Governo

a inserire nella prossima legge finanziaria e nel provvedimento pluriennale per la finanza locale stanziamenti adeguati, in modo da consentire agli enti locali di poter effettuare gli interventi in grado di garantire il massimo di sicurezza negli edifici pubblici.

(9/4489/5)

«GALLI, TORELLI, SCAIOLA, GUALANDI, BREDA».

Avverto che l'ordine del giorno Galli n. 9/4489/5 non può essere posto in vota-

zione perché il Governo, essendo dimissionario, non può assumere in questo momento impegni che trascendono l'ordinaria amministrazione. Il che non significa che il sottosegretario non possa esprimere un suo parere anche su tale ordine del giorno; anzi, sarà opportuno che lo faccia, se lo ritiene.

Qual'è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Gualandi n. 9/4489/1, anche perché — come ho dichiarato in precedenza — il Governo ha già provveduto ad emanare un decreto-legge che si muove in tale direzione. In proposito, voglio rilevare che, siccome la Presidenza della Camera ha recentemente lamentato che il Governo sta adottando un alto numero di decreti-legge, in questo caso il provvedimento è auspicato pressoché dall'unanimità delle forze politiche nonché dalle forze sociali.

Il Governo accetta gli ordini del giorno Torelli n. 9/4489/2, Scaiola n. 9/4489/3 e Costa Silvia n. 9/4489/4.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Galli n. 9/4489/5, che è stato dichiarato improponibile, nel ringraziare il Presidente che mi consente di esprimermi su questo punto, voglio ribadire due considerazioni che dal *Resoconto sommario* del mio intervento di ieri non appaiono chiare: la prima è che il Governo presenta con rincrescimento questo decreto; la seconda che il Ministero dell'interno lo ha presentato dietro lettere scritte dei Ministeri della sanità, della pubblica istruzione, dei beni culturali e delle finanze, che non erano stati in grado di effettuare gli interventi necessari. Inoltre, ho detto ieri e ribadisco oggi, anche a nome del ministro Zamberletti, che, per quanto i nostri poteri in questo momento siano un po' ridotti, ci impegnano a convocare una riunione con le amministrazioni interessate, allo scopo di individuare gli stanziamenti perché quella decisa sia effettivamente l'ultima proroga. Pertanto, d'accordo con la Presidenza del Consiglio, effettueremo questa

riunione e proporremo al Parlamento soluzioni di finanziamento per conseguire quegli obiettivi di sicurezza che oggi sono profondamente e giustamente sentiti, e che il Governo condivide.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

ENRICO GUALANDI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/4489/1.

GIUSEPPE TORELLI. Signor Presidente, neanch'io insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/4489/2.

ALESSANDRO SCAIOLA. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/4489/3 e dell'ordine del giorno Costa Silvia n. 9/4489/4, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Noi invitiamo la Camera a non votare a favore della conversione in legge di questo decreto velocemente qui esaminato, questa sera, nella semidisattenzione generale. In realtà si tratta di un decreto a nostro avviso pericoloso: è vero, sottosegretario Spini, che qualche volta il Parlamento invita il Governo ad emanare decreti; ma questa è sicuramente una pessima abitudine del Parlamento, tanto più che non penso proprio che questo Governo abbia bisogno di essere incoraggiato in quella che ormai è una sua vera e propria abitudine.

Questo provvedimento è grave per i motivi che abbiamo già ricordato nel corso della discussione generale: fa finta di credere che le norme contenute nel decreto del 1985 per l'adeguamento dei sistemi antincendio negli edifici pubblici siano norme eseguibili. Abbiamo detto ieri e ribadiamo che probabilmente invece si tratta di norme non attuabili e che le procedure previste sono talmente farraginose e complicate che sicuramente ci troveremo di fronte, alla scadenza di questo decreto, ad una nuova richiesta delle parti (come si diceva nella relazione di accompagnamento di questo provvedimento) per un'ulteriore proroga.

Caro Balestracci, sappiamo tutti benissimo che se in due anni tutti gli ospedali, le scuole, gli esercizi pubblici che ne avevano l'obbligo non sono riusciti a mettersi in regola, ben difficilmente riusciranno a farlo sfruttando il periodo di proroga previsto da questo decreto.

In altre parole, o si è sbagliato nel 1985 a fissare norme talmente di difficile attuazione da rederle in pratica impossibili oppure sbagliamo oggi nel far finta di credere che con una proroga di pochi mesi scuole, ospedali, enti pubblici vari possano fare tutto quello che dovrebbero.

Il meccanismo burocratico è talmente ridicolo che tutti questi enti (a proposito, vorremmo sapere quanti sono a tutt'oggi gli inadempienti) dovrebbero rivolgersi al Corpo nazionale dei vigili del fuoco una prima volta per chiedere il patentino provvisorio e una seconda volta, dopo 180 giorni, per chiedere la licenza definitiva. In pratica, si raddoppia il numero delle pratiche burocratiche che dovrebbero essere smaltite dal Corpo nazionale dei vigili del fuoco, che sicuramente si troverebbero di fronte qualche milione di richieste. E ci sembra folle supporre che il Corpo nazionale dei vigili del fuoco sia in grado di affrontare questa doppia ondata di richieste.

Se poi è vero, come è vero, che la normativa prevede per il rilascio del nulla osta una serie complicata di planimetrie e

di rilievi (con gran gioia degli uffici tecnici che dovranno realizzarle), è evidente che continuare su questa strada significa prendere in giro noi stessi.

Ecco perché vorremmo che questo decreto non fosse convertito. Avevamo detto che l'unica eccezione giustificabile avrebbe potuto essere quella riferita ad edifici pubblici di particolar pregio artistico e monumentale, quelli che sono tutelati dal Ministero dei beni culturali e che, per poter procedere alla realizzazione dei sistemi antincendio, dovrebbero seguire una trafila burocratica talmente farraginosa da richiedere non nove mesi, ma un paio di lustri!

Per tutti gli altri edifici, invece, bisognerebbe avere il coraggio di ritoccare le norme fissate nel decreto del 1985, che probabilmente sono assolutamente inattuabili, dato lo *standard* di capacità di adeguamento dei nostri enti pubblici.

Ecco perché ribadiamo l'invito alla Camera a non votare in favore di questo decreto-legge.

NELLO BALESTRACCI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NELLO BALESTRACCI, *Relatore*. Non desidero svolgere una dichiarazione di voto, ma solo rilevare che, in sede di coordinamento, occorre considerare che, per quanto riguarda il comma aggiunto all'articolo 2, che secondo il testo a disposizione, recita «entro lo stesso termine è consentita l'integrazione dell'istanza per provvedere alla sanatoria di errori materiali od omissioni», la Commissione ha invece approvato e proposto all'Assemblea la dizione «ed omissioni». Credo, pertanto, che la Presidenza possa consentire ad una modifica nel senso predetto in sede di coordinamento.

PRESIDENTE. Prendo atto della correzione che deve essere apportata.

Passiamo alla votazione segreta finale del disegno di legge.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4489, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 febbraio 1987, n. 51, recante proroga di alcuni termini in materia di nulla osta provvisorio di prevenzione incendi» (4489).

Presenti	371
Votanti	369
Astenuti	2
Maggioranza	185
Voti favorevoli	334
Voti contrari	35

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alasia Giovanni
 Albertini Liliana
 Alborghetti Guido
 Alibrandi Tommaso
 Alinovi Abdon
 Aloï Fortunato
 Amadei Ferretti Margari
 Ambrogio Franco
 Angelini Piero
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino

Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barontini Roberto
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Biachini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bodrato Guido
 Boetti Villanis Audifredi
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonfiglio Angelo
 Borri Andrea
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Briccola Italo
 Brina Alfio
 Brocca Beniamino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

Bruni Francesco
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Coloni Sergio
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino

D'Acquisto Mario

D'Aimmo Florindo
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Dardini Sergio
De Gregori Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Martino Guido
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato

FSchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Fittante Costantino
Florino Michele
Fontana Giovanni
Forte Francesco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galli Giancarlo
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gorgoni Gaetano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grippo Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Manna Andrea
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Matarrese Antonio
Matteoli Altero
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo

Minozzi Rosanna
Montanari fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pedroni Ettore Palmiro
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

Poti Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossini Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Russo Ferdiando
Russo Francesco
Russo Raffaele

Samà Francesco
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone

Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spataro Agostino
Spini Valdo
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vincenzi Bruno
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Geremicca Andrea
Russo Giuseppe

Sono in missione:

Bortolani Franco
Ciaffi Adriano
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Galasso Giuseppe
Stegagnini Bruno

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2160. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 febbraio 1987, n. 11, recante misure urgenti a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese (approvato dal Senato) (4503).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 11, recante misure urgenti a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali, il relatore ha rinunciato alla replica ed ha replicato il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

«1. Il decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 11, recante misure urgenti a favore dell'Ente autonomo dell'acquedotto pugliese, è convertito in legge con la seguente modificazione:

L'articolo 2 è soppresso.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati ed i rapporti giuridici sorti

sulla base del decreto-legge 25 novembre 1986, n. 779.

3. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

Ricordo che gli emendamenti presentati a questo articolo si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. È autorizzata la concessione a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese di un contributo straordinario, a titolo di concorso nel ripiano del disavanzo di amministrazione alla data del 31 dicembre 1985, nel limite massimo di lire 150 miliardi.

2. All'erogazione del contributo straordinario di cui al comma 1 si provvede mediante rilascio di titolo di Stato aventi valuta 1° dicembre 1986 e tasso di interesse allineato a quello vigente sul mercato alla stessa data. Detti titoli sono rilasciati all'ENEL, per l'ammontare massimo di lire 80 miliardi, a saldo dei debiti contratti dall'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese per fornitura di energia elettrica a tutto il 31 dicembre 1985, e, per la rimanenza, all'istituto cassiere dell'Ente medesimo.

3. L'istituto cassiere è autorizzato a concedere all'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, contestualmente all'acquisizione dei titoli di Stato di cui al comma 2, un finanziamento di pari importo che l'Ente medesimo è tenuto a destinare esclusivamente al ripiano del disavanzo di cui al comma 1. Detta somma, in conseguenza del titolo della sua concessione, non costituisce materia imponibile ai fini dell'IRPEG e dell'ILOR.

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad emettere titoli di Stato, le cui caratteristiche sono stabilite dal Ministro stesso con propri decreti, ed a versare all'entrata del bilancio dello Stato il ricavo netto dei titoli emessi, con imputazione della relativa spesa ad apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: di lire 150 miliardi *con le seguenti:* di lire 80 miliardi.

1. 1.

POLLICE, TAMINO.

Al comma 2, sopprimere le parole: , e, per la rimanenza, all'istituto cassiere dell'Ente medesimo.

1. 2.

POLLICE, TAMINO.

Sopprimere il comma 3.

1. 3.

POLLICE, TAMINO.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 2 del decreto è stato soppresso (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione).

Dò, pertanto, lettura dell'articolo 3 del decreto-legge:

«1. All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto, valutato in lire 150 miliardi per l'anno 1986 ed in lire 24 miliardi per ciascuno degli anni dal 1987 al 1989, si provvede, quanto a lire 150 miliardi, a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1986, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento "Esigenze finanziarie Ente autonomo acquedotto pugliese", nonché, quanto a lire 24 miliardi per ciascuno degli anni dal 1987 al 1989, mediante corrispodente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, allo stesso capitolo 6856 dello stato di previsione del predetto Ministero del tesoro per l'anno 1987, all'uopo utilizzando parzialmente lo specifico accantonamento.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto, valutato in lire 80 miliardi per l'anno 1986, si provvede a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1986, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento «Ente autonomo acquedotto pugliese».

3. 1.

POLLICE, TAMINO.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 3, avverto che all'articolo 4, ultimo del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

VINCENZO SORICE, *Relatore*. La Commissione è contraria agli emendamenti Pollice 1.1, 1.2, 1.3 e 3.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

GAETANO GORGONI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo è contrario a tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Pollice 1.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pollice 1.2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

Pongo in votazione l'emendamento Pollice 1.3, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pollice 3.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal sottosegretario Gorgoni ci saremmo attesi ieri una serie di chiarimenti, che non sono assolutamente giunti. Oppure quanto è stato detto forse ha chiarito una cosa, cioè che non si vuole vedere chiaro nella gestione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese.

Infatti Gorgoni ha detto (ed abbiamo qui il *Resoconto sommario*) che non si è in grado di stabilire a quanto ammontino gli interessi (ha detto esattamente così) sostenendo, in secondo luogo, che il Governo non ritiene che si possano unificare le varie attività gestite dai diversi enti. Ha ancora sostenuto il sottosegretario Gorgoni, inoltre, che è vero che la Corte dei conti ha mosso rilievi ed anche rilievi molto pesanti. Ha detto ancora che è vero che il Ministero dei lavori pubblici non ha ritenuto di dover avviare alcuna procedura d'inchiesta in merito ad una nostra interrogazione niente meno che del dicembre 1984, nella quale, voglio ricordarlo, era per altro chiesto chiaramente, fra l'altro, «se il ministro dei lavori pubblici è al corrente di alcune notizie apparse sulla stampa in relazione alla gestione dell'ente stesso e ad un sinistro mortale in occasione del quale persero la vita un imprenditore che lavorava per l'acquedotto pugliese ed un illustre personaggio del quale non si fa il nome, mentre un geometra, dipendente dello stesso

ente, rimase ferito; se è a conoscenza il ministro del fatto che le forze dell'ordine intervenute sul luogo del sinistro trovarono mazzette di denaro — così abbiamo scritto e non ci è stato risposto — per un importo pari a 50 milioni ritirati lo stesso giorno presso la sede del Banco di Roma di Andria; se risulta ancora al ministro il motivo per il quale il dipendente dell'acquedotto pugliese si trovava insieme con le due persone decedute e se la circostanza abbia connessione con quanto si dice in relazione alla gestione dell'ente autonomo stesso; quali siano infine i suoi intendimenti al fine di accertare la regolarità della gestione».

Come si può, onorevole sottosegretario non rispondere a queste domande? Eppure nella seduta della Commissione dell'11 marzo scorso lo stesso sottosegretario Gorgoni (pare che egli sia l'unico rappresentante del dicastero dei lavori pubblici; ci fa piacere vederlo perché è un concittadino, ma non riusciamo a parlare con nessun altro rappresentante di questo Ministero) ha affermato che per quanto riguarda le questioni segnalate, che avrebbero richiesto attività ispettive, si riservava di fornire ulteriori elementi durante la discussione in Assemblea. Questi elementi, gentile sottosegretario, non sono venuti, eppure l'onorevole Averardi lancia accuse sul sistema degli appalti ed il ministro non avverte nemmeno la sensibilità politica di tentare di ridare credito alle istituzioni, se si è in grado di farlo, per creare quella trasparenza alla quale ci si riferiva tempo addietro. Esiste una serie di circostanze che delinea con precisione un disegno, a nostro avviso, del Ministero dei lavori pubblici che noi forza di opposizione dobbiamo ostacolare in ogni modo.

Nel decreto-legge al nostro esame si configura un intervento per un importo massimo di 150 miliardi per ripianare i disavanzi dell'ente fino al 1985. Non conosciamo però la quantificazione del disavanzo per intero: non si è infatti operata una rigorosa revisione contabile per la mancanza di volontà del ministro competente, che se non vuole interve-

nire lo fa perché questa situazione è funzionale probabilmente ad una certa gestione del suo dicastero che non condividiamo assolutamente. Procediamo allora da oltre un decennio con provvedimenti analoghi a quello odierno, ripiando i deficit e continuando così (Governo e Parlamento, quest'ultimo colpevole ove ancora oggi lo facesse) ad ignorare dolosamente situazioni che devono emergere in tutta la loro chiarezza. Si interviene come al solito sull'emergenza economica, senza mai intervenire sull'aspetto strutturale. Si tenta così di far decantare i problemi rinviandone la soluzione *sine die*.

Il 13 maggio 1986 fu approvato il decreto-legge n. 241 riguardante la concessione di un mutuo di 3 miliardi da parte della Cassa depositi e prestiti; il 25 maggio 1978 fu approvata la legge n. 229 concernente un contributo straordinario all'Ente autonomo acquedotto pugliese di 20,5 miliardi. La realtà è che se oggi interveniamo con provvedimenti tampone è perché il ministro non intende esercitare alcun potere di controllo che non gli è consentito, bensì imposto dalla presenza dei suoi due rappresentanti nel consiglio di amministrazione dell'ente. Presenze, queste, che hanno un senso se rispondono ad una funzione reale e non se servono soltanto a concorrere per una misera lottizzazione di posti. Non esiste controllo sulle perizie suppletive, non esiste controllo sul sistema dei cottimi, eppure l'azione di tutela e di vigilanza sull'ente è riservata allo Stato dalla stessa legge istitutiva, cioè dal regio decreto 13 aprile 1919, modificato dalla legge 23 settembre 1920, n. 1365.

Vi è inoltre la scorrettezza, presente in tutti i provvedimenti di urgenza che stiamo esaminando a ritmo accelerato in questi giorni, della copertura finanziaria dell'onere recato dal provvedimento, che non soltanto sottrae 150 miliardi nel 1986 alle funzioni dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, ma ne sottrae altri 72 per i successivi tre anni, con grave pregiudizio di ogni intervento legislativo legato a interventi strutturali.

Si continua a dire che questo è un decreto di urgenza, che bisogna dare i 150 miliardi, che esistono disegni di legge governativi, ma tutti sappiamo che però non verranno mai portati avanti perché non si vuole far luce nella gestione di questo ente. Noi vogliamo enti che funzionino, non enti che servano da copertura o da filtro per operazioni, lo diciamo a chiare lettere, poco lecite. Rifiutiamo questo sistema che distorce una realtà anche sociale e fa apparire il Meridione pigro, incapace, inerte, accattone. Il Meridione non può servire per coprire le tangenti degli appalti e dei subappalti, come non può consentire che le partecipazioni statali piombino al sud, non appena si è in presenza di provvedimenti che prevedono una percentuale di investimenti per il Mezzogiorno (vedi l'articolo 15 della legge finanziaria per il 1986; vedi la legge De Vito, n. 64 del 1986).

Io parlo a nome del Meridione, che intendo rappresentare e che esige trasparenza degli interventi e garanzie di correttezza gestionale. Tutto questo nell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese non c'è, né esiste allo stato la volontà del ministro di procedere per altre strade. Le forze politiche presenti in Parlamento conoscono bene tutta la situazione. Ci rifiutiamo di credere che esistano qui dentro forze politiche di maggioranza e tanto meno forze politiche di opposizione che non conoscano la situazione.

Bene la conosce il partito comunista, il cui gruppo ha mosso in Senato rilievi pesantemente critici, con i quali contrasterebbe oggi un voto di astensione. È bene che si sappia che con l'astensione del gruppo comunista il decreto-legge sarà convertito, portando con sé contraddizioni, disfunzioni e grosse carenze. Perché il gruppo comunista non ha avuto la sensibilità di intervenire in Assemblea e di dichiarare esattamente qual è la sua posizione, dopo aver rivolto critiche molto precise e molto puntuali? Non voglio fare altri commenti e valutazioni che rimarranno a chi vorrà e saprà farli dopo questo voto. Certo è che, se dovesse passare il decreto-legge con l'astensione del

gruppo comunista, noi riteniamo che proprio il partito comunista dovrà sentirsi, in quanto forza di opposizione, il maggiore responsabile di questa situazione.

Noi votiamo contro perché non intendiamo offrire coperture a carenze, inadempienze e scorrettezze gestionali. Ci auguriamo che gli altri gruppi di opposizione facciano altrettanto per respingere un decreto-legge che ancora una volta non offre alcun margine di garanzia e alcun margine di serietà (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cafarelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CAFARELLI. Prima di illustrare le motivazioni di questo voto, desidero sottolineare che non mi paiono giustificati i rilievi e le polemiche emersi nel corso del dibattito sulla gestione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese. È il caso di ricordare che questo ente ha la struttura di un consorzio tra le province e lo Stato; che nel suo consiglio di amministrazione siedono i rappresentanti di diversi Ministeri; che il suo bilancio è stato sempre regolarmente approvato dai ministri del tesoro e dei lavori pubblici, competenti per legge al controllo; che su tale bilancio la Corte dei conti non ha mai ritenuto di dover esprimere rilievi.

Non può inoltre essere dimenticata la funzione di un ente che fornisce servizi essenziali a 333 centri abitati di cinque regioni del meridione d'Italia. Tali servizi non sono più limitati, come in passato, alla pura e semplice erogazione di acqua potabile, ma riguardano le fognature, gli impianti di depurazione, il trattamento delle acque, l'approvvigionamento di risorse idriche. Certamente esistono problemi ed esigenze strutturali, come la necessità di modificare la sua composizione e il bisogno di ridefinire i compiti dei comuni in materia di fogne e di depurazione. Tutti questi argomenti, insieme con i meccanismi al momento dell'esame delle varie proposte di iniziativa governativa e parlamentare in materia. Il gruppo

della democrazia cristiana riconferma l'impegno già assunto al Senato affinché questa discussione si svolga nel più breve tempo possibile.

Il decreto-legge che ci apprestiamo a convertire in legge è, comunque, limitato al ripiano del disavanzo che l'ente ha accumulato in un lungo periodo per aver fornito servizi essenziali a prezzi politici, in nome del pubblico interesse. Va ricordato che l'ultima erogazione di fondi all'ente avvenne con la «legge Stammati» del 1976, per un importo di 20 miliardi e 500 milioni. Da allora l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese è stato lasciato in balia di se stesso e di un debito che, unito al peso degli interessi passivi, rischia di soffocare l'attività. La parte più rilevante di tale esposizione debitoria (80 miliardi circa) è nei confronti dell'ENEL, al quale la somma, in base al decreto al nostro esame, verrà erogata direttamente. La parte restante degli stanziamenti previsti da questo provvedimento è invece destinata all'istituto tesoriere dell'ente.

Va sottolineato che l'esposizione debitoria si ferma al 31 dicembre 1985. Dopo quella data, infatti, l'ente è riuscito a portare al pareggio il proprio bilancio di esercizio, giungendo addirittura a rendere attivo il rapporto fra i costi e i ricavi dell'erogazione idrica, pur continuando a fornire l'acqua a 300 lire il metro cubo, ad un prezzo, cioè, notevolmente inferiore alla media nazionale, che è di lire 500 al metro cubo. La sperequazione è ancora maggiore per i servizi di fognatura e di depurazione, che l'ente fornisce a 50 più 80 lire al metro cubo, rispetto ad una media di 100 più 250 lire.

Si tratta quindi, con questo provvedimento, di restituire capacità operative ad un ente il cui consiglio di amministrazione è stato, tra l'altro, rinnovato di recente. È un ente che resta un punto di riferimento strategico per lo sviluppo di vaste aree meridionali e che assomma in sé le prerogative di una grande infrastruttura di servizio e di un insostituibile strumento di gestione del territorio.

Per tutti questi motivi dichiaro il voto favorevole del gruppo della democrazia

cristiana sulla conversione in legge del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 11, e ringrazio il relatore, onorevole Sorice, ed il sottosegretario Gorgoni per la loro disponibilità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sapio. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAPIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'operazione di ripiano del deficit di bilancio dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, ormai separato dal meccanismo di adeguamento delle tariffe, previsto nel testo originario e soppresso dal Senato, si configura come un atto contabile, che comunque implica un giudizio di merito sulla politica di gestione dell'ente, un giudizio che noi comunisti riteniamo debba essere molto negativo.

Abbiamo sostenuto e sosteniamo che è ormai indispensabile una profonda riforma degli enti di governo della risorsa idrica nell'area pugliese e lucana, per l'insostenibile frantumazione delle competenze e per l'irrazionalità delle gestioni e delle presenze, che rischiano di compromettere definitivamente una politica organica di ricerca, uso e conservazione della risorsa acqua. Infatti, alle competenze programmatiche dello Stato e delle regioni, come individuate dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616, e relative alla captazione, all'accumulo, e al trasporto, proprie dello Stato con la partecipazione delle regioni, e a quelle proprie delle regioni, relative alla distribuzione per usi civili, irrigui e industriali, ed alla depurazione, non si accompagna una conseguente presenza degli enti strumentali. Tali commistioni, frammentazioni e duplicazioni, proprio a livello di enti strumentali, oltre ad essere causa di sprechi e di impaccio operativo e in molti casi di malgoverno, vanificano il corretto esercizio delle competenze programmatiche dello Stato e delle regioni.

Una riforma nel settore deve, perciò, operare una netta distinzione fra le competenze dello Stato, da esercitarsi con un ruolo attivo delle regioni interessate, e le

competenze regionali, da ordinare autonomamente ad opera delle regioni stesse. In questo quadro riteniamo che si debba prevedere la soppressione sia dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, sia dell'Ente per l'irrigazione in Puglia e in Basilicata, con la conseguente costituzione di un unico ente di bacino. A tale nuovo ente riteniamo che si debbano demandare i seguenti compiti: la costruzione e la gestione delle opere di captazione, invaso, potabilizzazione e adduzione, lo studio e la costruzione delle opere di difesa del luogo, lo studio e la sperimentazione delle tecniche di risparmio della risorsa idrica, l'attivazione, infine, di una politica tariffaria che punti al completamento dell'opera di risanamento del deficit e a coprire i costi di un servizio, che dovrà pur prestare necessariamente una diversa e migliore qualità dell'offerta.

Il gruppo comunista, tuttavia, si asterrà sul provvedimento in esame poiché, con senso di responsabilità, ritiene che si debba comunque consentire la rimozione di un serio contenzioso tra l'ente e l'ENEL, che richiede il saldo dei debiti contratti, anche perché senza l'approvazione del provvedimento in esame si rischierebbe di penalizzare milioni di cittadini soltanto con il blocco di erogazione dell'acqua.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevole colleghi, l'argomento del decreto in esame è la concessione di 180 miliardi come contributo straordinario a titolo di concorso nel ripiano del disavanzo di amministrazione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese.

Qualche parte di questa Camera ha annunciato il voto contrario sul provvedimento ed ha formulato l'invito anche degli altri gruppi a votare contro, portando come motivazioni alcune affermazioni che non possono non essere respinte, non tanto perché non meritino considerazione, quanto perché esse sono

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

sprovviste di qualsiasi riferimento che le faccia passare dal livello di pure e semplici insinuazioni diffamatorie ad un livello più serio e più meritevole di attenzione da parte della Camera.

L'onorevole Tatarella e l'onorevole Poli Bortone dovrebbero sapere, anzi sanno senz'altro che, a proposito dell'episodio del rinvenimento di 50 milioni a bordo di una automobile dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, esiste un procedimento penale da parte dell'autorità giudiziaria, che da solo è sufficiente ad esaurire i compiti di controllo del ministro dei lavori pubblici.

Fatta questa premessa, che mi pare doverosa anche nei confronti dell'onorevole Tatarella, voteremo a favore sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul disegno di legge n. 4503.

Il disegno di legge sarà immediatamente votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4503, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 2160. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 11, recante misure urgenti a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese» (4503):

Presenti	360
Votanti	226
Astenuti	134
Maggioranza	114
Voti favorevoli	160
Voti contrari	66

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Aloi Fortunato
Angelini Piero
Anselmi Tina
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Azzolini Luciano

Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalace Francesco
Barontini Roberto
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Becchetti Italo
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Bonfiglio Angelo
Borri Andrea
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Cafarelli Francesco
Calamida Franco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

Campagnoli Mario
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Castagnetti Guglielmo
Cavigliasso Paola
Ciampaglia Alberto
Cifarelli Michele
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Confalonieri Roberto
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Cresco Angelo

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Martino Guido
Di Re Carlo
Dujany Cesare Amato

Falcier Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Florino Michele
Fontana Giovanni
Foti Luigi
Franchi Roberto

Galli Giancarlo
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Ghinami Alessandro
Gioia Luigi
Gitti Tarcisio

Gorgoni Gaetano
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano

Ianniello Mauro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Lo Bello Concetto
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Maceratini Giulio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredi
Manna Andrea
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Mora Giampaolo
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pasqualin Valentino
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pedroni Ettore Palmiro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi

Quarta Nicola
Quietì Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Romano Domenico
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe

Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe

Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino

Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Trappoli Franco
Tringali Paolo

Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alasia Giovanni
Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Angelini Vito
Antonellis Silvio

Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Cocco Maria
Columba Mario
Conte Antonio
Conti Pietro
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino

D'Ambrosio Michele
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fantò Vincenzo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Guerrini Paolo

Ianni Guido

Loda Francesco
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Olivi Mauro

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

Pastore Aldo
 Pernice Giuseppe
 Petrocelli Edilio
 Picchetti Santino
 Pinna Mario
 Pisani Lucio
 Pochetti Mario
 Polesello Gian Ugo
 Poli Gian Gaetano
 Polidori Enzo
 Proietti Franco

Riccardi Adelmo
 Ricotti Federico
 Rizzo Aldo
 Ronzani Gianni Vilmer

Samà Francesco
 Sanfilippo Salvatore
 Sanlorenzo Bernardo
 Sapio Francesco
 Sarti Armando
 Sastro Edmondo
 Satanassi Angelo
 Scaramucci Guaitini Alba
 Serafini Massimo
 Serri Rino
 Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
 Torelli Giuseppe
 Trabacchi Felice
 Trebbi Ivanne

Umidi Sala Neide Maria

Zangheri Renato
 Zanini Paolo
 Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Bortolani Franco
 Ciaffi Adriano
 Foschi Franco
 Fracanzani Carlo
 Galasso Giuseppe
 Stegagnini Bruno

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 febbraio 1987, n. 27, recante misure urgenti in materia di enti di gestione fiduciaria (4458).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 febbraio 1987, n. 27, recante misure urgenti in materia di enti di gestione fiduciaria.

Ricordo che nella seduta del 24 marzo scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore per la VI Commissione ed il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo delle Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e XII (Industria). L'articolo unico è del seguente tenore:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 febbraio 1987, n. 27, recante misure urgenti in materia di enti di gestione fiduciaria.

1. Il decreto-legge 16 febbraio 1987, n. 27, recante misure urgenti in materia di enti di gestione fiduciaria, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 3:

al comma 2, sono soppresse le seguenti parole: "o nel più lungo termine corrispondente alla scadenza delle operazioni che siano in corso alla data predetta";

al comma 2, dopo la parola: "debbono", sono aggiunte le seguenti: "assumere la forma di società per azioni e";

dopo il comma 2, è aggiunto il seguente:

"2-bis. Ove, in conseguenza della modificazione dell'oggetto sociale di cui al precedente comma, l'ente debba esercitare attività il cui inizio o il cui esercizio sia soggetto ad autorizzazione o ad altro tipo di controllo, alla stessa autorizzazione o allo stesso tipo di controllo è sog-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

getta la modificazione dell'atto costitutivo. In difetto, si applica la disposizione di cui alla parte seconda del precedente comma".

Dopo l'articolo 3, è aggiunto il seguente:

ART. 3-bis.

"Le società e gli enti che, senza essere autorizzati ai sensi della legge 23 novembre 1939, n. 1966, svolgono attività propria di società fiduciaria sono posti, previa contestazione degli addebiti, in liquidazione coatta amministrativa ai sensi degli articoli 197 e seguenti del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, con decreto del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato; la liquidazione coatta amministrativa è altresì disposta con esclusione del fallimento, nel caso in cui venga dichiarato lo stato di insolvenza delle società ed enti predetti dalla autorità giudiziaria competente. Si applicano le disposizioni degli articoli 1 e 2 del decreto-legge 5 giugno 1986, n. 233, convertito, con modificazioni, nella legge 1° agosto 1986, n. 430".

All'articolo 4:

al comma 1, le parole: "può nominare", sono sostituite dalla seguente: "Nominare";

dopo il comma 1, è aggiunto il seguente:

"2. Alle procedure di liquidazione coatta amministrativa degli enti di cui al comma 1, si applicano le disposizioni di cui agli articoli 2 e 3 del decreto-legge 5 giugno 1986, n. 233, convertito, con modificazioni, nella legge 1° agosto 1986, n. 430".

Dopo l'articolo 4, è aggiunto il seguente:

ART. 4-bis.

"L'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 5 giugno 1986, n. 233, convertito in

legge, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 1986, n. 430, è sostituito dal seguente:

'Dalla data di entrata in vigore del presente decreto, le procedure di fallimento alle quali siano già assoggettate le società di cui agli articoli 1 e 2 sono convertite in procedure di liquidazione coatta amministrativa, ferma la dichiarazione di insolvenza adottata dall'autorità giudiziaria'".

2. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

Avverto che l'unico emendamento presentato è riferito all'articolo 3 del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Gli enti che hanno per oggetto la gestione fiduciaria dei beni conferiti da terzi, autorizzati ai sensi dell'articolo 45 del testo unico citato all'articolo 1, che svolgono alla data dell'entrata in vigore del presente decreto operazioni per conto dei fiduciari, devono vincolare in favore dei fiduciari stessi, per ammontare corrispondente alla riserva matematica, anche in deroga alle vigenti disposizioni di legge, i beni o i diritti che abbiano in patrimonio, nei tempi e secondo le modalità che saranno determinate con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito l'istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo (ISVAP).

2. Gli enti di cui al comma 1, nel termine di due anni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, o nel più lungo termine corrispondente alla scadenza delle operazioni che siano in corso alla data predetta, debbono modificare l'oggetto sociale ovvero deliberare il proprio scioglimento; in difetto, sono posti in liquidazione coatta amministrativa, ai sensi dell'articolo 197 e seguenti del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con il quale sono altresì nominati il commissario o i

commissari liquidatori; con successivo decreto è nominato il comitato di sorveglianza.

3. Gli enti predetti possono eccezionalmente compiere nuove operazioni, la cui durata comunque non può eccedere i termini di cui al comma 2, esclusivamente per obiettive esigenze di equilibrio della gestione, previa autorizzazione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito l'ISVAP. Si applica anche in tal caso la disposizione di cui al comma 1, fermi restando le autorizzazioni e gli adempimenti previsti da altre disposizioni di legge».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente emendamento:

Dopo il comma 2-bis, aggiungere il seguente:

2-ter. Le operazioni iniziate, in conformità della legge e degli statuti, anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto, possono continuare ad avere esecuzione fino alla loro originaria scadenza.

3. 1.

LE COMMISSIONI.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 3 del decreto-legge, chiedo al relatore e all'onorevole rappresentante del Governo di esprimere il parere su tale emendamento.

GIACOMO ROSINI, *Relatore per la VI Commissione*. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 3.1 della Commissione.

SAVINO MELILLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione

l'emendamento 3.1, della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

Prima di procedere alla votazione, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico sul disegno di legge n. 4458, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 febbraio 1987, n. 27, recante misure urgenti in materia di enti di gestione fiduciaria» (4458).

Presenti e votanti	357
Maggioranza	179
Voti favorevoli	303
Voti contrari	54

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alasia Giovanni
Albertini Liliana
Alborghetti Guido

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

Aloi Fortunato
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Angelini Piero
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera

Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Correale Paolo
Corsi Umberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Martino Guido
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato

Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Fittante Costantino
Florino Michele
Fontana Giovanni
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galli Giancarlo
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni

Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Manna Andrea
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Meleleo Salvatore

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

Melillo Savino
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pedroni Ettore Palmiro
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio

Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Prete Luigi
Proietti Franco

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe

Samà Francesco
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria

Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sospiri Nino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo

Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Bortolani Franco
Ciaffi Adriano
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Galasso Giuseppe
Stegagnini Bruno

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo di passare all'esame del settimo punto dell'ordine del giorno, recante l'esame di domande di autorizzazione a procedere, rinviando ad altra seduta l'esame del sesto punto dell'ordine del giorno, recante la discussione del disegno di legge di conversione n. 4485.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Esame di domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere.

La prima è la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Fantò, per il reato di cui all'articolo 595, primo e secondo capoverso, del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 185).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, onorevole Testa, il presidente della Giunta.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

SALVATORE MANNUZZU, *Presidente della Giunta*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio, avvertendo che, qualora venga respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(La proposta della Giunta è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Belluscio, per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge) (doc. IV, n. 196).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

Ha facoltà di parlare in sostituzione del relatore, onorevole Testa, il presidente della Giunta.

SALVATORE MANNUZZU, *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fracchia. Ne ha facoltà.

BRUNO FRACCHIA. Signor Presidente, annuncio che il gruppo comunista voterà contro la proposta della Giunta e, quindi, a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere. In effetti, non è possibile seguire la motivazione che il relatore porta a sostegno della decisione della Giunta, perché si tratta di una contraddizione in termini. L'unico argomento starebbe nel fatto che il pretore (tra l'altro si tratta di un vicepretore onorario, avvocato del luogo) sarebbe in rivalità politica con il deputato Belluscio. Di conseguenza, indipendentemente da ogni riferimento al merito della vicenda, l'autorizzazione non può essere concessa per questo motivo.

Mi pare che la motivazione sia capziosa, assolutamente inconsistente e tale da non poter essere seguita. L'azione penale intrapresa a suo tempo dovrà per-

tanto continuare: l'onorevole Belluscio avrà la possibilità di portare a sua discolpa gli argomenti che riterrà opportuni.

PRESIDENTE. Avverto che su questa autorizzazione a procedere è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Belluscio, per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge) (doc. IV, n. 196), avvertendo che, qualora la proposta venga respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	349
Maggioranza	175
Voti favorevoli	155
Voti contrari	194

(La proposta della Giunta è respinta).

L'autorizzazione a procedere s'intende pertanto concessa.

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alasia Giovanni
 Albertini Liliana
 Alborghetti Guido

Aloi Fortunato	Bosi Maramotti Giovanna
Amadei Ferretti Margari	Botta Giuseppe
Ambrogio Franco	Breda Roberta
Angelini Piero	Briccola Italo
Angelini Vito	Brina Alfio
Anselmi Tina	Brocca Beniamino
Antonellis Silvio	Bruni Francesco
Antoni Varese	Bulleri Luigi
Arisio Luigi	
Armato Baldassare	Cafarelli Francesco
Armellin Lino	Cafiero Luca
Artese Vitale	Calamida Franco
Artioli Rossella	Calonaci Vasco
Astone Giuseppe	Calvanese Flora
Astori Gianfranco	Campagnoli Mario
Augello Giacomo	Cannelonga Severino
Auleta Francesco	Capecchi Pallini Maria Teresa
Azzolini Luciano	Caprili Milziade Silvio
	Cardinale Emanuele
Badesi Polverini Licia	Carelli Rodolfo
Balbo Ceccarelli Laura	Caroli Giuseppe
Balestracci Nello	Carpino Antonio
Balzardi Piero Angelo	Carrus Nino
Baracetti Arnaldo	Casati Francesco
Barbato Andrea	Casini Carlo
Barbera Augusto	Castagnetti Guglielmo
Barontini Roberto	Castagnola Luigi
Barzanti Nedo	Cavagna Mario
Bassanini Franco	Cavigliasso Paola
Battaglia Adolfo	Ceci Bonifazi Adriana
Belardi Merlo Eriase	Cerquetti Enea
Bellini Giulio	Cerrina Feroni Gian Luca
Bellocchio Antonio	Chella Mario
Benedikter Johann	Cherchi Salvatore
Benevelli Luigi	Ciafardini Michele
Bernardi Guido	Ciancio Antonio
Berselli Filippo	Ciocchi Lorenzo
Bianchi Fortunato	Cocco Maria
Bianchi Beretta Romana	Coloni Sergio
Bianchi di Lavagna Vincenzo	Colzi Ottaviano
Bianchini Giovanni	Comis Alfredo
Bianco Gerardo	Confalonieri Roberto
Binelli Gian Carlo	Conte Antonio
Bochicchio Schelotto Giovanna	Conte Carmelo
Bodrato Guido	Conti Pietro
Bonalumi Gilberto	Contu Felice
Boncompagni Livio	Correale Paolo
Bonetti Mattinzoli Piera	Corsi Umberto
Bonferroni Franco	Cresco Angelo
Bonfiglio Angelo	Crippa Giuseppe
Bosco Bruno	Crucianelli Famiano
Boselli Anna detta Milvia	Cuffaro Antonino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Martino Guido
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato

Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fioret Mario
Fittante Costantino
Florino Michele
Fontana Giovanni
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galli Giancarlo
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio

Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Manna Andrea
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Mattarella Sergio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Migliasso Teresa

Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pedroni Ettore Palmiro
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo

Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Prete Luigi
Proietti Franco

Quarta Nicola
Quietì Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe

Samà Francesco
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

Savio Gastone
 Scaramucci Guaitini Alba
 Scarlato Guglielmo
 Scovacricchi Martino
 Segni Mariotto
 Senaldi Carlo
 Serafini Massimo
 Serrentino Pietro
 Serri Rino
 Silvestri Giuliano
 Soave Sergio
 Sodano Giampaolo
 Sospiri Nino
 Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
 Tancredi Antonio
 Tassi Carlo
 Tedeschi Nadir
 Tesini Giancarlo
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivanne
 Tringali Paolo

Umidi Sala Neide Maria
 Usellini Mario

Vacca Giuseppe
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Vincenzi Bruno
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo Alfonso

Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zangheri Renato
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Bortolani Franco
 Ciaffi Adriano

Foschi Franco
 Fracanzani Carlo
 Galasso Giuseppe
 Stegagnini Bruno

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Conti, per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale ed all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo stampa) (doc. IV, n. 203).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il presidente della Giunta.

SALVATORE MANNUZZU, *Presidente della Giunta*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio avvertendo che, qualora la proposta venga respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(La proposta della Giunta è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Belluscio, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo stampa) (doc. IV, n. 205).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il presidente della Giunta.

SALVATORE MANNUZZU, *Presidente della Giunta*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a

procedere in giudizio avvertendo che, qualora la proposta venga respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(La proposta della Giunta è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Tramarin, per il reato di cui all'articolo 8, primo comma, della legge 4 aprile 1956, n. 212, sostituito dall'articolo 6 della legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 216).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Chiedo al relatore se intenda aggiungere qualcosa.

ETTORE PAGANELLI, *Relatore*. No, signor Presidente, mi riporto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore. Nessuno chiedendo di parlare, pongo allora in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio, avvertendo altresì che, se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(La proposta della Giunta è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Tramarin, per il reato di cui all'articolo 368 del codice penale (calunnia) (doc. IV, n. 217).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Chiedo al relatore se intenda aggiungere qualcosa.

ETTORE PAGANELLI, *Relatore*. No, signor Presidente, mi riporto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della

Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Tramarin.

(La proposta della Giunta è approvata)

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Bellocchio, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo stampa) (doc. IV, n. 224).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Chiedo al relatore se intenda aggiungere qualcosa.

LINO ARMELLIN, *Relatore*. No, signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BELLOCCHIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare il relatore per la correttezza con cui ha esposto i termini del problema. Tuttavia, mi corre l'obbligo di affermare che non condivido le conclusioni cui è pervenuta la Giunta, in quanto credo di poter rilevare che la Giunta è ferma ad una giurisprudenza superata dallo stesso altro ramo del Parlamento, circa l'applicabilità o meno del primo comma dell'articolo 68.

Non entro nel merito, mi richiamo alle considerazioni svolte in questa sede da me e da altri colleghi allorquando fui oggetto di un'analoga domanda di autorizzazione a procedere per una querela sporta nei miei confronti dal dottor Valentini.

Desidero brevemente spiegare di che si tratta. L'ex senatore Tedeschi, secondo la relazione del collega Armellin, si duole perché l'avrei accusato di aver fatto parte della loggia P2. Ho qui con me il testo dell'interrogatorio reso dall'ex senatore

Tedeschi alla Commissione in data 13 settembre 1982, nel corso del quale egli ammette di essere stato iscritto alla P2. Non vedo, quindi, quale possa essere il motivo di doglianza nel momento in cui mi querela per aver io affermato che ha fatto parte della loggia P2. Aggiungo che agli atti della Commissione è un versamento di lire 200 mila in data 19 giugno 1980, intestato al senatore Tedeschi come versamento di appartenenza alla P2.

Un'altra doglianza, che il relatore non ha sottolineato, è relativa alla mia accusa secondo cui il senatore Tedeschi sarebbe stato (ed è stato così da me chiamato) piduista di rango.

Spiego perché l'ho così definito. In primo luogo perché ha avuto rapporti con Pazienza, con D'Amato e con Michael Ledeen; perché quando Gelli inviò sua figlia Maria Grazia con alcuni pacchi, quando il materiale fu sequestrato a Fiumicino uno dei pacchi risultò indirizzato esattamente al senatore Tedeschi.

Inoltre, chi esamini gli interrogatori della Commissione Sindona, si accorgerà dei legami che il senatore Tedeschi aveva con tutta una serie di personaggi. Intendo dire che il giudizio da me espresso nella intervista è lo stesso che io ho espresso quando ho interrogato in Commissione l'ex senatore Tedeschi. Confermo, quindi, che è iscritto alla P2 e che, per giunta, è un piduista di rango.

Non posso allora accettare che si neghi l'autorizzazione nei miei confronti, anche perché non potrei avere un trattamento di privilegio rispetto ai giornalisti ai quali ho concesso l'intervista.

Quindi, se l'Assemblea non ritiene di applicare nei miei confronti il primo comma dell'articolo 68, della Costituzione ritengo che mi si debba dare la possibilità di poter ripetere davanti alla magistratura le cose che ho detto in Commissione d'inchiesta sulla Loggia P2 e le cose che ho detto in questa sede stasera (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio, avver-

tendo che qualora venga respinta si intende che l'autorizzazione è concessa.

(La proposta della Giunta è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Mundo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui all'articolo 476 del codice penale (falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) ed all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge) (doc. IV, n. 198).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

In assenza del relatore, chiedo al presidente della Giunta se intende aggiungere qualcosa.

SALVATORE MANNUZZU, Presidente della Giunta. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio, avvertendo che qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(La proposta della Giunta è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Calvanese, per il reato di cui all'articolo 114 del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933 (violazione delle norme sul lotto pubblico) (doc. IV, n. 220).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

Chiedo al relatore se intende aggiungere qualcosa.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

ANGELO BONFIGLIO, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio, avvertendo che qualora venga respinta si intende che l'autorizzazione è concessa.

(La proposta della Giunta è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Belluscio, per il reato di cui agli articoli 347 e 61, n. 9, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche, aggravata) (doc. IV, n. 200).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negativa.

Chiedo al Presidente della Giunta in assenza del relatore, onorevole Cifarelli se intende aggiungere qualcosa.

SALVATORE MANNUZZU, *Presidente della Giunta*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

MARIA TERESA GRANATI CARUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA GRANATI CARUSO. Brevemente, signor Presidente, soltanto per riconfermare la posizione che abbiamo assunto in Giunta sulla questione, quella cioè dell'opportunità di concedere l'autorizzazione a procedere.

Nella relazione dell'onorevole Cifarelli si dà atto del fatto che la violazione di legge c'è stata: l'onorevole Belluscio, in qualità di sindaco, si è costituito al prefetto, competente per legge all'assegnazione di questi alloggi.

Si sostiene che l'accusa è manifestamente infondata, poiché esisteva uno stato di necessità. Noi non condividiamo questo tipo di motivazione, che si traduce in una pronuncia di sentenza di merito, mentre noi dobbiamo solo verificare che esistevano le condizioni di procedibilità,

nel senso che non vi sia intento persecutorio. In questo caso si dice chiaramente che non esiste persecuzione, ma si tratta di un fatto di manifesta infondatezza, basato, come ho detto, su un giudizio di merito.

Per questi motivi siamo quindi contrari alla decisione della Giunta, e voteremo per la concessione dell'autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio, avvertendo che, qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	334
Votanti	333
Astenuti	1
Maggioranza	167
Voti favorevoli	150
Voti contrari	183

(La proposta della Giunta è respinta).

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, diciamo che desidero fare un richiamo in merito al cattivo funzionamento del sistema di votazione.

L'onorevole Tremaglia nella votazione precedente aveva votato a favore. Sul ta-

bellone, quindi, in corrispondenza del suo posto, avrebbe dovuto accendersi una luce verde, come verde era quella sul banco del collega. Nel tabellone si è invece accesa anche la lampadina rossa (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma benissimo, non è che che ci dispiaccia la combinazione dei colori, ma il fatto è che hanno un significato contraddittorio nelle votazioni palesi!

Anche or ora il collega Tremaglia ha votato; non possiamo dire come, perché la votazione era a scrutinio segreto. Dal tabellone, però, risulta che il collega Tremaglia si è astenuto, e lei, signor Presidente, ha dichiarato poc'anzi che c'era un astenuto; questo invece è contrario alla verità, perché l'onorevole Tremaglia, ripeto, ha votato.

Questo contrasto tra le risultanze della votazione ed il voto effettivamente espresso dal deputato comporta, a mio avviso, la necessità di controllare e di rettificare i risultati che vengono proclamati.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, le do una risposta che indubbiamente lei apprezzerà: non è previsto che chi presiede la seduta debba distinguere tra rosso e verde; ed io sono anche daltonico! Al di là di questo, ad ogni modo, mi sembra che il regolamento in questo caso possa soccorrerci, perché in questa votazione il singolo voto è ininfluenza. Lei sa che, anche in base a numerosissimi precedenti, in questi casi ci si limita a prendere atto della rettifica da parte del deputato.

Mi si comunica comunque che il risultato della votazione è stato registrato in modo diverso da quanto compare sul tabellone, e questa mi sembra una garanzia del buon funzionamento del sistema elettronico. Se così non fosse, dovremmo sospendere anche le votazioni successive.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, l'onorevole Tremaglia ha diritto di risultare votante, non può risultare astenuto. Il comportamento di un deputato, influente o no, deve essere registrato nel

modo corretto. Non si può continuare con questo metodo: se il voto di un deputato è influente, si cambia...

PRESIDENTE. Il deputato Tremaglia potrà votare con il tesserino, da un'altra postazione.

ALFREDO PAZZAGLIA. Certamente, è questo che chiedevo.

PRESIDENTE. Questo vale per le prossime votazioni, in quanto per quella in corso è ininfluenza il voto dell'onorevole Tremaglia, anche se la votazione viene corretta nel senso da lei indicato, cioè: presenti e votanti 334, maggioranza 167, voti favorevoli 150, voti contrari 183.

L'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Belluscio s'intende pertanto concessa.

L'esame delle successive domande di autorizzazione a procedere è rinviato ad altra seduta.

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Alasia Giovanni
Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Angelini Piero
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Pietro Angelo
Baracetti Armando
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo

Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Cocco Maria
Coloni Sergio
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conti Pietro
Correale Paolo
Corsi Umberto
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino

D'Aimmo Florindo
D'Ambrosio Michele
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Martino Guido
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato

Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fioret Mario
Fittante Costantino
Florino Michele
Fontana Giovanni
Formica Rino
Forte Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galli Giancarlo
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Gassucci Lelio
Grippò Ugo
Grottola Giovanni
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Lo Bello Concetto
Loda Francesco

Lodi Faustini Fustini Adriana
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Manna Andrea
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Mensorio Carmine
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pedroni Ettore Palmiro
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco

Quarta Nicola
Quietì Giuseppe
Quintavalla Francesco
Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco

Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Samà Francesco
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Savio Gastone
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Sospiri Nino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zoppetti Francesco
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Bortolani Franco
Ciaffi Adriano
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Galasso Giuseppe
Stegagnini Bruno

Annunzio di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro per gli intereventi straordinari nel Mezzogiorno hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 marzo 1987, n. 111, recante proroga di termini per l'attuazione di interventi nelle zone terremotate della Campania, della Basilicata e della Puglia, nonché altre disposizioni dirette ad accelerare lo sviluppo delle zone medesime» (4553).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alle Commissioni riunite V (Bilancio) e IX (Lavori pubblici), in sede referente, con il parere della I, della II, della VI e della VIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione.

OLINDO DEL DONNO. Chiedo di parlare per sollecitare la risposta scritta ad un'interrogazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Vorrei pregarla, signor Presidente, di caldeggiare la risposta alla mia interrogazione n. 4-20771. Non si tratta tanto di un'interrogazione quanto di un processo che dura da cinque mesi, perché il Ministero della difesa non vuole assumersi le sue responsabilità. Prima di ricorrere alla magistratura, è necessario e doveroso che il Governo risponda. Per questo le chiedo di sollecitare una risposta che è, lo ripeto, un dovere sacro di fronte a un cittadino...

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno, mi consenta di dirle che in periodo di crisi di Governo, salvo in casi eccezionali ed urgentissimi, non si dà luogo a risposte ad interrogazioni.

OLINDO DEL DONNO. La mia preghiera infatti è doppia, per un intervento eccezionale a favore di questo militare che ha una sorella malata sulla sedia a rotelle, handicappata all'80 per cento (*Applausi del deputato Piro*).

PRESIDENTE. Prendiamo atto della sua richiesta. La Presidenza valuterà nel merito la questione da lei posta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alle Presidenza interrogazioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 26 marzo 1987, alle 10,30.

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 1987, n. 48, recante fiscalizzazione degli oneri sociali, proroga degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed interventi per settori in crisi (4485).

— *Relatori:* Perugini e Bianchi.
(*Relazione orale*).

2. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1987, n. 76, recante interventi urgenti di adeguamento strutturale e funzionale di immobili destinati a musei, archivi e biblioteche (4525).

— *Relatore:* Vincenzi.

Conversione in legge del decreto-legge 13 marzo 1987, n. 79, recante misure urgenti per il completamento degli interventi straordinari per Napoli (4530).

— *Relatore:* Vincenzi.

S. 2213. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 febbraio 1987, n. 23, recante disposizioni urgenti per la revisione delle aliquote dell'imposta sugli spettacoli per il settore sportivo, per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e della attività di alcuni uffici finanziari, per il rilascio dello scontrino fiscale, nonché norme per il differimento di termini in materia tributaria (*approvato dal Senato*) (4537).

— *Relatore:* Vincenzi.

Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1987, n. 92, recante misure urgenti per la concessione di miglioramenti economici al personale militare (4538).

— *Relatore:* Labriola.

Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1987, n. 93, recante interventi urgenti per Roma, Capitale della Repubblica (4539).

— *Relatore:* Galloni.

Conversione in legge del decreto-legge 21 marzo 1987, n. 97, recante misure necessarie per il ripiano dei bilanci delle unità sanitarie locali e di altri enti che erogano assistenza sanitaria per gli anni 1985 e 1986 e per il ripianamento dei debiti degli ex enti ospedalieri (4541).

— *Relatore:* Alibrandi.

3. — *Domande di autorizzazione a procedere:*

Contro il deputato Berselli, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 212).

— *Relatore:* Cifarelli.

Contro il deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 230).

— *Relatore:* Correale.

Contro il deputato Pollice, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 235).

— *Relatore:* Paganelli.

Contro il deputato Fantò, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme per assicurare la libera circolazione sulle strade) (doc. IV, n. 191).

— *Relatore:* Pontello.

Contro il deputato Antonio Negri, per i reati di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio dell'ordine giudiziario) ed

all'articolo 415 del codice penale (istigazione a disobbedire alle leggi) (doc. IV, n. 195).

— *Relatore*: Pontello.

Contro il deputato Pajetta, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 211).

— *Relatore*: Pontello.

Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio e di autorizzazione ad emettere mandato di cattura contro il deputato Antonio Negri, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, 61, n. 2, e 112, n. 1, del codice penale, agli articoli 21 e 23, primo e quarto comma della legge 14 aprile 1975, n. 110, ed agli articoli 9, 10, 12, 13 e 14 della legge 14 ottobre 1974, n. 497 (violazioni continuate a pluriaggravate delle norme per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi e delle nuove norme contro la criminalità); all'articolo 628, secondo comma, nn. 1 e 2, del codice penale (rapine a mano armata); agli articoli 81, capoverso, 61, nn. 2 e 11, 624 e 625, nn. 2, 3, 5 e 7 del codice penale (furti continuati e pluriaggravati); agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 614, primo ed ultimo comma, del codice penale (violazioni di domicilio aggravate); agli articoli 81, 112, n. 1, e 414, primo comma, n. 1, ed ultimo comma, del codice penale (istigazione a delinquere continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 419 del codice penale (devastazione e saccheggio aggravati); agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 605 del codice penale (sequestro di persona aggravato); agli articoli 81, 112, n. 1, e 272 del codice penale (propaganda ed apologia sovversiva aggravate) (doc. IV, n. 222).

— *Relatore*: Pontello.

Contro il deputato Toma, per il reato di cui all'articolo 595, secondo e terzo comma, del codice penale ed all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (dif-

famazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 239).

— *Relatore*: Pontello.

Contro il deputato Genova, per il reato di cui all'articolo 595, primo e secondo comma, del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 182).

— *Relatore*: Valensise.

Contro i deputati Demitry e Di Donato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 314, 61, n. 7, del codice penale (peculato aggravato) ed agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, continuata e aggravata) (doc. IV, n. 228).

— *Relatore*: Cifarelli.

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595, primo, terzo e quarto comma, del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 243)

— *Relatore*: Cifarelli.

Contro il deputato Andreoni, per il reato di cui all'articolo 2 della legge 10 aprile 1954, n. 125, ed all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1955, n. 1269 (violazione delle norme per la tutela delle denominazioni tipiche e delle caratteristiche merceologiche dei formaggi) (doc. IV, n. 238)

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Comis, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 9, 112, n. 3, e 348 del codice penale (abusivo esercizio di una professione, aggravato) (doc. IV, n. 180).

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Meleleo, per il reato di cui all'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965,

n. 1124 (violazione delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro) (doc. IV, n. 255).

— *Relatore*: Paganelli.

Contro il deputato Dal Castello, per il reato di cui all'articolo 590 del codice penale (lesioni personali colpose) (doc. IV, n. 256).

— *Relatore*: Granati Caruso.

Contro il deputato Chella, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione aggravata delle norme per assicurare la libera circolazione sulle strade ferrate) (doc. IV, n. 260).

— *Relatore*: Correale.

Contro il deputato Belluscio, per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 247).

— *Relatore*: Vernola.

Contro il deputato Manna Angelo, per i reati di cui all'articolo 278 del codice penale (offesa all'onore e al prestigio del Presidente della Repubblica) ed all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 251).

— *Relatore*: Armellin.

4. — *Discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1987, n. 57, recante disposizioni urgenti per i ricercatori universitari e per l'attuazione del disposto di cui all'articolo 29, comma 2, della legge 29 gennaio 1986, n. 23, nonché in materia di conferimento di supplenze al personale non docente della scuola (4492).

FUSARO ed altri: Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repub-

blica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di incompatibilità dei ricercatori universitari confermati (790).

PONTELLO: Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di incompatibilità o di cumulo di impieghi per i ricercatori universitari (2789).

COLUMBA ed altri: Provvedimenti urgenti sullo stato giuridico, sul trattamento economico e sul reclutamento dei ricercatori universitari (4331).

ROSSI DI MONTELERA ed altri: Provvedimenti urgenti per i ricercatori universitari (4345).

— *Relatore*: Russo Giuseppe.
(*Relazione orale*).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1987, n. 53, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (4491).

— *Relatore*: Lussignoli.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 19,55.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Valensise n. 4-21122 del 24 marzo 1987;

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,45.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BULLERI. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se corrisponde a verità che nella interpretazione data dalla Cassa depositi e prestiti del quinto comma dell'articolo 1 della legge 861/86 non si prevede l'ammissibilità alle agevolazioni ai soci per le cooperative di abitazione che intendono costruire o recuperare la prima casa;

se non ritiene di dover impartire immediate disposizioni alla Cassa depositi e prestiti ed agli istituti autorizzati al credito che permettano l'utilizzo, da parte dei soci delle cooperative, dei finanziamenti per l'acquisto di immobili reallizzati dalle cooperative stesse. (5-03144)

D'AMBROSIO, ALBORGHETTI E VIGNOLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

varie fonti giornalistiche danno notizia di una « trattativa triangolare » tra FIAT, FINMECCANICA e NISSAN sul futuro dell'ARNA, l'industria automobilistica di Pratola Serra (Avellino);

il negoziato si svolge nel segreto più assoluto, accrescendo la confusione e l'incertezza sul destino di questa industria, che a pochi anni dalla sua apertura continua a restare inattiva e a tenere in cassa integrazione tutto il personale: —

se non ritenga necessario e urgente svolgere nella sede parlamentare una informazione puntuale sull'intera vicenda dell'ARNA. (5-03145)

FRANCESE, GEREMICCA, SASTRO, MINERVINI, MIGLIASSO E PALOPOLI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

il giorno 19 marzo 1987, così come è riportato da alcuni organi di informazione, è stato portato presso l'ospedale Loreto Mare il cadavere del giovane handicappato Massimo Laurini affetto da autismo da molti anni, che però, viveva in condizioni di parziale autosufficienza ricoverato presso l'Istituto Tropeano in Ponticelli da questa estate;

ciò nonostante, negli ultimi mesi le condizioni del Laurini si erano depauperate con un dimagrimento di oltre 30 chili, pare senza un valido soccorso sanitario;

alcuni giorni prima della morte, il Laurini fu colto da una sindrome influenzale, portato a casa sua e successivamente riportato all'Istituto Tropeano;

sul corpo del giovane, pare siano state riscontrate alcune ecchimosi e segnatamente al capo ed in varie parti del corpo —:

se non ritengano, per quanto di competenza, di disporre indagini che accertino le cause della morte di Massimo Laurini, l'assistenza ricevuta presso l'Istituto Tropeano e nel caso di colpire tutte le responsabilità che dovessero emergere. (5-03146)

PASTORE E TORELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

a) gli interroganti hanno presentato, in data 23 ottobre 1986, l'atto ispettivo n. 5-02859, verriente sullo stesso argomento, senza ottenere alcuna risposta da parte del Governo;

b) il raddoppio e lo spostamento a monte della ferrovia Genova-Ventimiglia è un'opera fondamentale ed indifferibile per i traffici commerciali e turistici tra l'Italia e gli altri paesi della Europa Occidentale (ed in particolare la Francia, la Spagna ed il Portogallo);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

c) l'opera sopra citata rappresenta, altresì, l'occasione per addivenire alla concreta realizzazione di una politica dei traffici ferroviari, fondata sull'alta velocità nel trasporto dei passeggeri e delle merci;

d) lo spostamento a monte della ferrovia, conformemente al parere dei comuni interessati, è destinato, inoltre, a valorizzare, sotto il profilo urbanistico, ambientale e turistico, i centri costieri ed i litorali della Liguria con indubbi vantaggi, anche economici, per l'intera collettività nazionale;

e) il Ponente Ligure attende, ormai da decenni, una soluzione al problema in oggetto, sostenendo a buona ragione (per le considerazioni sopra esposte) che l'opera deve ritenersi di interesse nazionale e non meramente locale;

f) notizie di stampa hanno riportato, su questo tema, dichiarazioni del ministro dei trasporti totalmente difformi rispetto alla posizione espressa dal consiglio di amministrazione dell'Ente ferrovie dello Stato —:

1) l'esatta posizione del Governo in merito alla realizzazione dell'opera sopra detta, tenendo conto che, a giudizio degli interroganti, non sussistono problemi di copertura della spesa, potendosi fare ricorso ai finanziamenti espressamente previsti dall'articolo 3 della legge finanziaria 1987 (integrazione dei corridoi plurimodali);

2) in particolare, la valutazione del Governo circa il presunto intendimento dell'Ente ferrovie dello Stato di addivenire al raddoppio, senza pervenire allo spostamento a monte del tracciato.

(5-03147)

FERRARI MARTE E FERRARINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere se — atteso che

una notevole ed ampia notizia sull'arma dei carabinieri « Voglia di polizia

— inchiesta — » è stata pubblicata su *Il Mondo* del 23 marzo 1987;

non vi sono state annotazioni su quanto evidenziato e che è di rilevante importanza e che non può non essere motivo di considerazione anche a livello istituzionale e parlamentare —:

non risulta agli interrogati, anche in relazione alla smentita sull'andamento dei congedamenti nell'arma dei carabinieri, la notizia di 64 (sessantaquattro) ufficiali dimessisi nel corso dell'anno 1986, tanto da fare inviare da parte del comando generale dell'arma ai comandi intermedi fino al livello di legione un interrogazione per avere notizie sui motivi che hanno portato a tale aumento dei congedamenti tra ufficiali e sottufficiali e truppa;

non risulta altresì che a livello di ogni reparto il Ministero della difesa abbia inviato una lettera per ottenere chiarimenti sullo stesso problema in relazione a tutte le FF.AA.;

non risulta altresì che l'ufficio competente dell'arma concludendo istruzioni ricevute, allunghi a dismisura, per periodi fino ad un anno, le richieste di congedamento presentate dal personale ufficiale interessato;

non risulta che numerosi prefetti della Repubblica abbiano espresso e manifestato in vari modi la loro disapprovazione per i trasferimenti promossi dal comandante generale dell'arma che li ha privati, nel territorio di competenza, di validi collaboratori per sostituirli con ufficiali del tutto od in buona parte privi di esperienza nella lotta alla criminalità;

non risulta la grave insoddisfazione del personale dell'arma dei carabinieri per l'assoluta estraneità alla realtà degli stipendi loro attribuiti in sede di rivendicazione da parte dell'Esercito e il crescere della convinzione che il riconoscimento della professionalità richiesta all'arma trovi « l'ostilità totale » dello stato maggiore dell'esercito;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

non risulta al ministro della difesa il totale (o quasi) rifiuto del comandante generale dell'arma di tener conto delle opinioni espresse sui trasferimenti degli ufficiali superiori provenienti dall'interno dell'arma.

Si chiede quindi di sapere come venga valutata e considerata, di fronte a tali evidenziate vicende, una situazione che appare di notevole disagio sempre più emergente all'interno di questa gloriosa e benemerita arma, che rende meno efficace l'azione dell'arma medesima anche in relazione ai sempre più gravosi compiti d'ordine pubblico ad essa affidati, nel momento in cui riprende forza con atti gravissimi l'iniziativa terroristica e che impone una presenza, una direzione sempre più organica ed incisiva. (5-03148)

BULLERI, ALBORGHETTI, GERICMICCA, PALLANTI, BELLOCCHIO E PALMINI LATTANZI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e dei lavori pubblici.* — Considerato che

le richieste di aumento dei canoni di affitto degli immobili destinati ad attività commerciali ed artigianali sono molto elevati, in molti casi insopportabili per le aziende che dovrebbero corrisponderli;

se tali richieste dovessero portare alla rescissione dei contratti, oltre al disagio economico e sociale degli esercenti, si possono determinare serie difficoltà finanziarie degli enti proprietari che dovrebbero corrispondere migliaia di miliardi di lire a titolo di risarcimento per l'avviamento commerciale e produttivo —:

se i ministri interessati non ritengano opportuno e doveroso convocare una conferenza di tutti gli enti pubblici interessati per definire i criteri e direttive generali di comportamento per la conferma od il rinnovo dei contratti di affitto per gli immobili di proprietà pubblica destinati ad usi diversi da quello di abitazione;

se non ritengano necessario e giusto concordare tali criteri e direttive con le associazioni dei commercianti e degli artigiani;

se non ritengano comunque che gli enti pubblici debbono attenersi ad equità sociale anche in questo campo;

se, infine, non ritengano di disporre, in attesa delle iniziative sopradette, la sospensione delle procedure che alcuni enti hanno iniziato per l'aumento dei canoni. (5-03149)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ALOI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere:

se ritengano ammissibile che i dipendenti pubblici debbano subire *ab aeterno* una trattenuta mensile (mediamente di circa 80.000 lire annue), che prende sempre più consistenza fiscale, sotto la « voce » GESCAL, gestione case ai lavoratori, soppressa fin dal lontano 1973;

dove vadano a finire le dette somme, detratte dalle paghe dei dipendenti stessi, che peraltro non hanno avuto la fortuna di possedere un alloggio, in quanto tali, e continuano a pagare pesanti canoni d'affitto, con le negative conseguenze che ciò comporta;

se tale prelievo, che grava illogicamente sui redditi da lavoro dipendente, sia compatibile con i criteri di equità e giustizia contributiva previsti dalla legislazione vigente in materia e con lo stesso dettato costituzionale o non sia invece un residuale gravame di « comoda » politica finanziaria;

se non ritengano, infine, socialmente responsabile il dover provvedere all'abolizione dell'onere GESCAL, che non ha più alcun senso giustificativo sotto il profilo della correttezza impositiva, venendo a configurare un « effetto » che persiste pur essendo scomparsa la « causa », ed è fonte di continuo diffuso malcontento tra le categorie dei lavoratori dipendenti, che non vedono tangibili segni di allentamento della eccessiva pressione fiscale cui sono sottoposte. (4-21164)

ALOI E VALENSISE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della drammatica situazione occupazionale in cui ver-

sano centinaia di operai edili nel comune di Strongoli (provincia di Catanzaro), costretti all'emigrazione a causa della totale paralisi dei lavori nell'edilizia pubblica;

se sono al corrente che diverse opere pubbliche di primaria importanza (come strade, scuole, caserme, carceri, uffici giudiziari) anche a carico dello Stato, non sono andate in appalto presso il comune di Strongoli, pur essendo state progettate o finanziate, ed altre ancora, già iniziate non hanno avuto prosecuzione;

quali urgenti e concrete iniziative intendano adottare a sostegno della ripresa dell'attività edilizia nel comune di Strongoli e delle opere avviate e mai portate ad esecuzione. (4-21165)

FERRANDI E PALMIERI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

della sistemazione della strada statale n. 349 o della Fricca nel tratto dell'omonimo valico (in provincia di Trento) si parla da circa trent'anni e non solo in termini di desideri da parte delle popolazioni e di generici impegni da parte della provincia autonoma prima e dello Stato poi, quando subentrò nella titolarità dell'arteria che costituisce il più breve collegamento tra Trento e Vicenza;

vi sono stati progetti e piani che per vari motivi in ordine alle disponibilità finanziarie e alle priorità accertate non si sono realizzati. Mentre negli ultimi anni sono sempre più frequenti e prolungate le interruzioni dell'arteria per motivi di sicurezza che finiscono per creare gravi disagi alle popolazioni dell'Alto Piano di Folgaria e Lavarone;

in questo momento la sistemazione della suddetta SS n. 349 figura nell'area di priorità del piano triennale ANAS 1985-1987 reso esecutivo con decreto ministeriale. Esiste adeguata copertura finanziaria, nonché un progetto esecutivo sul quale si è registrata una intesa con le autorità locali competenti in materia ur-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

banistica che è in attesa, da mesi, del parere del Ministero dell'ambiente —:

al fine di determinare decisioni risolutive circa l'approvazione del progetto e l'indizione della gara di appalto prima che venga decretata l'esecutività del secondo stralcio triennale del piano decennale, quali adempimenti ostano alla decisione di avviare la realizzazione dell'opera stradale in oggetto ed entro quali tempi ritengono che si possa giungere ad una decisione da parte dell'ANAS.

(4-21166)

FERRANDI, LANFRANCHI CORDIOLI E SERAFINI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, di grazia e giustizia e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

sempre più viva è la preoccupazione della salute dei cittadini per la salvaguardia dell'ambiente tra le popolazioni del Trentino e dell'Alto Adige, a seguito delle esalazioni prodotte dallo stabilimento di S. Michele all'Adige della SAMIN Abrasini Spa, del gruppo ENI;

procede a rilento e con esiti sino ad ora non verificabili la sostituzione dei forni tradizionali con i cosiddetti forni « ecologici » dotati cioè di depuratori in grado di abbattere la cappa di fumi, polveri silicee, e cattivi odori che si estendono per un raggio di alcuni chilometri specie in coincidenza con particolari condizioni atmosferiche;

la direzione aziendale si era impegnata prevedendo notevoli investimenti a installare nuovi impianti al fine di rientrare nei limiti di inquinamento consentiti dalla legislazione locale e che tale risultato doveva essere riscontrabile entro il 31 gennaio 1986;

allo stato attuale l'azienda sembra voler sospendere l'installazione dei nuovi forni in attesa del pronunciamento della pretura di Mezzolombardo (Trento) che ha incaricato un collegio di periti a stendere una relazione sul grado di nocività dei fumi della SAMIN;

mentre la magistratura, a distanza di 8 mesi, non ha ancora reso pubblico il lavoro dei periti incaricati nei giorni scorsi, è stata resa nota una relazione della Associazione difesa ambiente della Rotoliana con la quale si evidenzia la pericolosità dei fumi sia per la salute dei cittadini che per la tutela dell'ambiente;

il Servizio protezione ambiente delle province autonome di Trento senza aver reso noti i dati in suo possesso ha sin qui consentito che la produzione della SAMIN continuasse in deroga ai limiti di accettabilità —:

1) che cosa intende fare il ministro delle partecipazioni statali per consentire che la direzione aziendale provveda secondo il piano di investimenti annunciato nel giugno 1986 e comunque entro tempi ravvicinati;

2) quali iniziative ritiene di poter prendere il ministro di grazia e giustizia per ottenere dalla pretura di Mezzolombardo una sollecita ed esauriente conclusione dell'indagine peritale;

3) che cosa intende fare il ministro dell'ambiente per verificare assieme alla provincia autonoma di Trento la possibilità di avere in tempi brevi un quadro scientificamente certo dell'impatto che l'attività produttiva della SAMIN determina sull'uomo e sull'ambiente.

È dall'insieme di tali risposte e di tali impegni che potrà essere garantita la futura attività produttiva dello stabilimento di S. Michele in un corretto equilibrio con la difesa della salute dei cittadini e la salvaguardia dell'ambiente. (4-21167)

BULLERI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

negli ultimi tempi il disservizio nella consegna e nello smistamento della posta nella città e nella provincia di Pisa si è ulteriormente aggravato, con grave disagio dei cittadini;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

questo è conseguenza di mancanza di personale nella distribuzione e di strutture ed organizzazione nello smistamento arrivi e partenze. In particolare si rileva che da anni ormai non esistono più gli albi per le sostituzioni, l'abbinamento dei « giri » da eccezionale è stato trasformato in normale con aggravio di lavoro dei dipendenti; le graduatorie di concorsi svolti non vengono utilizzate;

in mancanza di misure di riorganizzazione le organizzazioni sindacali sono state costrette a proclamare lo stato di agitazione;

il 16 febbraio 1987 veniva raggiunta una intesa che portava alla revoca dell'agitazione sindacale, ma nei giorni successivi gli impegni della direzione non venivano attuati per cui tutte le organizzazioni sindacali dovettero ricorrere a nuove forme di agitazione;

a seguito di ciò l'amministrazione ha aperto un'inchiesta, con tanto di interrogatorio e di processo verbale nei confronti di un dirigente sindacale FILPT-CGIL —:

quale motivo ha determinato l'apertura dell'inchiesta, e quale significato assume il fatto che sia rivolta ad un solo dirigente sindacale;

come l'amministrazione intenda risolvere le cause di disservizio ancora perduranti con gravi ripercussioni sui dipendenti e sui cittadini;

se ritiene di dover procedere all'assunzione di personale attingendo intanto alle graduatorie di concorsi svolti ma da lungo tempo bloccate dal Governo.

(4-21168)

PALMIERI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

si ribadisce l'opportunità che, specialmente di fronte alla crisi di Governo, il ministro interrompa la procedura di vendita per una valutazione più complessiva:

e nel contempo che l'ENI non interrompa ma assicuri i necessari interventi per lo sviluppo ulteriore della società —:

se intenda aderire alla richiesta dell'interrogante di sottoporre le proposte di acquisto della Lanerossi all'esame della Commissione bilancio della Camera dei deputati, con le valutazioni dell'ENI, per una valutazione parlamentare, quindi pubblica, prima delle decisioni definitive che il ministro dovrà prendere dopo aver sentito i sindacati. (4-21169)

PALMIERI, RIGHI, ZOSO, SARETTA E FINCATO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se intende aderire alla richiesta degli interroganti di sottoporre le proposte di acquisto della Lanerossi all'esame della Commissione bilancio della Camera dei deputati, con le valutazioni dell'ENI, per una valutazione parlamentare, quindi pubblica, prima delle decisioni definitive che il ministro dovrà prendere dopo aver sentito i sindacati. (4-21170)

FORNER, FRANCHI FRANCO, FINI, RUBINACCI, PARIGI, BERSELLI E MUSCARDINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso

che dai primi di febbraio 1987 è in atto in quel di Padova un'azione politica promossa da ambienti vicini all'Autonomia nei confronti di esponenti del mondo giovanile del MSI-DN ed in particolare di Zanon Raffaele, consigliere comunale di Padova, di Zanon Gabriele, consigliere di quartiere di Padova; di Stefano Borgato, consigliere di quartiere di Padova; di Silvio Premuda dirigente del Fronte della gioventù di Padova, di Roberto Lacaria, dirigente del Fronte della gioventù di Padova;

che tali forme di intimidazione e minaccia al momento si identificano con scritte sui muri che appaiono presso il liceo scientifico « Cornaro », via Carissimi, 10. Istituto ITIS « Marconi », via

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

Bravi Ponte di Brenta, Peraga di Vigonza, via Buonarroti, via Tiziano Vecellio, piazza Duomo, via P. Micca, Ponte di Brenta, via S. Francesco, capolinea n. 14 Torre; liceo « Curiel »;

che tali scritti appaiono chiaramente estesi da una stessa mano —:

se il ministro dell'interno sia stato informato dal prefetto o dal questore delle gravi intimidazioni che stanno avvenendo in Padova e che sono preoccupanti anche in relazione ad una ripresa dell'eversione sul piano nazionale;

quali iniziative intenda prendere il ministro dell'interno, nei limiti delle sue facoltà istituzionali, per l'identificazione degli autori di tali minacce e per far sì che a cura dell'amministrazione comunale si proceda a cancellare dai muri le scritte minacciose ed ingiuriose. (4-21171)

FALCIER, ASTORI E MALVESTIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

le pensioni d'invalidità erogate dalle prefetture si trasformano al compimento del 65° anno di età in pensione sociale con passaggio quindi, per competenza, dalla prefettura all'INPS;

la pensione di invalidità è erogata dalla prefettura a condizione che l'invalido non superi un certo reddito personale mentre l'INPS eroga la pensione sociale tenendo conto anche del reddito del coniuge;

tale passaggio di competenza non ha comportato per il passato alcuna revisione in quanto risulta che l'INPS per una logica, socialmente valida interpretazione, continuava a tener conto solo del reddito dell'invalido evitando, così, il pericolo della revoca di pensioni;

da parte di alcuni pretori è stata contestata la competenza delle prefetture ad accettare e decidere sulle domande degli invalidi ultra sessantacinquenni;

il Ministero dell'interno ha posto uno specifico quesito all'Avvocatura generale dello Stato sospendendo nel frattempo l'esame delle pratiche degli ultra sessantacinquenni con evidente disagio per i diretti interessati, mentre l'INPS sta per sospendere il pagamento delle pensioni sociali in attesa di accertare il reddito familiare dell'interessato;

tale procedura potrebbe addirittura portare alla sospensione del pagamento dell'indennità di accompagnamento —:

se non ritenga di intervenire tempestivamente affinché, acquisito il parere dell'Avvocatura generale dello Stato, si abbiano a superare le incertezze attuali con il ripristino delle procedure precedentemente in atto. (4-21172)

GRIPPO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere —

premessi che i membri dell'Associazione Combattenti e Reduci sezione di Capri hanno inviato da circa due anni la documentazione alle sedi competenti riguardo le loro posizioni previdenziali e matricolari per l'applicazione dell'articolo 6 della legge 140 del 15 aprile 1985 —:

quali siano i motivi per cui questi cittadini dopo due anni siano ancora in attesa dell'esame di dette richieste da parte degli uffici competenti e quali provvedimenti il ministro intenda adottare per porre fine a questo ingiustificato ritardo. (4-21173)

CALONACI, BELARDI MERLO, PALOPOLI E DI GIOVANNI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

la pseudo-rabbia o morbo di Aujeszky, malattia virale contagiosa, che colpisce particolarmente i suini, ma anche altri animali domestici e selvatici, quali bovini ed ovini, soprattutto giovani, provocandone la morte, è comparsa nella zona della Montagnola di Siena, dove

sono deceduti vari animali, destando preoccupazione tra gli allevatori e i cacciatori delle aree interessate;

la normativa vigente prevede l'obbligo della denuncia della malattia nei casi della sua presenza nei suini e non in altri animali, e ciò impedisce di avere un quadro esatto di essa e di tutte le misure da adottare per combatterla (disinfezione, derattizzazione e demoschizzazione, diradamento delle volpi, ecc.);

attualmente il vaccino a virus inattivato contro la pseudo-rabbia è efficace solo nei confronti della malattia che colpisce la specie suina e non altre specie animali —:

quanti altri focolai della pseudo-rabbia sono attualmente presenti in Italia e la loro consistenza, e se sono disponibili quantità sufficienti di vaccini spenti per combatterla;

se è vero che in una zona delle Venetie il vaccino per la profilassi del morbo di Aujeszky nei suini, che sembra reperibile al mercato nero, è stato erroneamente impiegato mediante inoculazione, in allevamenti bovini provocando la morte di numerosi animali;

se non ritiene di dover adottare le misure necessarie per richiedere la denuncia della comparsa della malattia anche fra altri animali ad essa ricettivi;

quali iniziative intende intraprendere per incentivare la ricerca sui vaccini necessari per effettuare la profilassi su altre specie animali ricettive al virus della pseudo-rabbia. (4-21174)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se i primi risultati perseguiti al Policlinico S. Matteo in Pavia nei confronti dei malati di AIDS sono stati presi nella dovuta considerazione ai fini, non di vincere il male, ma per un ragionevole sopportabile prolungamento della vita ed un sostanziale miglioramento delle condizioni dell'esistenza;

se le particolari articolazioni delle strutture della clinica di Pavia verranno presto ampliate ed estese ad altre strutture per realizzare quell'intreccio unitario di supporto mirante a conseguire i migliori risultati possibili. (4-21175)

PALMIERI, RIGHI, FINCATO, SARETTA E ZOSO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

la strada statale n. 349 in provincia di Vicenza, è arteria di importanza cruciale, a servizio di un'area fortemente industrializzata come Thiene e di un'area di concentrazione turistica come l'Altopiano dei Sette Comuni;

la strada, nonostante da tempo si avverte l'esigenza di un suo ammodernamento, specie nel tratto di attraversamento di Thiene, strozzatura che oggi crea disagi notevoli, sia alla velocità commerciale del traffico, sia alla popolazione di quella città, non è entrata negli interventi previsti dal Piano decennale ANAS;

inoltre da anni è interessata da alcun intervento di manutenzione seria sia della sede stradale che del manto bituminoso, in tutto il suo percorso, da Motta (confluenza con SS. 46) fino ai confini di Trento;

il problema si presenta particolarmente grave nel tratto montano, interessato ogni inverno da abbondanti nevicate e gelate che sgretolano irrimediabilmente la sede stradale;

da molti anni non si interviene, nemmeno dopo le abbondanti nevicate del gennaio '85, che pure hanno portato consistenti finanziamenti agli Enti locali per la sistemazione delle strade;

sabato 21 marzo 1987, con un provvedimento improvviso, motivato dal pericolo di frane e cadute di massi, è stata chiusa la strada nel tratto del « Costo », procurando seri danni all'economia turistica dell'Altopiano —:

che tipo di lavori sono previsti nel tratto Mosson-Barricata e quando si prov-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

vedera al riattamento della sede stradale e del manto bituminoso nei tratti più compromessi;

se non si preveda l'ammissione, in tempi brevi, del tratto Villaverla-Zanè ai finanziamenti previsti per gli ammodernamenti delle strade statali. (4-21176)

MADAUDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

i professori incaricati stabilizzati che non abbiano superato il giudizio di idoneità a professore associato (articolo 52, decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980) hanno diritto a transitare ad altra amministrazione ex articolo 120 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 per come modificato dall'articolo 17 della legge n. 797 del 1985;

con lettera 4 novembre 1985 i professori stabilizzati non idonei vennero dichiarati decaduti, ma vari TAR concessero la sospensiva dei provvedimenti osservando che la seconda tornata a professore associato non era conclusa (da ciò il nuovo testo dell'articolo 120) e a seguito di detta norma il rettore dell'Università di Palermo revocò per la prima volta il provvedimento di revoca;

con lettera 29 settembre 1986 (allegato 5) il rettore su precise istruzioni ministeriali, comunicò la decadenza dell'incarico a far data dal 10 ottobre 1986. Tuttavia il Consiglio di Stato ed il Consiglio di giustizia amministrativa sospesero i provvedimenti di revoca ritenendo applicabile alla fattispecie l'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 interpretato nel senso che per « seconda tornata concorsuale a professore associato » dovesse intendersi la tornata libera e non la tornata riservata; si osserva che la prima tornata libera si è appena conclusa e che per la seconda si prevedono tempi lunghi (1990 per la conclusione) a seguito delle pronunzie

del Consiglio superiore e del Consiglio di giustizia amministrativa il Ministero a mezzo telex invitò i rettori, in base ad un non meglio specificato parere della funzione pubblica, a « riassumere senza soluzione di continuità giuridica » i professori incaricati dichiarati decaduti; il rettore di Palermo — e con lui tutti gli altri — con lettera 4 novembre 1986 per la seconda volta revoca la revoca invitando gli interessati a « riassumere servizio, qualora lo avessero interrotto, in qualità di professore incaricato... »;

con telex 25 novembre 1986 il Ministero ha rivisto la sua posizione stabilendo che il mantenimento in servizio non significava mantenimento dello incarico e demandando alle facoltà il compito di individuare le altre mansioni e revocando il trattamento economico agli incaricati interni;

le conseguenze di tale comportamento sono disastrose, infatti, se interverrà il terzo provvedimento di revoca, si avrà una nuova raffica di ricorsi in punto di legittimità con richiesta in ogni caso di sospensiva avendo gli interessati iniziato i corsi (il TAR Sicilia — Palermo ha riconosciuto il diritto di completare l'anno accademico);

la sospensiva del Consiglio superiore e del Consiglio di giustizia amministrativa è pienamente efficace fondandosi sull'articolo 113 e non sull'articolo 120 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980;

sulla base di tale corretta interpretazione coloro i quali non hanno superato i giudizi di idoneità e/o non hanno richiesto di passare ad altra amministrazione hanno diffidato il ministro a riassumerli in servizio e ne consegue che gli eventuali supplenti saranno dichiarati decaduti pur con il diritto alla retribuzione;

nella sola università di Palermo gli interessati a vario titolo alla suddetta vicenda sono un centinaio e che è stata sollevata eccezione di legittimità costitu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

zionale sull'articolo 52 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 —:

come intende intervenire per riordinare una situazione che ha raggiunto, ormai, livelli paradossali. (4-21177)

LOPS. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che da molto tempo l'ENPALS, l'Ente nazionale di previdenza per i lavoratori dello spettacolo, è inadempiente perché non riesce a erogare le pensioni ai lavoratori che sono stati assicurati e che da anni hanno inoltrato domanda di pensione;

risulta che sono oltre 4.000 i pensionati che attendono la liquidazione, oltre ai numerosi altri che aspettano i supplementi di pensione;

fra i lavoratori che hanno inoltrato domanda di pensione di vecchiaia, il signor Arbore Cataldo, nato a Corato il 6 luglio 1926 si trova in condizione di salute molto precaria per cui la non liquidazione della pensione è diventato motivo di aggravamento delle condizioni fisiche;

inoltre che l'istituto di previdenza in questione ha chiesto al Governo misure finanziarie per poter procedere alle liquidazioni —:

quando si pensa di prendere i provvedimenti appropriati per risolvere le questioni sollevate e qual è allo stato l'iter della pratica pensionistica citata. (4-21178)

LOPS. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica per ottenere l'assegno vitalizio al perseguitato politico antifascista De Coppi Agostino nato a Tarso il 25 aprile 1911 e residente a Grenoble (Francia) 3 rue Alexandre Dumas, il quale, in base all'articolo 2 della legge 22 dicembre 1980, n. 932, ha inoltrato in

data 15 febbraio 1982 domanda alla Commissione per le provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti in via Casilina 3 Roma. (4-21179)

LOPS. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato della pratica di ricongiunzione periodi assicurativi - legge 7 febbraio 1979, n. 29, del signor D'Imperio Michele nato a Corato il 18 gennaio 1949, che ha lavorato quale operaio ENEL nel compartimento di Torino nella zona Moncalieri. L'interessato ha inoltre chiesto sempre alla Direzione del fondo di previdenza elettrici, dipendenti ENEL in Roma, il riscatto a titolo oneroso dei periodi di disoccupazione per cessata attività dal 29 gennaio 1966 al 4 luglio 1966, dal 14 ottobre 1973 al 1° dicembre 1973 e dal 28 febbraio 1974 al 3 aprile 1974. Attualmente iscritto al fondo di previdenza elettrici in quanto dipendente dell'ENEL zona di Barletta compartimento di Napoli, con libretto rilasciato dall'INPS di Bari con posizione n. 490118/09/01929/09.

(4-21180)

SOSPURI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere, con riferimento alle vicende già note al ministro del lavoro e della previdenza sociale, riguardanti il consorzio Aeternum, al quale fanno capo cooperative di Avezano, Popoli e Pescara, se non ritengano dover d'intesa disporre, attraverso la Banca d'Italia, una ispezione presso le sedi della B.N.L. di Pescara e de L'Aquila, allo scopo di verificare i movimenti dei conti intrattenuti dal predetto consorzio presso gli sportelli in riferimento, con l'acquisizione in copia dei relativi estratti conto e, comunque, di ogni contabile (o pezza d'appoggio) che ha dato luogo ai movimenti stessi. (4-21181)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla risposta

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

alla interrogazione 4-20024 - se è stato disposto che la commissione indaghi:

nei distretti militari dove risultano essere ancora depositati i verbali dei reduci della Polonia;

nell'archivio storico del Ministero degli esteri dove risultano essere custoditi i rapporti delle autorità consolari.

Si chiede di conoscere inoltre se sono stati presi accordi con il Vaticano per l'esame delle relazioni delle rappresentanze della Chiesa cattolica in Germania e Polonia. (4-21182)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali risultati sono emersi dalle indagini sui recenti casi di suicidio, tentato suicidio, morte e ferimento sui soldati sotto elencati:

Vincenzo Lasagna dei Carabinieri, suicida a Rapallo;

Maurizio Pietraforte dei Carabinieri, suicida a Livorno;

Sandro Tarantino tentato suicidio a Milano presso la caserma Cavour;

Enrico Sain dell'Aeronautica suicida a Vigorzerere;

Giorgio Coppi, tentato suicidio presso la caserma Pozzuolo del Friuli;

Antoni Vecchioni, maresciallo dell'esercito, suicida;

Laberto Galli morto per cause imprecise presso il Battaglione Alpini della Brigata Orobica di Milano;

Andrea Pendu, maresciallo dell'aeronautica morto per incidente automobilistico;

Vittorio Restucci, dipendente civile della difesa, morto per incidente automobilistico. (4-21183)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alla risposta alla interrogazione 4-15826 - se al militare Otello Passaniti fu o meno praticata

l'iniezione presso la caserma del 225° battaglione fanteria di Arezzo, iniezione che risulta essere causa o concausa della caduta dalla finestra del giovane, caduta che a sua volta ha provocato al giovane una invalidità permanente.

Si chiede di conoscere altresì come è possibile affermare che non ci si trova di fronte ad una causa di servizio e che quindi non vi sono risarcimenti per la famiglia. (4-21184)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alla domanda di avvicinamento del militare di leva Palumbo Armando Antonio di Foggia (n. 5115 L. del 29 agosto 1986) destinato alla Brigata Motorizzata Acqui - reparto trasmissioni - L'Aquila - per quali motivi non è stata esaudita tenendo conto dei gravi motivi familiari indicati. (4-21185)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione all'incidente occorso al militare dell'8° Gruppo Squadroni Lancieri di Montebello, Marcasco Salvatore, il 17 ottobre 1986 durante una esercitazione a Civitavecchia - quali indennità sono state concesse in relazione alle menomazioni subite dal giovane. (4-21186)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alla morte del militare di truppa Gianni Pennacchioni, avvenuta per cause di servizio in data 20 ottobre 1980 presso il 92° battaglione fanteria Basilicata di Portogruaro (Venezia) - quali indennizzi sono stati concessi alla famiglia. (4-21187)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alla risposta alla interrogazione 4-17743, in cui si precisa genericamente che vi sono 5 ufficiali imputati di aver utilizzato militari per lavori privati - di quali ufficiali si tratta. (4-21188)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla morte del giovane allievo sottufficiale G. Paonessa di 17 anni, avvenuta l'11 marzo 1984, a Viterbo, a causa di meningite non diagnosticata in tempo utile —:

quali indennizzi sono stati concessi alla famiglia Paonessa abitante a Rivoli (Torino), via 1° Maggio, n. 8, tenuto conto che la malattia chiarisce di per sé che si tratta di « causa di servizio ».

(4-21189)

TAMINO E RONCHI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

qualche giorno fa una fuoriuscita di apirolio (isolante utilizzato nella centrale termoelettrica di San Filippo del Mela in provincia di Messina) ha investito ed intossicato cinque operai;

l'apirolio contiene una sostanza, il policloro bifenile, non biodegradabile e cancerogena;

gli operai appartenenti alla ditta appaltatrice Sprone, impegnata in lavori edili, sono stati utilizzati per spostare dei trasformatori contenenti apirolio senza essere informati del pericolo e per un lavoro per cui non erano competenti;

non si sa quale sia il tasso di contaminazione dei cinque operai e dell'ambiente;

gli addetti all'operazione di bonifica (giunti sul posto in elicottero) hanno letteralmente strappato di dosso i vestiti agli operai contaminati ed hanno raschiato vigorosamente l'asfalto impregnato d'olio;

la dirigenza della centrale Enel ha occultato di fatto l'incidente senza darne notizia alla stampa —:

perché l'Enel continua ad usare l'apirolio con grave rischio per la salute dei

lavoratori e per la contaminazione dell'ambiente;

perché sono stati utilizzati operai della ditta appaltatrice Sprone non specializzati per un lavoro altamente nocivo e senza essere stati avvertiti del pericolo;

quali siano le effettive condizioni di contaminazione degli operai in questione e dell'ambiente;

perché l'Enel non ha reso immediatamente pubblico l'incidente accaduto in centrale;

quali provvedimenti intende prendere nei confronti dei responsabili della centrale Enel di San Filippo del Mela nella quale in questi ultimi tempi, come denunciato anche dai sindacati, si sono verificati ripetutamente gravi incidenti.

(4-21190)

CASTAGNETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso

che il piano decennale dell'ANAS prevede la realizzazione di una galleria e di un ponte nella Ss. 39 all'altezza del comune di Corteno Golgi (BS);

che detta realizzazione sarebbe di grande sollievo sia per la viabilità di transito che per quella locale;

che il comune di Corteno Golgi ha provveduto ad inoltrare all'ANAS nel mese di gennaio documentazione del progetto esecutivo approvato —:

quali difficoltà si frappongono all'inizio di un'opera destinata a recare considerevoli vantaggi sia alle possibilità turistiche della zona che alla popolazione ivi residente.

(4-21191)

COLUCCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'incredibile vicenda che vede protagonista l'obiettore di coscienza Ivano Marras il quale, affetto da disturbi asmatici, ma avviato egualmente al servizio di leva è stato prima informato dalle autorità mili-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

tari che poteva tornare a casa congedato ma doveva ritenersi agli arresti domiciliari quindi, nello stesso giorno, è stato ammanettato come un delinquente comune e trasferito al carcere di Cassino dove si trova rinchiuso.

L'interrogante intende altresì sapere se il ministro interrogato non ritenga di dover intervenire al fine di conoscere con la massima precisione ogni particolare di questa incredibile vicenda ed adottare le opportune iniziative per una sua positiva, civile, giusta conclusione. (4-21192)

MATTEOLI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

alcune compagnie assicurative stanno propagandando una polizza vita così articolata: lire 100.000 mensili per venti anni. Dopo il terzo anno in caso di morte lire 50 milioni, in caso di invalidità permanente lire 100 milioni. Allo scadere del ventesimo anno, il sottoscrittore può scegliere tra liquidazione totale di lire 200 milioni o pensione vitalizia di lire due milioni mese;

sostanzialmente il sottoscrittore della polizza versa in venti anni lire 24 milioni e può ottenere una liquidazione di lire 200 milioni —;

se ciò è possibile ed in caso affermativo in virtù di quale normativa;

se lo Stato garantisca il premio in caso di fallimento dell'assicurazione contraente. (4-21193)

ZARRO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso

il documento dell'Associazione degli industriali di Salerno, del 9 marzo 1987 n. Prot. 18/G-1452-GU/st, con il quale si fa notare al ministro, che il riassetto orario relativo al movimento ferroviario, Battipaglia Nord-Sud, risulta penalizzante per l'attività casearia:

che vi è una relevantissima commercializzazione dei prodotti caseari locali verso i mercati del Nord Italia;

che adottare il richiamato provvedimento senza ponderare e valutare gli interventi preminenti dell'economia del comprensorio di Battipaglia, potrebbe causare negative, quanto comprensibili, conseguenze sia per l'apparato produttivo che per l'occupazione —;

a) se è a conoscenza del richiamato provvedimento;

b) quali siano le sue determinazioni a riguardo. (4-21194)

MAINARDI FAVA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di pensione per il trattamento di quiescenza con posizione n. 7628724. Tale domanda è stata presentata nel 1985, dal signor Toscani Angiolino, abitante a Soragna (Parma) in via 25 aprile 13. Sino ad ora l'interessato non ha avuto alcuna comunicazione in merito, e le sue particolari condizioni sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-21195)

DARDINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

a seguito di una richiesta di informazioni circa le possibilità di assunzioni alla Manifattura Tabacchi di Lucca sulla base della legge n. 482, il direttore di quell'opificio ha cortesemente dato all'interrogante la seguente risposta: « le assunzioni di personale, a qualsiasi livello e grado sono effettuate a seguito di pubblico concorso. Le assunzioni di personale appartenente a categorie protette — tra le quali gli invalidi civili — sono effettuate invece per chiamata diretta. La relativa decisione è però demandata al Ministro delle Finanze, che si avvale della Direzione Generale Monopoli di Stato ai massimi vertici della Dirigenza (Direttore o Vice direttore Generale). Aggiungo che sono ormai trascorsi circa dieci anni dal-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

l'ultima assunzione di appartenenti alle predette categorie mentre in precedenza i casi erano stati piuttosto numerosi »;

è sempre più difficile, per i giovani e in particolare per quelli appartenenti alle categorie svantaggiate, definite con involontaria quanto amara ironia « categorie protette », trovare un lavoro —

se il Governo è in grado di rendere noto con esattezza il numero dei posti resisi disponibili in questi ultimi dieci anni alla Manifattura Tabacchi di Lucca per le categorie « protette »;

quali concrete decisioni intende prendere il ministro delle finanze per consentire rapidamente a un certo numero di cittadini di accedere ai posti di lavoro indicati, sulla base della legislazione vigente in materia. (4-21196)

RUSSO FRANCO E TAMINO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

la presente interrogazione è ad integrazione di una precedente interrogazione (n. 4-20902 dell'11 marzo 1987) in merito al funzionamento dell'Istituto provinciale di assistenza all'infanzia (IPAI) di Roma;

la provincia di Roma si arroga ancora competenze nel settore dell'assistenza all'infanzia. Nonostante che con il RDL dell'8 maggio del 1927, n. 798 fu istituito in ogni provincia il servizio di assistenza dei fanciulli illegittimi sotto le direttive e il controllo dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia (ONMI-ente istituito con legge del 10 dicembre 1925, n. 2277); detto ente fu disciolto con legge del 23 dicembre 1975, n. 698, e le sue competenze furono trasferite ai comuni e alle regioni;

alle province furono attribuite le competenze dei comitati provinciali dell'ONMI i quali, come si deduce dal RD del 15 aprile del 1926, n. 718, avevano solo funzioni di coordinamento e con-

trollo non certo di gestione di istituti. In linea con queste direttive il DPR del 24 luglio del 1977, n. 616 configurava la Provincia come un ente intermedio di coordinamento e l'articolo 26 di detto DPR recita: « La Provincia nell'ambito dei piani regionali approva il programma di localizzazione dei presidi assistenziali... ». Non indicando quindi nessuna possibilità di gestione in proprio di detti presidi;

ancora con la legge del 23 dicembre del 1978, n. 833, furono trasferiti, o meglio, nel caso di Roma avrebbero dovuto essere trasferiti, ai comuni i beni mobili ed immobili e le attrezzature di tutti i presidi sanitari ed assistenziali della Provincia;

non per nulla il DPR del 20 dicembre del 1979, n. 761, nell'allegato n. 2 riporta una tabella di equiparazione delle qualifiche e dei livelli funzionali del personale da inquadrare nei ruoli regionali. Tra questo personale da inquadrare nei ruoli delle U.S.L. figura anche il medico direttore sanitario dell'IPAI;

tutto ciò non è mai avvenuto e attualmente è direttore sanitario dell'IPAI un medico che riceve detto incarico semestralmente da ormai otto anni e non si riesce a capire con quali criteri il CoReCo permetta una simile situazione. Inoltre con il DPCM dell'agosto del 1985 R/LXXXVIII si ribadiva che non si poteva giustificare una direzione sanitaria che quindi andava eliminata in strutture extra-ospedaliere sostitutive, sia pure temporaneamente, dell'assistenza familiare;

nonostante ciò la Provincia di Roma continua ad arrogarsi il diritto di esercitare assistenza nei confronti degli illegittimi, delle madri nubili violando così uno dei principi cardine del nostro ordinamento e cioè che a parità di posizione deve corrispondere parità di trattamento. Principio costituzionale che tutte le normative citate cercano di far rispettare, dando ai Comuni tutte le competenze in tale settore. Inoltre queste distinzioni (legittimi, illegittimi, madri nubili) sono state superate dalla riforma del diritto di

famiglia, quindi dette categorie non esistono più e non risulta chiaro come si faccia ad ascrivere in bilancio, somme destinate a categorie non esistenti. La Provincia di Roma ha disatteso prontamente anche la nuova normativa dell'affido familiare (legge 184 del 4 maggio del 1983). Si ricorda che l'Italia ha sottoscritto una dichiarazione sui principi sociali e giuridici dell'affido e dell'adozione approvata il 16 dicembre del 1982 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. In essa si affermava il diritto del bambino a vivere nella propria famiglia e, se ciò è impossibile, viene affermato il suo diritto ad essere inserito in famiglie affidatarie o adottive onde evitare l'ingresso in istituti. Detto indirizzo è stato recepito dalla legge del 4 maggio del 1983, n. 184, in cui si riafferma che la prima e migliore risposta, ad un bambino che deve essere allontanato dal nucleo familiare, deve essere quella dell'affido familiare. Ebbene la Provincia di Roma tramite l'IPAI non ha mai effettuato un affido, anzi ha sempre cercato di recidere, con il ricovero in istituto, anche affidi che si erano spontaneamente creati. L'istituto IPAI è organizzato come uno strano ibrido tra un carcere ed un ospedale, solo che i bambini che vi sono ospitati sono tutto tranne che malati o colpevoli di qualche reato;

questa organizzazione provoca conseguenze dannose incalcolabili a livello sia fisico che psichico su questi bambini, soprattutto su quelli portatori di *handicap* che sono abbandonati a se stessi per anni ed anni senza che venga minimamente tutelato il loro diritto alla riabilitazione. Inoltre secondo stime prudenti ogni giorno di ricovero per ogni bambino, costa più di lire 500.000 e difatti quasi tutte le province hanno, ottemperando alle leggi citate, passato le loro competenze ai Comuni, permettendo così un servizio più economico e più rispettoso delle esigenze dei bambini -;

se non ritengano di intervenire con la massima urgenza, vista la situazione di grave sofferenza dei bambini ricoverati

all'IPAI di Roma e se non ritengano opportuno aprire, per quanto di loro competenza, con la massima celerità, una inchiesta sia sulla situazione dell'istituto IPAI, sia sulle irregolarità amministrative che sarebbero state commesse. Inoltre si chiede di sapere che cosa intendano fare i ministri competenti per garantire, a tutti i minori assistiti dall'IPAI, un trattamento civile ed umano e rispettoso delle norme vigenti. (4-21197)

GRADI, RONZANI, CANNELONGA E PROIETTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso

che ogni anno vengono rubate in Italia circa 300 mila autovetture, delle quali non viene ritrovata e recuperata più della metà, per cui si può ritenere che almeno 100 mila macchine vengono ricommercializzate;

che oggi, falsificando documenti di immatricolazione (dichiarazione di conformità o certificato di origine) e/o alterando il numero del telaio, è possibile ottenere l'immatricolazione come nuova di una di queste macchine rubate;

che più volte sono stati scoperti in passato massicci traffici di questo tipo;

che si ha motivo di ritenere che questo genere di attività, che frutta ogni anno complessivamente cifre dell'ordine dei mille miliardi di lire, sia tuttora esistente in grosse proporzioni, e che venga gestita da organizzazioni criminali di tipo mafioso, che dispongono delle strutture occorrenti;

che si possa presumere che essa vada a finanziare altre attività criminali, come per esempio il traffico della droga;

che è da anni in esercizio presso la motorizzazione civile un sistema informativo elettronico di notevole potenza, che costa all'erario parecchie decine di miliardi di lire all'anno;

che, basandosi su queste realtà, da anni vengono prospettate, anche attraverso la stampa specializzata, ipotesi di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

soluzione del problema che prevedono scambi automatici di informazioni fra motorizzazione civile e case costruttrici di autoveicoli, ampiamente possibili utilizzando canali informatici già in uso per altre attività in comune;

che queste possibili soluzioni — di estrema semplicità e di costo praticamente nullo, che produrrebbero in parallelo un drastico snellimento dei costi globali del settore — consentirebbero la strutturazione di un sistema aprioristico di immagazzinamento dei dati che renderebbe impossibile ogni falsificazione;

che di conseguenza l'applicazione di queste proposte potrebbe stroncare il fenomeno —:

quali azioni siano in corso per l'urgente soluzione del problema. (4-21198)

ALOI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che — malgrado le richieste e le sollecitazioni avanzate, qualche anno fa, in ordine alla stessa questione — è stata proposta e diffusa la guida telefonica della Calabria per il 1987 in tre volumi, ciascuno dei quali riguarda gli elenchi degli abbonati di ogni provincia e del relativo capoluogo —:

se non ritenga che siffatta « tripartizione » telefonica della Calabria non solo provochi notevoli difficoltà ai cittadini, ma soprattutto agli operatori economici e ai professionisti ed a altre categorie calabresi che, dovendosi collegare con le varie zone della regione, si trovano in condizioni di non poter fruire di una celere consultazione degli elenchi telefonici delle varie province, senza prescindere dal fatto che si viene — con queste barriere, sia pure telefoniche — a livello provinciale, a non rendere un buon servizio al processo, in atto, di interrelazione economica e culturale tra le varie province della Calabria. (4-21199)

FANTÒ. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che

i cittadini di S. Roberto (Reggio Calabria) si trovano in uno stato di grave disagio a causa della pericolosità e precarietà della viabilità provinciale che li collega con i centri della costa;

è stata promossa una petizione popolare che ha avuto un grande successo con la raccolta di 1.408 firme su circa 2.500 abitanti —:

se non ritengano di dover adoperarsi per la realizzazione di una viabilità a scorrimento veloce lungo il torrente Catona per collegare i comuni dell'interno con la statale 18. (4-21200)

PETROCELLI, PIRO, NEBBIA, SERAFINI E PALOPOLI. — *Ai Ministri della sanità, per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

a Castelmauro (Campobasso) fin dal 1979 e, sebbene la normativa vigente sia del 1984, stranamente, come risulta da documenti ufficiali, di seguito citati, il dottor Quintino De Notaris, ottenne a suo tempo, il nulla-osta previsto dall'articolo 93 del decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1984, n. 185, rilasciato dal medico provinciale con provvedimento n. 5414 del 19 dicembre 1979, per la detenzione di sostanze radioattive nel luogo, quantità, e specie precisate nell'istanza, ma non riportate nel documento, allo stato, dopo circa cinque anni di esercizio, il deposito è pressoché saturo atteso che nel medesimo vi sono attualmente custoditi oltre mille contenitori metallici della capacità di litri 50, contenenti i rifiuti radioattivi provenienti dagli ospedali del Molise senza che ciò venisse reso noto in quanto il sindaco o non sapeva oppure ha tenuto nascosta la realtà ai cittadini;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

solo nel 1985, a seguito di un deposito, il direttore del Laboratorio di igiene e profilassi e il comandante dei vigili del fuoco, dopo apposito sopralluogo, scrissero che « il deposito è pressoché saturo atteso che nel medesimo vi sono attualmente custoditi oltre mille contenitori metallici della capacità di litri 50 » e che da perizie tecniche effettuate dall'unità sanitaria locale n. 7 si potevano escludere rischi di contaminazione immediata, ma gli stessi prescissero una migliore protezione della porta d'ingresso, la dotazione di estintori ad anidride carbonica e l'adeguamento dell'impianto elettrico alle norme CEE; in merito alla ubicazione del deposito, posto a ridosso del centro urbano, si ritenne, invece, di dover rimandare la questione per ulteriori pareri alla competente Commissione provinciale per la protezione contro i rischi da radiazioni ionizzanti istituita, ai sensi dell'articolo 89 del decreto del Presidente delle Repubblica n. 185 del 1964, con decreto del presidente della giunta regionale del 12 gennaio 1982, n. 228;

a distanza di circa due anni, nel deposito già saturo pare siano stati conservati altri contenitori;

da parte della USL di Termoli e degli Assessori regionali alla sanità e alla protezione civile non risultano fatte apposite verifiche sulla sicurezza del deposito e sulla idoneità del sito;

nel comune di Montemauro o in altre località sono forse in corso i lavori per la costruzione di altri depositi per materiali radioattivi —:

1) se sono stati informati della questione;

2) quali controlli sono in atto o si intendano attivare;

3) quali iniziative sono state prese o si intendano prendere per garantire la idoneità dei siti, la sicurezza dei cittadini e la tutela dell'ambiente. (4-21201)

MALVESTIO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — in relazione a quanto stabilisce l'articolo 15 del D.M. 21 dicembre 1984, che introduce la disposizione che imballaggi e confezioni dovranno essere biodegradabili a partire dal 1° gennaio 1991 —:

se il ministro intenda ottemperare alla scadenza del 31 dicembre 1987 per chiarire nel particolare quali sono gli imballaggi in questione e cosa si intende per imballaggi biodegradabili;

se non risultino al ministro le iniziative prese da singole amministrazioni locali, che senza conoscere a fondo il problema, sia dal punto di vista ecologico, che da quello economico, assumono delle ordinanze che proibiscono l'uso di sacchetti e contenitori in plastica; senza un supporto tecnico-scientifico, ma esclusivamente in relazione ad un supposto inquinamento ottico.

Si chiede di sapere se non ritenga il ministro di rapportare i provvedimenti che si intendano prendere nel nostro paese con quelli degli altri paesi industrializzati, senza creare disagi e danno che conseguono alla mancanza di una obiettiva informazione e se non ritenga che il problema vada affrontato in materia di trattamento dei rifiuti, incentivando il recupero e il riciclo dei materiali in oggetto, attuando, tra l'altro come avviene in altri paesi, un risparmio energetico.

In conclusione, se non ritenga il ministro di dover riconoscere come le materie plastiche abbiano un ruolo importante per lo sviluppo delle moderne tecniche distributive e quindi si renda necessario risolvere il problema attraverso il loro riciclo piuttosto che attraverso la loro indiscriminata penalizzazione. (4-21202)

PARLATO E MANNA ANGELO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e dell'interno.* — Per conoscere — premesso quanto ha formato oggetto della interrogazione n. 4-03294 presentata dal primo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

degli interroganti il 21 aprile 1980 sullo stato di completo abbandono in cui si trovava in Napoli il fortino di Vigliena (costruito nel lontano 1706, piccolo ma interessante esempio dell'architettura militare del XVII secolo e che fu fatto saltare dagli epigoni di quanti, in buona o in cattiva fede, furono illusi dalle utopie liberali ma discriminatorie, egualitarie ma conflittuali e classiste nate dalla rivoluzione francese, che avevano costituito la fallimentare « Repubblica Partenopea », il 13 giugno 1799, all'ingresso dell'esercito della Santafede, guidato dal cardinale Fabrizio Ruffo che restaurò tra l'entusiasmo popolare la monarchia borbonica sul trono delle « Due Sicilie ») e della risposta del 3 giugno 1981 dell'allora ministro per i beni culturali ed ambientali onorevole Biasini —:

perché (a sette anni di distanza) né l'intendenza di finanza, né il comune di Napoli, nonostante i solleciti rivolti dalla sovrintendenza, abbiano fatto rimuovere o rimosso il materiale di scarico depositato abusivamente sui ruderi, né demolito le baracche ivi esistenti ed anzi abbiano consentito che ulteriori manufatti si addossassero alle rovine e perché, nel perdurare della inadempienza, alcuna iniziativa o sanzionatoria o sostitutiva sia stata intrapresa;

in particolare a quale tempo futuro si riferisse la frase « considerato il particolare interesse storico del complesso, questo ministero provvederà affinché gli inconvenienti lamentati vengano eliminati e darà corso agli atti di propria competenza per la considerazione e la tutela dei ruderi », dovendosi prendere atto (dopo sette anni) dell'esatto contrario, essendo stata la situazione dei luoghi ulteriormente compromessa. (4-21203)

PARLATO E MANNA ANGELO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della marina mercantile, dell'ambiente, dell'interno e per*

gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.
— Per conoscere:

quali responsabilità abbia accertato sinora la Procura della Repubblica di Napoli in ordine a quella che appariva la « inquinata » vicenda amministrativa, meritevole dell'interessamento della magistratura, relativa al « disinquinamento » di superficie delle acque marine campane a mezzo dei battelli « Pelikan » prodotti dalla ECOLMARE giusta delibera della regione Campania, denunciata con forza per i suoi oscuri aspetti dal consigliere regionale del MSI-destra nazionale onorevole Luciano Schifone;

se sia vero che nonostante il clamore che l'iniziativa aveva sollevato sia in corso di svolgimento la gestione di tali operazioni e quale efficacia essa abbia mostrato sinora; in particolare quali comuni abbiano « beneficiato » dei servizi dei 20 battelli Pelikan, ed in quali e documentabili date essi abbiano toccato le acque marine degli stessi comuni, per quali documentabili periodi di servizio essi battelli abbiano operato, quale e quanto materiale essi abbiano sempre documentalmente esportato dalla superficie del mare e ancora, sempre documentalmente, quali reali, concreti, duraturi, profondi e non « superficiali » benefici abbiano fatto conseguire all'ecosistema;

in vista della scadenza del 30 giugno 1987 della fase di utilizzazione, al fine di evitare frettolose e compiacenti proroghe, se si disponga fin d'ora di elementi concreti ed inoppugnabili di valutazione sulla attività svolta da ciascuno dei battelli;

di quale relazione economica e finanziaria disponga il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, e se comunque abbia mai impartito direttive e disposto controlli, in ordine alla partecipazione al 20 per cento della FIME al capitale sociale della ITLMARE che concorrerebbe alla medesima operazione, visto anche il totale, ed inesplicabile al

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

punto da apparire omertoso, silenzio in ordine alla interrogazione ormai annosa, che chiedeva chiarimenti in ordine alla detta partecipazione finanziaria.

(4-21204)

MACERATINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso che con una convenzione del 24 giugno 1980 il Comune di Anzio e « l'Edil Nuova Cisterna » avevano sancito un accordo che prevedeva la realizzazione da parte della suddetta società nell'area di Lavinio-stazione di una rete stradale, di un parcheggio, di una rete idrica di alimentazione e di annaffiamento, di una rete di illuminazione stradale ad uso pubblico, di una rete di distribuzione di energia elettrica per uso privato, della sistemazione degli spazi a verde pubblico attrezzato, e di un sottopassaggio pedonale per l'attraversamento della via Nettunense, e che di queste opere non vi è traccia — quali iniziative il Governo ritenga opportuno poter assumere, anche in via sostitutiva, per verificare l'esatta situazione e per assicurare alla collettività il rispetto degli impegni assunti dalla società Edil Nuova Cisterna con la menzionata convenzione.

(4-21205)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

nella Pineta del Lido dei Pini (Comune di Anzio) risultano ubicati due campeggi, uno comunale e l'altro gestito da privati;

in ordine all'installazione ed al funzionamento dei menzionati campeggi vi sono state numerose e documentate proteste, sia in sede amministrativa che in sede giudiziaria —:

1) se i recenti lavori effettuati all'interno del campeggio privato sono stati regolarmente autorizzati dal comune ed in che cosa tali lavori sono consistiti:

2) se il campeggio « club campeggiatori romani » sia dotato di un valido ed adeguato servizio antincendio;

3) se da parte dei gestori del campeggio si sia mai provveduto ad adempiere agli obblighi di rimboschimento della pineta e in quale misura;

4) se è vero che ivi esiste, al servizio del campeggio, una discarica e se essa sia regolare o pur abusiva;

5) se e quali controlli sulla regolarità amministrativa e sul rispetto delle norme vigenti in materia siano stati effettuati dall'amministrazione comunale;

6) se nel tempo viene rispettato il numero di presenze massimo di persone ospiti del campeggio;

7) se le installazioni igienico-sanitarie del campeggio sono conformi alla vigente normativa in materia;

8) quali provvedimenti, anche in via sostitutiva, il Governo intenda assumere per il rispetto delle leggi e la salvaguardia ecologica in questo importante tratto della costa laziale.

(4-21206)

MACERATINI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali il pensionato Rizzo Salvatore, nato a Capaci (Palermo) il 17 luglio 1918 e residente a Castellammare del Golfo (Trapani) in via Canale Vecchio n. 30, titolare del libretto di pensione dell'INPS n. 94005242-10/COM non percepisce i modesti assegni di sua spettanza a far tempo dal gennaio 1987 e quali urgenti iniziative intende il ministro assumere perchè siano immediatamente corrisposte al Rizzo le somme di sua spettanza, costituenti l'unica fonte di reddito del pensionato in questione.

(4-21207)

MACERATINI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali il pensionato De Gaetano Giovanni nato a Castellammare del

Golfo (Trapani) il 18 agosto 1912 ed ivi residente in via Nunzio Nasi n. 78, titolare della pensione n. 140472/ES (categoria degli esattoriali) non ha ancora percepito (ad oltre due anni dalla richiesta) l'indennità aggiuntiva ad esso spettante quale *ex-combattente* e cosa si intende fare, in via d'urgenza, per assicurare a questo pensionato i benefici previsti per legge a far tempo dal 1° gennaio 1985.

(4-21208)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che la stampa ha dato ampio rilievo alle difficoltà un cui versa il comune di Velletri (Roma) in conseguenza di una circolazione degli autoveicoli completamente paralizzata da condizioni obiettivamente particolarmente difficili e che, in particolare, via Portella, dove confluisce il traffico abusivo di via del Corso, rischia il blocco totale a causa dell'incuria delle autorità municipali che non fanno rispettare le norme elementari del codice stradale — quali iniziative il Governo — anche in via sostitutiva — ritenga di poter assumere affinché venga portato un minimo di ordine e razionalità nella circolazione dei mezzi pubblici e privati nella menzionata città di Velletri.

(4-21209)

MACERATINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che si fa sempre più urgente la necessità di intervenire radicalmente per il recupero della cattedrale di S. Maria Assunta ad Atina (Frosinone) a circa tre anni dal tremendo terremoto che ha danneggiato gravemente la settecentesca opera architettonica — quali iniziative il Governo intenda assumere per la tutela e la salvaguardia di questa importantissima testimonianza dell'arte barocca.

(4-21210)

MACERATINI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che a Rocca di Papa (Roma) han-

no pensato bene di utilizzare i tigli e i castagni di viale del Tufo per farne il supporto di cartelloni pubblicitari e che a causa di ciò i cittadini si sono vivamente lamentati per questo autentico oltraggio all'estetica, che oltretutto accentua l'abbruttimento generale subito da Rocca di Papa negli ultimi vent'anni — quali iniziative il Governo intenda assumere per la difesa dell'immagine di uno dei più caratteristici paesi della provincia romana.

(4-21211)

MACERATINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che a Bracciano il piccolo tunnel costruito sotto la linea ferroviaria per agevolare i pedoni, viene utilizzato molte volte come pubblico gabinetto con gravi, intuibili inconvenienti e che la situazione è altresì aggravata dalla presenza di rifiuti di ogni genere — quali iniziative il Governo intenda assumere, anche in via sostitutiva, affinché almeno si stabilisca la chiusura del sottopassaggio nelle ore notturne e affinché la zona sia adeguatamente vigilata per evitare i gravi inconvenienti sopra lamentati.

(4-21212)

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che si è dovuto ancora una volta registrare la carenza di « apparecchiature-vita » per il soccorso urgente dei malati gravi nell'ospedale di Priverno e che la stessa struttura ospedaliera non riesce ad assicurare un adeguato servizio per il comune di Sabaudia dato che di norma l'autoambulanza da Priverno fino a Sabaudia impiega un'ora — quali iniziative il Governo intenda assumere affinché la marcia di protesta organizzata dai cittadini di Sabaudia non rimanga inascoltata e la suddetta città sia dotata di una adeguata assistenza sanitaria, ordinata, efficiente, funzionale e non a « rischio » come quella attuale.

(4-21213)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che le condizioni della passeggiata a mare di S. Marinella hanno raggiunto un estremo degrado e che per giunta essa è fonte di vero pericolo per i passanti a causa dei lucernai, il puntellamento dei quali, nonostante studi approfonditi, non è stato ancora effettuato — quali iniziative il Governo ritenga di poter assumere, anche in via sostitutiva, affinché i lavori di rifacimento dei lucernai si svolgano con la massima celerità e perché comunque sia migliorato l'aspetto estetico di questo tradizionale punto d'incontro dei cittadini di S. Marinella e dei villeggianti. (4-21214)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che la Valle dell'Inferno, una degli ultimi paradisi faunistici del Frusinate dove tra l'altro si registra ancora la presenza dell'orso bruno, è stata presa d'assalto, grazie ad una strana decisione delle locali autorità, con un vasto programma di taglio del bosco che ha catapultato nella zona autocarri, trattori, motoseghe ecc., con effetti negativi per la fauna facili da immaginare —:

quali iniziative il Governo intenda assumere nei modi più opportuni e solleciti per far sì che il danno non venga portato a più gravi conseguenze e perché questo paradiso naturalistico sia adeguatamente tutelato e salvaguardato.

(4-21215)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che la discarica comunale di Nettuno, non offriva adeguate garanzie per la salute dei cittadini e, risultando priva delle necessarie autorizzazioni di legge, è stata disattivata restando comunque grave il danno ecologico e ambientale e premesso altresì che si è pensato di risolvere la situazione con alcuni carri di pozzolana per la copertura dei rifiuti che, peraltro, ciò non ha eliminato lo stato di inquinamento

come risulta dalle indagini degli uffici preposti — quali iniziative il Governo intenda assumere perché siano accertate e sanzionate le responsabilità di così gravi irregolarità amministrative che hanno provocato danni ambientali tanto rilevanti. (4-21216)

MACERATINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che, la stampa ha dato ampio rilievo alla situazione degli studenti e dell'edilizia scolastica a Monterotondo (Roma) dove il totale disinteresse degli amministratori ha provocato una animata protesta degli studenti che hanno deciso l'astensione totale dalle lezioni — quali iniziative il Governo intenda assumere, anche in via sostitutiva, per avviare a soluzione l'irrisolto problema dell'edilizia scolastica a Monterotondo. (4-21217)

MACERATINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che da tre settimane in Via Cosimo Maciocco in località S. Maria della Mole a Marino (Roma) è scoppiata una tubatura con grave pregiudizio per i numerosi abitanti e negozianti della strada e che, tra l'altro, al mattino il manto stradale di questa via è ridotto ad una lastra di ghiaccio pericolosissima e che inoltre le continue infiltrazioni di acqua nel terreno hanno portato del terriccio nei rubinetti domestici — quali iniziative il Governo, anche in via sostitutiva, ritenga di poter assumere affinché venga riparato al più presto il guasto e per far ritornare la normalità nella zona. (4-21218)

DE GREGORIO, AMBROGIO, SAMÀ, CARDINALE, PIERINO E FITTANTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

nei giorni scorsi la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania è stata commissariata alla luce delle gravi irregolarità amministrative che sono al vaglio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

della magistratura; è stato emesso ordine di cattura per i componenti del comitato di gestione della cassa;

tali avvenimenti rendono fondata la preoccupazione che indebite interferenze politiche nel sistema creditizio sono tali da produrre danni di grave portata;

si tratta ora di mettere ordine nell'attività della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania e di far luce su tutti i suoi aspetti;

il presidente dimissionario della CARICAL ha presentato nei mesi precedenti un progetto che prevede il prepensionamento di circa 300 dipendenti e l'assunzione dei loro figli sia per chiamata diretta sia attraverso l'utilizzo non corretto della legge 863 riguardante i contratti di formazione e lavoro;

tale perverso meccanismo deve attuarsi non solo per il triennio '87-'89 ma anche per un tempo imprecisato;

si introduce in un già inquinato mercato del lavoro una ulteriore distorsione di estrema gravità —:

quali iniziative si intendono adottare per annullare tale progetto, perché si impongano scelte qualificate nel reclutamento del personale ripristinando correttezza e trasparenza, perché si risolva, anche attraverso l'espletamento dei concorsi già previsti, l'attuale carenza di organici presente in molte filiali. (4-21219)

ZOPPETTI, ZANINI, RICOTTI E PEDRAZZI CIPOLLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

in base all'articolo 1 del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 372, convertito in legge l'11 ottobre 1983, n. 547, recante « misure urgenti per fronteggiare problemi della pubblica amministrazione » è previsto che restino a carico dello Stato le somme dovute dai privati ai sensi del T.U. delle disposizioni di legge sulle opere idrauliche delle diverse categorie, approvate con regio decreto 25 lu-

glio 1904, n. 523 e successive modificazioni e integrazioni:

a) per le nuove opere idrauliche di 3ª categoria;

b) per i lavori di manutenzione relativi ad opere idrauliche eseguite, da eseguire o in corso di esecuzione a cura dello Stato;

le opere di arginazione del fiume Adda, fra Cassano e Pizzighettone, furono classificate di terza categoria con D.C.P.S., in data 21 aprile 1947, n. 261 e che tale decreto aveva reso obbligatoria la costituzione del Consorzio idraulico di terza categoria del fiume Adda, (articolo 38 del T.U. di legge 25 luglio 1904, n. 523 e successive modificazioni);

a far data 30 settembre 1960, il Ministero dei lavori pubblici, ha omologato provvedimenti con l'atto costitutivo dello statuto dell'Ente consortile;

le opere di manutenzione vengono tutt'ora eseguite dal consorzio per conto dello Stato essendo sembra, a carico dello Stato medesimo;

a far data 23 marzo 1986 l'assemblea del Consorzio idraulico di terza categoria del fiume Adda ha approvato la proposta di avviare la pratica di scioglimento del Consorzio stesso e ha inviato in data 5 novembre 1986 al Ministero dei lavori pubblici per tramite del magistrato per il Po la documentazione per il raggiungimento dell'obiettivo scioglimento —:

quali sono le ragioni che finora hanno impedito risposta alla richiesta di scioglimento, nonostante siano cessate le finalità, gli scopi del citato Ente Consortile;

quali urgenti iniziative intende prendere al fine di dare applicazione dell'articolo 1 della legge 457 dell'11 ottobre 1983 e per mettere in moto le procedure di scioglimento dell'Ente, considerato che il Consorzio non ha più motivo di esistere e di conseguenza non è più legittimato ad emettere nuovi ruoli ed è, quindi, nella impossibilità di agire. (4-21220)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

SPATARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che l'ANAS, da circa un mese, ha chiuso al traffico l'importante viadotto sul fiume Carboj della strada statale n. 115 provocando serie difficoltà alla circolazione in tutto il bacino di utenza che da Trapani si snoda fino ad Agrigento, interessando particolarmente i comuni di Sciacca, Melfi, Castelvetrano ed aree contigue, a causa della disagiata deviazione attraverso il bivio Misilbesi —:

a) le cause tecniche che hanno indotto l'ANAS ad interdire il traffico sul viadotto e il tipo d'interventi che si ritiene di attuare per garantire più efficaci condizioni di sicurezza e di funzionalità;

b) se non si pensa di studiare e di mettere in atto procedure d'intervento e di esecuzione dei lavori le più rapide possibili al fine di alleviare i disagi provocati all'utenza e particolarmente agli studenti e ai lavoratori pendolari così come agli operatori del turismo e dell'agricoltura della zona. (4-21221)

FAGNI, BULLERI, POLIDORI, CAPRILI, DARDINI, RICCARDI E BARZANTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

il nuovo Ente Ferrovie dello Stato subentrato all'Azienda Autonoma Ferrovie dello Stato gestisce patrimonio e risorse della « vecchia » Azienda;

il passaggio di competenze non solleva l'ente da impegni già assunti con atti parlamentari votati nella VII, nella VIII e anche nella IX legislatura;

questi atti riguardano, tra l'altro, la situazione del patrimonio abitativo delle Ferrovie;

vi sono situazioni riguardanti pensionati ferroviari, vedove di ferroviari e ferroviari in servizio che abitano alloggi ubicati fuori dei recinti ferroviari e quindi non necessari alle esigenze di servizio di cui all'articolo 29 della legge n. 34/70 e successive modificazioni;

queste persone ricevono lo sfratto coatto in via amministrativa da « casa » a « strada » senza poter ricorrere al giudice ordinario;

non tutti, pur avendo beneficiato di alcune proroghe, hanno o hanno avuto la possibilità di trovare soluzioni individuali;

da parte della X Commissione Trasporti, attraverso risoluzioni votate ad unanimità, erano state chieste e ottenute circolari attenuatrici dei provvedimenti di sfratto, ma anche una indagine conoscitiva della situazione, prima di procedere a compiere atti definitivi;

l'indagine non è mai stata presa in considerazione e che i vari Compartimenti stanno da tempo eseguendo gli sfratti;

nel 1981 la X Commissione votava all'unanimità un ulteriore provvedimento di cessione a riscatto degli alloggi vetusti e ubicati fuori dei recinti ferroviari;

il consiglio di amministrazione delle FF.SS. ribadì tale scelta nell'adunanza del 23 aprile 1985 e invitò tutti i Compartimenti a segnalare tutte le unità abitative non più utili, da cedere a riscatto, tenendo conto degli orientamenti espressi dal Ministero lavori pubblici settore edilizia residenziale (nota 6447 del 15 maggio 1979), della sentenza della Corte di cassazione n. 1901 del 21 marzo 1983, del parere dell'Avvocatura di Stato del 10 dicembre 1979 e di quello della Corte dei conti del 14 maggio 1983;

c'era un impegno di tutte le forze parlamentari presenti in X Commissione di modificare gli articoli 2, 3, 15, 18, 22, 26, 27 e seguenti del D.M. 285 dell'8 marzo 1975 che fa riferimento al T.U. del 1938 e successive modificazioni e integrazioni (R.D. 28 aprile 1938, n. 1165);

che in coincidenza con la crisi di governo resta, di fatto, impossibile predisporre provvedimenti legislativi;

nel frattempo, nuovi sfratti pendono e/o sono in esecuzione nei confronti di pensionati ferroviari e loro familiari;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

la situazione ha punte più acute in Toscana e in particolare a Livorno —:

se non intende stabilire intese con l'Ente Ferrovie dello Stato affinché disponga con i Compartimenti competenti, in questo caso Firenze, che peraltro ha mostrato sensibilità e disponibilità, una sospensione a tempo indeterminato di tutti gli sfratti definiti o da definire;

se non ritiene, intanto, di prendere in considerazione i risultati dell'indagine effettuata dai compartimenti a seguito del telegramma 192 del 3 maggio 1985 FI/UPC Firenze;

se non ritiene di agire con urgenza, essendo alcuni sfratti in esecuzione a Livorno e in Toscana nella prima metà del mese di aprile p.v. (4-21222)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che a Massa non esiste un Centro motorizzazione civile —:

se e quando il ministro dei trasporti intenda far portare a termine il progetto, a suo tempo elaborato ma adesso inspiegabilmente bloccato, di creare tale ufficio nel capoluogo apuano. La mancanza di tale indispensabile struttura burocratica di base, essenziale per i cittadini di Massa e della intera provincia, provoca infatti notevoli disagi. Per il disbrigo delle normali pratiche i cittadini delle province sono costretti a recarsi a La Spazia con notevole perdita di tempo e spreco di denaro. (4-21223)

PETROCELLI, PERUGINI, DE GREGORIO, MUNDO, PIERINO, CONTI, SAMÀ, PUJIA, POLESELLO, STRUMENTO, GUERRINI, SCARAMUCCI, GUAITINI, CIAFARDINI E NUCCI MAURO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che

corre voce di una recente proposta di ristrutturazione degli ispettorati del-

l'INAIL, la quale prevederebbe su tutto il territorio nazionale la istituzione di Ispettorati regionali ad eccezione di quelli del Molise, della Basilicata, dell'Umbria e del Friuli-Venezia Giulia, i quali verrebbero aggregati rispettivamente agli Ispettorati dell'Abruzzo, della Calabria, delle Marche e del Veneto, divenendo così, interregionali con quattro funzionari generali di prima categoria permanentemente a scavalco fra due regioni;

le deputazioni parlamentari delle regioni Molise, Basilicata e Umbria si sono attivate da anni per evitare che le stesse continuassero ad essere amministrate a mezzadria con le regioni contermini in settori vitali come la scuola, la giustizia, le poste, i trasporti, i beni culturali, i servizi antincendi, ecc., riuscendo in più casi ad approvare, con voto unanime, apposite proposte di legge, intese a rafforzare l'autonomia regionale —:

se non ritengano tale eventuale decisione in contrasto con gli orientamenti precedenti, locali e centrali, nonché parlamentari e governativi, intesi ad evitare che i servizi delicati ed importanti vengano tenuti in prestito fra più regioni;

se non ritengano che tale assetto tecnico-organizzativo, inteso a ridurre a solo quattro unità di prima categoria, sia addirittura più oneroso per l'amministrazione a causa di diverse spese aggiuntive che questo comporta e, nel contempo, danneggia l'utenza e peggiora obiettivamente il servizio stesso sia delle grosse regioni che delle piccole ad esse collegate;

se non valutano utile e necessario la istituzione in ogni regione dell'ispettorato regionale. (4-21224)

POLLICE E CALAMIDA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

in una conferenza stampa tenuta dal movimento consumatori a Milano è stato denunciato il comportamento di alcuni istituti bancari, tra i quali il Credito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

commerciale e la Banca popolare del commercio e dell'industria, che offrirebbero ai loro correntisti polizze assicurative in base alla formula silenzio-assenso;

in questi ultimi mesi alcune aziende di credito avrebbero inviato ai correntisti lettere *standard* con le quali si propone una polizza contro gli infortuni, con addebito automatico in conto corrente del premio a meno che il correntista non manifesti un'indicazione contraria alla banca, contravvenendo in questo modo alla disciplina che regola i contratti di assicurazione che rientrano nella tipologia dei cosiddetti contratti per adesione in cui è indispensabile la visione del cliente prima della firma, escludendo un possibile tacita adesione alla polizza -:

se quanto affermato nella citata conferenza stampa risponde al vero;

quanti istituti di credito hanno adottato il comportamento citato, e se esso non sia effettivamente illegittimo;

se non intenda adottare provvedimenti al fine di tutelare gli utenti da simili forme di arbitrio. (4-21225)

MEMMI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere - premesso che le recenti nevicate, le successive piogge e gelate che si sono abbattute su tutta la regione Puglia hanno arrecato danni ingentissimi alle opere pubbliche e all'agricoltura mentre risultano distrutte le colture nelle zone dove prevalenti sono le presenze del mandorlo, ciliegio, pesco, albicocco, le colture orticole, i fiori, le patate, le piante da serricoltura;

considerata la eccezionalità delle calamità naturali ed avversità atmosferiche che hanno colpito l'intero territorio pugliese -:

se non ritiene di adottare con procedura di urgenza la dichiarazione dello stato di calamità naturale dell'intera re-

gione Puglia con l'applicazione della legge 590 del 15 ottobre 1981 determinando:

a) la sospensione dei contributi unificati;

b) il riconoscimento del diritto alle prestazioni previdenziali e assistenziali e ad un numero di giornate lavorative non inferiori al numero delle giornate lavorative fatte nel 1986 ai lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici;

c) uno stanziamento straordinario per ripristinare le opere pubbliche danneggiate. (4-21226)

FANTÒ. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quale è lo stato della richiesta pensione di privilegio del signor Larosa Giovanni, nato a Canolo (RC) il 24 febbraio 1927 e ini residente in via 1° n. 73 (posizione pratica n. 7587815). (4-21227)

PROIETTI E IANNI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Per sapere - premesso che

la strada statale Salaria è l'unica arteria che collega le zone dell'Ascolano e del Reatino con Roma;

tale strada risulta in più punti assolutamente inadeguata e bisognevole di ammodernamenti a cominciare dalle tratte Sigillo di Posta-S. Giovanni Reatino e Passo Corese-Roma;

la tratta Passo Corese-Roma, per le contenute dimensioni della carreggiata, per la tortuosità del percorso e per la consistente mole di traffico che la percorre, rappresenta una grave strozzatura che impedisce la scorrevolezza della circolazione da e verso Roma;

tali difficoltà obbligano i numerosi utenti ascolani ma soprattutto reatini, che sono costretti ad una pendolarità giornaliera con Roma per motivi di lavoro. a riversarsi sul raccordo terminale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

dell'autostrada del Sole: Fiano-Settebagni-Raccordo Anulare ed a sobbarcarsi l'onere del pedaggio che, al di là della cifra, proprio perché a ciò sono costretti data la inadeguatezza della Salaria, considerano un vero e proprio balzello;

il raccordo autostradale Fiano-Raccordo Anulare ha ed avrà ancor più in futuro la funzione di congiungere l'autostrada con le altre arterie che si connettono all'area metropolitana romana, tale sarà la sua esclusiva funzione quando sarà aperta al traffico la bretella Fiano-S. Cesareo, i cui lavori sono in avanzata fase di esecuzione, che assorbirà tutto il traffico nelle relazioni Nord-Sud e viceversa;

quella di Fiano è la stazione dove inizia o finisce il pedaggio per tutti gli utenti che percorrono l'autostrada nelle relazioni nord-sud e viceversa e che per tali utenti risulta presumibilmente gratuita la percorrenza della tratta Raccordo Anulare-Fiano e viceversa: —

se non ritengano di dover prendere in seria considerazione la eventualità di abolire il pagamento del pedaggio anche per coloro che si immettono sul raccordo terminale dell'autostrada a Fiano in direzione Roma e per tutti coloro che escono a Fiano provenienti da Roma. (4-21228)

MACIS, RIDI, MACCIOTTA, COCCO, CHERCHI, PINNA, MANCA E MANFREDINI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che

nel comunicato della Tirrenia che annuncia l'apertura delle prenotazioni e della vendita dei biglietti a partire da mercoledì 25 marzo non figura la linea Genova-Cagliari nonostante la direzione della compagnia di navigazione ne avesse annunciato il ripristino in considerazione della forte domanda dei viaggiatori provenienti dalle regioni settentrionali e diretti al Sud Sardegna e viceversa —:

1) se la società Tirrenia abbia deciso di sopprimere la linea Cagliari-Ge-

nova, e, nel caso di risposta affermativa, quali siano le motivazioni della decisione;

2) quali siano in ogni caso le conseguenze che derivano dal fatto che le prenotazioni e la vendita dei biglietti della linea Cagliari-Genova non avvengono simultaneamente alle altre. (4-21229)

MACIS, VIOLANTE, PEDRAZZI CI-POLLA E GRANATI CARUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponda a verità che il giudice istruttore del tribunale di Roma con provvedimento del 16 marzo 1987 ha deciso di non dover promuovere l'azione penale nei confronti dei magistrati Sergio De Nicola e Carmelina Pugliese in relazione al suicidio del detenuto Aldo Scardella;

nel caso di risposta affermativa quale sia stata la richiesta e quali le motivazioni del pubblico ministero, e quali le motivazioni del giudice istruttore. (4-21230)

ALOI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere

i motivi per cui alcuni impiegati di VII livello (segretari) della Conservatoria dei RR.II. di Cosenza non riescono, da ben tre anni, ad ottenere la corrispondente missione, anche se gli stessi hanno sostenuto e superato uno specifico concorso;

come si intenda ovviare al comprensibile disagio ed al legittimo malcontento dei suddetti dipendenti, ed alla confusione che si è, nell'ufficio, determinata. (4-21231)

PASTORE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge 7 febbraio 1979, n. 29, e della pratica di riscatto dei due anni di scuola per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

infermiere professionale, relative alla signora Ivana Volpi, nata a Savona il 29 settembre 1951 ed ivi residente in via Firenze 10/2 (numero d'ordine della pratica: 404472). L'interrogante fa presente che la domanda dell'interessata risale al 30 novembre 1982 e che da tempo ella attende la definizione esatta delle somme da versare per la soluzione delle pratiche in oggetto. (4-21232)

**BANDINELLI, BONINO, CORLEONE, DI LASCIA, RUTELLI, STANZANI GHE-
DINI, TEODORI E TESSARI.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere:

1) se corrisponda a verità che — stando a una ricerca fatta effettuare da quell'Ateneo — ben il 74 per cento delle lauree in medicina e chirurgia conseguite presso l'Università di Roma « La Sapienza » nell'anno 1981 ha ottenuto l'eccezionale e incredibile media del 110/110 e lode, media che non si riscontra nemmeno nella facoltà di Lettere, da sempre indicata come la facoltà della laurea « facile »;

2) se, in caso affermativo, non ritengano di trovarsi di fronte a un fatto di eccezionale gravità, tanto da fare ipotizzare persino l'esistenza di veri e propri reati;

3) se non ritengano quindi opportuna e urgente, nell'ambito delle loro competenze, una inchiesta intesa ad appurare attraverso quali modalità (mentre si invoca da ogni parte ed anche all'interno dell'Università l'adozione, per medicina, del « numero chiuso ») si sia potuto verificare, sicuramente anche in anni diversi da quello preso in esame, questo che senza alcun dubbio può essere definito uno scandalo nazionale. (4-21233)

TAMINO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se risponde al vero che nella notte tra domenica 22 e lunedì 23 marzo 1987

si è verificato un incendio nelle Officine Aeronavali di Venezia, senza che alcun sistema di allarme rivelasse la presenza di fuoco o di fumo e senza che alcun allarme scattasse al successivo arrivo dei vigili del fuoco dell'adiacente aeroporto « Marco Polo », intervenuti subito dopo l'avvistamento del fumo fuoriuscito dai capannoni dell'azienda, sfondando porte e serrature;

inoltre, se risponde al vero che a pochi metri dal luogo dell'incendio vi fosse un deposito di vernici infiammabili e molto tossiche, che avrebbero potuto prendere fuoco con gravi conseguenze sanitarie ed ambientali, e, in caso affermativo, se tale deposito fosse autorizzato e comunque fosse conforme alle norme vigenti. (4-21234)

FANTÒ PALOPOLI, BERSELLI E GELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

l'ospedale psichiatrico di Reggio Calabria versa ormai da anni in una condizione di intollerabile degrado;

400 internati sono costretti a vivere in condizioni incivili e d'abbruttimento nonostante sia denunciata un'alta spesa *pro capite* —:

qual è la spesa annuale per l'assistenza in manicomio dal 1980 ad oggi e quale il rapporto fra questa e la spesa per il funzionamento delle strutture di territorio;

qual è la quota di spesa per l'assistenza alla persona e la terapia psichiatrica dal 1980 nel manicomio di Reggio Calabria;

se pensa di assumere iniziative presso la regione Calabria e la USL 31 di Reggio Calabria affinché predisponga un programma per il superamento della assistenza psichiatrica in manicomio attraverso la organizzazione di una rete di strutture di accoglimento e terapeutiche sul territorio. (4-21235)

FITTANTE. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere:

quali sono le iniziative che intende assumere per bloccare la microcriminalità sviluppatasi in maniera preoccupante nel comprensorio di Girifalco (Catanzaro). Da qualche tempo, infatti, si stanno verificando numerose rapine e atti intimidatori ai danni, soprattutto, di anziani e famiglie che vivono nelle località rurali. Particolarmente nella località « Carruse » del comune di Girifalco, dove vivono in prevalenza famiglie di contadini e pensionati, sono state compiute rapine e distrutte masserizie e beni;

se è a conoscenza della situazione dell'ordine pubblico nel comune di Nicotera (Catanzaro) dove oltre al diffondersi di rapine e furti, si vanno ripetendo atti vandalici ai danni di negozi e del patrimonio pubblico;

se, in particolare, è a conoscenza che 42 commercianti del predetto comune hanno minacciato, con un manifesto, la chiusura dei propri esercizi per protestare contro l'indifferenza rispetto al fenomeno delinquenziale fin'ora dimostrata dalle forze dell'ordine e dalle istituzioni locali;

se, per la situazione di Girifalco, ritiene che sia da rafforzare con uomini e mezzi la locale stazione dei carabinieri — competente anche sul territorio del comune di Amaroni (Catanzaro) — che ha in forza solo cinque militi;

se non ritiene, per la situazione di Nicotera, di dover esaminare la condizione delle due stazioni dei carabinieri esistenti per pervenire ad una loro migliore organizzazione, una loro più qualificata direzione e una più funzionale e continua utilizzazione degli uomini assegnati nell'opera di controllo del territorio;

se, infine, è vero che nei programmi del ministro è prevista la istituzione a Nicotera di una tenenza dei carabinieri o di un commissariato di polizia. (4-21236)

PIRO. — *Al Ministro dei trasporti.* —
Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che le camere di commercio dell'Emilia-Romagna hanno esaminato l'ipotesi dei nuovi orari ferroviari per il 1987 e hanno giudicato inaccettabili le novità introdotte, in quanto incompatibili con il ruolo economico-sociale dei capoluoghi di provincia e con le esigenze di adeguato collegamento ferroviario che ne derivano.

Premesso che tali novità consistono in:

1) eliminazione dell'articolazione tradizionale in orari estivi ed invernali mediante introduzione di un rigido orario unico per un intero anno che ignora le diverse esigenze stagionali ed in particolare quelle del turismo estivo;

2) realizzazione dell'alta velocità nell'attuale sistema attraverso la conversione in *treni intercity* di un elevato numero di treni espressi con l'esclusiva finalità di collegare rapidamente i capoluoghi di regione e di privilegiare il trasporto passeggeri sulle lunghe distanze senza comporre tale pur giusta necessità in una visione equilibrata delle diverse relazioni di traffico nell'ambito del territorio;

3) la soppressione delle fermate presso i capoluoghi di provincia già previste in passato per i suddetti treni;

4) la configurazione di un precario e complicato sistema di coincidenze presso le stazioni dei capoluoghi di regione per i passeggeri diretti a Roma ed in altri centri più lontani, provenienti da capoluoghi di provincia;

5) il notevole ampliarsi del vuoto antimeridiano nelle comunicazioni ferroviarie con Bologna e con Milano;

6) la conseguente rottura dell'unità e continuità delle relazioni ferroviarie nord-sud coinvolgenti i capoluoghi di provincia;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

7) il mancato tentativo, imputabile all'Ente ferrovie, di conciliare l'alta velocità con il rispetto delle esigenze di collegamento dei capoluoghi di provincia mediante una revisione degli attuali instradamenti finalizzata a trasferire sulla Pontremolese-Tirrenica e sull'Adriatica-Orte-Falconara, oggi sottoutilizzate, quote cospicue del traffico merci, nonché ad alleggerire la grande linea ferroviaria dorsale, principale arteria italiana di collegamento nord-sud;

8) la scarsissima considerazione per il ruolo economico-sociale e culturale dei capoluoghi di provincia; circostanza che rivela l'immutata propensione dell'Ente ferrovie ad una visione centralistica e parziale delle problematiche ferroviarie, in quanto tale non rispondente alle vere necessità dello sviluppo economico e civile, oltre che in contrasto con indirizzi e contenuti del piano generale dei trasporti, si chiede al ministro come intenda ovviare ai suddetti inconvenienti. (4-21237)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

quali misure profilattiche sono in atto per risolvere il drammatico problema della gravidanza di donne tossicodipendenti o *partner* di tossicodipendenti, dopo che si è accertato l'alto rischio di una trasmissione materno-fetale del virus dell'AIDS. In Italia la situazione è penosissima perché la quasi totalità dei casi di AIDS in età pediatrica, è rappresentata da figli di drogati (*Il Secolo*, 18 marzo 1987);

se è stata avvertita la necessità di assumere l'ineludibile responsabilità di fare adottare precauzionalmente dalle autorità sanitarie adeguate misure di profilassi nei confronti dei drogati, indipendentemente dalla presenza dell'anticorpo anti-HIV, al fine di evitare il passaggio del contagio dal gruppo « chiuso » dei tossicodipendenti alla popolazione aperta. (3-03417)

DEL DONNO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per conoscere:

quali indagini sono state effettuate sui detenuti per cogliere i dati significativi sui quali riflettere in termini sociali e culturali. Dalla ricerca compiuta nella provincia di Pavia emerge che, mentre fra i detenuti comuni, chiusi nel carcere del capoluogo, la percentuale dei sieropositivi è del 30 per cento, fra i reclusi politici del supercarcere di Voghera non è stato riscontrato un solo caso;

se l'indagine riguardante la provincia di Pavia è stata estesa ad altre province onde poter confermare se i detenuti, politicamente e ideologicamente motivati, si difendono meglio dalle tentazioni del vizio. (3-03418)

VALENSISE, ALOI E RUBINACCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere, dopo il commissariamento della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania e gli arresti di undici suoi amministratori per ordine della magistratura, le ragioni del mancato adeguamento degli indirizzi di quell'istituto di credito ai precetti della legge bancaria ed alle indicazioni della Banca d'Italia le cui ispezioni iniziarono nel 1983, ma, evidentemente, rimasero senza effetto, tanto che, come rilevato da indagini di organismi specializzati la proporzione tra « sofferenze » (cioè prestiti difficilmente recuperabili) e impieghi (prestiti complessivi) ha raggiunto per la CARICAL quota 15,98 per cento a fine del 1986, contro una media di appena il 6,05 per cento per le prime trenta banche italiane, il che ha consentito di definire la CARICAL come la banca con l'indice di rischiosità più elevato;

si chiede di conoscere, altresì, se la situazione della CARICAL negli ultimi anni sia stata esaminata al Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio nell'esercizio dei suoi compiti istituzionali di alta vigilanza in materia di tutela del risparmio e di esercizio della funzione creditizia;

inoltre, i titoli di competenza degli amministratori e dei sindaci della CARICAL estranei al mondo bancario;

ancora, se sono state ravvisate da parte della Banca d'Italia responsabilità del collegio sindacale, rimasto fuori, secondo le notizie di stampa, dalle iniziative giudiziarie in atto a carico degli amministratori;

infine, se il Governo abbia tenuto conto degli accertamenti svolti dalla Banca d'Italia in materia di esercizio della funzione creditizia, come non sembra in base alle tranquillizzanti risposte dal Governo fornite a precedenti interrogazioni circa adeguamenti dell'appoggio creditizio da parte della CARICAL, rivelatisi assolutamente inopportuni e considerati, addirittura, illeciti dalla magistratura. (3-03419)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

D'AMBROSIO, AULETA E DE GREGORIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

nell'area industriale creata in base all'articolo 32 della legge 219/81 nel comune di Lacedonia e denominata Calagio, stanno nascendo varie aziende, tra le quali la MULAT ITALIA Spa, che confeziona latte pastorizzato a lunga conservazione;

nella notte tra venerdì 20 e sabato 21 scorsi sei autocarri di proprietà della MULAT e parti notevoli dello stabilimento sono andati in fiamme;

forte e abbastanza fondato è il sospetto che si tratti di attentato di stampo camorristico, tanto più perché questo episodio è l'ultimo di una serie di tentativi violenti della camorra di penetrare in queste zone e taglieggiare le nuove attività produttive;

non sfugge ad alcuno il danno gravissimo che ciò provocherebbe allo sviluppo di queste ancora gracili industrie e alla società civile e soprattutto ai giovani interessati a un lavoro qualificato e onesto —:

se e come intende potenziare misure e strutture di vigilanza, di prevenzione e repressione di simili fatti e dei più generali processi di espansione nell'economia e nella società della violenza e della camorra. (3-03420)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

come intende arginare la crisi del commercio del marmo che ogni giorno vede diminuire il volume delle vendite col pericolo di immediati ineluttabili licenziamenti di mano d'opera;

se, ad evitare l'accentuarsi della crisi e dei licenziamenti, non si ritenga opportuno facilitare ed allargare l'impiego del marmo in tutte le opere pubbliche, nell'edilizia privata e pubblica, nel recupero dei centri storici;

se ritenga che vi siano ragioni che ostino ad una modifica delle norme che considerano il marmo materiale di lusso, oggi fortemente gravato. (3-03421)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali notizie sono emerse dalle indagini sul grave attentato in Roma al vigile urbano integerrimo e ligio al dovere Dante Portolani;

che consistenza hanno le voci, convalidate dalla stampa, che si tratti di rappresaglia o anche di grave pesante avvertimento della malavita. (3-03422)

DEL DONNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali sono i motivi che hanno giustificato il permesso concesso al carcerato « Johnny lo zingaro » già condannato per omicidio e per ben due volte evaso dal carcere;

quali sono le informazioni di cui dispone il Governo e le valutazioni, certamente gravi che, nonostante una vita scandita dalla violenza, hanno indotto a immettere nella società un individuo ad alta pericolosità;

se vi sono limiti al potere discrezionale del concedente e con quali giustificazioni si è ritenuta infondata l'opposizione del sostituto Domenico Sica che impugnò invano il permesso-premio. (3-03423)

DEL DONNO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere:

se è a conoscenza che alla villa d'Este, in Tivoli, è stata sospesa la illuminazione notturna del monumento con incalcolabile danno del turismo;

quali urgenti iniziative s'intendono prendere, anche in considerazione della Pasqua e del turismo estivo. (3-03424)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1987

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma